SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXIV.

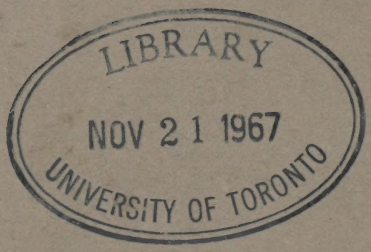
(EPISTOLARIO - VOL. XII).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

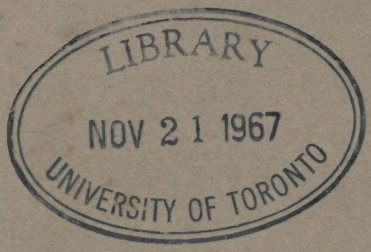
—

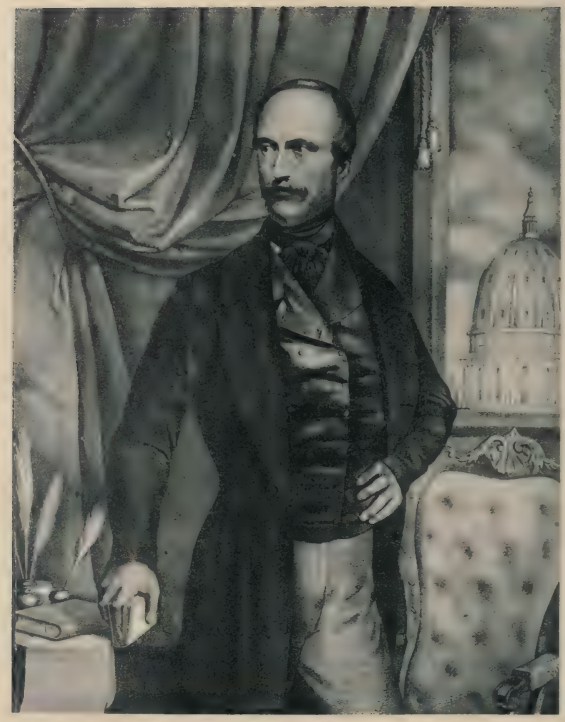
1916.

DG
552
.8
M27
v.24



DG
552
.8
M27
v.24





EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXIV.

(EPISTOLARIO - Vol. XII).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1916.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XII.

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1916.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazione di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spétti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto: Il Guardasigilli: RONCHETTI.

INTRODUZIONE.

I moti avvenuti in Romagna nell'agosto del 1843, terminati infelicemente col fatto di Savigno e con l'ardita punta di Ignazio Ribotti su Imola, segnano, per cosí dire, la rientrata ufficiale del Mazzini nel campo dell'azione, da cui egli non doveva mai piú ritrarsi; e le centotrenta lettere che compongono il dodicesimo volume dell'epistolario s'imperniano, prima e dopo, in gran parte su quegli avvenimenti, che, se non furono coronati di successo, iniziarono ad ogni modo in Italia la ripresa dei nuovi tentativi di ribellione e tennero desta tra gli esuli l'idea di liberare la patria da quei principi che si erano troppo servilmente assoggettati all'egemonia dell'Austria.

Quei moti decisero risolutamente il Mazzini a riaffacciarsi all'azione con la tenacia di propositi degli anni antecedenti; non furono già promossi da lui, com'ebbero ad affermare quasi tutti gli storici che ne trattarono, e in piú lettere di questo volume sta la prova incontrastabile che sull'esule non deve per nulla affatto ricadere la responsabilità di un insuccesso, di cui ebbe anzi notizia tardi e per via indiretta. Certamente, intorno ai moti di Romagna del 1843 manca una larga trattazione che ne illustri l'origine e lo svolgimento, e li segua sino al loro epilogo; non si conosce ancora l'orditura della trama che da Malta si

estendeva, per la Sicilia e il Napoletano, in Romagna e fino in Lombardia, e che fu in piú punti arrestata e paralizzata per le infernali informazioni che Attilio Partesotti inviava da Parigi alla polizia austriaca; e cosí pure è avvolta nel mistero l'azione dei Comitati di Napoli e di Bologna, nei quali fece assolutamente difetto il necessario affiatamento per procedere concordi ad iniziare i moti rivoluzionari. Una metodica esplorazione dei depositi di archivio, quando potrà farsi, offrirà senza dubbio i materiali per colmare questa lacuna nella Storia del Risorgimento italiano; per intanto, le lettere del Mazzini, qui pubblicate con corredo di note illustrative, serviranno efficacemente a indirizzare sulla giusta via le ricerche degli studiosi, e allo stesso modo potranno servire a stabilire le responsabilità di quel tentativo insurrezionale, che era stato preparato con intendimenti ben diversi da quelli con cui si svolse e che ebbe per epilogo il fatto di Savigno.

Al quale proposito, devesi notare che, oltre le lettere del Mazzini, le quali rischiarano punti assai oscuri sull'azione del Fabrizi, e su alcuni elementi sospetti, ad esempio i leuchtenberghisti, che tentavano di infiltrarsi in quel moto prettamente nazionale e unitario, sarà di non discutibile aiuto la pubblicazione oramai iniziata del Protocollo della Giovine Italia, *in cui è registrata nel secondo volume la corrispondenza dell'associazione mazziniana per gli anni 1843 e 1844. In essa vanno comprese alcune lettere, sedici in tutte, che il Mazzini indirizzò al Lamberti, al Giannone, al Ricciardi tra il gennaio e il dicembre del 1843, gli originali delle quali certamente devono essere andati dispersi, non ritrovandosi, specialmente per quelle dirette ai primi due, tanto nell'autografoteca Nathan, quanto nella raccolta del Dr. Daniele Varè, una complemento dell'altra.*

È una lacuna simile a quella che fu già riscontrata per un antecedente volume dell' epistolario, in cui fu creduto opportuno di dare le lettere stesse nella forma nella quale sono presentemente, pubblicandole nell' introduzione; e come allora, si segue qui lo stesso procedimento.

I.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi. (1)

[Londra], 29 gennaio 1843.

Lettera che accompagnava i giornali n.° 9° e data dopo. — Ebbe ieri mia 14 gennaio colle unite. — Devo aver 150 8° e 28 scellini per Menotti, etc. — Spera inviarmi con questa 150 9°. — Vede lettera Sterbini: raccogliam quanto possiamo e vada come può. — Finita guerra del Baldacconi, giugne da Roma altro prete con missione speciale di fondar una scuola italiana in Londra. — Non verrà qui, a meno che non riescisse progetto con Baudry per un libro Foscoliano: verrebbe se sí, per corregger prove. Dir anzi a Michele che, dove convenisse a Baudry di dargli metà prezzo e metà copie, accetterebbe, a patto giurato che il Baudry non ne mandasse una sol copia là. — Sarà salvo della posizione critica finanziaria, se il progetto su detto riesce, e cosí certe letture che propone là. — Ma gli occhi gli si inferman di novo. Di Scipione nulla. — Tommasini si lagna di Minolli.

II.

ALLO STESSO.

[Londra], 2 luglio 1843.

Ebbe mie da Enrico, da Schiassi. — Vide il primo, ma non solo. Spera bene per le cose nostre, non per le sue, dacché

(1) Per lo illustrazioni di questi sedici riassunti di lettere, ved. il II vol. del *Protocollo della Giovine Italia*, ai singoli luoghi dove furono riprodotti.

non poté veder Enrico solo. — S' ei non gli parla, ei certo non osa discorrer primo de' suoi affari particolari. Va calcolando che gli basterebber 4 mila franchi, e se avesser un po' di fede in lui, si dovrebber trovare a interesse. — Se Robecchi, a cui è grato, cosa intende per tempo corto di restituzione, accetterà l' offerta senza pregiudizio della ricerca dell' imprestito, appunto perché dovendo restituire, non giova: pure accetterebbe, ma a qual tempo? Se possiam superar questo scoglio, Dio ci rimeriterà: ei sarà utile anco al paese. — Le cose nostre si metton in aspetto serio, ma come può egli dirigerle o maneggiarle?

III.

ALLO STESSO.

[Londra], 7 luglio 1843.

Impostar l' unita per Dybowski e rimetter quella per Gruoz, di cui troverò facilmente indirizzo, e per Markwinski. — Non ha tempo di scrivermi altro. — Con parecchi giornali *Apostolato*, numeri vecchi.

IV.

ALLO STESSO.

[Londra], 22 luglio 1843.

Mi invia biglietto per Pietro ed uno per Robecchi. Mi scrisse ieri con Soldi e ch' io mi giovi di lui a rispondergli.

V.

ALLO STESSO.

[Londra], 16 agosto 1843.

Toffanini, veneto e nostro, mi reca questa; porlo, se si ferma, a contatto coll' Unione. — Aspetta risposta nostra sul Sovatti ed il giornale che dovrebbe esser stampato. Scriverà presto per occasione e manderà materia per altro numero. — Coi cantanti spera mandar le 50 copie chieste da Budini dei

4 numeri. Manda due copie *Educatore*, una per me, una per Budini; è caro: farlo vedere. — Che disse Didier? Vede nell' *État*, data d'Italia, sopra moti insurrezionali del Mezzodí: spera sia anticipazione e che giovi anzi ad impedire il fatto. Scrivergli ad ogni modo anche per posta quanto so. La nova sarebbe prematura, se sta alle promesse degli intenzionati a movere di scrivergli prima, e però quella data, come l'altra dei fogli tedeschi, indicherebbe che il progetto è noto, quindi piú facilmente da impedirsi. — Raccomanda particolarmente il latore, destro ed attivo; è garzone di caffè; tentar di impiegarlo, o di trovargli modo da andar spesato a casa o presso. — Gonzales non è egoista: è un po' aristocratico, e con altri difetti, ma buono nel fondo, disposto a prestarsi pel bene e generoso di cuore. — Accoglierlo dunque bene, se passa di qui, venendo di Svizzera. — Con due numeri *Educatore*, un per me, un per Budini.

VI.

ALLO STESSO.

[Londra], 6 settembre 1843.

Invia lettera francese per Didier da stampare. È scritta in fretta: non ha tempo di rivederla. — Vede da Notificazione Spinola che i nostri devon aver avuta la peggio; non sa fin a che punto. Venuti in Toscana anche volontariamente, segno che disperan della Romagna: e allora? Ebbe da Malta lettera e non gli dicon dove sia Nicola. Se duran rumori, insister con Didier, perché stampi. — Scrivergli ogni cosa.

VII.

ALLO STESSO.

[Londra], 21 settembre 1843.

Unisce biglietto per Tassinari e Malenchini: far giugner a questi in qualche modo. — Sperava mie lettere, ma non ne vide.

VIII.

ALLO STESSO.

[Londra], 18 ottobre 1843.

Ecco fine articolo *Unità*, e i due terzi d' altro che forse ci spiacerà nella conclusione; ma richiesto da nostri migliori interessi e che insiste si stampi. — Domani la fine. — Sperava lettera da noi, ed è inquieto: diede volume *Apostolato* ad un Polacco, altro dell' 11 corrente a Schiassi, con lettere importanti e cambiale di 40 lire da riscuotersi il 15, e poi inviarsi là. — Proveniva da Madrid. Se ebbi ogni cosa? Pargli meritasse avviso da me. — Gli mancan numeri dell' 11° da mandar a Montevideo, a Malta ed Oporto. Guardar se posso mandargliene. Dopo domani parte un viaggiatore e riscriverà.

IX.

ALLO STESSO.

[Londra], 23 ottobre 1843.

Lettera per Pietro con articolo per giornale. — Eccoci roba per *Apostolato*. Ne riceverò altra da un viaggiatore. L' unito a Pietro. — Alle proposte d' unione di Marsiglia, Clermont Ferrand non si sa in che rispose per nostra norma, che eravam sempre stati disposti all' Unione, e la avevam predicata. — Che anche in queste ultime faccende l' unione era stata rotta da chi ci tagliò fuori: che eravam repubblicani, ma che volendo far prevaler la nostra credenza colla persuasione e non colla violenza, eravam pronti ad accordarci con quanti, abbandonando ogni bandiera di principi e duchi, gridasser libertà, unità, indipendenza italiana, a patto: 1° che s' obbligassero a predicar che non s' ha da radunar parlamento italiano se non finita la guerra in Italia; 2° che statuisser che dagli Stati del Papa deve, può sorger l' *iniziativa* dell' insurrezione; 3° desser opera con lui a raccoglier fondo di danaro per l' azione. —

Scrisse poi all' intermediario individualmente, che tutte le fusioni non eran realizzabili e ch' era inchiostro gittato e tempo. — Che i *fusionarii* non eran valutati nulla dentro e fuori — rinsanisse e intendesse la vera via — etc., etc. — Tutte queste son ciarle. — Nicola, scottato dalla fusione, ed a cui scrisse da fratello, come gli è, sarà, non ne dubita, piú stretto a noi di prima. — Col Ribotti, uomo d' azione, che stima, e cogli altri di Spagna, avrà esso corrispondenza. — Ciò che importa, riconquistare Zambeccari, Righi, Mellara e Muratori. — Cercar danaro e modo di far giugner segretamente e sicuramente lettere sue in Toscana e Stati del Papa. — Chi scrisse lettera, in data di Roma, al *National*. Aspetta nostra con impazienza. — Riceve mia del 18, ed è quieto per la cambiale. — Ch' ei la ripeta è naturale, dovendo esso, se mai tocchiam le cento sterline, consegnarle alla banca là. — Non v' è da perdere, se aspetto occasione sicura, persona per mandar la somma; non v' è premura. — Farà commissione di Tassinari. Ch' io aspetti pur occasione per inviar il danaro Tassinari e le tre lire Waldmann. Schiassi deve pur avermi dato volume di giornali vecchi. — Farà corsa a Parigi. — Ma prima ha l' anniversario della Scuola, e bisogna vi assista per aver danaro da sostenerla, poi vorrebbe venisser qui Zambeccari e gli altri, come verranno. Poi, piú ritarda, piú spera presentarsi forte. — Intanto possiam preparar terreno, e per ciò ci scriveva lunga lettera, *Unionista* fin dove potrà, da mostrarsi a quanti vorremo e contenente il progetto di sottoscrizione nazionale, etc. — Del resto, quando nostri e non nostri parlan di accettar tutti, sbagliano la questione. — Non han credenza: peggio per loro. Ma scendan sul terreno pratico. Si tratta di *pratica* rivoluzionaria. Viva la bandiera che sorge! Ma ei dice che non sorgerà bandiera, se gli elementi che vorranno innalzarla non saranno omogenei e concordi intorno ai punti capitali; ne ha prova, dopo mill' altre, l' ultimo fatto. Non voglion gridar repubblicani? il nome a lui non importa; sa che, cominciata l' insurrezione, per certe vie la cosa verrà. Ma se può unirsi con chi accetti le basi *annunziate* a quei di Marsiglia, nol può con chi voglia gridar un Principe. Rimettiamoci alla Nazione. — Ma le norme dell' insurrezione siano democratiche, cioè parliam al popolo, in modo da sollevarlo; parliamo ai popoli, in modo da interessarli per noi: v' è modo, se vogliamo, di far sí che il loro fremito tenga in riguardo

i governi; gioviamoci degli elementi esteri, polacchi ed altri; rompiamo la diplomazia col non accettar l'intervento — diamo manifesti in nome del popolo italiano, etc. etc. — Questi non sono punti teorici, sono pratici — i soli che possano far riescire — e se ci mettiamo in testa d'aver un re o l'aiuto d'un Gabinetto, non possiam adottarli. — Del resto, scriverà ciò in una lettera da comunicarsi. — Il libro dato a Foresti non contiene ciò che vorrebbe, cioè la pretesa riforma fatta dal Papa dopo il '31, etc. Farà come potrà. — Se Michele partí da Parigi? — Dir a Budini che non dimentichi le copie dell'*Apostolato* ai Francesi: la Sand, Lamennais, *Atelier*, *Réformateur*, etc. Dar copia completa a Didier. — Cornero fu *Giovine Italia*, anzi membro di comitato a Torino; ricordarglielo. — Avrebbe voluta osservazione nostra sul suo progetto finanziario e garanzie pei contribuenti. — La mia osservazione sull'interno pel danaro è giusta, ma vorrebbe si raccogliesse in gran parte fuori, perché deve servir per cose all'estero e movimento d'estero. — Quei di dentro avran da spender bastantemente là. — Ora, con insistenza, entusiasmo eccitato di sagrifizio in Francia, America, Spagna, Affrica, etc., il trovar 150 quote di 1000 franchi non dovrebbe esser impossibile. Ogni quota poi da comporsi di porzione di questa. — Ciò quando il fondo non sia che per l'azione e dove non si riesca a tentarla su basi probabili, sia reso, e con un interesse, il danaro. — Pietro ed io richieder, colle debite condizioni di non contradir ai principii vitali, Delvinotti, Amari, Cornero di contribuir all'*Apostolato*: potrebber dar articoli sulle condizioni dei lor paesi, e una volta indotti a questo, a poco a poco subirebber l'influenza di spirito di corpo.

X.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra]. 2 novembre 1843.

Ieri mandò a me una specie di lettera circolare che volea comunicata a quanti in un modo o l'altro amano il loro paese, o individualmente, o, ciò che pareagli meglio, in una adu-

nanza provocata da noi, nella quale avessimo altri nostri, Robecchi, Belloli, etc. ad appoggiarci. Nell' unione la gente o per amor proprio o per altro trascorre piú facilmente in adesioni e promesse che sta ben raccoglier davanti a testimoni. Facciam però noi. Oggi aggiunge, mandando lettera a Cassarini, alcune linee. — Ebbe ieri, dopo aver impostato sua, avviso dell' intervento austriaco. Quattro mila Tedeschi, sono a quest' ora a Bologna. — Non sa che risultati produrrà la nova sugli uomini che voleano agire; ma se hanno ombra di buon senso e di core, dovrebbero salutarla come la miglior nova possibile. Quattromila Tedeschi dovrebbero naturalmente esser sagrificati dal primo all' ultimo, se l' insurrezione è ben condotta negli Stati Pontificii; ed oltre alla perdita materiale pei nostri nemici, il fatto sul principio dell' insurrezione sarebbe unico e produrrebbe sull' Italia, da un punto all' altro, l' effetto d' una scossa elettrica. — Altra riflessione da farsi ora è questa: che meglio era differir il moto e farsi forti a bell' agio; quando gli elementi potean per debolezza del governo rimaner intatti. Bensí, tutti devono intender che i quattromila Tedeschi non sono chiamati se non per prestar mano forte ai carabinieri. Il governo procederà con rigore, e i capi non devon piú illudersi. Sta dunque ora, se l' avviso ricevuto si realizza, per promovere il moto con quanta energia si può. La stagione è sfavorevole pur troppo, ma lo è per tutti. — Se facciam riunione, come spera, invitandovi Lovatelli, Canuti e quanti possiam, fuorché quelli del progresso omeopatico, spronarli, scongiurarli nel nome di Dio e del paese ch' essi hanno messo in questa posizione, a due cose: a scriver ai loro degli Stati Pontificii che dove giunga loro nuova del moto in altre parti, sorgano in massa, trucidino in massa o a individui per volta i Tedeschi, risparmino, se fuggono o s' arrendon, gli Svizzeri: non per essi, ma per ciò che dobbiam tentare dalla Svizzera. La Romagna, l' Umbria e i due terzi dello Stato possono, se i capi vogliono, eseguir ciò ch' ei dice; 2° poi raccoglier danaro per la massa dell' estero, ma sollecitamente; fra nostri, Corsi, Polacchi ed altri noi possiam far molto. — Scrive febbricitante, ma se un principio di moto ha luogo, questo è momento supremo; se noi avessimo 30 mila Tedeschi in casa, bisognerebbe consigliarsi due volte, ma 4 mila non par egli che si abbian mandati apposta per dar un carattere serio e decisivo all' insurrezione. — Cominciando con una carneficina di questi, l' Italia

è salva, perché l'Italia si volcanizza. Ha in Lombardia buone file, e ne trarrem profitto. Il fermento di tutte le popolazioni turco-slave, dopo l'insurrezione greca, è minaccioso, e gli Slavi meridionali dell'Impero Austriaco non aspettano che un'occasione. Riunir dunque, proporre, eccitare: mostrar, per Dio! una volta che sappiam far altro che ciarle. Se abbiam chi possa viaggiare in Italia e negli Stati Pontificii, tenerlo pronto: potrebb'essere che n'avessimo bisogno, ma sopra tutto spronar per la formazione d'un fondo. — Per agire, un sagrifizio può farsi da tutti. Per l'azione, il povero può vender l'orologio. Ciascuno si sottoscriva di quel che può; se non si opererà, si riavrà. Lunedí manderà alcuni biglietti per alcuni de' nostri. Bisogna ch'ei scriva altrove. — Ignora dove sian i Muratori; ma se sono in Corsica o nel Mezzodí, vi stian. Sa di Tanara, il quale per non aver mantenuta la promessa al Prefetto di non escir di Marsiglia, deve esser ora a Parigi. — Pare impossibile che le sventure e derisioni d'Europa non possan dare un po' di serietà. — Se escí *Apostolato*. — Finito anniversario del 10, verrà, se occorrerà, ma vorrebbe venir per non piú tornare. Scrivergli cose che lo consolino.

XI.

A Giuseppe Ricciardi, a Parigi.

Londra, 6 novembre 1843.

Fu poco prudente e parlò a chi non dovea. In faccende nostre, ogni cosa inutile è pericolosa. Gli venner lettere che gli dicean tutto quanto operava a Marsiglia. Il governo francese informato, non si può piú far nulla. I Corsi devon esser guidati e frenati: han qualità eccellenti, ma anco pericolose, e perciò volea un terzo d'uomini nostri, l'altro di Corsi. Senza i nostri, non v'è nulla da far per questa impresa. I risultati però della sua gita sono importanti. Da nove avute non potrem giovarci immediatamente di quelli. — Gli dia dunque schiarimenti: se gli uomini che promisero son da fidarsene e a che uomini corrisponda la cifra pecuniaria indicata da lui. Se i fucili di cui parlavano hanno baionetta, etc. etc. Ei disapprova la parola *stranieri* pure di Fabrizi Paolo, lasciando

che i nominati da lui, Ricciardi, diano o non dian commendatizie: ma se talun crede che il moto debba escir dall'estero, faccia: ei la vuol dall'interno, ed allora i Corsi avrebber garanzia senza mandar agente a persuadersi. Ciò che importa, è il danaro, e coopereremo allora a giovar all'interno. — A Parigi gli sarà da noi comunicato progetto suo: approverà il concetto politico e d'azione che l'ha dettata: la parte finanziaria, se cadon le speranze, non otterrà effetto: conosce gli Italiani, ma gioverà ad assicurarsi per l'epoca opportuna. — Se il moto s'aggiorna, e spetta a noi riproporlo, bisogna preparar i popoli stranieri ad una simpatia per noi. Bisogna che la *Giovine Italia* stampi e diffonda scritti, ma con autorità collettiva: un opuscolo inglese per gli Inglesi ed Americani sulla questione italiana; un indirizzo alle popolazioni slave meridionali; altro ai Polacchi, etc.; e per le spese, farlo da noi, senza nuocer al fondo per l'azione. Ei sottoscrisse per quota mensile di cinque franchi: la paghi. — Le quote mensili non sono pagate regolarmente, e siccome siam numerosi, basterebber all'uopo.

XIII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

Londra, 6 ed 8 novembre 1843.

Non sa se dir a Ricciardi. Si voglion le 25 o 30 mila franchi, ed ei dicea di darne 40 mila. Là dunque non v'è bisogno d'altro: quanto alle lettere che chiede, se voglion quei di Parigi darle, non v'è male, ma chiedan garanzia per l'individuo da spedirsi: se han fede in Paolo, ed è ancor là, lo deleghino come Ricciardi stesso proponeva a esaminarlo. Quanto a noi, bisognerebbe cercar aver da lui i nomi degli individui coi quali trattò. Quel Vidau è, crede, lo stesso che ebbe a far con lui antecedentemente e di cui cercava il nome. — Quand'ei sull'ipotesi dei 4 mila Austriaci dicea ch'era una bella circostanza, subordinava gli ordini di levar in massa al moto promesso nel Napoletano, ed in Sicilia pei primi del novembre. Risultava ciò, pargli, da tutto il contesto, perch'ei non insisté che in conseguenza degli avvisi ricevuti di questa decisione presa. Se l'abbiam ottenuta o no, non sa: da

lettera avuta da lui il dí stesso (6 novembre), pende a creder che senza ritrattare aggiornino e tirin a lungo di novo, finché non saran tutti arrestati. — Tutte le operazioni dell'estero, anche avuti i fondi, debbon subordinarsi a un movimento interno che dovrebbe ordinarsi e prepararsi in modo che escisser quei contemporaneamente, o pochissimo tempo dopo. Se un moto all'interno dovesse precorrerle di molto, la lor difficoltà crescerebbe d'assai per l'attenzione svegliata del governo. (7 novembre). — Il 30 ottobre, Nicola era tuttavia a Malta, né si disponea a partire: cattivo indizio. Aggiorneranno, lo giurerebbe. Tutto il fervore di Ricciardi e Comp. sfumerà in conseguenza. Bisogna prepararci fin d'ora, ma di questo fermento dobbiam cavare un progresso per la *Giovine Italia*: 1° cercando di stringer a noi alcuni dei migliori esuli di credenza repubblicana, provando loro la necessità d'un'unità di direzione e d'una omogeneità negli elementi che devon agire — 2° convincendo i buoni dell'importanza vitale d'un'azione quasi simultanea all'estero, e facendo toccar loro con mano che questa non può realizzarsi senza noi — 3° insistendo nell'evidente necessità d'una propaganda a favor dell'azione italiana tra i popoli stranieri, da farsi anche cospiratoriamente, ma principalmente per via di stampa: quindi la necessità d'unirsi in un corpo, perché tutti riuniti possiamo con piccole quotizzazioni mensili formar un fondo che basti per questo, poi perché le opinioni espresse individualmente non agiscono sugli stranieri, come quelle d'un corpo collettivo. — Ora, se questo corpo non esistesse già influente all'estero, si dovrebbe formare. — Ma esiste nella *Giovine Italia*. Su questa necessità scriverà articolo pel 13° n.° *Apostolato*. Quanto al fondo per l'azione, prevede ei pur come me che cessando ogni speranza di moto immediato, sfumerà. — Spinger però la cosa fin che v'è speranza, ed insister sempre. Se non raccogliamo, conosceremo almeno le intenzioni d'uomini ai quali indirizzarci un dí ed ottenute semi-promesse. — Avrò visto come agisce con Paolini. Desidera gli si precisino fatti e date, onde verificar ei pure dal canto suo. Intanto dichiara, che, secondo lui, può aver commessi falli gravissimi, ma che non è *spia*. — Non gli chiese d'un nome che una volta sola, ed era naturalissimo: ei non rispose e l'altro non insisté. — Dall'opinione in fuori che darebbe il servirsi d'agenti tristi, le operazioni di cui s'era incaricato eran tutte a carico suo, né in modo alcuno pe-

ricolose per noi. — Dir al Plessing che il Francia ha dichiarato non essersi obbligato per quindici dí; non poter pagare e che pagherà quando potrà. Questo per sua norma. Se Michele sia o no a Parigi. Ha bisogno di scrivergli (8 novembre 1843). — Riceve mia, suppone del 6. Vorrebbe venir subito dopo l'anniversario della scuola, ma da tre mesi ha fistola alla guancia ed è tre volte la settimana cauterizzato, né posson vincerla. Non può interromper la cura: verrà subito, se migliora. Intanto far noi. — La decisione presa d'agire nelle Calabrie, Abruzzi e Sicilia era posteriore al fatto, se pur è vero, dell'ottobre, accennato dal Bolognese. — Se poi l'atterranno, non sa, anzi nol crede. È forse meglio. A parer suo, gli uomini or esciti, Zambeccari e Nicola e lui, se voglion, posson aver un'iniziativa negli Stati Pontificii, quando sopratutto potran offrir una cooperazione materiale. Legger lettera a Ricciardi e mandarla. Gli parla della sua quota mensile e ne parlerà agli altri. — Il Minotti è caffettiere o simile: vendea là giornali con suo profitto e gli fece dir che lo farebbe anche a Parigi; ed egli assentí, quando si conducesse bene. Non fidarsi però nel resto, perché trattava colà canaglia. — Mandargli 12° che gli chiedono — né dimenticar invii a Ciani, Leroux, etc. Pietro potrebbe darlo alla *Démocratie Pacifique*. — Pietro gli dice la cassa esser di 300 franchi e doversene 236 pel giornale. Il patto s'era fatto, crede, a 3 numeri, escito il terzo. Manderà pur danaro. Se bisogna pagar ora, scrivergli. Vorrebbe però saper da Pietro qualcosa intorno alla vendita 11° e di questo. Budini versa della vendita fra operai ed altri o fa cassa egli stesso? Mandar copie 6° a Passerini. Chiese conto finanziario per veder chi paga o no quota mensile per insistere ei stesso. Pietro, quando può, lo faccia o mandi nota dei promettenti e non paganti. Non sa se Sterbini ne mandi.

XIII.

ALLO STESSO, a Parigi.

[Londra], 4 dicembre 1843.

Con per Pietro; e condizioni per la fusione. — Ebbe dal Gatti volume e scritti polacchi. Avvisarlo appena so se la

sua lettera a Federico fosse in tempo. Abbracciar Cornero e Waldmann e confortarlo. Confortar me pure. Un ultimo sforzo prima di morire. Cornero farebbe meglio di rientrare.

XIV.

ALLO STESSO, a Parigi.

[Londra], 11 dicembre 1843.

Sperava lettera da noi. Pietro gli disse della riunione dove avea a leggersi sua lettera. Ebbe solo volume da Gatti: sollecitar gli altri. Vuol inviarne in America. Pagheran essi il 12° n.° — Consegnar l'unito a Waldmann, e l'altro inviar a Pierre Leroux. Avrà bisogno presto di far giugner lungo scritto in forma di lettera su carta fine a Torino, Milano, Firenze. Pei due primi ha modo, dacché spera intendersi con Cornero pel secondo, se non si ferma molto qui — per Firenze non sa. Se credo vi sia mezzo sicuro o ha a mandar uno apposta? Tener caldi quei di Parigi, e convincerli piú sempre che bisogna preparar l'azione. — Ei sta meglio e se lo crediam opportuno, farà una corsa brevissima qui. Czapski deve andar là pel *National*: valersene.

XV.

ALLO STESSO, a Parigi.

[Londra], 13 dicembre 1843.

Non ha nostre lettere da molto: eppur ne aspettava; ebbe solo da Gatti il volume del 12°. — Soldi viene contemporaneamente ad Enrico che reca questo: giovarsene quando torna colà fra tre dí. — Non occuparmi che di far giugner quella lettera di cui gli parlò. — Scrivergli e persister come ei fa.

XVI.

ALLO STESSO, a Parigi.

[Londra], 20 dicembre 1843.

Ebbe mie col Marani. Ebbe altri due volumi 12° (tre in tutto) con quel di Gatti, che non gli diè altro. — Dovendo

ei mandar a New York, glie ne abbisognan ancora. — Ne vuol un altro almeno. — Ora bisogna dar mano al 13° e manderà sui primi della ventura settimana: decider io se il *Dialoghetto* di Federico può entrare per dimensioni e per idee nell'*Apostolato*. Budini gli domanda 30 copie dal 1° al 5°: gli parea averle mandate già — ma invierà però. — Salutar con amore Giuditta; ch'è lo stesso in tutto e per tutto, ma che la sua salute indebolita, ma che starà tanto ancora da non escluder la speranza di rivederla. — Non sa chi mi scrive sui Lombardi, ma se ne vide soli due o tre e ne forma sintesi, stian freschi; v'è del buono anche là, ma torpidi e da elettrizzarsi. — Dir a Waldmann che aspetta sua lettera, onde scrivergli cose importanti per Lombardia. — Scrive a Pietro e mi dirà che. — Federico è impazzito di chiamarlo francese, ei che da dieci anni predica contro l'iniziativa francese. — Fece commissione Tassinari ed invia temperino dopo domani. — Dir a Modesto che Francia, orefice, non pagò né pagherà, ed ora una lira tolta alla causa è cosa cattiva. — Se vidi Enrico e se partí. — Scriverà ad Achille, a Ricciardi, etc. Fra tutti i riuniti, Amari, Lovatelli e Canuti eran i piú importanti. Spera venir presto. — Star forte a quest'ultima prova; se non riesce, si dimette ei pure.

EPISTOLARIO.

MDL.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 4 gennaio 1843.

Mia cara madre,

Non v'è stato modo di scrivervi né lunedí né ieri: ho avuto sempre o da escire o da trattenermi con gente venuta a vedermi. Oggi piove a dirotto e spero mi lasceranno in riposo. Ho ricevuta la vostra del 27 dicembre ieri, in regola, colle linee dell'amico e col bigliettino della sorella. Il Michelangelo ha dovuto fermarsi a Livorno per affari: né finora si sa quando tornerà. Tanto mi disse sua madre, dalla quale pranzai lunedí, non avendo potuto andare a visitarla il primo dell'anno: in quel giorno, io non feci altra visita che quella dei C[arlyle]. Mad. C[arlyle] mi regalò un paio di pantofole o *babbucce*: ecco tutto. — Ho due progetti in testa per quest'anno: che voglio dirvi: ambedue per guadagnar danaro, perché ho proprio giurato a me stesso di mettermi in situazione migliore. Uno è incerto: l'al-

MDL. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 1843, 4 gennaio: due progetti di lezioni e Foscolo. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 4 ja. 1843.*

tro, purch'io sapessi maneggiarmi, certo. Il primo è quello di dare nel venturo maggio, ch'è il solito mese per cose siffatte, una serie di Letture in inglese in pubblico. Le Letture sarebbero intorno allo Spirito dell'Epoca, cioè intorno alle condizioni attuali dagli ultimi cinquanta anni fino a noi, intellettuali, morali, etc. La prima Lettura sarebbe sulla Letteratura di questo periodo: la seconda sulla politica: la terza sulla Società: la quarta sulla Filosofia: la quinta sulla Religione. Le spese consistono nel fitto d'una sala, negli avvisi sui giornali, stampa di biglietti, e traduzione o revisione. Quanto al traduttore, troverei chi correrebbe il rischio con me, cioè accetterebbe d'esser pagato secondo l'esito. Quanto all'altre spese, sommerebbero a quanto mi disse Carlyle, che diede Letture per tanti anni, (1) a dodici o tredici lire. Il biglietto per le cinque Letture sarebbe d'una ghinea, cioè d'una lira e d'uno scellino. Dodici uditori pagherebbero dunque le spese: e dodici almeno li conosco io. Io comincio ad essere conosciuto, se non molto, abbastanza però per poter calcolare sopra un certo numero di persone curiose di udire ciò ch'io direi su quei diversi soggetti. D'altra parte, quando io vi guadagnassi poco, ne uscirebbe un vantaggio morale, quello di farmi conoscere: piú facilità quindi per altri lavori, etc. Bensí, le cinque Letture, cioè tanto quanto si può leggere in cinque ore buone, perché ogni Lettura deve durare un'ora buona, formano un lavoro abbastanza serio. V'è di piú la immensa difficoltà che ho io di mettermi davanti al pubblico: ardito come pur sono scrivendo, o parlando con pochi individui, la vista d'un pubblico ignoto

(1) Ved. le lett. MCCLVI e MCCLX.

mi fa sudare, avere un velo davanti agli occhi, soffrire insomma; ma questo, per necessità di farmi strada, lo supererei. Insomma, ho *quasi* determinato di farle. Ve ne riparlerò a ogni modo. [1] — L'altro affare è piú sicuro, perché è intorno a qualche cosa che ho già nelle mani. Io, come sapete, m'era proposto di scrivere la *Vita di Foscolo*: e per questo ho raccolto, per cure mie e d'altri, quanto ho potuto di documenti, lettere, scritti inediti, etc. Mi trovo avere un buon numero di scritti politici di Foscolo interamente ignoti e importantissimi sugli avvenimenti del 1814 e '15, etc. Or, di questi scritti, parecchi dei quali furono procacciati da amici miei che sono in Italia, m'è giunta due giorni sono una dichiarazione di proprietà in me, con diritto di farne ciò ch'io voglio col miglior utile mio e per la fama di Foscolo. Il mio primo pensiero era d'innestarli tutti nella *Vita di Foscolo*; ma ho troppe cose in collo per essere sicuro di potervi lavorar molto; sicché nell'incertezza, e anche nel dovere di provvedere all'onore di Foscolo, ho risoluto di pubblicare intanto questo volume di scritti politici, premettendovi una lunga prefazione mia. Un volume di scritti siffatti col nome di Foscolo e col mio si venderà sicurissimamente bene. Ma io non sono libraio, né stampatore; se anche stampassi a mio conto e a mie spese, sarei imbrogliatissimo a procacciare lo spaccio; mi converrebbe mettermi in mano di librai che mi ruberebbero; poi o in Belgio, o a Parigi me lo ristamperebbero subito. Il meglio è dunque ch'io, levan-

[1] Come si vedrà dalle lett. seguenti, il proposito di queste cinque letture che voleva dare in Londra, non fu mai posto in esecuzione dal Mazzini.

domi tutti i fastidi, cerchi vendere il volume a un pubblicatore, facendo le condizioni di sorvegliar io la stampa, correggere, etc. E cosí son deciso di fare: la questione ora sta a *chi* proporre, e *quanto* chiedere. E intorno a questo sto meditando: per un dovere di conoscenza, proporrò qui a Rolandi, l'editore del Dante, appena giunge; ma egli impaurito dall'aver avuto arresto e molestie d'ogni genere un mese addietro in Lombardia, cosa nuovissima per lui che ha viaggiato securamente in Italia tutti gli anni, non vorrà saperne: probabilmente quindi, ricorrerò a Parigi. Vedremo. Certo è che qualche cosa ne ritrarrò, e la questione sta sul piú o sul meno. (1) —

(1) Sull'edizione di Lugano degli *Scritti politici inediti* del Foscolo è da ved. la nota alla lett. MDXXVII; e sulle trattative corse a Parigi col Baudry, al quale il Mazzini per mezzo dell'Accursi ne propose la stampa, sono da consultare, il *Protocollo della Giovine Italia* (an. 1843) e le lett. seguenti. La dichiarazione di proprietà, alla quale qui si accenna, era giunta al Mazzini da parte di E. Mayer, il quale, il 9 dicembre 1842, gli scriveva nel modo che segue: « Il miglior consiglio per risponder presto a te, che per tanti mesi mi hai lasciato persino ignorare l'arrivo in tue mani de' manoscritti del Foscolo, si è di scriverti da me senza aspettare di consultare nuovamente gli altri due comproprietari delle reliquie foscoliane.

Sappi dunque che noi abbiam sempre inteso e intendiamo non volere utile alcuno dalla edizione di quegli scritti. Li abbiamo ceduti a te, dopo averli negati ad altri, perché nelle tue mani riuscissero di maggiore onore al Foscolo e ne venisse forse ancora qualche utile materiale, non a te (che sappiamo come vivi), ma per mezzo tuo ad altri. Quel volume di cose politiche fallo pure, ma fallo quanto prima, perché in esso sarà tanta parte della vita di Foscolo, da far dimenticare chi ne scrisse e forse ancora da non lasciar molto da fare a te stesso come biografo. *Sei tu dunque proprietario ed arbitro d'ogni cosa.* E questa dichiarazione te la faccio, prendendone presso i miei due amici quella responsabilità che è ben piccola, paragonata a quella

Ho ricevuto un dono per la Scuola di 10 lire sterline dall'Italia: miracolo. (1) — Non dico nulla al padre per ciò che concerne la questione degli amici potenti, etc.; anche ch'io consentissi nel principio, rimane l'ostacolo derivante dalla mia situazione, cioè quello dell'economia. Persisto del resto in credere che il miglior metodo per crescere il numero degli amici sia quello di meritarli con dar prove d'ingegno. Le Letture quindi ch'io mi propongo di fare sono un mezzo come un altro, e via cosí. — Né altro pur dico quanto all'opinione politica, della difficoltà d'unire in un solo Stato l'Italia; ma protesto altamente contro l'idea d'un capo tedesco, inglese o straniero qualunque: addio nazionalità, e indipendenza: l'Italia diventerebbe serva negli usi, nei trattati, nelle leggi, alle idee e agli interessi della Nazione e della famiglia alla quale appartenesse quell'individuo. — Le maniche di seta nera sono eccellenti, benché un po' antipatiche perché mi ricordano tutti gli scribi degli studi di avvocati, procuratelli e notari. (2) — Giovanni m'ha scritto di mandarvi il

di cui ti aggravi tu stesso, lasciando per tanto tempo inediti quelli scritti. A Rolandi, a Baudry o ad altri non parrà vero di ottenere il modo di metter fuori quanto prima un volume, che tu stesso conosci dover aver grande spaccio cosí in Europa come in America. Opera dunque come chi ha le mani libere affatto e rallegraci presto colla notizia che le cose dissotterrate da noi non eran tornate di nuovo a seppellirsi fra le tue mani. » A. Linaker, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. II, pp. 74-75. Com'è noto, i due amici qui accennati erano Pietro Bastogi e Gino Capponi, ai quali, insieme col Mayer, il Mazzini dedicò l'ediz. luganese degli *Scritti politici* foscoliani.

(1) Erano state mandate in dono da E. Mayer. Ved. A. Linaker, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, p. 323 e la nota alla lett. MDXC.

(2) Ved. la lett. MDXXXVIII.

suo capo d'anno e gli augurii soliti, e cosí fo. — Ringraziate quanto piú affettuosamente sapete per me il Signor Giuseppe, del quale non mi sorprende, ma non m'è meno grata, la memoria affettuosa ch'egli serba di me. — Ricordo quanto agli scritti del povero Bini ch'io aveva prima del mio arresto uno scritto suo letterario, copia unica, intorno ad un poeta del Nord chiamato Vitalis; ma quello scritto sarà stato con tanti altri distrutto quando faceste cenere ed ombra di tutte le carte mie: o fors'anche, fu preso coll'altre carte in quel tal sacco, dal Signor Pratolongo. E me ne duole, perch'era una bella cosa, e pare che il Bini non ne serbasse copia. (1) Sto componendo e facendo stampare il n.° 9° dell'*Apostolato*. — Addio, madre mia; sto bene di salute; ho un tantino di *spleen*, ma non è nulla e passerà. Risponderò alla sorella nella mia ventura; pongo qui sotto alcune righe per l'amico N[apoleone]. Amatemi e credetemi

vostro sempre
GIUSEPPE.

Credo, ma non son certo finora, che lo scrittore di quella tal lettera anonima sia un certo Repetti, che studia a Parigi o medicina o chirurgia. (2)

(1) Erik Sjöberg, noto col pseudonimo di Vitalis (1794-1828), poeta svedese, seguace della scuola che fu detta *fosforista*. Di lui il Bini aveva tradotto una poesia, *La vita e la morte*, che aveva pubbl. nella prima annata della *Viola del Pensiero*, e che fu poi ristampata a p. 355 degli *Scritti editi e postumi*, in cui avrebbe dovuto pure trovar posto lo scritto qui accennato, che invece andò distrutto, probabilmente quando il Mazzini fu tratto in arresto nel 1830 (ved. *S. E. I.*, vol. I, p. 33).

(2) Ved. la nota alla lett. MDXXIX.

MDLI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 7 gennaio 1843.

Caro amico,

Ebbi la tua del 16 dicembre e l'altra del 22. Poi una di Pietro del 29 colle sei lire sterline, due per la Scuola e quattro, suppongo, per l'*Apostolato*. Ei mi dice che rimangono circa quaranta franchi in cassa: e se le quattro lire sono prodotto dell'*Apostolato*, ne deduco che dall'epoca dell'imprestito che la cassa mi fece, le contribuzioni mensili sono andate orrendamente male. — Quanto alle due ricevute, te ne manderò una colla prima occasione che ho, per una lira al Dr. Paolini; lascerò l'altra in bianco, e la riempirai. — Aspetto or tue lettere per sentire se Robinet fa l'articolo o no; che cosa avete fatto circa al Paolini, etc. — Insieme con questa ti giungerà, spero, un volume che completa le copie del n.° 8°. Tra due giorni è pronto il 9°, e Dio sa come farò a mandarvelo. (1) Riceverai pure una letterina d'antichissima data per te, e un'altra pure antica per Mad. Sand. — Piú, ventotto scellini ossia, se non erro, 35 franchi

MDLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti, Café de France, Cour des Fontaines, Paris. »

(1) Il n.° 9° dell'*Apostolato* reca la data del 31 dicembre 1842.

che consegnerai al Signor Giuseppe Menotti (1) colla letterina che gli è diretta. — Devi dare altre tre copie, credo, del n.° 8° a Budini. — Ho fatto quella tua commissione, tempo fa, al Frisiani, il quale è partito in un subito, incerto anche del dove. — Quanto al Lafond, spesso si giudica male: in secondo luogo, sto agli ordini di quei di dentro: ed egli mi fu indicato da una città dell'interno per rimettergli lettere da farsi passare; e cosí fo: *voilà tout.* (2) — Nel dicembre dev'essere positivamente stata istallata l'Associazione religiosa Americana della quale v'ho parlato. Immediatamente dopo, dovea partire, secondo il concetto primo, un dei loro e Albinola, nostro, per stabilire nei 25 Stati le *Auxiliary States* e *County Societies*: un altro partirà per l'Europa accompagnato da un *nostro* che vi presenterò, e col quale vi dirò come dovete tenervi. Con un po' di tempo, trarremo fondi da questo fermento. — Da questo vedi che le comunicazioni hanno ricominciato coll'America. — T'invierò Giornali arretrati appena potrò. — I libri che ci sono utili per la Scuola sono italiani, scritti popolarmente, e o rivolti all'Educazione come taluni scritti da Cantú, Mauri, Aporti, Lambruschini e altri in Toscana, o storici pianamente stesi; ma oh Dio, dove sono in Italia? (3) — Ringra-

(1) Padre di Ciro e di Celeste Menotti. Travolto anch'egli nella rovina che aveva imperversata su tutta la famiglia, Giuseppe Menotti s'era trasferito a Parigi, insieme con la moglie, Anna, con la figlia Polissena e con la vedova di Ciro, Virginia; e colà attendeva ad affari di commercio.

(2) Sul Lafond o Laffond, ved. la nota alla lett. MDX. E a proposito delle cattive voci su di lui, il *Protocollo della Giovine Italia,* vol. I, p. 261.

(3) Da piú anni il Cantú aveva rivolto il suo pensiero alla diffusione di scritti educativi, poiché fin dal 1836 aveva pubbl-

zierò presto io stesso la Mojon con un bigliettino, ma oggi non posso. (1) — Non conosco o non ricordo il Tolini: ma che certo può aver comunicato nuove, non scritto *articoli* per la *Jeune Suisse*: lo ricorderei. — Inutile cercare per l'Ifigenia qui. (2) — Che

il *Carlambrogio da Montevecchia*, e l'anno appresso *Il Buon fanciullo, racconti di un maestro elementare*, *Il Galantuomo, libro di morale popolare*, *Il Giovinetto drizzato alla bontà, al sapere, all'industria*, piú volte ristampati negli anni successivi. Di Achille Mauri sono da ricordare *Il libro dell'adolescenza* (Milano, Pirotta, 1835, 3.ª ediz.) e le *Letture di famiglia*, che aveva cominciato a pubblicare nel 1838 a Milano, insieme con G. Sacchi; di Ferrante Aporti il *Manuale di educazione e di ammaestramento per le scuole infantili* e il *Metodo per adoperare fruttuosamente l'abbecedario e sillabario ad uso dell'infanzia* (Cremona, 1839); infine, notissima è l'opera pedagogica del Lambruschini, a cui il Mazzini aveva tributato grandi lodi fino dal 1837. Ved. l'ediz. nazionale, vol. VIII, p. 387 e sgg.

(1) Su Bianca Milesi Mojon, insigne educatrice, è da ved. specialmente lo studio che ad essa dedicò A. Campani nella *Rassegna Nazionale* (1° aprile, 1° maggio e 16 luglio 1905). Fin dal 1821 la Mojon, nudrita di sentimenti liberali, aveva sofferto a Milano le persecuzioni della polizia austriaca (M. L. Alessi, *Una « giardiniera » del Risorgimento italiano*; Torino, Streglio, 1906), alle quali s'era sottratta rifugiandosi a Genova, dove nel 1829 conobbe certamente il Mazzini (A. Neri, *Una lettera di B. M. M.*, nella *Rivista Ligure di Scienze, Lettere ed Arti*, a. XLII [1915], p. 11 dell'estratto), poi a Parigi. Colà morí di colera a cinquantanove anni (8 giugno 1849). Per il dono da lei fatto alla Scuola Italiana di Greville Street, ved. la nota alla lett. MDLXIII.

(2) Ifigenia Zauli Sajani, forlivese, figlia di Tommaso, autore di drammi, era pur essa cólta scrittrice di romanzi, uno dei quali fu specialmente lodato dalla *Rivista Europea* del 1842. Dal *Protocollo della Giovine Italia* (vol. I, p. 270) apparisce che Edmo Francia, nel dicembre dell'anno innanzi, aveva incaricato da Livorno il Lamberti di cercar di « vender manoscritto di romanzo di Ifigenia Zauli Sajani, scritto in istile della *Rome souterraine* e non stampabile in Italia. » Rispondeva subito il Lamberti

ha deciso Malench[ini] quanto al suo soggiorno? Abbraccialo per me. Salutami Pietro e Battista, e credimi in fretta

tuo

GIUSEPPE.

Ho ricevuto l'*Atelier* dell'ultimo dicembre: non credo aver ricevuto quello di novembre, ma non serve.

Unisco un biglietto per Budini. Un altro per Michele. Suggellali prima di darli.

MDLII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 7 gennaio 1843].

Caro Giuseppe,

Ti sono grato del tuo biglietto a parte perché so che ciò che scrivi lo senti. Non sono né rovinato, né salvo. Dopo aver pensato, pensato, e veduto che per le cose bisognava lottare fino agli estremi, ho deciso: ho alienato ossia tirato tutto quello che mi

(id., p. 259) che non era possibile a Parigi e a Lugano, e che, pur senz'alcuna speranza, si sarebbe rivolto a Londra. E ne scrisse infatti al Mazzini (id., p. 261), che rispose nel modo qui indicato.

MDLII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 18-19. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui la lett. non fu riassunta; il Lamberti invece annotò: « Con privata a me sulla sua situazione finanziaria, » aggiungendo che la lett. gli giunse col « mezzo Calandrelli, » sul quale è da ved. la nota alla lett. MDXXXVII.

viene per trimestre nel corso dell'anno e l'ho preso tutto in una sol volta. A intendere cos'aveva sulle spalle, ti basti sapere che non ho potuto pagar tutto, ma ho ottenuto indugio fino ad aprile, per un debito di 18 lire, e fino in giugno per un debito di 20 lire. Di piú non mi sono rimaste che poche lire insufficienti a giungere fino ad aprile, mese in che posso calcolare sopra un po' di denaro proveniente da un lavoro mio per la stampa inglese. Rimango dunque fidato a me stesso per tutto l'anno. Nondimeno, se giungo all'aprile o maggio, credo potrò vincer la lotta e riequilibrarmi: oltre la traduzione ch'io vo facendo degli articoli inglesi di Foscolo, a quaranta franchi al foglio di 16 pagine per l'interno, oltre un articolo sopra i Biografi di Dante, accettato da una Rivista e da inserirsi, quindi pagarsi, in aprile, e un altro su Carlyle, accettato pure, ma da inserirsi Dio sa quando, darò in maggio una serie di Letture sullo spirito dell'epoca in inglese: mi ripugna il pubblico in modo che non so dirti; ma mi bisogna tentare quanto è in me. Spero ne trarrò un po' di denaro. Ho poi un altro manoscritto che venderò, piú o meno, ma di certo a danaro. [1] Malgrado le mille occupazioni che puoi immaginarti, se aggiungi alle cose nostre le mille cose che mi tocca fare per altri, farò tutto quello che un uomo può fare. La questione è ora per me di giungere sino ad aprile o maggio, e se non si trattasse che di vivere, non farebbe gran caso, ma ho due lire e quattro scellini settimanali da pagare alle Società d'imprestito che mi aiutarono l'anno scorso. Tento dunque

[1] Certamente quello delle *Reliquie d'un ignoto*, sul quale è da ved. la nota alla lett MDLXXXII.

un imprestito di 40 lire sterline con un usuraio a un anno di data di qui, a patto di rendergliene 60; vedi che è un bell'interesse! Nondimeno, sa Dio se riescirò. Se riesco, sono salvo, credo: se non riesco, non so che farò. Cosí stanno gli affari miei.

Scipione non ha mandato nulla. E mi morde un sospetto: ch'egli abbia mandato alla donna con ch'egli vive, per lei e per me, e ch'essa abbia ritenuto tutto. È capace di questo e di peggio: ma Scipione è cieco e non vuol conoscerla. Fatto è ch'essa era assai prima del Natale senza un soldo e con debiti che scadevano, e che nondimeno ha tirato innanzi senza venire a chiedermi.

Addio, credimi tuo

GIUSEPPE.

MDLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 9 gennaio 1843.

Mia cara madre,

Vi scrivo non lungamente, perché non ho vostre lettere, e perché non ho molto tempo. Penso e ripenso al modo piú conveniente della pubblicazione di questo volume di cose inedite di Foscolo; e credo

MDLIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 9 gennaio 1843. Sulle lezioni. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 9 ja. 1843.*

che oggi scriverò a Parigi per incaricare un amico d'esplorare Baudry e vedere quanto potrebbe sperarsi se io gli offrissi il manoscritto. Dalla sua risposta, vedrò che cosa ho da decidere. Il volume è importante, ma i pubblicatori sono bestie e veniali all'estremo. Chi sa che cosa me ne offrono, benché sicuri di guadagnarvi moltissimo. Non v'è nulla di nuovo che importi. Dicono che la Scuola di Baldacconi è chiusa: non lo so ancora positivamente: ma già è probabile: perché siccome egli non l'apriva per spirito di carità, ma per fare, come diciamo noi, contro-altare, vedendo che non riesce nel suo disegno, deve noiarsene e lasciarla andare in rovina. Non ho ancora fatto stampare quelle tali cartelle coi nomi dei raccomandanti inglesi: perché un nome trascina l'altro e non v'è modo di finirla. Cosí avendo io scritto a Lady Byron, la vedova del poeta, se voleva dare il suo nome, m'ha risposto affermativamente; e che lo riteneva un onore; ma che sarebbe bene cercar d'avere anche quello di Lady Dacre. Questa Lady Dacre è una letterata che fu proteggitrice di Foscolo e tradusse gran parte dei Sonetti di Petrarca, assai bene. Per compiacere dunque al desiderio di Lady Byron ho dovuto interpellar Lady Dacre: essa è in campagna e ne aspetto risposta. (1) Finanziariamente, continua ad andar bene: vengono offerte molte; e fra gli altri, il Dottor Clarke, medico della Regina, ha dato una ghinea: fors'anche avremo il suo nome tra i raccomandanti, ciò che farebbe assai bene. (2) — Queste Signore colle quali ora non

(1) Su Lady Dacre ved. la nota alla lett. MCCCCXXIV.

(2) Il Mazzini accennò a queste migliorate condizioni finanziarie della scuola nel n.° 9° dell' *Apostolato Popolare* con le

ho contatto che per lettere, e in nome della Scuola, potranno piú tardi diventar conoscenze piú personali, e rispondere al desiderio del padre. Ma, ripeto, mi bisogna andar lento, prima per le ragioni che ho detto nell'altre mie; poi per un'altra che aggiungo oggi, ed è il mio essere repubblicano. Come tale, scapiterei non solamente in faccia a me stesso, ma in faccia anche alle persone inglesi, se io *cercassi* troppo attivamente la conoscenza di Lord A., o di Lady B.; mentre invece, aspettando quetamente le occasioni, e accettandole, resto padrone del campo e non ho da temere che mi facciano sentire superiorità alcuna. — Comincio a pensare intorno alle mie Letture: e per farvi ridere sulle diverse opinioni, v'è chi dice ch'io probabilmente come straniero e che so io, riescirò

seguenti parole: « Il *deficit* di L. st. 50 che risultava dall'ultimo rendiconto dell'Amministrazione della Scuola Italiana Gratuita di Greville Street e spettava all'anno primo dalla fondazione, è colmato: colmato da doni d'Italiani, e d'Inglesi dai quali le dimostrazioni di simpatia alla Scuola vengono, dopo l'anniversario, piú calde e frequenti. E noi avremmo, per onore del paese, desiderato che Italiani soli avessero cancellato quel *deficit*, lasciando alla generosità degli Inglesi l'ufficio d'ampliare colle offerte loro la Scuola di Londra o promovere la fondazione d'altre consimili in altri punti. Giovi pur nondimeno la testimonianza d'amicizia che gli Inglesi ci danno a insegnare ai nostri concittadini come, operando pel bene, s'ottenga stima ed affetto fra gli stranieri. Né, del resto, comeché i nostri desiderii precorrano sempre all'evento, gl'Italiani mancarono alla chiamata: primi, sia lode al vero, gli Operai Italiani che soggiornano in Londra, poi altri molti, non solamente dall'Inghilterra, ma di Francia e d'Italia: i piú ricchi piú tiepidi. Avanza il *deficit* prodotto dalle spese dell'Anniversario, e lo annunzieremo svanito nel numero venturo dell'*Apostolato*. Intanto, confortiamo i buoni colla certezza che l'esempio loro è seguito. »

appena ad avere un quaranta uditori; mentre v'è chi mi dice: « se date Letture, voi fate trecento lire: » per cui si vorrebbero trecento e piú uditori. Le mie viste vanno piú vicine alla prima cifra che non alla seconda: nondimeno, credo che ne usciranno vantaggi assai, purché piacciano. — Vedete che avrò passabilmente da fare. Aspetto domani o dopo domani il libraio Rolandi di ritorno dal suo viaggio d'Italia; e lo aspetto con desiderio per udir del Dante, poi perché spero ch'ei mi porti notizie di certi letterati di Venezia ai quali io traduco gli scritti che Foscolo stampò qui in inglese: s'era fatto contratto per quaranta franchi il foglio; ed io, lasciandomi tutto il tempo per le cose mie, poteva tradurne un foglio per settimana e aver cosí quel danaro. Ma dopo averne tradotti e mandati per la posta a norma dell'intelligenza con essi, piú fogli, non vedendo segno di vita, scrissi che prima di continuare, desiderava sapere se gli altri erano giunti. Non ebbi risposta mai; sicché, temendo che per uno stolido e villano capriccio la polizia Austriaca trattenga anche le cose puramente letterarie, sospesi. Ora, spero avere la soluzione del problema dal Rolandi che dovea veder quei Signori; e se, come spero, hanno ricevuto, riprenderò il mio lavoro. (1) — Sto bene di salute. Hanno fatto bellissime giornate, e anche miti. Ora, sembra che il tempo si rimetta al freddo. Addio, madre mia; sarò piú lungo la volta ventura; abbracciate il padre per me, e credetemi sempre vostro amatissimo

GIUSEPPE.

(1) Per questa traduzione degli articoli foscoliani, ved. la nota alla lett. MCCCLV.

MDLIV.

A Pietro Rolandi, a Londra.

[Londra], martedí, [.... gennaio 1843].

Mio caro Signor Rolandi,

Dal Signor Bucalossi ebbi iersera lettere, un libro e la nuova ch'ella era giunta. Non posso, com'io sperava, recarmi oggi da lei, e però le scrivo. Poi, scrivendo, si concretano meglio e piú laconicamente, le cose.

Prima di tutto, parliam del Dante. Il *Paradiso* e il quarto Volume stanno qui compiuti nelle mie mani. Ma le dirò perch'io non li diedi al Negozio. Quand'ella era presso al partire, m'avvertí che avea consegnato al Signor Panizzi il Catalogo delle edizioni e dei Codici perch'egli lo rivedesse. Approvai, com'era naturale, la scelta, ma le dissi ch'io nondimeno, essendo stato incaricato da lei di tutte cure per l'Edizione, desiderava vedere il lavoro prima che fosse dato alla stampa. Il desiderio fu trovato giusto da lei, e scrisse promessa. Non molto dopo la di lei partenza, incontrando nella *Scuola Italiana* il di lei impiegato Italiano, chiesi se il Signor Panizzi avesse dato il lavoro: disse di no e se dovea scrivergli. Lo esortai a farlo. Non n'ebbi piú nuova, e serbai quindi le carte. Sup-

MDLIV. — Pubbl. in parte da A. Campani, *G. Mazzini e il commento foscoliano alla* Divina Commedia (*Natura ed Arte*, cit., p. 734). L'autografo si conserva a Varallo, presso la Società d'incoraggiamento, ecc. (ved. A. Campani, *Una insigne collezione*, ecc., cit., p. 22). La lett. non ha indirizzo.

pongo ch'ella lo abbia ora alle mani, e s'ella vorrà farmi la cortesia di mandarmelo, io le rimanderò quello e il mio in quarantotto ore. Mi pare d'avere una specie di diritto morale sull'Edizione, e di non poterlo abbandonare senza colpa. (1)

Dacch'ella partí, io mandai in diverse riprese quattro fogli (eguali in tutto a sessanta pagine incirca di Rivista Inglese) della mia traduzione delle cose Inglesi di Foscolo al Signor Tipaldo. Spedito il terzo, e non ricevendo segno di vita, scrissi in fondo al quarto ch'io desiderava, per continuare, aver cenno che i primi erano giunti al loro destino. A questo non ebbi risposta alcuna, e sospesi. Spero ora ch'ella abbia veduto il Signor Tipaldo e possa dirmi se ho da tirare innanzi o lasciare.

Due settimane addietro ebbi una lettera stolidamente insolente dal Dr. Ferlini, nella quale ei m'avvertiva ch'ella aveva accettato da lui procura per la Collezione d'Ori Egizii. Bench'io, parlando francamente, non approvi il fatto, nondimeno lo ho caro, perché mi toglie noie e disturbi per chi non merita. La Collezione, com'ella saprà, è in pegno per 200 lire sterline, credo. L'incaricato legale è l'avv. Bush, 7, St. Mildred's Court, Poultry. Gli interessi del primo anno — 22 lire — furono pagati da Tancioni con danaro o imprestato, o ricavato dalla vendita d'oggetti appartenenti al Ferlini. Gli interessi del secondo sono scaduti da mesi: io ebbi da Tancioni altre 20 lire e 10 scellini che dovevano servire a pagarli: ed io stava per pagarli, aggiungendo il resto

(1) Per la parte avuta da Antonio Panizzi nel lavoro di revisione del commento foscoliano alla *Divina Commedia*, ved. la nota alla lett. MCCCCIV.

del mio, quando mi giunse la lettera, di ch'io le parlo. Non volendo, naturalmente aver piú che fare col Ferlini, resi le 20 lire e 10 scellini a Tancioni. Le acchiudo quindi la ricevuta; [1] e chieda il resto a Tancioni, perch'io non voglio piú sentire a parlare né di Ferlini, né di cose sue. Bensí, non perch'io senta d'averne bisogno — ché, la Dio mercé, l'onestà mia non dipende né punto né poco da opinione d'uomini — ma perch'io credo lei uomo onesto, e quindi mi par bene ch'ella sappia in quali acque pesca, le dirò brevemente in che termini si stettero le mie relazioni col Ferlini.

Io non m'interessava affatto della Collezione, né di Ferlini, quando egli divisò con Tancioni, onesto ma un po' progettista una speculazione su certi oggetti d'ammobigliamento del medio evo, da provvedersi in Italia e da vendersi qui. Pare che per comprarli, il Ferlini impegnasse la Collezione. Comunque, prima di partire, ei venne a vedermi, e mi chiese se io potessi, per amor di Tancioni e suo, trovare un negoziante che a scemare le spese di dogana, etc., s'incaricasse dello sdoganamento degli oggetti ch'egli spedirebbe d'Italia. Pronto sempre pur troppo a giovare anche chi non conosco che per relazione altrui, dissi di sí, ma osservando che il negoziante vorrebbe il danaro speso subito. Mi fu risposto che gli oggetti dovevano passare dalla Dogana in un'*Auction Room* e vendersi immediatamente;

[1] È la seguente, tutta di pugno del Mazzini, ad eccezione della firma: « 9 gennaio 1843. Ricevo dal Sig. Gius. Mazzini la somma di L. 20.10, ch'io gli avea data perché servisse a pagare gl'interessi decorsi della Collezione Ferlini. — PIO TANCIONI. » L'autografo si conserva pure nella citata raccolta.

che l'anticipazione quindi non sarebbe che d'un quindici giorni. A questi patti, dissi di sí, e incaricai certi amici miei, Mess. Thomas and Chapman, 9. New Broad Street, City. La spedizione arrivò. I Chapman agevolarono lo sdoganamento, risparmiarono, come può dirle Tancioni, assai, e dopo una settimana mi mandarono il conto di 81 lire e non so quanti scellini: pagai subito, e aspettai. (Intanto Ferlini mi scrisse di occuparmi della Collezione, sperando ch'io riescirei meglio di Tancioni, prima incaricato). Aspettai non solo i quindici giorni, ma un mese, due mesi, tre mesi, quattro mesi: nessuno fiatò di restituirmi le L. 81, finché, vedendo che gli oggetti non si vendevano, spolpato da mille sorgenti di spese non mie, e squilibrato da una anticipazione di 81 lire superiore alle mie forze, scrissi a Ferlini che mi bisognava il danaro mio. Dopo un altro mese di promesse non attenute, ebbi il danaro, cioè 80 lire.

Intanto, io mi dava attorno per la Collezione. Il Museo di qui, per l'opinione degli impiegati che la credevano falsa, non voleva saperne. E cercai proporla al Museo di Berlino. Trovandosi in Londra il Signor Lepsius, (1) oggi in Egitto, antiquario di nome Europeo e membro influentissimo del Comitato, cavai la Collezione di pegno, e, in casa del Signor Campanari, glie la feci esaminare. La pronunziò genuina, e lasciò una lettera ch'è in mano a Campanari, nella quale egli esorta il Museo a comprarla. Il Signor Gerhard, (2) altro influentissimo, si dichiarò da Berlino

(1) Karl Richard Lepsius (1810-1884) era celebre egittologo tedesco e insegnante nell'università di Berlino.

(2) Eduard Gerhard (1795-1857), archeologo tedesco e direttore del Museo di Berlino.

favorevole all'acquisto. La vendita era sicura, ma gli altri membri del Comitato dimandavano, naturalmente, di vedere la Collezione. Scrissi a Ferlini, credendo dargli una buona notizia, che io aveva la certezza morale che la Collezione si vendeva per 1200 lire a Berlino: che quindi o venisse egli stesso e portasse a Berlino la collezione, o mandasse il danaro per levarla di pegno, onde, per mezzo dell'Ambasciata, si mandasse da noi. Rispose che non potea fare né l'uno né l'altro: che trovassi io qualcuno che anticipasse le 222 lire, colla promessa d'un tanto per cento sulla vendita *futura*. Io non poteva trovarlo; né so *chi* potrebbe trovarlo. Scrissi in conseguenza insistendo, scongiurandolo a decidersi, e mostrandogli come egli spendeva in interessi il Capitale. Mi scrisse che a gennaio verrebbe in Londra. Non avendo piú altro da scrivergli, cessai di corrispondere. A furia di lettere inutili, avrò speso da forse trenta scellini, ch'era meglio dare a un povero diavolo.

Questo era lo stato delle cose mie con Ferlini, quando mi giunse la lettera villana, alla quale ho risposto come meritava.

E basti di Ferlini e d'ogni cosa. [1] Spero poter fare una corsa da lei domani: ma se per caso non potessi, mi scriva. Sono di lei

dev.mo

GIUS. MAZZINI.

[1] Sul Ferlini, ved. la nota alla lett. MCCCCXXXVIII. Ivi pure, e nelle altre successive alla madre, le vicende della disgraziata speculazione, della quale è qui fatto cenno.

MDLV.

A Pietro Rolandi, a Londra.

[Londra, ... gennaio 1843].

Mio caro Signor Rolandi,

Le ho dimandate tre cose, una concernente il Ferlini, l'altra il Dante, la terza me: non potrebbe ella farmi il favore di darmi tre parole in risposta? Sono occupatissimo, e non posso movermi.

Qualunque cosa ella intenda di fare o non fare per la prima, ella capisce che io dopo una lettera d'insulti e che m'annunzia formalmente esser lei il procuratore, non posso piú aver che fare in codesto impiccio. Scrissi dunque al Dr. Bush tempo fa, annunziandogli la mia dimissione e il di lei prossimo arrivo. Bensí, come le ho detto, è scaduto da molto un anno d'interessi: la Collezione pericolerebbe se per gentilezza il Bush non avesse fatto star quieto il Signor Fleming, *pawnbroker*, ma io non posso accettare di fare coll'avvocato la figura d'uno che racconti, per cavarsela, una novelletta. La pregherei dunque di abboccarsi col Bush; dove no, scriverò a lui del suo arrivo e lo inviterò a cercare egli stesso di lei per lettera o come meglio vorrà. — Quanto alla Collezione, ella poi farà ciò che le parrà

MDLV. — Inedita. L'autografo si conserva a Varallo, presso la Società d'incoraggiamento, ecc. (ved. A. Campani, *Una insigne collezione*, ecc., cit., p. 22). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo « Sig. P. Rolandi, Berner's Street. »

meglio: ma io la consiglierei a non cacciarsi in tentativi secondo me rovinosi, e anche difficili per via del *pawnbroker*, di vender le cose a minuto. Ella dovrebbe, valendosi dell'opera di Campanari, cercare di concretare con Berlino per le 1200 lire. Quanto all'interesse che il Campanari prenderà, s'ella mi dirà di cercare ch'ei si tenga nel limite della prima pretesa, lo cercherò. Del resto questo non è ora affar mio.

Desidero avere risposta sul Dante.

E risposta per ciò che riguarda i miei quattro fogli di stampa mandati al Tipaldo.

Mi creda sempre

di lei dev.mo

GIUS. MAZZINI.

MDLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 17 gennaio 1843.

Mia cara madre,

Alla vostra del 3 gennaio, un po' tardi; ma non so da che parte voltarmi. Cominciando dalle nuove mie: *salute*: sto bene: *occupazioni*: dal Rolandi arri-

MDLVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: «Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy.» Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: «1843, 17 gennaio, saluti alle cugine.» La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 18 ja. 1843*.

vato, seppi finalmente che le mie traduzioni di Foscolo sono giunte nelle mani di quelli che dovevano averle: ripiglierò dunque il lavoro sospeso, e questo, per quanto non molto, pure sarà per qualche tempo un aiuto periodico. Da Parigi, dove ho scritto per avere qualche cenno sulla vendita probabile di quei manoscritti Foscoliani non ho avuto risposta finora: vedremo. È uscito ieri il num. 9° dell' *Apostolato*, dove ho potuto annunziare ai lettori che il processo mosso tempo fa dalla Curia a Baldacconi è finito, e che la direzione della Cappella è passata nelle mani d'un prete irlandese. Baldacconi è partito per Roma. (1) — Il Giornale contiene il principio d'una mia Lettera alla Gioventú Italiana che stamperò poi a parte: un quadro della situazione finanziaria della Lombardia che prova che l'Austria ci ruba ogni anno netta e depurata d'ogni spesa la somma di 60.277.000 di lire austriache: il quadro è seguito da note, etc.: poi un Inno a *Roma antica* di Guerrazzi, poi cenni sulla nuova Scuola di New York, e parecchie altre cose piú corte. (2) — È uscito a Stutt-

(1) Ecco il cenno sul Baldacconi, come si legge nel n.° 9° dell' *Apostolato Popolare*: « Il processo di che accennammo nel n.° 6° dell' *Apostolato*, mosso dalla Curia al Rev. Baldacconi, è finito. La direzione della Cappella è stata rimessa a un prete irlandese. Il Baldacconi è partito per Roma. Migliore giustificazione non poteva idearsi per la Scuola Italiana, se la Scuola Italiana ne avesse avuto bisogno. »

(2) Il primo articolo del citato n.° 9° dell' *Apostolato Popolare*, col titolo *Alla Gioventú Italiana. Lettera di Giuseppe Mazzini*, fu infatti continuato, ma non finito nel n.° seguente, e non si pubblicò mai a parte, com' era intenzione dell' autore. Per l' *Inno a Roma antica* del Guerrazzi, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 229-231. I « cenni sulla nuova Scuola di New York » erano i seguenti: « Da' Giornali di New York e

gardt. anonimo s'intende, un libro intitolato: *Storia dell' Emigrazione Polacca*, dove naturalmente entrano l'altre emigrazioni, ed entro io, con un mondo di fal-

dalle nostre corrispondenze ricaviamo quanto segue: La Scuola Italiana gratuita per quella città degli Stati Uniti ebbe cominciamento, in conseguenza delle determinazioni sancite in una adunanza del 29 settembre, il 6 ottobre 1842. L' insegnamento abbraccia il leggere, lo scrivere, l'aritmetica, la storia, la geografia e la lingua inglese: ha luogo tutti i giorni della settimana, dalle sei alle dieci della sera, eccetto il sabato e la domenica; bensí, nella domenica, dovevano sul finir dell'anno cominciare le letture di Storia Patria, affidate a tale il cui nome onora gli esuli Italiani e l' Italia. I principali maestri sono il Sig. Giuseppe Attinelli e il Sig. Emmanuele Sartorio, ambi Italiani di Sicilia. Il Cassiere della Scuola è il Sig. Giuseppe Avezzana; il Segretario il Sig. Gio. Albinola; il Direttore il Sig. Foresti. Il locale, somministrato gratuitamente dagli Americani è al n. 10, Duane Street. Gli allievi toccavano i quaranta sul finire di settembre e ogni giorno crescevano. Cosí i buoni davvero, invece di consumare l'attività loro in discutere sul già fatto, *fanno* essi pure, e con tale alacrità d'animo, con tale prontezza di sagrificio, da mostrare che dov'altri per caso o favore di circostanze non avesse dato l'esempio, essi avrebbero fatto ad un modo.

Né le Scuole di Boston, di New York, di Londra e quella che speriamo fondata in Montevideo, rimarranno sole. L'impulso è dato. Lione, Parigi, e piú altri punti sul continente esigono, piú forse di Londra o New York per la moltitudine degli Italiani che ivi convengono, scuole siffatte, e, presto o tardi, le avranno. Le difficoltà vi sono maggiori: ma non tanto da esimere i buoni dall' obbligo di tentare. Anche il tentativo, quando fallisce per cagioni esterne indipendenti da noi, ha i suoi frutti; e chiarire deliberatamente malvagio, e intollerante dell' istruzione, un Governo che cerca ogni via d' illudere, non è risultato da disprezzarsi. » Infine, le altre « cose piú corte » erano la lett. del Ricciardi, con la breve replica del Mazzini ved. la nota alla lett. MDXXXI), un « frammento di traduzione, » e la notizia riguardante la regolarità di pubblicazione dell' *Apostolato Popolare*.

sità: il libro tendente a provare caritatevolmente che le emigrazioni, dovunque vanno, sono pericolose. (1) — Il Dante, ossia i due primi volumi si trovano in Genova dal libraio Grondona: pare che Rolandi passando per Genova cangiasse idea, e non li consegnasse a Beuf: ditelo dunque all'amico N[apoleone]. Avrei piacere che lo vedeste: e avrei piacere che se ne vendessero, perché se il libraio di qui sarà contento, non potrà cacciarmi il rimprovero di avergli fatto intraprendere una speculazione rovinosa. Leggete intanto la mia prefazione, che sebbene corta, contiene il veleno — « Non vogliamo librai, non vogliamo librai » gridava un Conte appartenente alla Polizia, (2) a Milano, a Rolandi: « ne abbiamo anche troppi dei nostri. Sappiamo tutto: sappiamo che siete in contatto con quei visionari di libertà e di Nazione. » Il povero Rolandi ebbe una paura da non dimenticarsene cosí presto. — Ho piacere che il padre sia contento delle cose mie; e spero che potrò contentarlo e contentarvi piú sempre in quest'anno. — È vero che ho dimenticato, o piuttosto messo tra i pochi non nominati, ma accennati, Garzia: è vero anche che io da molto tempo non ebbi nuova di lui, né cenno della sua memoria; nondimeno, gli voglio bene, e vi prego come v'ho già pregato di dargli amicizia e confidenza, perché son certo che in fondo la merita. — Come forse v'ho detto, Giovanni ha scritto il libretto *Don Pasquale*, opera nuova di Donizetti, andata in scena poco tempo fa a Parigi: l'opera riescí, credo: è probabile dunque

(1) *Die diplomatische Geschichte der polnischen Emigration, von* ***: Stuttgart, Cast'sche Buchandl., 1842.

(2) Certamente il famigerato conte Carlo Bolza.

ch'egli ne avrà ritratto o ne ritrarrà lucro. Che cosa sia il libretto non so. [1] Ho veduto un articolo del *National* che ne dicea molto male, e che gli avrà fatto dispiacere. — D'Agostino, da qualche tempo non so piú nulla. — Ha nevicato per una giornata: ma poi il giorno dopo, la pioggia sciolse la neve. Ha fatto un vento tanto furioso, che mi svegliai la notte credendo che la casa andasse per aria. Vi sono stati molti guasti sulle coste. Ora è cessato vento e ogni cosa, e abbiamo un tempo mite che durerà probabilmente fino a domani. Vero inverno non s'è ancora avuto. — Son gratissimo alle due cugine del loro ricordo: accetto l'abbraccio in ispirito e se un giorno fo tanto di capitare a Genova, lo renderò corporalmente. La piú giovine non è Rosinin? Come vive? contenta? Con chi è unita? — Che cosa è successo di tutta quella numerosissima progenie Lastrico? — Chi vive intorno a voi ora? in mano di chi è il giardino Lomellini ora? Ditemi un po' qualche cosa del vostro vicinato? e del piano di casa inferiore dove abitavano i Mussi? Ne ho voglia da molto tempo. Non posso essere io medesimo lungo come vorrei, perché sono stato interrotto da una visita che m'ha rubato tre quarti d'ora, e temo di perder la posta. — Ma, se la vostra lettera mi arriva venerdí, io vi risponderò sabbato di questa settimana, a bell'agio. Di politico, nulla di nuovo che importi. Il bambino della Regina, in fasce come sapete, ha creato con lettere

[1] Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 241. In una lettera alla madre del 28 dicembre 1842, G. Ruffini scriveva: « L'altr'ieri, alla prova del *Don Pasquale*, Donizetti mi rimetteva una letterina, o per meglio dire una fascia, nella quale trovai incluso un biglietto di 500 franchi. » C. Cagnacci, op. cit., p. 396.

patenti un guarda-foreste: e questa cosa è stata messa in tutti i giornali. Addio, in fretta, amatemi e credetemi

vostro

GIUSEPPE.

MDLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 22 gennaio 1843.

Mia cara madre,

Ben venga l'Acquarone, e anche il Papa, se vuole: a noi che fa? Se fonderanno Scuole sinceramente e per amor del bene, avremo prodotto un vantaggio: se le fonderanno nello spirito di ostilità aperta come il Baldacconi, faranno un buco nell'acqua, com'egli ha fatto. Quante piú informazioni potrete darmi sull'uomo, vi sarò grato; ma quanto a me individualmente, non credo ch'ei venga a vedermi: a che scopo? non v'è da scavare, perché quanto fo fuori d'Italia, lo fo in pubblico: non v'è da convincermi, perché tutti sanno che le mie convinzioni sono un po' durette: non v'è da ingannarmi, perché s'inganna chi fa il Machiavello e va egli

MDLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 1843, 22 gennaio, con indirizzo a Accorsi [sic]. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 24 ja. 1843.*

pure per vie coperte: ma io vado diritto diritto senza paure o reticenze; e non v'è possibilità se non di convincermi o di distruggere apertamente quello ch'io fo. Finora, non ho udito cosa alcuna: se udrò, ve ne terrò a giorno. — Fa un tempo strano, non freddo, ma umido e cangiante a un punto che non si può dire: sto bene di salute, mentre tutti tossiscono: solamente ho un po' di riscaldamento agli occhi, ma leggerissimo, che sento alla sera e svegliandomi la mattina, non nel corso della giornata: credo sia effetto dell'atmosfera nebbiosa sempre e irritante, perché tutto il freddo che fa qui è freddo di vento; inoltre l'atmosfera di Londra è tanto carica di atomi di carbone e di fuliggine e d'ogni porcheria, che il vento è dannosissimo agli occhi: bensí, se avessi potuto riposarli per due o tre sere, sarei già perfettamente bene: ma non ho potuto, e anzi, per diverse faccende, ho dovuto lavorare un po' piú del solito: ora peraltro, potrò, e cominciando da domani, mi coricherò un'ora o due piú presto, e in due giorni — lo dico per esperienza — sarò guarito. — Ho veduto e sfogliato, non letto, la *Colonna Infame* di Manzoni: e non ho voluto spendere tre scellini per comprare il libro: e questo è un dirvi che non l'ho trovato interessante. Formerebbe un articolo di Rivista buonissimo; ma per un libro, annunziato da tanti anni, non va. — Del resto, è affar di moda anche in questo. Se ne venderanno, grazie al nome, moltissime copie; i giornali loderanno a una voce, e via discorrendo. [1] — Come va che il Dante è per

[1] *La Colonna Infame* fu pubbl. in appendice alla seconda ediz. dei *Promessi Sposi* (Milano, 1840-42); parve una delusione per coloro che si aspettavano un nuovo romanzo, e non già una disquisizione storico-giuridica.

voi altri sotto revisione, mentre mi par di sapere con quasi certezza che in Torino circola da oltre a due mesi? Siete veramente trattati come una Colonia. — Non ho risposta veruna da Parigi per ciò che riguarda il volume di Foscolo: scrivo in domenica e potrebb'essere ch'io l'avessi domani; ma già negozi siffatti vanno per le lunghe: vedremo. — Qui, un matto — almeno cosí pare — ha tirato un colpo di pistola che forse sarà mortale, in pieno giorno, al Segretario di Sir Robert Peel, credendo tirare a lui. [1] Ciò ch'è piú importante dell'attentato d'un matto è la miseria piú sempre crescente, e innegabile. Fatto è, che, se non fossero gli espedienti trovati all'estero dal Governo, come i milioni presi alla China, sarebbe a quest'ora inevitabile la *bancarotta*. Pure, le rissorse cavate per guerre o conquiste dell'estero sono palliativi e non altro. La situazione dell'Inghilterra è critica assai. V'è gran trambusto per ottenere la libera introduzione dei grani stranieri: e l'otterranno senza fallo, perché il voto per questa comincia a diventar generale; ma questo pure sarà palliativo e non altro. Quando il pane sarà a miglior mercato, i padroni daranno salario piú basso a chi lavora per essi. I rimedi della situazione stanno nelle mani di noi repubblicani, e gira gira, bisognerà pure terminar per provarli. — Aveste mai piú la copia che speravate dell'*Indicatore Livornese*, e del *Genovese*? Qualunque cosa voleste mai inviare a

[1] Il 20 gennaio 1843, Edward Drummond, segretario intimo del Consiglio privato, era fatto segno a due colpi di pistola, tiratigli contro da certo M'Naughton, scozzese, il quale aveva infatti creduto di colpire Sir R. Peel. Le ferite, che parvero dapprima di nessuna gravità, procurarono invece la morte del Drummond, avvenuta pochi giorno dopo.

Parigi per me, ricordate che l'indirizzo attuale d'Accursi è: n. 19, Rue d'Antin, Paris. L'amico Michelangelo è sempre a Livorno, e spero che vi rivedrà. — Ben inteso, dal mio parlare intorno ad Acquarone avete capito che rispondo alla vostra degli undici: non ricordo ora da che provenisse il ritardo mio nello scrivervi: ma vi prego a non allarmarvene mai. Mi càpita spesso una tale complicazione di visite o di cose da fare, che sono nell'assoluta impossibilità di scrivere nel giorno in cui lo vorrei. Ma non può essere mai caso di malattia, prima perché a meno che non caschi morto, anche malato scriverei due parole e se non potessi, altri le scriverebbe per me. — Anche questa volta, per esempio, ho cominciato a scrivervi ieri lunedí, e finisco solamente oggi martedí, per non aver potuto ieri. — Il Rolandi, ora tornato dal suo giro per cose di libri in Italia, ebbe arresto, interrogatori, e molestie d'ogni sorta a Milano e a Torino. A Milano gli dicevano insolentemente: «non vogliamo librai, non vogliamo librai; ne abbiamo anche troppi.» Poi: «sappiamo ch'ella è in contatto con quei visionari di libertà e di nazionalità che si trovano in Londra,» e via cosí, perch'egli ancora impaurito non ha voluto dir tutto. Or notate che il Rolandi viaggia ogni anno l'Italia, è uomo di quiete, non s'è mai imbarazzato in cosa alcuna, è legatissimo colla nostra ambasciata, anzi essendosi a principio interessato per la Scuola, quando vide che cominciavan le liti, si ritirò e non volle piú saperne: cosa ch'io scusai in lui, sapendolo timidissimo e desideroso di stare in pace anche col Diavolo. — Non ha dunque altra colpa che quella del Dante pubblicato. Oh vedete in che acque vi state. — Anche del Dante non ho finito tutto il lavoro: ma in due giorni

anche gli altri due volumi saranno finiti, e non mi par nemmen vero. — Bisogna ora ch'io scriva alcune pagine che mi sono state commesse sul povero Bini da porsi in fronte al volume de' suoi scritti editi e inediti. Poi, potrò interamente occuparmi di lavori *miei* e delle mie Letture. — Scrivo qui dietro alcune righe alla sorella e forse alcune altre all'amico N[apoleone]. — V'abbraccio con tutta l'anima e vi prego ad amare il vostro

GIUSEPPE.

MDLVIII.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra], 30 gennaio 1843.

Caro Nicola,

Ho tardato a scriverti, perché sono stato occupatissimo, poi perché tu, al solito, promettevi una lettera subito dopo; ma di ciò non ti rimprovero, perché fo spesso lo stesso anch'io. Nondimeno, t'aveva chiesto un indirizzo di commerciante, e questo avresti dovuto darmelo, perché, checché tu possa crederne, anche dall'Inghilterra a una Colonia Inglese, t'accerto che oggi è precauzione da usarsi. Comunque, ti scrivo. Sei diventato l'uomo il piú strano ch'io mi conosca. Perdi il tuo tempo a scrivere fogli e

MDLVIII. — Pubbl. da T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario*, ecc., cit., p. 109-115. Qui si riscontra sull'autografo, conservato dalla R. Commissione. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « Sig. Nicola Fabrizi, Malta. » Non v'è timbro postale.

fogli ad altri — che mi rimettono le tue lettere — in giustificazione della tua condotta verso la *Giovine Italia*: come se ciò conchiudesse, e come se tutta l'imparzialità di ch'essi possono far prova, non fosse da trovarsi in me a tuo riguardo. [1] Tu non mi conosci ancor bene; né di ciò ti rimprovero, perché non so di nessuno che m'abbia conosciuto: i Ruffini che vissero con me da fanciulli, dopo sedici anni mi provarono che non m'avevano conosciuto. A provarti a ogni modo che vorrei intendermi teco pel bene comune, ti parlerò chiaro quanto mai so, benché succintamente perché ti scrivo cogli occhiali e pur soffrendo d'una infiammazione d'occhi che s'è aggiunta di fresco alle mille e una cause morali e materiali che mi tormentano.

Sommariamente — credo — e benedirò chi mi smentirà — che i piú fra gl'Italiani d'oggi, i cospiratori compresi, non vogliono né vorranno *iniziare* una insurrezione, e non abbiano le virtú necessarie. Credo per giunta che nessuna cospirazione possa prolungarsi d'assai allargandosi su d'una base abbastanza vasta per fare efficacemente senza essere scoperta prima dello scoppio o tradita nello scoppio. Non credo che né tu, né altri, né io possiamo fare che questo non sia. Tutte le volte che tu mi dirai: la *Legione Italica* dell'interno inizia nel tal mese il movimento Italiano, mi permetterai di ridere, o per meglio dire di deplorare una scoperta o un aborto di piú. Questo, segnatamente, e per nozioni speciali

[1] È qui fatto cenno della lunga lettera che il Fabrizi aveva indirizzato al Lamberti, il quale l'aveva riassunta e spedita al Mazzini. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, pp. 258, 245 e 247.

ch'io credo avere, per ciò che concerne le parti ove tu hai qualche forza. L'unica parte d'Italia, dove *ora* un lavoro di cospirazione potrebbe *forse* riuscire a creare un moto che il governo non valesse a impedire è lo Stato 15. 21. 8. 94. 12. 42 [Papale] (1) e là tu non hai forza bastante. Il levarsi d'una 71. 21. 93. 1. 2. [banda] o di piú in 7° [Calabria] o nell'8° [Abruzzo] e nulla piú, sarebbe eccellente cosa per l'esempio: per l'insegnamento in azione, ma rimarrebbe senz'eco per molti mesi e finché i fatti non ne fossero clamorosi. Un fatto qualunque in 6° [Sicilia] sarebbe, secondo me, nullo quanto all'eco, dannoso pei modi che si terrebbero, anti-nazionale nell'ultime conseguenze. Queste affermazioni io non m'incarico di provartele ora perché ci vorrebbe un volume e d'altra parte non intendo per ora che aprirti chiaro il modo mio di pensare.

E nondimeno, credo non solamente che debba tentarsi l'azione — questo lo crederei anche se avessi certezza che si soccombe, come tentativo d'educazione — ma che si possa riescire. Le caratteristiche degli Italiani d'oggi fatte per mantenere lo statu-quo per altri cinquanta anni sono precisamente quelle che possono, dopo un certo principio di fatto, condurci innanzi assai bene. Chi s'esagera i pericoli oggi, s'esagera le speranze domani. Quei che oggi parlano di centinaia di migliaia di Austriaci, dopo un fatto condotto con certe norme e con un certo linguaggio, faranno di dieci mila Italiani irrompenti

(1) Non è già questa la chiave della cifra che il Mazzini aveva proposto a Nicola Fabrizi con la lett. MDXIV, ma l'altra, che fu usata anche nelle lett. seguenti, e che fu pubbl. dall'avv. T. Palamenghi-Crispi in appendice nel vol. piú volte citato.

d'una provincia in un'altra, cinquanta mila. V'è modo, data una certa base d'operazione, di volcanizzare l'Italia: ciò che non impedirebbe ch'io dovendo scrivere il bollettino dell'insurrezione vittoriosa, non scrivessi a lapis dopo la parola *eroi*, l'altra di *troie*. Vedi che ti scrivo con abbastanza *spleen*, quindi con abbastanza sincerità.

Or, per questo s'esigono tre cose: un fatto, ma con apparenze imponenti — il terreno preparato laggiú perché il fatto dia l'impulso nel modo voluto — certe norme e caratteristiche del fatto, perché generi all'interno ed all'estero le conseguenze necessarie a far sí che l'insurrezione si cangi, da un lato, in rivoluzione nazionale vittoriosa, dall'altro (ciò che a te, barbaro e materialista alla vecchia, importa nulla, a me importa assaissimo) la rivoluzione diventi rivoluzione d'iniziativa europea e cacci d'un balzo l'Italia al suo posto cioè alla testa del progresso dell'Umanità, a dispetto della *grande Nation*.

Per preparare il terreno, si richiede, non che un'Associazione raggiunga una cifra sterminata o piú forte di tutte l'altre; ma che questa Associazione conquisti una influenza morale, che anche i membri dell'altre credano in essa: bisogna che questa Associazione conquisti un tal posto *pubblico*, ch'essa possa dire: all'estero e all'interno rappresento il Pensiero Nazionale: pubblico, dico, perché bisogna ch'essa possa dire a tutte le Associazioni esclusivamente segrete: voi non parlate che ai vostri cospiratori, io parlo a tutti e ho simpatie fra tutti. Esistono ora per lo meno dieci società segrete in Italia: bisogna ch'essa possa dire: siete tutti brava e buona gente; ma nessuna di voi, confinate qual siete quasi in una sola provincia d'Italia ciascuna, può fare

rivoluzione Italiana: io lo posso: siate dunque, serbando ordini, forme, direzione, sezioni mie per insegnare l'Unità all'Italia: scegliete un delegato, e fra tutti concreteremo: intendi tu poi, che dei delegati buoni si fa conto, dei delegati tristi o imbecilli non è difficile il maneggio. — Questo è il lavoro che tento, con qualche caparra di riescita: e che a ogni modo, noi soli, per la pubblicità che abbiamo, possiamo tentare.

Per le norme e il linguaggio de' primi moti, è inutile ora occuparsene. Quanto alla parte *nazionale*, sei buono tu come lo sono io; e non esiterei a porre questa parte ciecamente in tua mano: quanto alla parte *umanitaria*, internazionale come vuoi, parte vitale, non solamente per quel tale intento ch'io adoro, ma per la riescita contro *tutti* i governi d'Europa, non ho fede alcuna in te. Non sei *credente*: sei una metà, secondo me, di rivoluzionario. Nel medio-evo saresti stato un intero.

Quanto al *fatto*: ha da essere non di 71. 21. 93. 1. 42. [bande] — ma d'insurrezione, che poi deve ricorrere a quelle: non uno, ma molteplice: in 41. 31. 93. 84. 82. 42. [cinque] — 15. 3. 14. 56. 46. [punti]. — E si può. Ma il primo dall'estero: il secondo dall'elemento che formava scopo delle tue ultime lettere combinato coll'interno per parte mia: il terzo dall'estero: il quarto 61. 7. 60. 39. 54. (Stato) — 15. 94. 17. 2. 87. 27. (Papale) — dall'interno, e mediante la promessa degli altri si può ottenerlo: il quinto dall'interno e dall'estero, fidato in gran parte a te.

E per *questo fatto* v'è possibilità: si richiede unicamente danaro: mezzo milione di franchi. Ed io dispero di trovarlo all'interno; ma non dispero di tro-

varlo all'estero, mediante la convinzione radicata che la *Giovine Italia* rappresenta veramente il pensiero Nazionale: a questo m'adopero, a questo tendono tutti i miei atti, stampa, scuole, etc., etc. Bisogna creare l'idea d'una forza per averla davvero. Sto sulla via, per mezzi de' quali non sogni neppure e in paesi a' quali non pensi; e, ripeto, non dispero di riescirvi.

Come tu t'intenda fare rivoluzione in Italia, m'è arcano. Aspetto le tue rivelazioni, se vorrai farmele: intanto io t'ho detto — non i punti — ma l'idea generale, ch'io seguo. Checché te ne paia, vedrai almeno, spero, che io tendo all'azione come vi tendeva un tempo, e che non aspetto per iniziarla la guerra Europea o l'armamento di Thiers, ma prosaicissimamente danaro. Tu non correvi rischio, accettando quella mia condizione del consenso pel moto, di udirti dire alla Mamianesca: *figliuolo, bisogna educare*; come non correvi gran rischio se invece di dire: la *Legione Italica* è la sezione armata pei principii proclamati, etc., etc. dicevi piú laconicamente: la *Legione Italica* è la sezione armata della *Giovine Italia*. Mi sei diventato piú spiluccator di parole che Tommaseo.

Risposi alla lettera Pelagio, (1) chiedendo, com'era naturale, di sapere il vero nome, ch'io non sapeva allora. Due giorni dopo, conobbi ogni cosa per altra via; e allora desiderai non averlo richiesto del nome per timore che all'indirizzo dato, benché sicuro, non

(1) Pelagio Duringuerra era il nome che aveva assunto Attilio Bandiera affiliandosi alla *Giovine Italia*. Ved. T. Palamenghi-Crispi, *G. Mazzini, Epistolario*, ecc., cit., p. 114. Sulla lett. che il Mazzini aveva ricevuto da A. Bandiera, vedi la nota alla lett. MDXXIX. Nel citato elenco di affiliati alla *Giovine Italia*, sta la seguente nota, la quale è preceduta da una +:

accadesse sconcerto: non rispose: se la ragione non fu che prudenza, lo lodo; e se tu venissi mai a risapere ch'ei m'ha scritto di nuovo, dimmelo. Quanto a ciò che mi chiedevi di lasciar quell'elemento alla tua direzione esclusiva, non posso dirti: a me non importa avere elementi: m'importa l'uso degli elementi. Or l'uso ch'io vorrei farne per un punto che tu non degni segnare nella tua lista di nomi è certo piú importante di quanti tu puoi avere ideato. Lo saprai, se c'intenderemo. (1)

Avrò bisogno d'un centro in Alessandria dopo la morte del povero Cocchi; e a questo penserò io. Intanto, hai tu persona alla quale dirigere l'*Apostolato*, sia tentando avere alcuni abbonati, perché a dir vero se ne ha bisogno, sia diffondendo gratuitamente per la propaganda delle idee? Se sí, mi dirai se debbo mandare a te e quante copie? — Sarà stampato a momenti quell'opuscolo di Budini di che vedesti un frammento sull'*Apostolato*: porremo un prezzo menomo di uno o due pence. Credi poterne vendere? Dacché nella diffusione degli scritti nostri concorri, intendi tu pure che bisogna alimentare in parte la stampa col prodotto della stampa.

Ti lagni a torto del nostro silenzio sulla Sicilia: tranne della Lombardia in quest'ultimo numero, di quale provincia s'è parlato? Bensí, dirò a te, perché col contatto piú spedito che v'hai, non mandi fatti, notizie recenti, che tornino allo scopo comune?

« Smirne-Pelagio Duringuerra — tre prime terzine Dante — (Th. St. and C. — P. R.) (P. D.) Charles Whithall, Junior, Smyrne. » S'avverta infine che il nome di Pelagio ricorre assai spesso nel *Protocollo della Giovine Italia*.

(1) Come si vedrà in seguito, il Mazzini, piú che in Sicilia, mirava a uno sbarco sulla riviera genovese, dopo di es-

Ti sarò grato se rimetterai l'acchiuso al libraio Tona, o simile, non ricordo bene, ch'era legato con Emilio. (1)

Amami, e credimi schietto, volente ed amico come m'avesti a Ginevra, (2) benché dissidente in parecchie cose.

GIUSEPPE.

MDLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 31 gennaio 1843.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra carissima del 18 gennaio, colle linee acchiuse. Non so se potrò esser lungo come vorrei, perché ho un mondo di seccature e di cose da fare: ma non voglio lasciar passare altri giorni. Prima di tutto, l'*amico* di cui mi parlava il padre è arrivato, ma non si fermò che pochissimi giorni

sersi resi padroni dell'isola d'Elba, quando fosse scoppiato un moto in Italia. Nel caso, la Sicilia avrebbe dovuto agire contemporaneamente.

(1) Emilio Usiglio, il quale nel novembre dell'anno precedente aveva potuto ottenere di tornare in Italia. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 253.

(2) Quando il Mazzini preparava (ottobre 1833-gennaio 1834) il tentativo d'invasione in Savoia.

MDLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 1843, 31 gennaio. Sulla lezione di Religione: parole da dire a Giuditta. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 1 fe. 1843*.

in Londra, e partí per Bath, dov'è un Collegio Cattolico, credo. Ho già avuto nelle mie mani una sua lettera diretta ad altri, e la prima cosa ch'ei fa è quella di domandare che se gli procuri una copia completa dell'*Apostolato*: guadagno per noi. Chi sa che non lo converta! So di piú ch'egli starà due mesi almeno in Bath; sicché, se guerra v'ha da essere, verrà piú tardi. Intanto, acquisteremo piú forza per sostenerla. — Non ho sillaba da Parigi per ciò che riguarda il libro Foscoliano: meditano, e bisogna dar tempo. Intanto, adottando il vostro parere, ho scritto, proponendo egualmente a un libraio di Malta. Lo farò con altri. Ma i pubblicatori che possono comprare un tal volume sono pochissimi. A Bruxelles non pagano mai, perché stanno attenti al quando esce un libro in qualche luogo: spesso hanno compositori assoldati nelle grandi stamperie che mandano loro le prove, e ristampano subito. In Inghilterra, un libro italiano, anche di Foscolo, non si paga dai pubblicatori, perché non hanno corrispondenti in Italia; di piú, sono certi di vedersi ristampati dai Francesi o dai Belgi; non possono dunque contare che sullo smercio del pubblico inglese. Nel Ticino, non hanno fondi e non pagano quindi che una miseria, offrendo invece parte nel guadagno, che io lontano non potrei verificare, e sul quale mi ruberebbero in cento modi. Sicché, credo che le mie *chances* si riducano a Parigi e a Malta. E vedremo. Quanto allo stamparlo per conto mio, benché alla lunga, mi porterebbe guadagno, pure non ci penso, per le ragioni che ho dette e che dite. L'unica cosa ch'io domando fin d'ora a qualche libraio fuori di qui è quante copie, pagando a contante, prenderebbe d'un tal libro se mai per caso venissi a stamparlo. Cosí, se un giorno, disfatto

in tutti i miei tentativi, pensassi a far qualche cosa da me, non lo farei se non quando io avessi già per le garanzie di diversi librai tanta cifra di copie vendute che m'assicurassero non solo delle spese, ma d'un onesto guadagno. Vi dirò via via come si metterà questo affare. — Vengo alle Letture: cioè alla Lettura sulla Religione, ch'è l'unica sulla quale facciate riflessioni; e vi dirò francamente che io non adulerei mai al protestantismo, per essere in paese protestante, né al cattolicesimo quale oggi lo fanno per paura d'accuse che tanto e tanto non mi risparmiano; ma direi schiettamente le mie osservazioni in siffatti confini: dichiarerei che il mondo senza fede non può stare; fede attiva e manifestantesi in opere: fede che associi insieme i credenti e li faccia movere concordi ad un fine. Poi farei l'esame dello stato attuale delle credenze sotto le due grandi espressioni protestantismo e cattolicesimo: direi quel che ho veduto girando, osservando, studiando: e mostrerei come, meno che negli individui, la fede è sparita, e non ha un centro che la ravvivi. Conchiuderei dunque ch'è necessario un gran ravvivamento religioso, uno sviluppo di credenze, un nuovo periodo nella storia della Fede: per quali modi possa ottenersi, se per un Concilio veramente ecumenico, o per altro, io nol direi: lascerei che ognuno pensasse quello che vuole. — Da siffatto linguaggio io non potrei prescindere, perché la mia coscienza m'ordina di tenerlo: e nel fatto, mia cara madre, non può portarmi nuove burrasche addosso, perché è il linguaggio ch'io tengo da piú anni in quasi tutto quello ch'io scrivo: ma quand'anche, in cose cosí serie, non vi penserei. Del resto, il vostro desiderio basta perch'io vegli anche piú attentamente a modi-

fleare quanto piú posso l'espressione delle mie idee; e vivete tranquilla. — Sono gratissimo all'amico che mi ha scritto quelle due o tre linee nella vostra: forse risponderò due parole a piedi dell'altra pagina. Da un secolo, non ho piú nuove né d'Agostino, né di Giovanni — cosa in regola. — Spero che finalmente avrete veduto una copia del Dante. — Non so dirvi quanto m'abbia fatto piacere la nuova che m'avete dato, ricopiandomi la lettera di Giuditta: finalmente! essa è giunta quasi al termine de' suoi travagli; e s'anche essa non ha il figlio, paragonando il suo stato attuale a quello d'uno o due anni addietro, essa deve essere oltremodo lieta. Dio benedica lei, e le fanciulle che le stanno vicine! (1) Ricordatemi a lei con affetto, e ditele la mia gioia. Bench'ella non m'abbia scritto all'anno nuovo, io le avrei scritto se non avessi temuto di comprometterla. Ormai, quando si tratta di persone ch'io amo, non so piú come contenermi. — Le letture hanno ad essere non parlate, ma lette. E devono durare ciascuna un'ora. — Sto benissimo di salute: non ancora perfettamente bene degli occhi; ma meglio; e starei bene probabilmente, se non avessi dovuto assistere ad un *meeting* dei nostri, per cui tornai a casa a due ore dopo mezzanotte, troppo tardi per trovare un omnibus, e col vento di fronte, che li irritò un pochino di nuovo; ma nella mia prima lettera vi annunzierò guarigione completa. — Sarebbe veramente una fortuna che trovaste da Filippo lo scritto di Bini su Vitalis: ma non lo spero. Nondimeno, me ne direte.

(1) Sul ricongiungimento delle tre figlie Marietta, Elvira e Corinna Sidoli con la madre a Parma, ved. E. Del Cerro, op. cit., pp. 272-273.

Ricevo ora la vostra del 25 e rispondo subito. Vedo del prete, e va bene. Chi sa se, non avendo missione di quel genere, non si converta piú facilmente! — Vedo degli scritti del Bini, e pazienza. — Vedo della burrasca, della quale confusamente già sapevamo: provvidenza a ogni modo che non sia perito piú numero di persone. — Non temete per ciò che concerne la religione: forse sopprimerò; ma s'anche non sopprimessi, parlerò la mia coscienza, e nella mia coscienza non v'è male. Abbiate fiducia nel figliuol vostro. — Del Dante sono in Genova cento copie: probabilmente piú che non si venderà. Sono dal libraio che v'ho nominato in un'altra mia, dal quale Beuf deve aver avuto le dodici. Ho piacere che N[apoleone] ne abbia comprato, e spero che la vendita vada bene; cosí il libraio mi resterà amico. — La mancanza di coraggio mia non è della natura che intende il padre; è, come dite voi, una specie di pudore o timidità che non posso vincere, fuorché quando ho una ragione forte di dovere o di coscienza che m'impone dire la verità. In ragione del pericolo a me cresce il sangue freddo e il coraggio: dove non v'è cosa alcuna che ecciti la mia forza d'animo, allora la timidità s'impadronisce di me. Del resto, la supererò. Il vostro consiglio d'immaginarmi in camera con due o tre amici è eccellente; ma il gran punto sta nell'esecuzione; e m'ha fatto un po' pensare al sonaglio che i topi volevano mettere alla coda del gatto: il partito era eccellente, ma il punto era di poterlo realizzare. — Bravo Solari! se è vera la nuova, ciò che può benissimo essere: pur nondimeno, per aver piú danari non sarà piú felice: ho qui fra' miei conoscenti un Italiano che fu operaio giornaliero per non so quanti

anni: a forza d'attività, mise insieme un capitale di forse quaranta mila franchi: si mise in società con un altro per stabilire una manifattura di cappelli: andava benissimo; per non so che paure, volle disciogliere la società, e si mise in società con un altro per conciar pelli. Sono tre mesi appena, e vuol separarsi di nuovo: mi diceva giorni sono che da quando aveva quel capitale avea perduto la pace, e se continua cosí, finisce per impazzire. — Addio, madre mia; vi ringrazio con tutta l'anima del timo, e della fogliuzza che non ho potuto indovinare di che fiore fosse, ma ch'era tuttavia odorosissima. Una stretta di mano ad Andrea e un abbraccio *in solidum* a voi due. Credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MDLX.

A PIETRO ROLANDI, a Londra.

[Londra, ... gennaio 1843].

Mio caro Signor Rolandi,

Eccole una lettera per Tipaldo, (1) è il quinto invio. Le lascio le solite diciotto copie dell'*Apostolato*, n.° 9°. Ho veduto Bush ieri, e mi mostrò sorpreso di non vedere anima viva, da parte di Ferlini. Mi pare assolutamente bene e doveroso ch'ella

MDLX. — Pubbl. da G. CANEVAZZI, *Lettere di G. Mazzini a Cesare Marani e Pietro Rolandi* (in *Il Risorgimento Italiano, Rivista*, ecc., cit., p. 236.

(1) Ved. la lett. MDLIV.

lo veda. Devo andare io stesso martedí alle undici e mezzo a vederlo: vuol ella trovarvisi prima di mezzogiorno? E vuol ella scrivermi due parole lunedí sul sí o sul no? Le sarò obbligato: mi creda di lei

dev.mo

GIUS. MAZZINI.

MDLXI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 1° febbraio 1843.

Caro amico,

Ti scrivo una riga appena, perché non ho tempo, e ho mal d'occhi di nuovo. Spero che ti verrà con queste e col fratello d'un dei nostri migliori amici (1) un volume n.° 9°. L'altro dovresti averlo già avuto per un francese, una settimana fa. — Come pure dovresti avere avuto da un pezzo il secondo volume n.° 8°, ventotto scellini pel Signor Menotti, una lettera per la Sand ed altre. — Dimmene, ti prego: chi recava il tutto era un certo Calandrelli. — Io ho ricevuto la tua, or non so dei quanti, colle ac-

MDLXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Gius. Lamberti. »

(1) Giuseppe Dybowski. Ved. la lett. CCCXVIII.

chiuse Lamennais, Sterbini, etc. — Non so s'io t'abbia detto che tu facessi dire a Michele che vorrei risposta sulla proposta che gli dissi di fare a Baudry o ad altri: di piú che se mai non si volesse dare tutto il danaro, accetterei anche la metà, e l'altra metà in copie, con obbligo che non se ne mandasse neppure una copia qui finch'io non avessi smaltito le mie. — So di Giud[itta] che ha le figlie con sé; e ne ho una gioia rara. — Di' a Malench[ini] che fra due giorni avrà l'iscrizione e che gli scriverò. Addio; ama il tuo

GIUSEPPE.

MDLXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], giovedí, 9 febbraio 1843.

Mia cara madre,

Prima di tutto, ho tardato a scrivervi perché voleva aspettare la vostra lettera. E m'è giunta proprio oggi quella del 1° febbraio in piena regola. Sto meglio degli occhi: o per meglio dire d'un occhio, perché l'irritazione s'era portata tutta sull'occhio destro. D'altra parte non è da maravigliarsene, perché

MDLXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 1843, 9 feb. con parole alle Cugine. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 9 fe. 1843.*

io non feci la menoma cosa, né presi la menoma cura, se non di bagnarli di tempo in tempo, e d'andare a letto un po' piú di buon'ora. Che cura potrei mai prendere, quando sono costretto ad escir di casa, e la prima cura dovrebb'esser quella di non escire? Qui v'è quasi sempre vento, e vento freddo fuori di casa: necessità di fuoco in casa: due cause permanenti che mantengono l'irritazione o la fanno piú lenta in decrescere. Comunque, anche senza cura, stanno meglio. Del resto sto bene. Abbiamo avuto neve, grandine, pioggia, un po' di tutto. Ora fa piuttosto freddo ed umido e nebbioso a un tempo. Venendo alla vostra, vedo che le due linee ch'io scrissi al Turco erano perfettamente inutili dacché egli era già partito quando arrivarono a voi. — Non credo che potrete valervi per qualche tempo di Michelangelo: ei si fermerà molto tempo ancora a Livorno. Mi pare che per gli *Indicatori* o carte o libri, qualche amico, commerciante o no, dovrebbe facilissimamente trovarvi occasioni di viaggiatori per Parigi: nel qual caso ricordatevi che l'amico non è piú all'antico indirizzo, ma al n. 19, Rue d'Antin. — Da lui aspetto da molto risposta per quel tal volume Foscoliano a Parigi perché lo ho incaricato; ma inutilmente finora. — Avete ragione quanto alle cose di Venezia e cosí farò. — Non v'è nulla di nuovo sull'Acquarone. — Quanto al Baldacconi, lasciate ch'ei dica quel che gli pare a Roma: che cosa fa a me? Già non aspetto cappelli cardinalizi o benedizioni dal Papa. — Vi ringrazio quanto so e posso di tutte le informazioni su vicini e conoscenti nostri d'un tempo che m'avete dato: come dite, è ben altro che curiosità; è un sentimento tutto affettuoso, facile a concepirsi piú che ad analizzarsi. Dio mio! che cangiamento in undici anni! Quante persone che non vedrei piú, se

anche io potessi riveder Genova! Veramente da voi tre in fuori, e la famiglia d'Andrea, e i due amici del Porto, (1) Genova non avrebbe per me che volti nuovi o insignificanti: pongo tra questi ultimi anche quelli d'uomini che cangiarono, e che non possono mai piú ridestare ombra di gioia in me rivedendoli. — Quell'Avvocato cauto del quale mi parla il padre è zoppo? — Alla cugina ch'io non ricordo — parlo della piú giovine, perché ricordo benissimo Teresa — voi dovete dire, quando la vedete, le cose piú affettuose; perch'io le voglio già bene, e vorrei poterglielo dire a voce; spero ch'ella m'ami precisamente per le idee che rappresento: ricordatemi pure alla sorella sua, e a Rosinin se pur viene mai a vedervi: e al fratello loro. — Odo di tutte le febbri saltate addosso ai Censori pel povero Dante; ma non mi sorprendono. Del resto, per quanto inceppino, credo che a poco a poco la vendita sarà sufficiente a compensare il Rolandi. Ho piacere che la mia Prefazione vi vada a genio. — Sapeva da molto del giornale di Montevideo; ne ho tutti i numeri, perché è stampato da amici miei e credenti nelle stesse idee. (2) — Nulla di nuovo, politicamente parlando: romori di guerra tra la Spagna e la Francia che probabilmente svaniranno. (3) — Il 27 di questo mese, avremo, se non vel dissi nell'ultima mia, una riunione pubblica tra Polacchi, Italiani ed altri per celebrare l'anniversario della morte d'un Polacco, Konarski, per le nostre idee. Ivi farò naturalmente un discorso,

(1) G. Elia Benza e Napoleone Ferrari, entrambi di Porto Maurizio.

(2) Sull' *Italiano* ved. la nota alla lett. MCCCCLVII.

(3) Subito dopo il moto insurrezionale di Barcellona, avvenuto nel novembre dell' anno precedente (ved. la nota alla

e sarà sulle cause che hanno impedito finora il trionfo della Democrazia. Ve ne parlerò dopo. Ma in conseguenza di questo *meeting*, l'Associazione della *Giovine Polonia* che da parecchi anni s'era arrestata nelle sue operazioni, si ricostituirà e darà un Manifesto stampato per far nota la sua ricostituzione e la sua fratellanza con noi a tutti amici e nemici. A questo Manifesto risponderò io con un altro. (1) — Sicché daremo nuovo pascolo agli autori anonimi di Stuttgardt, (2) e alle spie e agli ambasciatori. — Continuo ad aver tanto da fare ch'è una pietà: perché quando ho troppe cose da fare, finisco con far meno che non farei se non fossi sopraccarico. — Sono in cerca d'un traduttore d'ingegno ed esatto che m'aiuti per le mie Letture: del mio non posso fidarmi: è d'un lento che dispera. Figuratevi che non ho potuto avere finora l'articolo su Dante intero. — Scriverò due linee qui sotto all'amico N[apoleone]. Abbiamo avuto

lett. MDXXX), l'Espartero aveva prese rigorose misure contro gl'istigatori della ribellione, verso i quali si era mostrato benevolo il console francese, che era Ferdinando di Lesseps. Per questo fatto, che parve ancor piú grave quando il governo francese insignì d'un alto grado della Legion d'onore il suo rappresentante a Barcellona, la stampa madrilena mostrò vivo malumore, il quale si ripercosse anche nel Parlamento francese, in cui, il 9 gennaio 1843, Luigi Filippo, inaugurando la nuova sessione, aveva detto di deplorare i torbidi che avevano recentemente agitato la Spagna, e aveva aggiunto: « Dans mes relations avec la monarchie espagnole, je n'ai en vue que de protéger nos légitimes intérêts, de garder à la Reine Isabelle II une amitié fidèle, et de témoigner, pour les droits de l'humanité, ce respect secourable qui honore le nom de la France. » Ved. il *Journal des Débats* del 10 gennaio 1843.

(1) Su questa commemorazione, ved. le lett. seguenti.

(2) Ved. la nota alla lett. MDLVI.

ieri mattina il camino in fuoco: quello della cucina. Venne giú d'alto una massa di fuliggine che prese fuoco, e lo comunicò a tutta la canna. La donna era fuori e gli altri in alto: me n'accorsi io perché scesi per caso in cucina a vedere il cane: cominciai a lanciare dei grandi secchi d'acqua con tutta la mia forza in su, e aveva migliorato il caso d'assai, quando vedendo il fumo e la fiamma, venne gente alla porta, e quei di casa giú. Sicché feci entrare due uomini che conosco perché stanno vicini, e mandando su un lungo legno con in cima una spugna bagnata, chiudendo tutte le correnti, ponendo zolfo e sale sul fuoco, spegnemmo prima che capitasse una pompa, ch'era la mia paura. Qui le pompe sono dappertutto, tanto sono frequenti gli incendii, e la prima che càpita ha diritto a piú di tre lire sterline: non ci mancava altro. L'affare andò bene, e non spesi che due scellini e mezzo ai due uomini. Di piú, equivale ad una pulitura di camino eccellente. È il primo fuoco che abbiamo avuto in casa dopo che sono a Chelsea; e non possiamo lamentarci. — Ora m'è forza lasciarvi, e v'abbraccio con tutta l'anima mia. Amate il vostro

GIUSEPPE.

MDLXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 10 febbraio 1843.

Caro amico.

Ebbi il bigliettino — dura prova a' miei occhi infermi — da Tommasini. Tu dovresti a quest'ora

MDLXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'in-

aver avuto il complemento del n.° 9° dal fratello di Dyb[owski]. (1) Me ne dirai alla prima occasione. Desidero che tu l'abbia presto, a cagione della lettera di Nicola, bench'io non presuma cose di vitale importanza. — Farò ciò che chiedi con Budini; e se avrò tempo, contemporaneamente a questa mia. Non so s'egli accetterà; ma è giusto ch'io lo tenti per diminuirti disturbi e anche per la speranza che starai piú quieto quanto all'altre cose. — Il meglio sarebbe assolutamente che se ne incaricasse un libraio; lo sconto che gli si darebbe sarebbe compensato, credo, largamente dal non potere alcuno aver copia senza pagarla. Ora, forse sbaglio; ma credo fermamente che un libraio potrebbe incaricarsene senza pericolo; né ho mai inteso, né intendo come non abbiate mai tentato questo mezzo ovvio, serbando naturalmente le copie che vanno altrove. A questo affar del pagare o non pagare bisogna comunque mettere un termine; e poiché né io né voi possiamo sperare ridurre la gente a pagare, meglio è non darlo; è troppo ingiusto che altri si rovini a stampare per esuli che non vogliono pagare quello che pagherebbero alla bottega: sicché dovete porre rimedio, e questo del libraio mi pare buonissimo, e o a voce o in iscritto mi pare che tu potresti ragionarne, suggerendo, a Budini. — Questo tuo Vignati, ch'è ora qui, che m'ha chiesto vedermi, e che vedrò, è Gaetano e non Achille; d'onde lo conoscesti? ti fu raccomandato da buoni? dimmene:

dirizzo: « Sig. Gius. Lamberti, Café de France, Cour des Fontaines, Paris. — Con cento franchi. »

(1) Sul fratello di Giuseppe Dybowski, ved. le lett. MCLVIII e MCLXXXIV.

ho qualche lievissima informazione a suo carico. — Nominerò, benché mi sembri ridicolo, la Milesi. (1) — Muzzi è impazientissimo della lettera della sorella. — Come va che le mensilità non si pagano? È inconveniente che non mi mandiate quadri regolari come il primo: vedendo chi paga e non paga, potrei interpellare io stesso taluni. Perché, riunendovi, non v'occupate di vedere se vi fossero rimedi possibili a siffatta magagna? Credete che una Circolare mia di rimprovero sarebbe giovevole? — A quanto ripeti del critico di Livorno, (2) ti dirò che ei può avere tutte le ragioni del mondo, ma che il Laf[ond] fa benissimo le commissioni fidategli, ed è fatto che vale molte accuse. — S'io non avessi dolor d'occhi e di testa, ti parlerei a lungo del come noi possiamo sperar di far qualche cosa di *reale* in Italia. Del piano insomma che mi sono prefisso; ma in verità non posso. Non è un articolo che ho mandato a Robinet, ma materiali d'un articolo per la *Revue des Deux-Mondes*: e s'ei te li comunica, basteranno ad addottrinare quei dell'*Atelier* sui Cartisti. Quanto al non aver firmato la risposta, nasce da questo, che i Cartisti dovendo farsi tradurre l'indirizzo, e non leggendo il resto del Giornale, osservarono che l'indirizzo non era firmato, e tennero lo stesso metodo.

(1) Sulla Milesi ved. la lett. MDLI. Per il dono da lei fatto alla Scuola Italiana di Londra, il Mazzini scrisse nel modo che segue nell'*Apostolato Popolare* (n.° 10° del 3 febbraio 1843): « La Signora Bianca Milesi Mojon, nome caro all'Italia per più lavori dedicati all'educazione dell'infanzia, ha fatto da Parigi dono di parecchi esemplari d'una sua bella traduzione Italiana degli *Inni in prosa per fanciulli*, libretto inglese della Signora Letizia Barbauld. »

(2) Era Edmo Francia. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I. p. 270.

Addio: ho fatto la tua commissione ad Angelo: suppongo ti scriverà.

Ho scritto or ora a Budini: egli ti farà sapere se accetta. Addio di nuovo: ama il tuo

GIUSEPPE.

L'unito biglietto, coi cento franchi che il latore, fratello nostro dei buoni, ti rimetterà, a Michele. Se per caso ei non ti rimettesse l'uno né l'altro, vorrà dire ch'io non avrò avuto modo di darli a lui. (1)

MDLXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 17 febbraio 1843.

Mia cara madre,

Rispondo tardi alla vostra dell'8 febbraio, perché dura il da fare; ho dovuto spender due giorni ieri e l'altr'ieri per discutere col Direttore e coll'Amministratore certi regolamenti per la scuola, da affig-

(1) A questo punto, nel *Protocollo della Giovine Italia* è invece aggiunto: « Con biglietto per Mich[ele] Ac[cursi] e 100 fr. e pacco lettere per Gio[vanni] Ruf[fini]. »

MDLXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 1843, 17 feb. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 17 fe. 1843.*

gersi, e da servire come di Carta Costituzionale, perché l'unico pericolo è quello della discordia, dell'amor proprio e della suscettibilità dei membri che la compongono. Queste gelosiucce e irritabilità sono la nostra peste. Bisogna dunque levar quanto si può all'arbitrio degli impiegati e fissare nettamente i doveri e i diritti di ciascheduno. Questa sera poi bisogna ch'io assista a una riunione d'operai nostri. Il 27 poi v'è la grande riunione pubblica. — Venendo a noi, sto ora bene anche degli occhi. Ho ricevuto da Parigi con mio sommo rincrescimento risposta negativa sul volume Foscoliano. Baudry e gli altri ricusano pagare il libro, perché dicono ch'essi non possono piú calcolare che sulla vendita in Francia a cagione della contraffazione di Bruxelles e del Ticino. Il prezzo ch'io aveva domandato era cento lire sterline. Non so che cosa mi fare. E son ora costretto a tentar Lugano; ma in Lugano bench'io v'abbia gente amica pagano pochissimo, e se accettano, m'offriranno Dio sa che cosa. Vedremo e ve ne dirò. Già mi bisognerà finire per accettare ogni offerta, perché i manoscritti sono miei a condizione ch'io li pubblichi dentro un certo tempo. — Qui ora fa freddo, ma bel tempo. — Parlano qui di sei Gesuiti che devono arrivar qui per fondare una Scuola, ma sono ciarle. Hanno arrestato l'altro giorno un prete cattolico in un *public-house*, mentre cercava soddisfar voglie infami con un ragazzo: figuratevi che cosa diranno i fogli. Anche da noi v'ha da essere del gran pasticcio in fatto di credenze. A ogni tanto mi càpitano frati o preti Italiani, giovani, che vengon fuori o per affari politici o volontariamente, e che in fondo credono a nulla. Gran tempo fa un De Menna, prete napoletano, dopo aver fatto molto chiasso a Malta,

venne qui e s'è fatto protestante; (1) ma insomma non crede né all'uno né all'altro: è di pochissima intelligenza. Piú dopo, un altro, giovine prete degli Abruzzi, complicato in cospirazioni, venne fuori ed è qui ora: giovine d'ingegno molto; venne a vedermi, e con me fece il Cristiano; ma io so che a Malta rideva di tutto e predicava ateismo: del resto è persona doppia e sospetta. (2) L'altro giorno me ne capitò un altro, frate, poi secolarizzato prete, poi stancatosi uscí d'Italia e vive facendo il maestro di lingua: è giovine di certa coltura: crede nella necessità delle idee religiose, ma non è certo d'alcuna. (3) Per qualunque motivo vengano, sono un sintoma bell'e buono che nel clero la dissoluzione fa progressi. — Vedo del cugino Carlo; e già non mi sorprende, e come dite: « non ragioniam di lor, ma guarda e passa. » Io non ho mai avuto gran fede in lui: e anche quando io era in Genova, la sua condotta coi nobili, etc. faceva prevedere ciò ch'ei sarebbe diventato. — Vedo le imbecillità e le contradizioni dei vostri Censori, e fanno metà ridere, metà piangere. — Non creda il padre ch'io abbia presso di me persone che mi tradiscano, perché vivo solo, e in secondo luogo non ho confidenza in alcuno: dico a tutti quello che direi in pubblico, le mie opinioni, i

(1) Ved. la lett. MDXVIII.

(2) Certamente quel Camillo Mapei sul quale ved. la nota alla lett. MDXVIII; e ved. pure G. Luzzi, *C. Mapei, esule, confessore, innografo*; Firenze, libr. Claudiana, 1895.

(3) Il Mazzini intende far cenno di quel Vignati, del quale chiedeva notizie al Lamberti (ved. la lett. precedente). Il suo nome comparisce nel citato elenco di affiliati alla *Giovine Italia* nel modo che segue: « Vignati Gaetano ex frate - Lodigiano, » e figura come aver versato due lire sterline e sei scellini all'Associazione.

miei desiderii, etc.; quanto al resto, alle mie operazioni, alle mie relazioni in Italia, etc., non ne parlo mai. Sono gli altri che ciarlano, e si nuocciono. Quanto, per esempio, al Rolandi, non sono che sospetti derivati dal contatto pubblico ch'io ebbi con lui in sua bottega, e pel *Dante*, e per altre cose del suo mestiere. Suppongono quindi ch'egli sia interessato con me nella stampa dell'*Apostolato*, etc.: ciò che non è. — Egli poi vede con troppo terrore ogni possibilità di movimenti repubblicani: cessazione del commercio, emigrazione di ricchi, etc.: Dio buono! par ch'egli creda noi repubblicani bestie feroci: noi non vogliamo né ammazzare i ricchi, né privarli di ciò che hanno: vogliamo aprire vie che in oggi son chiuse, perché possano anch'essi, se hanno ingegno, attività, volontà di lavoro, diventar ricchi pure: ecco tutto: colla distruzione delle dogane interne; colle rissorse immense d'una Nazione di ventidue milioni politicamente centralizzata sostituite alle piccole rissorse di molti piccoli Stati; colla soppressione di sette o otto Corti che ci depauperano e coll'applicazione dei milioni che ci costano a imprese industriali, agricole, commerciali; coll'applicazione allo incremento nazionale dei sessanta o settanta milioni che l'Austria manda a Vienna ogni anno, coll'accrescimento del consumo che verrebbe naturalmente da un miglior sistema e da una diminuzione d'imposte facile dove le spese dello Stato diventano minori, con cento mila altri provvedimenti, noi daremmo piú slancio al commercio che certo non ha ora. E quanto alle repubbliche antiche, non son mai da portarsi per esempio del come finiscono i moti repubblicani, perché una repubblica come noi la vogliamo, non è mai stata finora: tutte le nostre repubbliche del

medio evo, per esempio, sono state o aristocratiche, o anarchiche, perché senza legge fissa, senza Costituzione. — Per ciò che riguarda l'Inghilterra, certissimamente essa va incontro lentamente, ma inevitabilmente ad una grande rivoluzione interna, contro l'aristocrazia che ora è dominatrice. — Carlyle sta ora per pubblicare un libro sullo stato presente delle cose, dove dice verità dure all'aristocrazia del sangue. (1) — Dove vivono, poiché me li nominaste a proposito della casa vicina, i Faragiana? e che sorta di vita fanno? scioperata, servile o quale? — Addio, madre mia: m'è forza lasciarvi; un abbraccio al padre; e una stretta di mano ad Andrea, e all'amico N[apoleone]. Ricordatemi ad Antonietta, e credetemi sempre

vostro aff.°
GIUSEPPE.

MDLXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 17 febbraio 1843.

Caro amico,

Mi bisogna scriverti per la posta per pregarti d'impostare l'acchiusa per Ciani: è l'ultimo tentativo ch'io fo per escir da una crisi che ricomincia, per la disonesta lentezza d'un traduttore che m'ha

(1) *Past and Present*. Insieme con l'altro, *Sartor Resartus*, il libro formò per il Mazzini argomento dell'articolo *Genio e tendenze di T. Carlyle*, più volte citato.

MDLXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti, 10, Rue d'Angevilliers, Paris ». La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *R. 17 fe. 1843*.

fatto perdere due numeri di una Rivista trimestrale per due articoli, cioè per quaranta lire almeno. T'ho detto come io alienai sul finire dell'anno tutte le mie rendite per pagare i debiti piú urgenti, e come quindi vivere e pagare le due Società d'imprestito (due lire e quattro scellini settimanali) dipendeva dal mio lavoro. Ora una delle mie principali speranze era questa: sono *proprietario* esclusivo d'un volume di scritti politici di Foscolo interamente inediti, ignoti a tutti, mirabili per lo stile, e importantissimi per la sua vita politica e per la storia del 1814 in Lombardia. Per uno di questi manoscritti ricuperati pagai venti lire sterline: gli altri non mi costarono che cure. Io calcolai dunque sulla vendita di quel volume, e incaricai Accursi d'offrirlo a Baudry e ad altri, con una mia prefazione firmata, per cento lire sterline: ed era la mia salute, perché con quel danaro avrei potuto vivere e far fronte, piú pagare un traduttore per una serie di Letture pubbliche Inglesi che io volea dar qui nel maggio, e che noto come comincio ad essere m'avrebbero fruttato piuttosto bene: cosí un guadagno m'avrebbe procacciato un altro. Ma ora tutto rovina. Michele mi scrisse un rifiuto generale fondato sulla certezza delle contraffazioni in Belgio e in Ticino: ed io che m'era già preparato a venire a Parigi a corregger le stampe, son nella lotta piú di prima. Pur di danaro ho bisogno assolutamente. Sicché, tento Ciani, proprietario della stamperia Ruggia, ribassando della metà, e chiedendogli cinquanta lire; un po' piú del prezzo che danno per un libretto d'opera. E dov'io le abbia, non sono salvo, ma ho tempo davanti a me e possibilità di trovar chi traduca le mie Letture, avendo metà del danaro prima

e l'altra dopo. Gli offro di piú venti sottoscrittori qui e venti a New York: e se avessi tempo, cercherei di raccogliere tra voi pure una lista di sottoscrittori da offrirgli, tanto ch'ei s'inducesse, senza pericolo, a salvarmi. Un volume solo a 3 o 4 franchi troverebbe sottoscrittori molti. E s'io avessi avuto danaro e quindi tempo, avrei cercato di stamparlo a conto mio raccogliendo sottoscrittori che pagassero anticipato tanto quanto bastasse per le spese di stampa; ed era il solo modo degno d'un tal libro e proficuo in futuro; ma sono strozzato, e mi chiamerò benedetto se il Ciani mi risponde un sí. Se tu gli scrivi, puoi mostrarti informato.

Ho ricevuto la lettera di Nicola e quella per Muzzi, non quella mandata a Tommasini. Tu m'hai parlato d'un Vignotti vicentino, ed io ti chiedo invece se è vero che hai intimamente conosciuto un Gaetano Vignati, che fu a Nantes e ch'è qui ora maestro di lingua, e che opinione ne porti. — Dovresti ricevere un plico o lettera da Bologna, suppongo per via di Livorno. — Il n.° 10° sta per escire. Budini ha accettato l'incarico? Che fa Edmond? Mantiene la sua promessa d'articolo? Fa sapere a Michele che ho ricevuto la sua, e che scriverò quando avrò occasione. Cerca farmi sapere se hai veduto Soldi che avea lettere per te. Addio; credimi

tuo

GIUSEPPE.

Sta meglio Barberis? (1) — Soldi deve pure averti rimesso cento franchi per Michele e un pacco di let-

(1) Su Domenico Barberis, esule del '33, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 13.

tere per Giovanni: dimmi come egli sta di salute. — Credo si faccia una ristampa dell'*Apostolato* in Italia; ma non so dove finora. (1)

T'ho mai mandato certo passaporto d'Emilio Pistrucci, che dovea servire a ritirarne un altro?

MDLXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 25 febbraio 1843.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 15 febbraio. Sto bene degli occhi; ma sono arrabbiato come un cane col mio traduttore, il quale dopo avermi promesso dieci volte almeno l'articolo su Dante, mi dichiara ora che non posso averlo se non il 28; ciò che non è molto lontano; ma la Rivista esce il 1° aprile: io non potrò mandare l'articolo che il 29 di questo; e temo che il numero della Rivista sia già preso. Basta; si deciderà presto e potrò dirvene nella mia prima. Fra traduttori e Riviste è una morte. Ora spero bene d'un altro articolo che voi ed io avevamo già scordato. Ricordo d'avervi detto piú d'un anno addietro che io aveva scritto un articolo sul Genio e le tendenze di Carlyle. Or questo articolo fu accet-

(1) Questa ristampa non si fece mai in Italia.

MDLXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 25 feb. 1843. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 25 fe. 1843.*

tato, ma mi si disse che bisognava aspettare una circostanza: e d'allora in poi, non si parlò piú di nulla. Ora, Carlyle ha sotto stampa un libro sullo stato presente delle cose Inglesi; e questa del comparire un libro suo è precisamente la circostanza che si desiderava per parlar di lui. Scriverò dunque ora all' Editore della Rivista che si ricordi ch' egli ha un articolo mio; e che aggiungendo qualche pagina sul libro ch'escirà, quell' articolo deve essere inserito, e quindi pagato. Or Dio sa se dopo un anno e non so quanti mesi l'articolo non è perduto: speriamo di no; ma racconto questo per farvi vedere come maneggiano le cose qui. I poveri scrittori possono, se non hanno altri aiuti, morir di fame intanto che i loro articoli stanno aspettando l'occasione. Se non succedesse sinistro per questi due articoli, e mi fossero inseriti tutti e due, essendo due differenti Riviste, ho fede che piacerebbero e che potrei subito presentarne altri. (1) Vedremo. Cerco ora un traduttore del quale io possa fidarmi per le mie Letture, e se lo trovo, comincio subito. — Intanto, ho dovuto lavorare questi giorni al n.° 10° dell'*Apostolato*: ho poi il *meeting* di che v' ho parlato, lunedí, alle sette ore della sera; *meeting* che sarà una vera torre di Babele, dacché vi sarà un discorso Polacco, un Tedesco, un Inglese, un Italiano, due Francesi e via cosí. Inserirò probabilmente il discorso mio sul n.° 11° dell'*Apostolato*; inoltre tutti i discorsi

(1) Come s' è già detto, l' articolo sugli *Scritti minori di Dante* fu pubbl. nella *Foreign Quarterly Review* dell' aprile 1844; l' altro, intitolato *Genio e tendenze di T. Carlyle*, del quale il Mazzini aveva fatto cenno alla madre sino dal febbraio 1840 (ved. la lett. MCCXXXI), fu pubbl. nella *British and Foreign Review* dell' ottobre 1843.

saranno dai Polacchi riuniti in una *brochure* e stampati a parte in francese. Io penso discorrere sulle cause che c'impediscono finora di vincer la lotta del giusto contro l'ingiusto: cause tutte dipendenti da noi, dai nostri vizi, dalla diffidenza che regna tra noi, dalle opinioni esagerate di comunismo e simili, dallo spirito democrato-ultra che fa sí che non si voglia andar dietro ad un uomo o a pochi uomini, etc., etc.: insomma, come fo sempre, verità dure al partito. — Probabilmente, ve ne ricopierò alcuni frammenti. — Nulla di nuovo che importi: rumori di Ministero da cangiarsi in Francia ciò che vuol dir nulla, perché Thiers, Guizot, Molé, etc., etc., sotto nomi e linguaggio diverso vogliono dire tutt'uno. Qui, nel Parlamento, grandi discorsi sulla posizione del paese, conchiudenti a zero: chi ha fame, rimane con essa: chi ha danaro, finito il discorso, non vi pensa piú. Tutte le discussioni parlamentarie, come tutte le istituzioni che in oggi esistono, sono menzogna e non altro: cadaveri senza potenza pel bene quand' anche ne avessero la intenzione; non cangiando interamente di principio, non si fa nulla; non prendo dunque, convinto come sono di questo, il menomo interesse a tutto quanto si fa in questo mondo parlamentario, ministeriale. — Non capisco gran che del libretto satirico stampato a Torino di cui mi parlate, e lo vedrei volentieri, per semplice curiosità: dev'essere, del resto, una sciocchezza; che cosa c'entra Lamennais? i due Italiani hanno nomi o non ne hanno? Se ve ne ricordate, me ne direte; se no poco importa. (1) — Mi dorrebbe

(1) Non è facile di avere notizie esatte di questo opuscolo satirico; tuttavia, è da notare che, d'argomento siffatto, la diligente

assai assai che Andrea cangiasse intenzioni verso quella persona, per una cosa in aria che non si sa a chi s'applichi: in secondo luogo, vi sarebbe anche ingiustizia, perché supponendo anche ciò che non credo, che si trattasse di quella persona, perché dovrebbe essa soffrirne? Se una persona venisse con commissioni mie d'un genere che i governi non vogliono, andrebbe benissimo aver paura; ma quando sulla mia parola d'onore, è un povero diavolo, eccellente uomo, ma con piú paura indosso, che non ne ha l'Andrea, il quale va in Italia, come il Michelangiolo, per trovare affari commerciali, cosa diavolo può nascere dal contatto? Quando sospettando che Rolandi avesse cose mie, lo arrestarono in Lombardia, non arrestarono già per questo una sola delle moltissime persone colle quali Rolandi ebbe a fare. Quando fui arrestato io, non per questo arrestarono Andrea che pure era sempre in casa. Possibile che alla sua età, gli salti oggi in testa che il governo possa prenderlo per cospiratore? Cercate, ve ne prego, di fare quanto è in voi perché non si lasci influenzare da una ciarla che probabilmente è come quella del prete Acquarone: mi dorrebbe assai, e tanto piú non potendogli spiegar la cosa, che una persona alla quale dico: « non dubitate, faranno per voi quello che potranno, » si trovasse poi accolta freddamente o respinta. — Ho avuto lettera dai due

Bibliografia Italiana dello Stella (an. 1842) ne registra solamente uno, uscito da torchi piemontesi, intitolato: *Pepe e sale per condire le zucche de' politici ignoranti nel convito apparecchiato da Minerva al genio universale, imbandito dal cav.* AURIFEO FORASTI; Torino, presso G. Serra e comp., 1842. Ma non è certo che sia quello al quale qui si accenna.

fratelli; quanto al buon capo d'anno, devo dirvi, per amor del vero, che uno dei due, non so ora piú bene se Giovanni o Agostino, m'incaricò specialmente d'essergli interprete con voi; anzi mi pare d'avervelo scritto in quel tempo: ecco tutto. Certo è, che il cangiamento è bell'e fatto e non si torna piú indietro. Ma è meglio non aspreggiarsene, non irritarsene, esser buoni noi, e prendere il resto in santa pace. — Mandiamo via la domestica, e c'è voluta tutta, perché sapete come son'io; ma non v'era modo; buona in tutto il resto, essa ha preso due abitudini che non si possono sopportare: l'una è quella di non alzarsi che alle otto e mezza, talvolta alle nove, insomma quando ci alziamo noi; l'altra, quella di star fuori un tempo infinito quando va fuori per una commissione che vorrebbe appena pochi minuti. Prediche, avvisi, etc., tutto è stato inutile. Io non capisco nulla delle serve inglesi: paiono incapaci di prendere affezione; colle mie idee e coi modi che tengo, dovrebbero amare di non cangiar padrone, e tenersi cara la casa. Cangeremo dunque e per poco, perché nel settembre lascerò decisamente la casa: dico nel settembre, perché il contratto a quanto ho veduto, obbliga fino a quel tempo. — Or mi bisogna lasciarvi. Mad. Carlyle vi risaluta caramente: è stata inquieta questi giorni per un suo zio ch'essa ama moltissimo e che era gravissimamente infermo: ora per altro, sta meglio. Un abbraccio al padre, e credetemi con tutto l'amore

vostro

GIUSEPPE.

MDLXVII.

A GEORGE SAND. à Paris.

[Londres]. 28 février 1843.

Madame.

Le *Caveat* (1) est pris; en mon nom. Je n'ai pu le prendre qu'aujourd'hui. Je n'étais pas chez moi hier, lundi, quand votre lettre arriva; l'Office des Patentes était déjà fermé, lorsqu'elle me fut remise. Le *Caveat* ne coûte qu'une guinée. Il nous donne le droit d'être informés de tout ce qui pourrait se présenter d'analogue, et ses effets durent douze mois.

J'ai besoin de vous écrire au sujet de votre lettre en réponse à la mienne; mais je ne suis pas en ce moment chez moi, et de plus, on ne m'offre que des plumes d'acier, avec lesquelles il m'est, comme vous le voyez, à peu près impossible d'écrire.

Je vous remercie très-sincèrement d'avoir bien voulu me choisir pour vous rendre ce léger service; et vous prie de me croire en toute occasion

tout à vous

JOS. MAZZINI.

MDLXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Aurore Dupin. Cour d'Orléans, 5, Rue St. Lazare, Paris. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *N. 28 fe. 1843*.

(1) Era il nome che si dava in Inghilterra al documento che si chiedeva per ottenere una patente d'invenzione. Su di questa, ved. la lett. MDLXXX.

MDLXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 4 marzo 1843.

Mia cara madre,

Alla vostra *regolare* del 22 febbraio. Prima di tutto, il Carlisle, (1) e non Carlyle, morto, è un libraio che fece gran chiasso un tempo per incredulità e attacchi contro la Bibbia, e non ha che fare con quello che conosco io, e che sta bene. — In secondo luogo, sto bene anche degli occhi. In terzo luogo, l'anniversario di Konarski ha avuto luogo, senza inconvenienti, salvo che pareva la torre di Babele per gli oratori. Uno parlava inglese, altri polacco, altri tedesco, altri francese, altri italiano. Io parlai francese, perché il pubblico era quasi tutto composto di uomini appartenenti alle diverse nazioni, e i piú intendono quella lingua. Tutto il mio discorso fu di grandi rimproveri alla Democrazia per le sue divisioni, per le sue diffidenze, pel suo poco

MDLXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 4 marzo 1843, Primo brano alla *Gioventú Italiana.* » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 4 mr. 1843.*

(1) Richard Carlisle, uomo politico inglese, celebre per la tenace lotta da lui sostenuta per la libertà di stampa, era morto il 10 febbraio 1843.

fervore religioso, etc. Il Pistrucci recitò parecchie ottave sul morto. Si cominciò alle ore otto, e si finí alle undici. Non tutti, ma alcuni fra i Discorsi saranno stampati in francese in una *brochure*, a un prezzo democratico d'un soldo o due. Non posso ricopiarvi un frammento del mio discorso, perché ho dato l'originale francese, e non ho finora una copia dell'*Apostolato* n.° 10° che contiene il principio in italiano: forse, lo avrò prima di finirla. Non v'erano molti inglesi, perché lo scopo della riunione non avea che fare con essi, e non avevamo fatto invito. I piú erano polacchi e italiani; parecchi tedeschi, nessun francese; e non vennero per opposizione, perché sanno che io ho sempre combattuto e combatto la pretesa superiorità che s'arrogano. (1) — Il traduttore che

(1) Simone Konarski aveva preso parte alla rivoluzione della Polonia del 1830, quindi era andato in esilio in Francia, da dove, nel gennaio del 1834, s'era unito con la colonna di esuli polacchi, la quale, di concerto con quella composta di esuli italiani, doveva tentare una incursione nella Savoia. Fu pure dalla *Giovine Polonia*, che lo incaricò (1835) d'una missione in patria. Arrestato a Wilna sul finire del 1838, fu fucilato il 27 febbraio 1839. Nel primo anniversario della sua morte gli esuli polacchi di Londra invitarono il Mazzini alla commemorazione del martire, in onore del quale disse « poche parole » (lett. MCCXXXIII e MCCXXXIV). Maggiore solennità fu data invece alla commemorazione in onore del Konarski, celebrata due anni dopo, e di essa il Mazzini fece ampio cenno nell'*Apostolato Popolare* (n.° 10° del 3 febbraio 1843), in cui pubblicò un frammento del discorso da lui pronunziato la sera del 27 febbraio 1843 e alcuni cenni biografici sul Konarski (ved. per ora S. E. I, vol. VI, pp. 106-111), dopo i quali aggiungeva: « E a venerare fraternamente la memoria del martire e l'idea rappresentata da lui, i piú fra' Polacchi risiedenti qui in Londra si raccolsero la sera del 27 nella *National Hall*. Holborn, 242, e v'invitarono, con speciale invito, i membri della *Giovine Italia*, poi.

doveva venire e portarmi l'articolo martedí scorso, senza fallo, non venne: non venne mercoledí, non venne giovedí; ma invece venne un biglietto suo, che pare scritto da un ragazzo, umiliato, avvilito, scusandosi, ma conchiudendo che non ha potuto finir l'articolo: ora, quand'anche lo portasse nella settimana ventura, poco importerebbe; la Rivista esce al 1° aprile: dunque a quest'ora è già sotto stampa. È una cosa da far impazzire. Ben inteso che questo è l'ultimo articolo ch'ei mi traduce; ma intanto il male è fatto. Gli ho scritto che o mi porti finito l'articolo lunedí, o me lo mandi com'è. — Nulla di nuovo quanto a politica, che importi discorrere. — Ha ben ragione il padre di voler cancellare quella sciocca iscrizione di Genova la Superba, e sostituirvi

individualmente, molti fra democratici appartenenti alle diverse nazioni. La riunione era pubblica. Fu condotta con calma solenne e amorevole. Parlarono tra' Polacchi i Sig. Stolzman, Worcell, Oborski, e due o tre altri; tra gli Italiani, il Sig. Filippo Pistrucci, Luigi Bompiani, Giuseppe Mazzini; fra i Tedeschi il sig. Giorgio Fein. Parlarono pure un cittadino d'Haiti, Linstant, e due Inglesi a testimonianza della simpatia con che gli uomini progressivi dell'Inghilterra guardano alla causa e ai lavori dei popoli continentali. Il sig. F. Pistrucci recitò pure parecchie ottave in lode di Konarski, che furono applaudite con entusiasmo. Una relazione della solennità, contenente discorsi piú importanti per le dottrine, è commessa alla stampa. Dimostrazioni siffatte sono feconde di conseguenze ed avviano naturalmente a un'organizzazione generale internazionale, degli uomini che preparano il terreno alla Democrazia ne' diversi paesi, organizzazione ogni giorno piú urgente e alla quale quanti uomini hanno veramente a core la riescita della santa impresa e l'adempimento de' propri doveri dovrebbero dirigere i loro sforzi. » Dell'opuscolo, il quale, come apparisce dal *Protocollo della Giovine Italia*, fu stampato a Poitiers per le cure del Dybowski, non esiste traccia.

quell'altra. Genova, guardata finora come una delle migliori città d'Italia, è veramente da parecchi anni una delle peggiori; nondimeno, tutto sta nella prima scintilla: un bel fatto, un solo fatto risveglierebbe nel nostro popolo gli uomini del 1746: la difficoltà sta nel creare questo primo fatto: pure, non v'è impossibilità, e il tempo, spero, lo proverà. Ma tutta la colpa della nostra abbiezione sta, non nella mancanza d'elementi nelle moltitudini, bensí nella poca volontà d'adoperarli e metterli in moto nella classe educata. E a questo proposito, vi ricopio un brano d'una mia Lettera alla Gioventú Italiana, inserita via via nell'*Apostolato*. Io vi dico parlando ai letterati.... (1)

Non posso finire né di ricopiarvi il frammento, né finire la lettera com'io l'intendeva. Mi càpita in questo momento una visita che si prolungherà Dio sa quanto, ed io non voglio perder l'ora della posta. Mi è forza dunque finire, e riserbarmi alla ventura lettera. Fa freddo piú che non ha fatto in tutto l'inverno; ringraziate l'amico N.[apoleone] delle sue linee e credetemi sempre

vostro aff.mo

GIUSEPPE.

(1) È qui trascritto il brano dell'art. *Alla Gioventú Italiana*, da *Taluni fra voi*, a *accademie, principii, che, etc.* In questo articolo, ved. la nota alla lett. MDLVI.

MDLXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 13 marzo 1843.

Mia cara madre,

Non c'è stato verso; tra un diavolo e l'altro, non ho *potuto* scrivervi prima e rispondere alla vostra regolarissima del 1° marzo. Un giorno una visita, un altro un'altra cosa, fui assolutamente impedito il venerdí e il sabbato della scorsa settimana. Scrivo dunque ora tra le nove e le dieci della mattina, perché piú tardi può capitare qualcheduno e a ogni modo devo escire io stesso di casa. Continuo a star bene anche degli occhi. Ma continuo ad essere arrabbiato colla gente che viene a tormentarmi, e piú di tutto col traduttore: volete credere che non posso né aver lui, né l'articolo finito o non finito? Gli ho scritto dicendogli che se il tal giorno non poteva darmi il lavoro finito, me lo rendesse com'era: non m'ha risposto, e non è venuto: s'egli non viene domani, lo faccio chiamare da un magistrato. Direte, perché invece di scrivergli, non vado a prenderlo io? perch'egli sta fuori di casa a un uffizio che non so dove sia, e bisognerebbe ch'io andassi da lui alle

MDLXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 13 marzo 1843. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 13 mr. 1843.*

undici della sera; ora egli sta lontanissimo da me, e mi scomoda assai l'uscir cosí tardi. Nondimeno in questa settimana in qualche modo ha da finire. — I preti continuano a fioccare: ho ricevuto una lettera da un Priore dei Domenicani; ma di questo non posso parlare in lettera. — No; il libro Foscoliano non può essere proposto con speranza di successo né a Bruxelles, né in Svizzera, eccettuato il Ticino: a Bruxelles non comprano mai: ristampano: e quanto al Ticino, parmi avervi detto che l'ho proposto, e ne attendo di giorno in giorno la risposta: ma se pur lo accetteranno, daranno poco. Basta: meglio poco che nulla, e ve ne dirò. — Sicuro che conosco il Ricciardi: napoletano, figlio d'un ex-ministro delle Finanze se non erro: giovine buono, caldissimo, appartenente a tutte le mie opinioni fuorché in punto religione, dacch'egli è materialista. Vive in Parigi, ed ha moglie: il padre gli è morto da poche settimane, e credo lo abbia trattato quanto piú male ha potuto nel testamento. Del resto, quei *Canti* che avete veduto sono la cosa migliore ch'egli abbia fatto. Altri libretti in prosa contengono in mezzo a molto buono idee bizzarre che fanno piú male che bene. (1) — Vedo dei Faragiana e vi ringrazio delle date nozioni. — Ho piacere che le mie osservazioni sull'Italia non paiano spregevoli al padre: quanto alla

(1) *Gloria e sventura, Canti Repubblicani* di GIUSEPPE RICCIARDI, erano stati pubbl. a Parigi nel 1839 « dai torchi della Signora Lacombe. » L'autore li ristampò cinque anni dopo presso il Baudry, nella prima parte del vol. intitolato *Poesie, per la prima volta riunite con aggiunta di varie inedite,* fra le quali comprese alcuni « sciolti, » intitolati « alla memoria di mio padre, » cioè di Francesco Ricciardi, che era stato Ministro di Grazia e Giustizia (non delle Finanze) sotto Gioacchino Murat. Di lui, e

difficoltà di porle in pratica attesa la corruzione dei piú, è reale e gravissima; ma non invincibile. Le rivoluzioni non si fanno generalmente da uomini d'anima santa, ma da uomini di reazione, d'ambizione, d'interesse, etc.: la questione sta nello spingerli a fare, e poi tentare che i buoni s'impadroniscano della direzione. Se le rivoluzioni dovessero essere non *promosse*, ma *fatte* da uomini virtuosi, non ve ne sarebbero mai. Malgrado tutte le mie precauzioni di cominciar di buon'ora a scrivervi, ho avuto due operai Italiani venuti or ora da Parigi, con lettere per me: e quindi una lunga conversazione: e poi subito un francese con una lettera di Mad. Sand. Ond'è che anche questo ordinario mi conviene esser breve. Abbiate pazienza; e spero che potrò rifarmi quest'altro ordinario che sarà sabbato di questa stessa settimana. Non posso nemmeno finire di ricopiarvi quel tal brano ch'io cominciai l'altra volta. Fa vento, non freddo però, e gli alberi cominciano a fiorire. Addio, madre mia; abbraccio il padre e Antonietta: una stretta di mano ai due amici Andrea e N[apoleone].

Vostro

GIUSEPPE.

delle persecuzioni avute da parte del governo borbonico, il figlio trattò a piú riprese nelle *Memorie di un ribelle*, altre volte citate. Dalle stesse apparisce pure che Giuseppe Ricciardi nel 1833 era stato a Genova emissario del Mazzini; e colà aveva avuto occasione di conoscere Laura Spinola, e forse Maria Mazzini. Ved. la nota alla lett. CVIII.

MDLXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 20 marzo 1843.

Mia cara madre,

Alla vostra degli 8 regolarissima. Sto bene di salute. Fa bel tempo: splende il sole: e abbiamo avuto due giorni caldi per modo che se non fossimo stati in Inghilterra, avrei profetizzato un terremoto: anzi un terremoto, anche qui dov'è merce proibita, s'è fatto sentire, non in Londra, ma a Liverpool: leggiero, peraltro, e se non fosse stato il terrore dei terremoti recenti della Guadalupa, non ne avrebbero neppure parlato. Non ho finora né l'articolo *Dante*, che se il traduttore mi mantiene la centesima promessa, deve venirmi mercoledí: — né risposta dall'Editore dell'altra Rivista — né risposta da Lugano: quando non venisse tra mezz'ora colla posta, essendo lunedí e scrivendo io prima delle undici, perché piú tardi devo escire di casa. Se debbo dire il vero, le cose intorno al raccomandato e all'Andrea le dissi a bella posta, lasciando poi a voi l'arbitrio di leggergliele o di non leggergliele. In principio, non ammetto che tra amici veri si debba stare in silenzio: l'Andrea, secondo me, avrebbe dovuto dirmi per mezzo vostro i suoi

MDLXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 20 marzo 1843. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 20 mr. 1843*.

timori: e chiedermi che cosa me ne pareva: poi giudicare a sangue freddo. Se non si fa cosí, un errore, una supposizione, una falsa informazione può acquistare importanza di verità nell'anima di chi la riceve, e produrre cattivi effetti se non è confutata. Vedete infatti che le mie ragioni hanno prodotto un vantaggio. Non crediate però che io prenda ora questo per un principio senza eccezioni, e che quindi io mi disponga a non tener conto di quanto mi direte invitandomi a non darmene per inteso: vedete che di tante volte, questa è l'unica in che mi presi arbitrio siffatto. Del resto, io credeva, come vi dico, che le mie lettere non fossero tutte lette e vi lasciava in conseguenza padrona del silenzio. — La serva è partita: la nuova par buona, ma non dico piú nulla, perché tutte le serve che ho avuto, pel primo mese si trovarono eccellenti: pur troppo avete ragione dicendo che difficilmente esse prendono affetto: e non lo dico solamente per esperienza mia, ma anche per quella d'altri; bensí quanto agli altri, l'ho sempre giudicato frutto del modo aristocratico sgarbato con cui sono generalmente trattate: nondimeno, questo non ha luogo con me, perché io le tratto come il mio cuore e i miei principii mi danno, democraticamente, fraternamente: e nondimeno par che torni tutt'uno. — Cosa strana, non ho ancora veduto il libro di Lamennais, da qualche estratto in fuori: (1) — egli stesso mi prometteva mandarmene una copia come fa di tutti i suoi lavori; e non m'è giunta ancora; l'avrà consegnata a qualche viaggiatore che me la porterà Dio sa quando. — Ho piacere del Bancalari. (2) —

(1) Ved. la nota alla lett. MDXIII.

(2) Sul Bancalari, ved. la nota alla lett. MXLIV.

Carlyle è uomo di quaranta anni, credo. (1) — Ho ricevuto un pacco di scritti, e giornali stampati in questi due ultimi anni in Torino, o in Genova: tra gli altri un libriccino di poesie intitolato *Il Cantastorie*, d'un giovine Buffa che voi dovete conoscere almeno di nome, e che l'N[apoleone] conosce sicuramente: giovine di molto ingegno e di eccellenti intenzioni: di questo libriccino, poich'è stampato, parlerò nell'*Apostolato*, ricopiandone qualche canzone. Ma in Italia ci vogliono oramai fucili, non versi. Non si educano gli schiavi prima di rimetterli in libertà; e su questo mi propongo precisamente di scrivere in quella tal mia lettera alla Gioventú Italiana che vado stampando a brani nell'*Apostolato*, e che poi escirà tutta unita in *brochure*, dove ne do una a tutti. Come volete, per mezzo di poesie, insegnare l'amore alla gente, quando uscendo fuori di casa trovano carabinieri pronti ad arrestarli, spie pronte a tradirli, amici che per paura non parlano una parola di confidenza, cavalieri, ciambellani, pensionati che vivono, senza far niente, del sangue di chi lavora? Quando tutto insegna loro l'egoismo e la necessità di fare esclusivamente danaro per essere rispettati e un po' meno in pericolo di prepotenze dal governo o dalle classi superiori? In Italia tutti i piani d'educazione sono inutili senza una riforma politica. (2) — La posta è venuta, e non m'ha portato niente di quello che aspettava: pazienza: ogni giorno viene la posta, e

(1) Veramente ne aveva quarantotto, essendo nato ad Ecclefechan nel 1795.

(2) Domenico Buffa (1818-1858), che doveva poi prendere parte importante nella vita pubblica genovese, s'era assai per tempo reso noto per sentimenti liberali e per l'amore agli studi

può venir domani quello che non è venuto oggi. Bensí m'è venuta invece una lettera che mi obbliga a fare una visita di piú. Anche oggi dunque mi bisogna esser breve; ma dopo la vostra lettera che riceverò nella settimana sarò piú lungo. Intanto, un abbraccio al padre, alla sorella, e tutta l'anima a voi. Credetemi

vostro
GIUSEPPE.

MDLXXI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 24 marzo 1843.

Caro amico,

Alle molte tue corte e lunghe non posso rispondere che poche parole. Ho ricevuto quanto mi mandasti a diverse riprese, e ultima la lettera di Ciani: egli accetta la mia proposta; e intanto mi manda una tratta per anticipazione di 306 franchi che per la solita fatalità il Rolandi, sul quale era, ricusa decisamente pagare. E ti mando anzi in una mia da impostarsi la sua risposta. Anche, chi portava i novanta franchi

letterari, collaborando al *Subalpino* e alle *Letture Popolari*. Nel 1842 aveva pubbl. a Genova, pe' tipi del Faziola, *Il Cantastorie, poesie popolari*. Ved. su di lui L. CARPI, *Il Risorgimento Italiano*; Milano, Fr. Vallardi, 1888, vol. IV, p. 187 e sgg.

MDLXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Lamberti. » Sullo stesso lato, il Lamberti scrisse i seguenti segni di riconoscimento degli affratellati alla *Giovine Italia*: « Dal 1° aprile, modo di riconoscimento da comunicarsi. L' interr.te *Virtú*: l' inter.to *Sacrificio*. L' interr.te *perse* - l' interr.to *versante*. Nel pronunziare *perse*, l' interr.to forma un cerchio del pollice e indice: l' interr.te fa lo stesso, inannellando il suo cerchio a quello dell' interr.te »

d'Algeri per l'*Apostolato*, non me li ha dati. Dall'America mi devono or quattro numeri e non viene sillaba. Insomma v'è di che perder la testa. Comunque ho piacere che Ciani abbia accettato la proposta sul libro di Foscolo. — Mando a te, perché non ho altro indirizzo, un volume *Apostolato* del n.° 10°. Lo trasmetterai a Bud[ini]; né dimenticherai di dirgli gl'individui a' quali il giornale va gratis. — Lamennais mi scriveva che ei mi manderebbe copia del suo libro appena escisse: non l'avesti mai? Vedi se fosse in mano di Robinet. Vorrei leggerlo. — Sull'*Apostolato* hanno dimenticato nelle righe che riguardano la Milesi di stampare dopo *dono* le parole *alla Scuola Italiana*. — Scrivo due righe a Malenchini. — Leggerai tu stesso tutti i biglietti prima di darli. Potresti avere, e mandare — è Muzzi che lo chiede — un « opuscolo descrittivo del Daguerreotypo con osservazioni del Prof. Libri e alcuni altri membri dell'Istituto, » stampato a Parigi, e da trovarsi al n. 4, Quai du Pont-de-Henry? (1) — Addio; t'abbraccio in fretta: ma

tuo

GIUSEPPE.

Se Robinet aveva veramente scritto l'articolo sull'*Apostolato* o se volesse scriverlo, lo accoglierebbero probabilmente sulla *Revue Indépendante*; (2) il Direttore François mi conosce personalmente. (3)

(1) Era forse l'opuscolo intitolato: *Le Daguerréotype rendu facile, suivi d'une notice sur la réproduction de la dorure des épreuves par la galvanoplastie, par* A. QUESLIN, pubbl. a Parigi nel 1843.

(2) Veramente, la *Revue Indépendante*, a cominciare dal 1° novembre 1841, era pubbl. dal Leroux, da G. Sand e da L. Viardot.

(3) A questo punto, nel *Protocollo della Giovine Italia* è aggiunto: « Con 150 giornali 10° *Apostolato*, lettere per Mal[en-

MDLXXII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 24 marzo 1843.

Pietro mio,

Due righe appena in risposta alle tue, dacché non ho tempo per iscriverti a mia posta. Alla questione mossa nella Sezione degli Operai avrei risposto prima, se non avessi d'altra parte risaputo che il Delavigne avea lasciato Parigi. Permetti ch'io dissenta da te: non tanto pel caso speciale che non poteva recare gravi conseguenze quanto pel principio. L'Associazione nostra è Associazione Nazionale: in ogni Nazione riconosciamo uno scopo, una missione speciale e nel suo Popolo la capacità d'interpretare quella missione, di *sentire* meglio che non altri la legge di vita della Nazione. Un Francese ammesso poco fa: ma il principio condurrebbe ad ammettere quanti francesi si presenterebbero, e l'Associazione Nazionale diventerebbe Associazione Cosmopolita. A spiegare la differenza radicale che passa nelle nostre idee tra la parola *Umanità* e la parola abborrita *Cosmopolitismo*, ricordo avere scritto un lunghissimo articolo nella *Jeune Suisse*, e lo trapiantero probabilmente nell'*Apostolato*, perché è soggetto

chini], per Gian[none], per Bud[ini] e Pietr[o], per Ciani da impostare, per G. Ruf[fini]. »

MDLXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. P. Giannone. »

importante. [1] Tutto il nostro avvenire sia come Associazione Italiana, sia come Associazione Democratica, quindi naturalmente Umanitaria sta precisamente nell'organizzare i due termini: Patria ed Umanità, sí che armonizzino senza confusione ed usurpazione. E guai a noi se non sancissimo chiaramente la missione e la indipendenza delle nazioni! Tutta l'influenza che abbiamo e speriamo ingrandire sulle diverse frazioni della Democrazia Europea svanirebbe in un subito. Tu sai che appunto per organizzare questa armonia fondammo la *Giovine Europa* dove le Associazioni Nazionali libere e separate pel lavoro nazionale dovevano unirsi per ciò che concerne gl'interessi generali: lavoro ora a ricostituirla in attività. Che i Polacchi ed altri assistessero al tentativo in Savoia, non fa. L'insurrezione era un fatto d'interesse generale: ma e Polacchi e Tedeschi venivano come tali, con certe sicurezze da noi, e in ricambio sotto gli ordini nostri e senza diritto alcuno d'intervento nel maneggio della nostra rivoluzione. Ripensaci bene, ti prego.

Gli operai della vostra Sezione, pur lodandosi altamente di te, vorrebbero che di tempo in tempo comparissero nel loro seno alcuni dei *Giovine Italia* non operai: non fosse che per fare atto di fratellanza. Qui pure, e malgrado la mia presenza continua è corsa spesso la voce, che i Signori non volevano scendere mai ad accomunarsi coi loro fratelli Operai; e credono che esistano Unioni periodiche alle quali essi non sono chiamati ad intervenire: sospetti ingiusti, ma naturalissimi, se ben guardi. Due cose

[1] L'art. *De la Nationalité*, in risposta al periodico spagnolo *El Propagador*; e fu pubbl. nel n.° 79° (30 marzo 1836) della *Jeune Suisse*. Ved. l'ediz. nazionale, vol. VII, pp. 331-351.

dunque dovreste: accertare gli operai solennemente che dalle unioni delle Congreghe in fuori i *Giovine Italia* non hanno radunanze fuorché la loro e che se ve ne fossero, essi avrebbero diritto d'intervenirvi: condurre di tempo in tempo in seno all'Unione qualche *Giovine Italia* appartenente all'altre classi: e proponendolo a Ruff[ini] G. B., a Belloli, a Robecchi, ad altri buoni com'essi, certo riesciresti ad averne uno ogni due mesi. — Agli operai vostri scriverò senza fallo colla prima occasione.

Eccoti a cominciare dal 1° aprile il modo di riconoscimento che comunicherai: L'interrogante dice: *Virtú*. L'interrogato: *Sacrificio*. L'interrogante: *perse*. L'interrogato: *verante*. Nel pronunziare *perse*, l'interrogante forma un cerchio del pollice e dell'indice; l'interrogato fa lo stesso da parte sua, inannellando il suo cerchio al cerchio dell'interrogante.

Non temere di troppa polemica. Vedrai dal n.° 10° come ho fatto per ciò che riguarda l'imposta. Un altro brano della mia lettera risponderà indirettamente alle negazioni religiose di Ricciardi; *et voilà tout*. (1) Il terreno religioso sarà presto o tardi a ogni modo inevitabile; ed anzi ha, secondo me, da somministrarci un punto d'appoggio alla piú forte leva che abbiamo. Ma di ciò a bell'agio. Ho la testa febbricitante per cose mie d'ogni genere, ed è miracolo se reggo.

L'Aymini, di cui mi duole non averti scritto prima è un degli *impunisti* della *Giovine Italia* del '33: rivelò quanto seppe e non seppe; e tengo copia della sua deposizione a casa. (2)

(1) Ved. la nota alla lett. MDXXXI.

(2) « Aymini Giuseppe, del vivente Domenico, di anni 26, nativo di Borgomasino, già domiciliato a Cigliano (Provincia

Addio, Pietro: non scriverai tu mai qualche cosa per l'*Apostolato*? T'abbraccio; amami come t'ama il

tuo
GIUSEPPE.

MDLXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra]. 27 marzo 1843.

Mia cara madre,

Alla vostra del 15 marzo in tutta regola e colla fogliuzza dentro, di che vi sono grato. Sto bene e anche degli occhi. Abbiamo la cometa: (1) se da voi

di Vercelli), caporal maggiore nel corpo reale di Artiglieria. » con sentenza 7 agosto 1833 del Consiglio di Guerra divisionario sedente in Genova era condannato « alla pena di morte ignominiosa, » come confesso d'alto tradimento militare per essere stato informato nei mesi precedenti « di una congiura ordita in quella città tendente a far insorgere le regie truppe ... di non averla denunciata, e di esservisi anzi associato. » Il Caffarena e il Thappaz, coinvolti nella stessa accusa, scontarono la pena: non già l'Aymini, pel quale si sospendeva l'esecuzione della sentenza « per essere raccomandato alla Regia clemenza. » Ved. la *Gazzetta di Genova* del 10 agosto 1833.

MDLXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 27 marzo 1843, con discorso fatto al polacco e raccomandazione. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 27 mar. 1843*.

(1) Era la cometa che fu detta di Aristotile, della quale l'Herschel fece una descrizione nel *Times* del 21 marzo 1843.

s'è veduta, non so; ma se si vedrà vogliono essere ciarle senza fine: preti in pulpito a dire che annunzia castighi imminenti di Dio perché vi sono troppi increduli e troppi rivoluzionari, paure della fine del mondo, etc., etc.: fortunatamente dalla cometa non esciranno né castighi, né premi; tutt'al piú un po' di caldo quand'è piú vicina a noi, un po' di freddo quando s'allontana: mi direte se pur diventa visibile a tutti che cosa ne dicono. Qui intanto, dopo giorni parecchi di caldo, l'atmosfera s'è in oggi raffreddata a causa del vento; ma è asciutto e sereno. — Sí; i regolamenti della Scuola sono fatti e messi in pratica; e quanto alle cose interne, la Scuola non va male. Dall'altra parte, minacciano burrasche nuove, il ritorno imminente di Baldacconi da Roma, dove dicono abbia trionfato del Vescovo di qui: doni di cinquanta lire sterline dal governo, ossia dall'Ambasciata Piemontese, alla Scuola rivale per ingrandirla e cercar d'attirare; tutto questo del resto non m'importa affatto: essi facciano quello che vogliono, noi facciamo quello che possiamo: da una parte e dall'altra esciranno allievi sapendo almeno leggere e scrivere: meglio che nulla. — Venendo a noi, ho da chiedere un altro piacere ad Andrea, e al Signor Giuseppe: piacere commerciale, analogo a quell'altro; ma siccome quell'altro non è fatto ancora, essi potranno, volendo, occuparsi di questo: è d'un genere interamente diverso e non ha fissazione di tempo. Vorrei raccomandar loro caldissimamente, perché dovendo le case loro, o amici loro, far assicurare qui bastimenti per andata e ritorno, dassero la preferenza alla casa Thomas, Stephens and C., indirizzo: 4. Lime Street Square, City. Non vi paia strana questa mia raccomandazione d'una casa inglese: ho

avuto ed ho molte obbligazioni a questa casa, e vorrei mostrarmi grato. Ben inteso che non mi fondo unicamente su questo sentimento: ma prima di raccomandare ho aspettato ad aver tutta la possibile conoscenza della casa. Un italiano amico mio intimo fin dal primo anno del mio soggiorno a Londra è ora entrato in società con essi; è commerciante d'antico, cautissimo, e s'è deciso ad entrare appunto perché ha trovato la casa onesta, solida, e raccomandabile per tutti i versi. E tutte le informazioni da me prese sul conto loro presso inglesi collimano interamente. È casa del resto abbastanza ricca e nota: e gli amici possono prendere quante informazioni vogliono per altre vie. Bensí, l'unica cosa che vorrei, perché mi preme assai, è che non ponessero in dimenticanza, come pur troppo, essendo io lontano, può avvenire, la mia raccomandazione e la casa. A Genova, il ramo per cui raccomando, è ramo importante. Dove siano legati con altri, non ho cosa alcuna a dire; ma via via si stabiliscono o s'ingrandiscono case di commercio marittimo, che possono aver bisogno d'un assicuratore qui, ed essi sentirne parlare, o essere richiesti: e allora si ricordino della casa raccomandata. E s'altri giovani commercianti vi càpitano in contatto, fate loro anche voi, madre mia, la stessa raccomandazione. Intanto, mi direte quel che gli antichi amici hanno detto, e se hanno altre domande da farmi in proposito, me le facciano, ch'io risponderò. E basta su questo soggetto per ora. — Ho avuto una risposta dal Ticino, che non conclude sinora, ma che annunzia bene, e promette una soluzione definitiva dopo risposto ad alcune questioni sugli scritti de' quali si compone il libro, etc. Risponderò subito e vi dirò il risultato. Comincio

a ogni modo a far ricopiare i manoscritti per trovarmi pronto a mandarli. — Come temevate, il traduttore non è venuto: appurerò definitivamente in questa settimana la cosa; certo, v'è un mistero; ma non può essere della natura che il padre sospetta: credo che la cosa riguardi il traduttore stesso; o egli è in prigione per debiti, e non vuol dirlo, o ha perduto il manoscritto, e spera di ritrovarlo. Finirò quest'affare e ve ne scriverò nella mia prima lettera. — Non posso trascrivervi la fine di quel brano cominciato due lettere sono perché non ricordo dov'io mi sia rimasto. Ma vi ricopio invece un brano del discorso che pronunziai alla riunione. (1)

E basta per ora, perché mi bisogna escire, e quindi conchiudere. Nella mia prima, scriverò alla sorella e all'amico N[apoleone]. A lui dico intanto, che avrei avuto carissimo d'aver copiata, appena escí la Bolla della Quaresima: e se v'è modo ancora d'averla, ne avrei piacere. Un abbraccio al padre ed a voi, e credetemi sempre sempre

vostro
GIUSEPPE.

MDLXXIV.

A QUIRINA MOCENNI MAGIOTTI, a Firenze.

[Londra], 28 marzo 1843.

Non ho voluto, gentile Signora, rispondervi prima di potere accertare voi prima, e per mezzo vostro

(1) Segue qui il « Frammento d'un Discorso pronunziato nella riunione pubblica, » ecc., già citato, da *Io vengo in oggi, a giurato innalzare?*

MDLXXIV. — Pubbl. da G. CHIARINI, art. cit., p. 417, di su l'autografo, che si riscontra qui, conservato nella Bi-

gli amici, della pubblicazione — non della *Vita*, che pur troppo andrà piú in lungo ch'io non credeva — ma del volume di Scritti e frammenti politici inediti. Ed oggi solamente son certo. La cosa era piú ardua che non pareva, dacché le paure che dominano in Italia cominciano a regnare anche fuori. Rolandi, è come il naufrago di Dante: « si volge all'onda perigliosa e guata: » le persecuzioncelle incontrate in Lombardia e in Piemonte nell'ultima gita gli han lasciato un brivido addosso, per cui, finito il Dante, non credo stamperà piú altro che preghiere per le Scuole Cattoliche; e non volle saperne. Baudry ricusò una proposta dicendo prima, ch'ei non credeva Foscolo grande scrittore, poi che a Bruxelles e a Lugano contraffarebbero subito, e venderebbero contrabbandando in Italia prima di lui. Qui, pei pubblicatori Inglesi, le spese di stampa gravissime e la vendita ristretta al paese escludevano ogni possibilità. Sicché ho dovuto intendermi con Ciani, amico mio e continuatore del Ruggia. Il libro si sta ricopiando, e finito, lo manderò sollecitamente. Farò sia stampato in forma eguale al Dante, sicché continui la serie dei lavori inediti di Foscolo. Preporrò una prefazione col nome mio che, spero, per ciò che concerne Foscolo, vi piacerà. Ho in Lugano persone delle quali posso fidarmi per la correzione. Daremo pubblicità grande, nelle Riviste, in Francia e qui. Questo volume crescerà fama e riverenza all'amico vostro.

Il *Dante* proibito a Napoli, e altrove, ha eccitato terrori ridicoli anche dove circola liberamente: vi

blioteca Nazionale di Firenze. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: «Signora Quirina Magiotti, Firenze, Italy.»

basti che in Genova, il Vercelloni, censore, dopo aver lasciato distribuire le copie a' librai, ordinò loro due giorni dopo di chiedere il nome dei compratori e trasmetter la lista all'autorità, e dopo altri dieci, ritirò l'ordine. Né le linde, fredde, tisiche, vuote prosette di Giordani e C. ecciteranno mai febbre siffatta di sospetto e di tirannia.

So che molti in Firenze, e taluni assai stimati da me, dichiararono che il *Dante* non meritava la fatica e la spesa. (1) Non ritratto perciò una parola sola delle dette da me in quelle poche pagine che servono di prefazione. Quel lavoro bisognava stamparlo per omaggio alla memoria di Foscolo, e perché gli stranieri non dicessero che quattrocento lire eccedevano le forze del patriottismo Italiano. Letterariamente parlando, la riedizione del Discorso ignoto quasi alla generazione crescente e le norme colle quali è condotta l'emendazione del testo gioveranno di certo ad avviare virilmente e dirittamente chi vorrà studiare il Poeta. Né intendo bene come s'usi tanta severità di giudizio in Italia dove un'edizione della *Commedia* fatta da Tommaseo o da chicchessia provoca lodi, complimenti, articoli di giornali. (2) L'edizione, del resto, si vende e si venderà. Rolandi è certo di rifarsi di tutte spese. Io ho prestata volenterosamente e gratuitamente l'opera mia. I compra-

(1) Per le polemiche suscitate in Toscana, non già per l'edizione in sé del Commento foscoliano alla *Divina Commedia*, ma per le sdegnose parole del Mazzini che si leggono nell'introduzione, ved. A. CAMPANI, *G. Mazzini e l'edizione foscoliana della* Divina Commedia (in *Natura ed Arte*, cit., p. 735-738).

(2) Il commento del Tommaseo alla *Divina Commedia* era stato pubbl. a Venezia sino dal 1837, sotto gli auspicii di Antonio Papadopoli e pei tipi del *Gondoliere*.

tori hanno un'edizione della *Commedia* buona, bella, e poco costosa. Perché dunque lagnarsi o compiangere?

Vorrei che pregaste Enrico, leggendogli questa mia, di mandarmi quand'ei può e com'ei può, quello ch'egli ha degli originali italiani degli articoli che Foscolo scrisse in Inghilterra: or non ho sott'occhio la sua lettera, ma parmi ch'ei dicesse d'aver trovato, fra gli altri, tutto intero l'articolo sul Tasso. (1) Ditegli pure che sono gratissimo dell'offerta fatta alla scuola: l'indirizzo del Cassiere è Luigi Bucalossi: 37 Homer Place. Edgeware Road. E v'acchiudo intanto una ricevuta. Non so se vediate mai i numeri dell'*Apostolato* che vado stampando qui in Londra: se sí, avrete veduto l'impianto di Scuole simili alla nostra e per opera d'uomini nostri, a Boston, a New York, e, spero, a Montevideo. Cerco impiantarne una in Parigi; ma gli animi vi son piú freddi e divisi e guasti dalle corruttele francesi e forse dalla maggior vicinanza all'Italia. Negli ultimi due numeri (9° e 10°) di questo mio *Apostolato*, sono due brani d'una mia Lettera alla Gioventú Italiana che stamperò tra non molto separatamente, e che desidererei fosse letta da voi, ma come? Io, per determinazione mia e per non attirarmi rimproveri dalla paura altrui, non mando di quel giornale ad anima viva se non richiesto. Però, ignoro se in Toscana càpiti mai.

Vivo male in tutti i sensi qui in Inghilterra; ma tra le strette della miseria, l'infiacchimento del fi-

(1) Quello che riguardava la traduzione della *Gerusalemme liberata* dovuta al Wiffen. Il Foscolo lo aveva pubbl. nella *Westminster Review* del 1826. Ved. F. VIGLIONE, *U. Foscolo in Inghilterra*, ecc., cit., p. 179 e sgg.

sico, la solitudine amara dell'anima, dacché anche gli amici di quindici anni, noti ad Enrico, m'hanno lasciato, e lo sconforto ch'io provo guardando a' miei fratelli di patria, sento pure ringagliardirsi in me la mia fede nei destini futuri Italiani e nell'azione continua insistente che incombe come santo dovere a ciascun di noi. Seguo dunque e seguirò nell'impresa che ad altri par disperata, e a me né disperata né facile, ma necessaria. Forse riescirò a procacciarmi una sepoltura in paese: fors'anche no, ma morirò almeno in pace con me medesimo. Addio; siatemi indulgente, e credete all'affetto del

vostro

GIUSEPPE.

Come ha titolo l'opuscolo di quel Boni? (1)

Enrico dica sotto qual nome ha da porsi il suo dono nel rendiconto generale che stampiamo in ogni anno. Ho tenuto finora il suo nome segreto; ma scrivendo al Cassiere ei potrà dir ciò che vuole.

(1) Filippo De Boni (1816-1880), disceso a Venezia dalla nativa Feltre, dove aveva compíti gli studi ecclesiastici, diventando abate, s'era stretto al Carrer, che lo aveva ammesso al cenacolo del *Gondoliere*. Poligrafo e facile scrittore, aveva compilato opere di divulgazione, cioè dizionari biografici di artisti e di letterati. Verso il 1842, non sentendosi sicuro a Venezia, si trasferí a Firenze, e vi continuò a scrivere di letteratura e d'arte. L'opera alla quale qui si accenna era intitolata: *Quel che vedo e quel che penso, cronaca*, che iniziò a « puntate » nel 1842, pe' tipi del Fabris. Ne avrebbero dovute uscire ventiquattro all'anno, cioè due al mese, e l'autore vi trattava « di belle arti e di letteratura contemporanea in maniera critico-faceta. » Tuttavia l'opera s'arrestò alla sesta puntata, poiché la polizia toscana ne soppresse la pubblicazione. Verso il 1844 il De Boni ritenne prudente di abbandonare

MDLXXV.

A Nicola Fabrizi, a Malta.

[Londra], 31 marzo 1843.

Caro amico,

Ho ricevuto l'ultime tue. Aspetto le tue idee sulla possibilità di *fare* quando che sia, e sul *come* fare. Hai già le mie sommariamente accennate; e insisto perché tu vi pensi. Erano in una mia del 31 gennaio, se ben ricordo.

T'ho mandato, e avrai forse a quest'ora, parecchi numeri dell'*Apostolato*, come mi chiedevi: sei copie di tutti i numeri che troverai separate sono pel Signor Severiano Fogacci o simile, editore, credo, d'un *Album Jonio*, a Corfú. (1)

l'Italia. Nel frattempo s'era ascritto alla *Giovine Italia*, diventando fervente mazziniano. Esulò nella Svizzera, e a Losanna entrò nella tipografia del Buonamici, pur esso ex-frate, finito poi malissimo agli Stati Uniti, iniziandovi (1846) la notissima cronaca che intitolò *Cosí la penso*. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che fu in attiva corrispondenza politica col Lamberti.

MDLXXV. — Pubbl. da T. Palamenghi-Crispi, *Epistolario*, ecc., p. 116. Qui si riscontra sull'autografo, conservato presso la R. Commissione. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora Nicola Fabrizi. Malta. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 31 mr. 1843*.

(1) Esule anconitano, riparato da piú anni a Corfú. Quando i fratelli Bandiera decisero lo sbarco in Calabria, egli ebbe incarico dal Mazzini di comunicare ad essi una lettera con la quale li dissuadeva dall'infelice tentativo, ma non fu ascoltato (T. Palamenghi-Crispi, *Epistolario*, ecc., cit., p. 101-102). Tre anni dopo fu accusato di tradimento, ma l'accusa veniva

Ti prego di mandargliele: gli scrivo ch'ei rimetta il prezzo a te: tiemmene conto; e cerca d'aggiungervi quelle copie tue. Abbiamo un vero bisogno d'alimentare la stampa.

Vidi *una volta* Mapei: gli parlai le opinioni ch'io parlo e pubblico a tutti, premettendogli che correvano voci tristissime sul suo conto. Dal timore che tu manifesti di troppa fiducia da parte mia intendo che tu mi credi impazzito, o disperato d'avere chi lavori con me. Ho chiesto di lui perché non amo essere ingiusto verso persona del mondo, non per altro.

Anche sulla canzone di *Girella* hai sbagliato. Quella canzone, come l'altre due che seguirono, non è di quel tale che tu mi nomini, e che dev'essere un impostore, se la dice sua. È d'un Giusti di Pescia, che vive in Toscana, che ne ha tante per un volume, alcune bellissime, e cerca venderle per cento lire sterline.

Ti scongiuro quanto so e posso a non parlare di Pelagio ai tuoi corrispondenti — nessuno eccettuato. — In te fido; ma in nessun altro dei tuoi.

I Giornali non possono spedirsi come tu vorresti, perché non hanno timbro e ti costerebbero come lettere.

Ti scrivo in furia, né posso aggiunger parola. Credimi

tuo

GIUSEPPE.

Ti mandai, tempo fa, una lettera pel Signor Tonna, libraio: non n'ebbi risposta: vorresti sollecitarlo?

da un ex-frate, e non aveva alcun ombra di verità (ID., p. 172). Sull'*Album Jonio,* giornale di scienze lettere ed arti, fondato dal Fogacci nel 1841, e « che visse certamente un anno intero, » ved. G. FUMAGALLI, *La stampa periodica italiana all'estero,* Milano. Bocca, 1909, pp. 117-118.

MDLXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 3 aprile 1843.

Mia cara madre,

Alla vostra del 22 marzo regolare, etc. — Non ho ancora l'articolo *Dante*. Il traduttore al quale in un biglietto intimai che s'ei non mi mandava l'articolo, io lo faceva citare, m'ha scritto un biglietto tanto compunto supplicandomi che ora ch'ei l'aveva quasi finito, glie lo lasciassi fino a martedí (domani) che ho accettato. Tant'e tanto, due giorni piú, due giorni meno, non fanno al mio proposito. E quand'anche fossero veri i sospetti del padre, sono i suoi biglietti tante prove di piú ch'io raccolgo a suo carico. Vedremo dunque domani sera; e nella mia prima lettera saprò dirvi la decisiva soluzione della faccenda. Questo ritardo mi ha danneggiato assai, perché Dio sa se mi riesce riannettere col Direttore della Rivista, deluso tre volte nella sua speranza d'avere l'articolo. — Per un po' di compenso a questo, ho il piacere d'annunziarvi conchiuso l'affare del volume Foscoliano: certo, non come vorrei e come aveva diritto di sperare: ma strozzato com'io mi sono dall'obbligo di pubblicarlo, meglio cosí che trovarmi costretto a cederlo per niente a un libraio. Ho dunque conchiuso col Ticino per la somma di cinquanta lire sterline. Ora, sono dietro a far copiare i manoscritti, perché potrebbero smarrirsi per via, e a far la mia prefazione, dove mi sfogherò a

MDLXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. L'indirizzo e il timbro postale stavano nell'altro mezzo foglio che conteneva le linee per la sorella Antonietta.

dir tutto il bene che sento di Foscolo e tutto il male che posso dei piú tra i nostri letterati. La somma deve essere pagata alla ricevuta del volume manoscritto. Credo potrò far le condizioni della stampa; e allora il formato dell'edizione sarà eguale a quello del Dante. Ben inteso che, tra il mio nome annesso alla prefazione, tra gli scritti politici di Foscolo in esso contenuti, il volume non potrà entrare fuorché illegalmente. — La mia lettera d'oggi è come una marea or alta, or bassa: a una cattiva nuova tien dietro una buona; a una buona una cattiva. Non credo che potrò nel mese di maggio com'io pensava dar le mie Letture: prima di tutto, questa faccenda del traduttore, m'ha rovinato: non ho potuto trovarne un altro che mi soddisfi; e quand'anche or lo trovassi, il tempo è oggimai corto: cinque o sei Letture formano un volume e a tradurlo ci vuol piú che un mese. In secondo luogo, la Scuola, ch'è parte di me stesso, ha bisogno d'un aiuto di fondi straordinario. Non sapendo dove trovarlo, abbiam deciso di dare un Concerto, precisamente alla fine del mese di maggio a benefizio della stessa. Sono certo dell'esito; ma intanto, bisogna ch'io mi diriga appunto per questo a tutte le persone ch'io conosco qui in Londra; ora, richiedere due aiuti nello stesso mese alle stesse persone, non corre. È necessario dunque ch'io differisca. Bensí, potrò forse darle nell'inverno o verso la fine dell'autunno: e di questo m'occuperò: se trovo un traduttore a mio genio, le terrò preparate, e deciderò. — Quanto alla maniera di leggere o parlare in pubblico, dalla prova che ho fatto nella riunione per Konarski e altrove, deduco ch'è un affare serio. Appena mi presento, mi scende come un velo sugli occhi; e il mio tono di voce è

sepolcrale e monotono: si direbbe un morto che parla. E questa timidità è piú forte di me. Se potessi cominciare a leggere dopo una conversazione, sarei diversamente, perché il dibattere mi anima e mi rende ardito; ma presentarsi a sangue freddo è una vera morte per me. — V'è qui un uomo, inglese, il quale pretende aver trovato niente meno che la direzione dei globi aereostatici, ossia la maniera di volare, perché infatti la sua macchina ha la forma d'un uccello gigantesco. In quattro giorni egli promette di portare all'Indie, e via cosí; s'egli verifica la sua promessa, divento viaggiatore davvero: quattro giorni per andare in India, e di piú senza mal di mare, ch'io soffro tanto! Ci credo poco, benché io creda che la direzione dei palloni si troverà un giorno; ma quel poco di descrizione di questa macchina che ho veduto non mi persuade. Vedremo l'esito tra non molto. (1) — Fa vento; ma caldo. — È verissimo che in Londra nelle scorse settimane, tutto il mondo fu malato, non so se di grippe o d'altro: la mortalità fu maggiore del solito, e anche senza ricorrere alle tavole statistiche che via via si pubblicano, bastava ch'io guardassi alla quantità dei funerali che incontrava, uscendo per via. Ma il fatto è che io non n'ebbi a patire, e che la salute generale migliora in oggi colla stagione. Del resto, voi non volete credere, ed io nondimeno vi ripeto che né da grippe, né da reumi, né in generale da malattie causate da cause atmosferiche esterne, posso essere attaccato. — Perché avete tanto terrore del mio scrivere? s'anche seri-

(1) Era l'inglese Henon, uno dei procursori dell'aviazione, il quale nel 1843 si arrischiò nell'aria con un aeroplano a vele fisse, munito inoltre, per la propulsione, di eliche mosse da una macchina a vapore.

vessi, non a un Priore di Domenicani, ma al Papa, che importa? s'anche il Papa mi scomunicasse, mi credereste un empio per questo? Piú in su del Papa c'è Dio: e dopo Dio c'è la mia coscienza, alla quale il Papa non parla, e Dio parla direttamente. Lasciatemi dunque operare e parlare, a norma di quello che la mia coscienza e Dio per essa m'impongono: queste sono materie troppo serie perché v'abbian luogo riguardi e paure dell'opinione altrui. A voi che mi amate davvero, deve bastare una cosa: sapere cioè che io non son mosso da passione, da interessi privati, da ambizione, da prave intenzioni, e che quanto scrivo o scriverò mi viene e verrà dal cuore: dite dunque: Dio illumini il figliuol nostro; e non vi curate di quello che il mondo dice, o può dire. Al Priore ho risposto giorni sono. — Se la *Colonna Infame* non portasse il nome di Manzoni, nessuno ne parlerebbe. — Angelo sta bene: spesso alle strette, perché suo padre, vecchio com'è, spende tutto il suo dietro a una trista donna, e scorda i figli che sono fuori. Questa cosa è antica; e molti anni prima che la madre morisse era cosí, benché Angelo non ne sapesse cosa alcuna: e fu anzi una delle cagioni che accelerarono la morte della madre. Comunque, Angelo si conserva buono con me, benché sfiducioso delle cose e degli uomini. (1) — Il *bill* della sudditanza è sfumato: resto Italiano, e tutto Italiano; e meglio cosí. Addio, madre mia e mio buon padre; v'abbraccio d'amore e amate sempre voi pure il

vostro

GIUSEPPE.

(1) I genitori di A. Usiglio erano Sansone ed Eva Vitali. Ved. L. GENERALI, *Ricordanze* (in *Arch. Emiliano del Risorgimento*, cit., a. I [1907], p. 105.

Scrivo qui dietro alcune righe alla sorella.

S'io facessi le Letture, credo che non porterei a ogni modo marsina: le farei di giorno, e allora non v'è tanta etichetta. D'estate generalmente porto panno, un po' piú sottile, ma panno: nessuno qui porta quella lanetta nera ch'io portava in Genova. *Blouse* non la porto, ma la porterei volentieri, e mi gioverebbe anche in via economica. Ciò che dovreste, quando avete un'occasione, mandarmi, è una o due cravatte: e uno o due fazzoletti da naso; ma questi a dir vero costano pochissimo qui: di calze, e di camicie ne ho abbastanza. Se per caso mandaste roba d'estate, dovrebbero essere pantaloni di tela, o di non so che rigata o a quadretti; ma meglio è non imbarazzarsene. Addio di nuovo.

MDLXXVII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra]. 8 aprile 1843.

Mio buon Pietro.

Due righe per richiederti, se puoi, d'un favore. Abbiamo bisogno di dare un Concerto a benefizio della Scuola. I cantanti-sommità sono impegnati quasi tutti nell'Opera Italiana, e non possono, da due anni in qua cantar nei Concerti che non siano dati in case particolari. D'altra parte vorrei avere una

MDLXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Per Pietro. »

celebrità inglese. La Kemble, (1) tenera, mi dicono, delle cose Italiane, ha lasciato il teatro: nondimeno anche la Catalani, (2) dopo lasciato il teatro, prestava l'opera sua per oggetto di carità. Bensí, ci vuole appicco e non l'ho. M'affermano che tu la conosci, e ch'essa ti stimava ed amava assai. Ti par d'essere a tali termini da potere, per un'opera buona, scriverle? e mandare, in tal caso, la lettera a me? Nella lettera potresti parlarle della cosa tu stesso, e poi raccomandare senza nome il Direttore, o il Fondatore della Scuola, come a te piace. Ma se puoi, fallo presto: sai che queste cose vanno maneggiate assai prima del giorno.

Addio, in fretta, ma tuo sempre

fratello ed amico
GIUSEPPE.

MDLXXVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 8 aprile 1843.

Caro amico,

Son necessitato a sollecitare l'invio dell'unita per Pietro: mi valgo dunque della posta. — Ho ri-

(1) Adelaide Kemble (1814-1879), celebre cantante, appartenente a famiglia di attori drammatici e lirici inglesi, aveva nel 1843 sposato Edward John Sartoris e come scriveva qui il Mazzini, s'era allontanata dalla scena.

(2) Angelica Catalani (1782-1849), era stata ai suoi tempi somma artista di canto. Viveva ritirata in una villa a Firenze.

MDLXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Per Giuseppe Lamberti. »

cevuto la tua senza data, colle unite di Nicola, di Barb[eris] e le poesie trascritte e il resto. Mi duole l'omissione della data, perché se fosse antica starei meno inquieto. (1) Ti lagni del mio silenzio, ed io il 20 marzo per mezzo d'un amico nostro Polacco t'inviava 150 copie del n.° 10° e lettere. Come va la faccenda? — Barb[eris] ha dimenticato affatto l'inchiesta che tu gli facevi per me, s'ei poteva, occorrendo, far ricapitare con mezzo sicuro qualche lettera in Piemonte. — Cantú è un vigliacco, oggimai noto per tale a tutta la gioventú Lombarda. (2) — Ho ricevuto lettera da Malench[ini] al quale, come a te, riscriverò appena avrò un'occasione. Addio, ama il

tuo

GIUSEPPE.

(1) La lettera del Lamberti, qui citata, era del 31 marzo. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, pp. 23-25.

(2) Nella lettera ora ricordata, il Lamberti scriveva: « Cantú Cesare è qui, e fu scritto da Milano ch'era guadagnato da gesuiti, società *biscotin* Mellerio; poi che a Torino dedicò un libro a Carlo Alberto. Qui non fu perciò ricevuto da Arconati, Berchet, Belgiojoso, principessa, ed altri. Lo vidi non sapendo le cose e gli feci garbatezze. Tra due mesi va là e glie ne dirò prima. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, pag. 23. Ved. pure la lett. MDLXXXVIII. Sulla breve permanenza del Cantú a Parigi, dov'era andato in compagnia del Pomba, l'editore torinese della sua *Storia Universale*, ved. ciò che scriveva A. Partesotti nei suoi rapporti alla Polizia austriaca, in appendice al *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I. p. 297 e sgg.

MDLXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], lunedí. 10 aprile 1843.

Mia cara madre.

Rispondo alla vostra, ricevuta regolarissimamente, del 29 marzo. Rispondo breve, perché ho da fare fuori di casa e m'avanza poco tempo; ma, come mi dicevate nella vostra, il gran punto è di darci le nostre nuove, e di sapere che stiamo bene. Sto dunque bene: prima notizia. Ma mi duole assai di non poter dirvi conchiuso ancora l'affare del traduttore: nol può essere che domani: perché gli ho accordato tutto il giorno di domani prima d'aver ricorso alle vie legali. Vedrò dunque se domani sera mi porta o manda l'articolo; e se no, andrò da un Magistrato, e poi con un *policeman* a prenderlo io medesimo. — La cometa ci lascia, senza ch'io abbia potuto vederla: ma il cielo nella parte ove essa si mostrava, è stato quasi sempre nuvoloso la sera. Suppongo che la nostra Gazzetta, non foss'altro, v'abbia tradotto il conto reso da Arago all'Istituto di Francia sulla cometa, e il rischio che abbiamo corso d'avere uno schiaffo dalla sua coda, s'era un tantino piú larga.

MDLXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 10 aprile 1843, con scritti Descalzi. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 10 ap. 1843.*

V' ho detto la mia opinione sulle comete, che siano mondi in via di formazione? — La serva nuova continua ad andare piuttosto bene. — Avete ben ragione del libro di Manzoni: è cosa insignificante: né mai piú escirà da Manzoni cosa migliore: natura in cui Dio aveva messo potenza non comune, e che, sebbene abbia dato frutti, avrebbe potuto darne maggiori, se non l'avesse sfibrata presto quel ch'oggi si chiama Cattolicesimo, e che insegna una rassegnazione codarda, anti-religiosa, immorale. — Nulla di nuovo, che importi: fuorché la facoltà accordata dal Governo Inglese ai Governatori di Malta e di Gibilterra di scacciare senz'altre ragioni gl'individui non inglesi che a loro paresse. Il permesso credo sia dato pur troppo con una intenzione ostile a parecchi esuli Italiani che si trovano in Malta, e che fanno ombra al governo di Napoli. Vedremo se questa intenzione si realizza. Ben inteso che questo non ha che fare coll'Inghilterra; perché quelle sono trattate come colonie, e con un'organizzazione separata. Nondimeno, mostra che, se l'opinione pubblica qui non fosse assolutamente contraria, le intenzioni del Governo non sono le piú favorevoli alla libertà degli stranieri. Se il mio sospetto sopra Malta si verificherà, vi terrò a giorno. (1) — Ho scritto ne' giorni

(1) La notizia era certamente stata data da Nicola Fabrizi, in una delle due lettere al Lamberti già citate. A questo proposito, nel *Journal des Débats* del 27 marzo 1843 si leggeva: Le *Portafoglio Maltese* du 13 mars contient un ordre de S. M. la reine d'Angleterre par lequel les gouverneurs de Malte et de Gibraltar sont autorisés à interdire le séjour dans l'île aux individus qui ne sont pas sujets de la Grande-Bretagne: ils ont en outre la faculté de les faire arrêter et de les retenir en prison jusqu'à ce que leur expulsion soit effectuée, sans que

passati alcune pagine di prefazione agli Scritti del povero Bini di Livorno, che si raccolgono. — Vorrei un piacere ancora dall' N[apoleone]. Moltissimo tempo fa, ricordo aver chiesto al Profeta, se per caso avesse avuto copia d'una certa lettera d' Ugo Foscolo al Generale Championnet, ch' io aveva stampata, e che diedi via. So che il Profeta rispose allora di no, ma che avrebbe chiesto se potesse trovarsi; or desidererei sapere s'ei ne cercò e se gli riescí di trovarne vestigio. Strana cosa che dalla mia copia in fuori, non sia possibile trovarne una sola. In Toscana dubitano perfino dell'esistenza di questo scritto, e me ne farebbero dubitare se non me ne ricordassi tanto vivamente che mi par di vederla. Son poche pagine; ma a me, appunto per essere tanto ignote, importerebbe assai ritrovarle. E certissimamente ha da essere in qualche luogo, nelle case di quegli uomini che nei tempi rivoluzionari hanno legato in volumi, sotto titolo di *miscellanea* gli opuscoli e scritti volanti dei tempi; ma dove trovarla? Il mio buon maestro Descalzi avea una serie di volumi, legati in bianco, col titolo *miscellanea*, formati appunto di opuscoli dei tempi; ma erano in gran parte di controversia teologica, e non ricordo d'averla veduta. I Gambini hanno una buona raccolta di opuscoli di quell' epoca, della quale avrei desiderato molto avere un indice esatto; ma senza speranza d'averlo: chi sa che non vi sia quella lettera ch' io cerco di

ces mêmes individus puissent être libérés sur garantie ou sur caution quelconque. D'après des lettres particulères, on croyait à Malte que cette publication avait été faite dans le but de renvoyer plusieurs émigrés politiques dont les gouvernemens italiens demandent l'expulsion. »

Foscolo? (1) — Sto occupato nel porre in ordine gli Scritti politici di Foscolo ch'io ho e nello scrivere la prefazione: e se avessi quello scritto lo avrei inserito volentieri fra gli altri. — Ma ora mi bisogna contro mia voglia cessare, e uscire: ciò che mi noia tanto piú mortalmente che nell'ultima settimana ho dovuto escire quasi tutti i giorni. V'abbraccio di cuore, e credetemi vostro

figlio ed amico

GIUSEPPE.

Mi diceste un giorno che parecchie carte mie erano rimaste a Filippo: probabilmente estratti d'autori, etc.: non potrei io, checché si fossero, riaverli, quando vi capitasse un'occasione per mandarmeli? (2) Ditemene qualche cosa.

Ho ricevuto, madre mia, il vostro regalo Pasquale: lo tengo, e non vi ringrazio, perché, dopo tutto il resto, non direi cosa alcuna che eguagliásse quello ch'io sento. Non so chi abbiate trovato a Marsiglia: quel Signore ch'io raccomandai, e che è ancora là, sarebbe eccellente finché vi rimane. Ma non ho in questo momento l'indirizzo suo.

(1) Sulla lett. del Foscolo al generale Championnet, ved. le note alle lett. DCCCVI e MCCCLVII. Il Mazzini ne avea chiesta notizia al Benza fino dal giugno 1839. Ved. la lett. MCLXXXII.

(2) Sono forse quegli zibaldoni, per piú rispetti notevoli, conservati ora nel Museo del Risorgimento di Genova e presso gli eredi Cremona, ai quali ultimi giunsero per eredità di Napoleone Ferrari. Ved. per intanto il *Catalogo* già citato del predetto Museo, *compilato da* A. NERI, pp. 42-46.

MDLXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 18 aprile 1843.

Mia cara madre.

Ieri lunedí non ho potuto assolutamente scrivervi, tanto ho dovuto girare tutta la giornata per un affare confidatomi da Madama Sand, che mi preme di recare a buon porto, e che se oggi mi càpita una lettera sua, mi costringerà a girar nuovamente. Intanto scrivo; e se la posta mi porterà questa lettera, scriverò breve, ma almeno avrò scritto. Fanno le piú belle giornate del mondo; ma già, belle o brutte, il passeggiare mi noia mortalmente e non mi sento tollerabilmente bene d'umore che quando sto in casa. Per una complicazione di circostanze, di piccoli affari d'altri e miei, sono due settimane che sono quasi tutti i giorni in città; e siccome ho veduto che anche in questa settimana aveva da fare i primi giorni, ho cercato d'accumulare quanti piú impicci da finirsi fuori di casa ch'io poteva, sperando di potere stare a casa tutta la settimana ventura: sicché, sino a sabbato, giorno in cui devo andare a pranzo a sette o otto miglia fuori della città, sarò continuamente in moto. M'arriva in

MDLXXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 18 aprile 1843. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 18 ap. 1843.*

questo momento il plico di Madama Sand, ed esige precisamente ch'io esca. Si tratta d'una scoperta tipografica, importantissima, e per la quale un giorno ognuno di noi avrà una stamperia in casa, come oggi abbiamo un calamaio, fatta da un pensatore del nostro partito, P. Leroux, (1) francese, ch'io stimo assai, per la quale bisogna prender la Patente qui; ora siccome per le leggi francesi uno non può prendere, quando è suddito francese, una patente da un governo estero in nome suo, l'inventore e Madama Sand hanno incaricato me di prenderla in nome mio. Vedete bel tratto di confidenza che mi onora: né l'uno né l'altro conoscono me personalmente: e nondimeno, mentre hanno tanti loro compatrioti a Londra scelgono me e mi fanno depositario del segreto, e di piú mi fanno acquistare un diritto legale qui per cui potrei, se fossi un birbante, dire domani al Signor Leroux, *l'invenzione è mia.* Vedete dunque che mi bisogna operare tanto da giustificare la confidenza ch'essi pongono in me. Si tratta ora che un qualcuno ha rubato in Francia il segreto, e ha incaricato un Inglese qui di prendere la patente; fortuna che è giunto otto giorni dopo di me; e spero di poterla vincere; ma intanto, bisogna andare dal Procuratore Generale e fare una folla di passi. Ho voluto spiegarvi la cosa, per giustificarmi con voi. Ed ora mi bisogna escire. Sto bene di salute. Non ho ancora in mie mani l'articolo; ma credo che l'avrò domani sera. Vi parlerò di tutto nella mia pros-

(1) Su Pierre Leroux ved. la nota alla lett. DXXXVII. La invenzione della quale è qui cenno datava dal 1820, cioè da quando il Leroux era proto nella tipografia del Panckoucke. Trattavasi di un apparecchio meccanico destinato a facilitare il lavoro degli operai compositori, e che egli chiamò *pianotype*.

sima che sarà in questa stessa settimana. V'abbraccio d'amore ambedue.

Vostro
GIUSEPPE.

Raccomandate agli amici Gamb[ini] l'affare delle assicurazioni: ne dipende un gran vantaggio alla Scuola per opera di quel negoziante.

MDLXXXI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 20 aprile 1843.

Caro amico.

Non posso ora accusarti ricevuta regolare di tutte le tue, ma le ebbi tutte fino a quella che recò il Baratti col libro di Lamennais. (1) Ringrazia come meglio sai Pietro della lettera ch'ei m'inviò: gli scriverò, appena, buono o cattivo, avrò un risultato. Di' a Malench[ini] che ho una lunga lettera per lui, ma chi reca questa non vuol che lettere aperte e non voglio darla. — Non so neppure se vorrà due libri omiopatici: se riesco, consegnali, ti prego, a Giovanni. — Mi duole che mi mancano occasioni per l'invio degli altri giornali: sto cercando un mezzo regolare: dacché del progetto Bud[ini] non ho cenno finora. — Intanto, ciò che or piú importa, è la continuazione: e sono arenato in via fondi. Da-

MDLXXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti. Café de France, Cour des Fontaines, Paris. » Sullo stesso lato, chi recò la lett., annotò: « Avec 2 livres sur l'Homéopathie. » Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo March.... ».

(1) Ved. *P. G. I.*, II, 27.

gli Stati Uniti mi devono il valore di duemila copie, e perché la Congrega è ridotta al solo Presidente, e gli altri viaggiano, poi per altre ragioni lunghe a dirsi e noiose, non càpita. I 90 franchi Bud[ini] non sono finora che una speranza. Ed io non ho ora modo d'anticipare otto lire. Sicché, vista l'importanza vitale del comparire, e or piú che mai che le ciarle diplomatico-monarchiche si diffondono, io vi proporrei di mandare quanto potete della vostra cassa il piú sollecitamente possibile. Dalla spesa di corrispondenza in fuori non credo ne abbiate altre: e pensando al versamento Ruiz, suppongo possiate. Tra il numero che farei subito escire e l'altro, giungerà il danaro Americano. (1) — Ho lettere da Nicola, e da Priori di Domenicani e preti spretati, e da chi no? Le cose, vedute freddamente, non vanno né bene né male; il bene e il male, secondo i miei piani, dipende oramai da trovar fondi o non trovarne. Bensí, tremo continuamente per certi elementi preziosi, a' quali il tempo cova pericoli, e de' quali non tremerei tanto se non fossero noti che a me. — Nei moti Napoletani — se parli di quella parte — non credo, perché qualunque tentativo se non fatto da elementi nuovi affatto, sarà scoperto: se parli di Sic[ilia] non li desidero; né, del resto, ci credo per

(1) Fino al n.° 10° (3 febbraio 1843) l'*Apostolato Popolare* s'era stampato a Londra. Tuttavia, le condizioni finanziarie assai misere nelle quali si dibatteva il Mazzini ne impedirono colà la continuazione, la quale, per altri due numeri, si effettuò a Parigi « coi torchi della Signora De Lacombe. » Intermediario fra questa e il Mazzini era stato certamente Giuseppe Budini, il quale da qualche tempo s'era trasferito da Londra a Parigi per esercitarvi la professione di tipografo (ved. la nota alla lett. MCCCCVII).

ora. — Ti mando lettera di Tommasini. — Muzzi intendeva dire del *Quai du Pont-Neuf*, e dice del resto, che quell' opuscolo si trova per ogni dove. — Ho troppo *spleen* per scrivere a lungo: *spleen* mio, non politico. Ma presto, ti riscriverò e ti manderò lettere per altri. Amami intanto e credimi sempre

tuo

GIUSEPPE.

MDLXXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 24 o 25 aprile 1843.

Mia cara madre,

Rispondo piú tardi ch' io mi proponeva alla vostra del 12 aprile: e piú breve ch' io desidero. Alle due settimane passate in affari fuori di casa bisogna aggiungerne una terza. Ieri lunedí sono stato fuori di casa quasi tutto il giorno: oggi mi bisogna escire per andar dai Carlyle: domani pure devo escire: insomma la settimana è rotta e perduta: ma sarà decisamente l' ultima. Quel che v' ha di peggio è che non ho ancora l' articolo: e non ho risposta neppure dall' Editore dell' altra Rivista, al quale ho scritto due volte: ho il libro di Carlyle: fu pubblicato ieri: lascio passar due giorni perché anche l' Editore abbia tempo di dargli una scorsa: poi scriverò la terza volta che risponda o mi renda l' articolo. Mi

MDLXXXII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 25 aprile 1843. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 25 ap. 1843*.

verrebbe voglia di far dei duelli con questi Signori. — Dite all' Andrea che il negoziante di cui gli ho parlato, Thomas Stephens and C., non ha che fare coi Thomas and Chapman: ma è casa tanto nota quanto l' altra: e rinnovo la mia raccomandazione a lui e al fratello. — Ci corre anche un po' del mio amor proprio: perché qui, udendo parlar molto di me, tutti questi Signori credono ch' io naturalmente abbia molti amici in Genova, presso i quali una raccomandazione mia debba essere potente: e quando le mie raccomandazioni non hanno effetto alcuno credono ch' io non le abbia voluto fare. Or qui, non fo correre pericolo alcuno agli amici; essi devono prendere informazioni, se hanno mezzi, sul merito della casa: e se trovano che corrispondono a quanto io dico, servirsene: ecco tutto. — Pel libro venduto al Ticino, non corro rischio: il capo della stamperia a cui l'ho venduto, è mio intimo amico: ma certo, essendo lontano non posso farmi rimborsare il prezzo finch' egli non ha il volume nelle sue mani: appena ricopiato, lo manderò per mezzo di negozianti, ed egli mi manderà il danaro quando l'avrà ricevuto: ma non v' è timore, ripeto, d' inganni. Se avrò tempo e quiete, farò, piuttosto che consumarmi di bile con questi editori inglesi, qualche altro lavoro italiano da vendersi alla stessa stamperia, o ad una stamperia in Malta, che m' ha fatto qualche offerta. Ho in testa un volume da intitolarsi: *Reliquie d' un ignoto*, che da molto tempo desidero scrivere, ma che esigerebbe meno disturbi e occupazioni varie di quelle che ho. Sarebbe un libro sul genere delle *Ultime lettere d' Jacopo Ortis*, ma con uno scopo morale interamente contrario: descriverei un giovane che trapassando per tutte le piú tristi

delusioni della vita, persecuzioni, tradimenti d'amici, povertà, etc. perfezionerebbe piú sempre, invece di disperare, l'anima sua e giungerebbe a raggiungere la calma della rassegnazione religiosa e si conforterebbe piú sempre nelle sue credenze. Ma ripeto, s'io non trovo un po' piú di quiete, sarà difficile. (1) — Vidi ieri in un giornale tedesco d'Amburgo, un articolo sul proclama di Malta, dove è detto che lo scopo è di poter cacciare gli esuli italiani che lavorano a diffondere la *Giovine Italia* negli Stati di Napoli: cosí è confermato quanto il padre ed io credevamo; ma finora, ch'io sappia, nessuno d'essi è stato molestato: vedremo. Quanto al Beauharnais re d'Italia coll'appoggio di duecento mila Russi, sto appunto scrivendo un articolo per l'*Apostolato* su questo soggetto, per mostrare l'origine di questa voce che si fa correre, come si fa correre per agenti Au-

(1) Le *Reliquie di un ignoto* sarebbero state un importantissimo documento per studiare l'anima angosciata del Mazzini in uno dei momenti piú agitati della vita di lui, dacché erano balenate alla fantasia dell'esule durante i giorni della *tempesta del dubbio*, tra il gelo che aveva provato nel primo anno della sua dimora in Londra. Venticinque anni dopo di averle stese sulla carta, e ancora racapricciando al pensiero di quel terribile 1837, egli, in una nota autobiografica a un volume dell'edizione daelliana dei suoi *Scritti*, aveva pagine meravigliose in proposito; e tra esse, era la seguente: « Com'io giungessi a farmi giaculatoria di quelle parole [del Konarski] — per quali vie di lavoro intellettuale io riuscissi a riconfermarmi nella prima fede e deliberassi di lavorare sino all'ultimo della mia vita, quali pur fossero i patimenti e il biasimo che m'assalirebbero, al *fine* balenatomi innanzi nelle carceri di Savona, l'Unità Repubblicana della mia Patria — non posso or dirlo né giova. Io vergai in quei giorni il racconto delle prove interne durate e dei pensieri che mi salvarono, in lunghi frammenti d'un libro foggiato, quanto alla forma, sull'*Ortis*, ch'io

striaci l'idea di Czartoryski re di Polonia: soliti intrighi, che si cacciano innanzi dai gabinetti tutte le volte che sospettano attività nel partito repubblicano per scinderlo e levargli forza: poi sfumano, appena si credono sicuri. V'è in questo momento qualche divergenza tra le due corti di Russia e d'Austria: e per questo si fanno insorgere questi spauracchi: la Russia dice all'Austria: se io volessi fomentare il partito nazionale in Italia, potrei levarvela: l'Austria risponde: se io volessi, posso farvi un'insurrezione in Polonia: intanto Czartoryski e i suoi si credono già alla vigilia d'una Polonia monarchica: i politici nostri dicono: state quieti; non rovinate cosí bei piani con dimostrazioni esaltate: avremo un'Italia sotto Beauharnais; piú tardi, cessano i dissapori; le due Corti si uniscono di nuovo, e Czartoryski e i liberali moderati italiani rimangono colle pive nel sacco. È la decima volta che siffatti giochi hanno luogo: e certo, s'altri vi crede, non vi credo io e farò quanto potrò per impedire gli altri di credere. (1)

intendeva pubblicare anonimo sotto il titolo di *Reliquie di un Ignoto*. Portai meco, ricopiato a caratteri minutissimi e in carta sottile, quello scritto a Roma e lo smarrii, non so come, attraversando la Francia al ritorno. Oggi, s'io tentassi riscrivere le mie impressioni d'allora, non riuscirei. » *S. E. I.*, vol. V, pp. 216-217.

(1) Sul principe di Leuchtenberg e sulle sue relazioni con la corte di Russia, ved. la nota alla lett. MCXXIX. La notizia che egli, già candidato sfortunato tredici anni innanzi alla corona del Belgio, aspirasse al trono d'Italia, s'era diffusa con assai insistenza. Il Mazzini v'accennò, ma non per allora; sí bene nell'ultimo num. dell'*Apostolato Popolare* (31 settembre 1843), nell'art. intitolato *Due parole sugli eventi recentemente occorsi negli Stati Romani*, che non accolse nell'ediz. daelliana dei suoi scritti. In esso trattò pure dei raggiri del principe di Metternich, il quale, per creare imbarazzi alla

— Serbo religiosamente la foglia d'ulivo: perché la considero benedetta da voi. — Or v'è un rivale di Henson, cioè dell'uomo della carrozza aerea: questo rivale pretende aver trovato il mezzo di volare egli stesso: il metodo sarebbe assai preferibile, perché piú economico, e inoltre un uomo si leva un capriccio senza render conti ad anima viva: un pezzo di tela a modo di vela o d'ali sulla testa, due bastoncini in mano per piegarla e spiegarla secondo il bisogno; e si viaggia. Sicché un bel giorno vengo a posarmi sul tetto di casa vostra. — Il fratello d'Angelo è in Italia da molto tempo: e quindi essendo piú vicino al padre, ne cava qualche cosa di piú. — Piove e fa freddo nuovamente a segno che tutti hanno il fuoco. — Oggi non è giunta la posta di Francia, forse a cagione del vento. È un'ora e bisogna ch'io mi prepari ad escire. Dite a N[apoleone] ch'io gli scriverò nella ventura lettera, senza fallo. Amatemi intanto e credetemi

vostro tutto
GIUSEPPE.

MDLXXXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 27 aprile 1843.

Caro amico.

Eccoti una lettera pel M[alenchini] — l'amico di Carlo Bini: alcune righe per Bud[ini] e un volume di

Russia, tentava di agitare il fantasma d'una Polonia indipendente, sotto lo scettro del principe Adamo Czartoryski, esule a Parigi fino dalla rivoluzione del novembre 1830, e capo colà dell'elemento moderato polacco.

MDLXXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di essa, di pugno del Mazzini, sta

150 copie del n.° 10° che gli consegnerai. Ebbi le tue tutte fino a quella del 16 aprile. Devi avere avuto a quest'ora due libri, con una lettera; i libri sono per Giovanni, e vengono da suo fratello. Accetto la proposizione Bud[ini] concernente l'*Apostolato*. Modifico, in conseguenza, ciò ch'io ti diceva nella mia precedente: mandate, se vi pare, qualche cosa pel pagamento dell'opuscolo Bud[ini]. Tenete il resto. (1) Addio: credimi

tuo

GIUSEPPE.

MDLXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 3 maggio 1843.

Mia cara madre,

E non c'è modo. Con tutte le mie buone intenzioni non posso quietare due ore. Ho un diluvio di piccole cose piombatemi addosso in un tratto, in parte mie, in parte d'altri, che credeva poter finire nella scorsa settimana, e che non ho finito. Poi v'è l'organizzazione del Concerto ch'è un affare serio,

l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti, Café de France, Cour des Fontaines, Paris. » Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Ronna. »

(1) A questo punto, nel *Protocollo della Giovine Italia* è aggiunto: « Con lettere per Bud[ini], per Mal[enchini], per Markw[inski], per Cavaignac, piú 150 *Apostotato Popolare*, 10° »

MDLXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 3 maggio 1843. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 3 my. 1843.*

e mi porta via un tempo infinito. Insomma, tutti questi giorni sono stato fuori, ed oggi devo escire. Il piccolo formato della lettera ve lo diceva senz'altro. A ogni modo, l'importante è che sappiate ch'io sto bene, e che ho ricevuto in tutta regola le vostre, non solamente quella che ho dimenticato notarvi, ma tutte fino a quella d'oggi, del 26 aprile, coll'acchiusa papelletta del Signor Giuseppe. Comunicherò; e sono convinto che quanto alle condizioni, la Casa ch'io ho proposta non sarà piú esigente dell'altre. Mi riservo a render grazie all'amico Signor Giuseppe nella prossima mia, quando potrò rispondere sulle condizioni. Intanto, aggiungo una cosa: un bastimento genovese, la *Fenice*, s'è perduto poco tempo fa, mentre andava a Lima. Non so di che casa era proprietà, ma di certo, lo rifabbricheranno: se cosí è, e se rifà quei viaggi, ecco una bella occasione di farlo assicurare dalla mia Casa. Se insisto a questo modo, è perché le ultime linee della papelletta, me ne danno il coraggio. — Strano e vergognoso a dirsi, non ho ancora in mie mani l'articolo *Dante*. Non ho tempo a dirvi tutti i perché; ma a giustificazione della mia tolleranza, dirò che l'articolo è quasi tutto tradotto, che l'Editore della Rivista non sa il francese, e che l'unica speranza mia, arrabbiato com'è, è quella di mandargli l'articolo in inglese, sicché leggendolo, possa piacergli, e decidersi a tenerlo. — Non ho risposta neppure dall'altro Editore. — Insomma, v'è di che impazzire. — Non temete nulla dall'invenzione. Io non corro alcun rischio; se madama Sand e Leroux morissero, non correrei altra conseguenza che quella di restar padrone dell'invenzione, se un giorno volessi giovarmene. — Vi spiegherò tutto colla mia prima. — Ora, non

posso aggiungere una parola: sono strozzato dal tempo, e mi bisogna uscire. Amatemi quanto potete, come v' ama il

vostro
GIUSEPPE.

MDLXXXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 4 maggio 1843.

Caro amico,

Ti scrivo per un' occasione che non mi fu nota che ier sera e parte domani: non posso dunque valermene che poco. Mi dura d'altra parte lo *spleen* in modo da non dirsi, per cose mie e nostre. Comunque.... ti dicevo in un' ultima mia di mandare danaro per un numero qui: che sarebbe stato otto lire: e in un' ultima davvero di tenere invece la somma pel numero in Parigi, cioè 120 franchi e di mandare quel tanto di piú che potevate, per esempio 80 franchi, pel pagamento dell' opuscolo Budini, assai lungo e costoso. Spero che lo farete; bensí, da quanto deciderete mandare, deducete ora 30 franchi che Tommasini mi dà qui; e tienteli. Minolli verrà a domandarteli per commissioni. Deduci pure la somma di dieci o dodici franchi, non ricordo piú bene, che Tommasini mi diede tempo fa per te e che tu mi dicesti di tenere. Se decidete. come credo, un invio, fatti dunque rimettere il danaro, e deduci codeste somme.

MDLXXXV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Sig. G. Lamberti. » Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse « per piccola posta. »

In secondo luogo: — e lo dico a te perché riguarda l'interno — scrivi subito a Sterbini (1) a Mars[iglia] che se, come spero, ha una copia completa di tutti i numeri dell'*Apostolato* la consegni a chi si presenterà a dimandarla tra non molto, anche ignoto: gli sarà probabilmente pagata. Se mai non l'avesse, fa in qualche modo ch'ei l'abbia quanto piú presto puoi. È pel Direttore del Gabinetto Scientifico di Livorno; (2) ma tu non dirglielo: bisogna parer prudentissimi con quei dell'interno. Anzi, apri la lettera per lui che unisco: troverai una lacuna dopo il nome di Sterbini: ponvi l'indirizzo suo che devi sapere: poi impostala subito. (3)

Avresti poi modo di far giungere a Livorno con sicurezza piú presto che non posso ora io un biglietto che unisco per Michele Palli? (4) Consultane anche, se credi abbisognarne o non foss'altro per qualche indicazione, Mal[enchini]. E leggigli pure il biglietto, se vuoi.

Sono abbastanza imbrogliato per mandar copia dell'opuscolo Budini in Francia. Il formato è troppo piccolo per far volumi che contengano molte copie; e non so bene se io possa mandarla per via di librai senza farvi incorrere in troppa spesa.

(1) Su Pietro Sterbini, ved. la nota alla lett. CCCCXXVI.

(2) Silvio Giannini, di Bastia (1815-1860), ma da tempo stabilito a Livorno, dove nel 1839 aveva fondata la *Viola del Pensiero*. Sul 1845 fu chiamato dal Pomba a dirigere una succursale editoriale a Livorno, e due anni dopo assunse la direzione del *Corriere Livornese*, del quale, nel 1848, s'impadroní il Guerrazzi. Per altre notizie, ved. G. G[IANNINI], *S. Giannini e la prima raccolta di canti popolari* (nel *Niccolò Tommaseo*, an. I [1904], pp. 8-11).

(3) Nell'autografo della lett. seguente al Giannini, il Lamberti aggiunse infatti di suo pugno l'indirizzo dello Sterbini.

(4) Fratello della poetessa livornese Angelica Palli Bartolommei. Ved. le note alla lett. MDCL.

Se voi m'aveste regolarmente mandato un quadro regolare dei paganti e non paganti le contribuzioni mensili, io avrei potuto individualmente sollecitare alcuni: per esempio, Michele, Celeste, ed altri, se pur sono fra i non paganti.

Ti mando una lettera da consegnare o mandare a un Polacco.

Potresti venire a capo di sapere da qualche Bolognese in che casa commerciale è impiegato Audinot?

Addio; amami, dura attivo e costante, e credi all' affetto del

tuo

GIUSEPPE.

Scrivi di mano tua o fa scrivere da M[alenchini] sulla lettera bianca l' indirizzo: Silvio Giannini, Direttore del Gabinetto Scientifico, etc.

MDLXXXVI.

A SILVIO GIANNINI, a Livorno.

[Londra], 4 maggio 1843.

Mio caro Signore,

Ho la vostra, e ve ne ringrazio. M' è caro che non vi spiacciano quelle poche pagine. (1) Direte poi o

MDLXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva a Varallo, presso la Società per l' incoraggiamento, ecc. (ved. A. CAMPANI, *Una insigne collezione*, ecc., cit., p. 22). A tergo di esso, di pugno forse del Malenchini, sta l' indirizzo: « Monsieur Giannini Silvio, Livorno, Toscana. » Dal timbro postale apparisce che la lett. giunse al suo destino il 5 giugno 1843.

(1) Le pagine indirizzate *Ai Giovani*, che formarono la prefazione all' edizione livornese degli *Scritti editi e postumi* di Carlo Bini, alla quale il Giannini soprastava.

all'amico in Parigi o a me, se temete grave ostacolo dalla Censura: per quanto io abbia fatto a frenarmi, sono pur sempre pessimo giudice in siffatta materia.

Inserite quanti piú potete frammenti di lettere del nostro amico: e lasciate dire chi dice. La nostra non deve essere pubblicazione *letteraria*. Comunque l'intelletto di Carlo ci possa essere sacro, il suo cuore ci è piú sacro d'assai. Noi vogliamo stampare nella memoria de' nostri giovani concittadini l'immagine d'un'*anima*, non d'una *mente*: vogliamo dir loro: « in nome di Dio, non lasciate che anime siffatte periscano senza dar frutto. » Abbiamo noi tutti oggimai piú bisogno d'*uomini* che non di *scrittori*. Abbiamo bisogno d'imparare a *credere*, non ad ammirare. Se avrete dato alla gioventú nostra un'*anima* da venerare ed amare, avrete fatto piú assai che non rivelandole dieci scrittori. (1)

Per mancanza di spazio, la risposta all'apostrofe a Roma non fu sino ad oggi stampata, ma lo sarà. (2) Quanto al Giornale, potrete averne tutti i numeri esciti facendone ricerca in Marsiglia al Signor Sterbini: 6, Rue Souffren.

Dall'amico di Parigi dovreste a quest'ora avere un indirizzo meno pericoloso del mio, e se vorrete qualche volta giovarmene a darmi contezza di quel

(1) Queste parole del Mazzini furono dal Giannini riportate integralmente in fronte alle lett. del Bini, da lui raccolte e pubbl. negli *Scritti editi e postumi*. Ved. la nota alla lett. MDXXXV.

(2) Era promessa dal Mazzini in una nota introduttiva all'inno *A Roma antica* del Guerrazzi, da lui pubbl. nel n.° 9° (31 dicembre 1842) dell'*Apostolato Popolare*. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 229-231. Tuttavia, non fu mai inserita nei numm. seguenti del citato periodico.

tanto di vita *italiana* che si manifesterà, non foss' altro *letterariamente*, nella vostra Provincia, io ve ne sarò sempre gratissimo. Intanto, abbiatemi amico e giovatevi di me in quel poco ch' io valgo.

Vostro
GIUSEPPE.

MDLXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 maggio 1843.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 26 aprile, ossia scrivo oggi non aspettando l' altra, perché l' ultima mia non poteva considerarsi come una risposta. Pure, mi dispiace quasi di scrivere, perché avrei voluto dirvi nella mia prima: ho l'articolo *Dante* nelle mie mani, e ho risposta dall' altro editore. Ora, non ho finora né l' una né l' altra cosa. L'articolo *Dante* lo avrò — se non è perduto — nella settimana, perché ho messo decisamente l' affare in mano d'avvocati; e quanto all'altro, ho scritto precisamente prima di cominciar questa una *quarta* lettera all' Editore, concepita in modi tali che è impossibile a un uomo d' onore di non rispondere. Dunque, pazienza ancora per un ordinario, e confido che la mia prossima sarà piú soddisfacente. Continuo ad essere in moto pel

MDLXXXVII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: 8 mag. 1843. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 8 my. 1843.*

Concerto, perché di dieci persone che avevano promesso aiutarmi in questa bisogna, al solito due sole fanno qualche cosa. A ogni modo, la cosa andrà: ma non sarà che tra i dieci e i quindici di giugno. Finora non ho certezza alcuna intorno ai cantanti che avrò: faremo i biglietti a tre scellini, e sette pei posti riservati; mentre qui quasi tutti i Concerti sono a mezza ghinea. Sarà in una Sala che contiene ottocento persone: se potessi riescire a collocare 500 biglietti, darebbe alla Scuola, detratte tutte le spese, un guadagno di quarantasette o cinquanta lire; ma non estendo tanto in là le mie speranze. A proposito di Scuola, so ora positivamente che l'Ambasciatore Sardo qui e l'altro a Parigi hanno ricevuto l'ordine di non vistare passaporti di ritorno in Italia a tutti coloro che frequentano la Scuola. (1) — Avrete a quest'ora le nuove dell'attentato contro il Viceré a Milano. È veramente un matto, o che cosa? Comunque, inquieterà i nostri padroni il vedere che la monomania regicida e principicida passi dall'Inghilterra all'Italia. (2) Non posso, ripensandovi bene, spiegarvi per lettera la scoperta per la quale prendo io in mio nome, cosí incaricato, la patente qui. Sarebbe imprudenza. Solamente posso dirvi che è invenzione destinata a fare una rivoluzione nella stampa, rendendo

(1) La notizia gli era venuta dal Lamberti. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 33.

(2) Nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* del 27 aprile 1843 può leggersi una lunga narrazione dell'attentato, dovuto a uno squilibrato, certo Giovanni Fanelli, facchino, il quale, il giorno innanzi, mentre l'arciduca Ranieri traversava a piedi la piazza del Duomo, con una mano gli presentava una supplica, e con l'altra gli vibrava al fianco un colpo di chiodo, che non era né anche acuminato, producendogli una leggerissima ferita.

in progresso di tempo tanto facile ed economica la cosa da potere quasi ogni individuo procacciarsi una stamperia ed usarne. E sfido allora i Governi a inceppare la stampa. Quanto a me, come v' ho detto, non corro alcun rischio: perdo un po' di tempo, ma in compenso acquisto conoscenza pratica del maneggio delle Patenti. Ho speso già cento undici lire sterline, ma sopra un credito apertomi qui da Madama Sand. Ottenuta la Patente che otterrò a giorni, tutte le mie cure finiscono. — Non v' ho mai detto che ho avuto tempo fa una proposizione per intermediario, s' io voleva accettare di andare a leggere autori Italiani, in altri termini dare una specie di corso di Letteratura Italiana a una Signora Inglese che sa già la lingua. La signora poi partí per una ragione o per l'altra per la campagna, e la proposizione è aggiornata senza risposta definitiva da parte mia. Tornando, suppongo se ne riparlerà. La signora è Lady Baring, ossia ora Ashburton, che il padre deve conoscere per via de' giornali. (1) Esitai un po', perché la proposizione fu fatta con intenzione di pagamento. e per quanto io abbia intenzione come sempre di lavorare e accettare retribuzione del mio lavoro, confesso che ho una certa ripugnanza per quella specie di occupazione che vi fa avere mercede da un solo individuo. Nondimeno, se la proposizione al suo ritorno sarà rifatta, è probabile che accetterò. Intanto. ditemene voi pure la vostra opinione.

(1) Harriett Mary Montagu, andata sposa nel 1823 a W. B. Baring, secondo barone, poi lord Ashburton, era una delle donne inglesi piú intellettuali di quegli anni. Sono note le sue relazioni col Carlyle, le quali poi diedero origine a vivaci polemiche.

Sono poi pregato da persone Inglesi, che prendono interesse alla cosa d'informarmi con quanta piú precisione è possibile dello stato attuale degli affari dei Valdesi nell'Alto Piemonte: tempo fa si parlò molto qui di persecuzioni suscitate qui per opera de' Gesuiti ad essi dal Governo: poi non se ne parlò piú: si desidera ora sapere il vero di questo e lo stato presente di cose rispetto a loro. Indirizzo questa dimanda per mezzo vostro all'amico N[apoleone]. Egli non ne saprà probabilmente piú che tanto; ma o egli o il profeta hanno parecchi amici in Piemonte che sono al caso di dare ragguaglio esatto. (1) Or desidero seriamente che l'uno o l'altro scriva con quanta piú sollecitudine si può per ottenere notizie certe su ciò. Non dimenticatevi di comunicare questo paragrafo all'amico; ed egli certamente non trascurerà per amor mio questo affare.

Ricevo ora dalla piccola posta una risposta della casa Stephens alla papelletta ch'io rimisi. E la traduco nell'altra pagina. (2) È vicina l'ora della posta, e non ho tempo che per abbracciarvi. Amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

(1) Fin da quando (1834) era stato creato vescovo di Pinerolo Mons. Charvaz, i Valdesi, che dal tempo della ristorazione del 1815 vivevano relativamente tranquilli, furono oggetto di fiere persecuzioni, poiché contro di loro si vollero applicare gli « antichi editti. » Per le lotte durate sino al 17 febbraio 1848, data dell'atto di emancipazione, ved. D. JAHER, *Charles Albert et les Vaudois avant 1848* (nel *Bollettino del Cinquantenario della Emancipazione*, pubbl. dalla *Società di Storia Valdese*; Torino, Unione tipogr. editrice, 1898, pp. 1-33).

(2) Nell'altra pagina doveva infatti essere stata trascritta la traduzione qui accennata, che fu tagliata via, certamente per essere rimessa ai Gambini.

MDLXXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 18 maggio 1843.

Mia cara madre,

Sono in ritardo di tre giorni; ma non ho voluto, per questa sola settimana scrivervi perché ogni giorno io aspettava d'aver l'articolo dal traduttore, e voleva potervelo dire. E finalmente l'ho avuto: ben inteso per vie legali, senza traduzione, e colla spesa di sei scellini e otto pence. Ben inteso che avrei potuto farli pagare a lui; ma ci voleva un'altra citazione, e ho stimato meglio lasciar correre. Non sapendo dove trovare per ora un altro traduttore, ho preso il partito di mandarlo cosí com'è al Direttore della Rivista, dicendogli che se vuol rimandarmelo, io dopo averlo deluso per tanti mesi sebbene non per mia colpa, non me ne lagnerò; ma che se lo terrà, s'occupi egli del traduttore, deducendo bene inteso dal pagamento. Lo mandai ieri e finora non ho cenno alcuno. Non so poi se avessi campo di dirvi nell'ultima mia che anche l'altro Direttore della Rivista mi scrisse, scusandosi, e dicendo ch'era a Cambridge e avea dato ordine che tenessero le lettere qui. Non

MDLXXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 18 maggio 1843. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 18 my. 1843.*

è peraltro conchiuso intorno all'articolo, ma a ogni modo sta bene che si sia ripreso contatto. — Ho ricevuto la vostra del 10 maggio in tutta regola. Io continuo ad essere occupatissimo per questo Concerto: ieri finalmente vedendo che tutti ciarlavano e nessuno conchiudeva, andai io stesso da un dei primi cantanti di qui, un tedesco, senza punto conoscerlo e lo richiesi; accettò di cantare, e cosí credo farò cogli altri. Il giorno è fissato pel quattordici giugno: la sera. — Vi dirò via via i particolari. — Sto bene di salute: benché da tre o quattro giorni piova quasi sempre ed io dovendo girare abbia preso tant'acqua da avere non uno ma dieci reumi; ma come v'ho detto piú volte, non posso prendere reumi. — Nulla di nuovo che importi. Ho avuto una lunga conversazione con uno dei vostri grandi letterati dell'interno, Cesare Cantú che conoscete sicuramente di nome; e mi sono sfogato di tutto quello che aveva sul core in punto Letterati e progresso omiopatico. Quest'uomo è uno di quelli che predicano che le rivoluzioni valgono nulla, che tutto deve essere progresso lento, educazione, congressi scientifici, asili, etc. Cantú ha dedicato un'opera all'Imperatore d'Austria: ha tenuto conversazione con Carlo Alberto: ha un nastro non so da chi; e intanto dice le piú belle cose del mondo a me e ad altri sulle sue intenzioni, etc. Mi sono, come dico, sfogato con lui, e in modo che ci siamo lasciati freddissimamente. Io a questo soffiar caldo e freddo come l'uomo d'Esopo non posso rassegnarmi: il volere che noi crediamo al loro liberalismo quand'essi non vogliono correre alcuno dei danni del liberalismo, e conversano con principi, hanno croci e pensioni, non mi va. « Quando voi conversate, » gli dissi, « con Carlo Alberto, noi non siamo

alla porta a udire le vostre parole, e la gioventú ha diritto di sospettarvi, e vi sospetterà. » (1) — È vero quello che dite sopra la quasi impossibilità di scrivere quel tal libro; (2) pure me ne sento un gran desiderio da un pezzo. Mi bisognerebbe per farlo ciò che pur troppo sarà sempre impossibile: tre mesi passati incognito in Svizzera, coll'Alpi in faccia: e se fossi libero di me stesso, non colle mani legate da mille cagioni, potrei benissimo starvi senza noie tre mesi: ma a verificar questi sogni ci vuol altro, ed è meglio non parlarne neppure. — Mi scrivono che hanno stampata in un giornale maltese la conversazione ch'io ho avuto con un Canonico Abruzzese qui in Londra del quale ricordo avervi parlato. (3) Dio sa che cosa mi fanno dire: ciò che del resto non m'importa per nulla. — È qui Camillo Sivori: e m'era fin venuto in testa di dirigermi a lui per vedere se volesse suonare nel nostro Concerto, ciò che avrebbe bastato da per sé a riempirci la sala: ma poi ho udito che il Direttore dell'Opera ha fatto un contratto con lui vincolandolo a dare una serie di Concerti per lui con proibizione quindi di farsi sentire in altri Concerti: sicché ho risparmiato il tentativo. Dio sa poi che uomo è, e come m'avrebbe accolto, raccomandato come probabilmente è all'Ambasciata. Quanto al merito, ne dicono cose grandi, e ne udirò meglio piú tardi. — Non ho ancora spedito il libro Foscolo nel Ticino perché il copista non ha finito. —

(1) Ved. la nota alla lett. MDLXXVIII. La maggior parte di queste accuse avevano un fondamento di verità, e furono ripetute piú volte, specialmente nell'opuscolo anonimo intitolato: *Cesare Cantú giudicato dall'età sua*; Milano, L. Robecchi, 1881.

(2) Le *Reliquie d'un ignoto*. Ved. la nota alla lett. MDLXXXII.

(3) Camillo Mapei. Ved. le note alle lett. MDXVIII e MDLXIII.

Mi bisogna anche oggi escire di casa, e non posso quindi trattenermi piú a lungo con voi; né scrivere, come avrei voluto, due righe all'amico N[apoleone]. Son certo colla prima mia di potervi dire il positivo sulla decisione dei due Editori di Riviste; intanto amatemi e credetemi

vostro sempre e tutto

GIUSEPPE.

MDLXXXIX.

A ENRICO MAYER, a Livorno.

[Londra, 19 maggio 1843].

Caro Enrico,

Com'io insulti direttamente o indirettamente te ed altri che m'amano, non so. So che non è né fu né sarà mai, spero, intenzione mia di farlo. Che tu e pochi altri simili a te non amiate il vostro paese, non l'ho sognato mai. Credo fermamente che il vostro amore fosse piú caldo ed efficace e dirittamente operante dieci anni sono ch'oggi non è. Credo che adempiate in oggi a molti de' vostri doveri, non a tutti. Credo che molti tra voi si contaminino forzatamente sulla via che avete scelto, di concessioni e di transazioni che nuocciono piú che voi non pen-

MDLXXXIX. — Pubbl. successivamente da J. WHITE MARIO, *Della vita di G. Mazzini*, cit., pp. 261-262, da G. CHIARINI, art. cit., pp. 423-424, da A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, pp. 324-326 e infine dallo stesso, *Lettere*, ecc., cit., pp. 40-45, in cui è preceduta da una lunga nota illustrativa. Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

sate alla generazione crescente. Credo che non possiate riuscire mai con tutti i mezzi che adoperate e cento altri siffatti a fondar Nazione. Credo che a fondarla non sia che una via, e che da quella debba poi cominciare l'Educazione. Credo che volere insegnare spirito di sagrificio e d'amore e di libertà dove la società tutta quanta, ordinata com'è insegna egoismo, amore al danaro, servitú, diffidenza, sommi a voler guarire un infermo lasciandolo in un'atmosfera appestata e dignità d'uomo al nero sotto la sferza del colono. Credo alla possibilità di quello ch'io vo cercando, se fossimo *tutti* intesi a cercarlo. Credo che da una prova di due o tre anni abbiate troppo precipitosamente dedotto l'impossibilità. Credo piú altre cose che vado dicendo e dirò, francamente abbastanza perché voi non mi diate taccia d'insulti indiretti. Ma non dimentico né quel tanto che avete fatto né quel tanto che fate di bene, né sopratutto la purità delle vostre intenzioni. Bensí disprezzo molti che hanno scelto seguirvi su quella via non per altro che per calcoli di paura e stanchezza e calcolo dei pericoli da fuggirsi. Dovrei lagnarmi d'insulto io medesimo, dacché molti de' vostri seguaci mi trattano in oggi come una specie d'Omar Italiano e barbaro e nemico d'ogni istruzione e fanatico della forza brutale. quando io coll'insegnare qui come meglio posso a leggere e a scrivere ai molti italiani che vengono qui a disonorarci coll'ignoranza e le coltellate e non verrebbero o verrebbero migliori se avessero Patria, dimostro precisamente il contrario. Bensí, credo s'abbia da far due cose, e voi credete debba farsene una sola. Credimi, Enrico: vivo troppo infelice, e d'altra parte troppo convinto per insultare. Se talora le mie parole hanno amarezza, pen-

sate che ho l'anima ben piú amara, che sono povero, che non ho un amico che non m'abbia tradito, e che amo come pochi amano i miei fratelli di patria e non li stimo — e che *credo* piú fortemente che voi non credete nell' Evangelo nella via che ho scelto e vedo i migliori, quelli ne' quali io fidava pel trionfo dell' Idea scostarsene ogni dí piú.

Non ho menomamente pensato ad oltraggio mandandoti una ricevuta e chiedendo del nome: e spero che a una mia dichiarazione vorrai credere, perch' io certo non la farei se non fosse vera. T' ho chiesto del nome, perché la Signora Quirina non m' ha detto se l' offerta fosse tua tutta o tua e d' altri: inoltre perché la Scuola essendo ora nota per essere impresa mia, ed io sapendovi discosti da me, doveva chiedere: inoltre, io non esiterei a comprometterví per un intento di ben altra importanza e vi pregherei di allontanare ogni noia per minuzie siffatte. T' ho mandato la ricevuta perché mi fu data, e se vuoi piú, perché la richiesta fattami per te dalla Signora Quirina ch' io indicassi l' Amministratore, mi suggerí di mandartela e non senza certa amarezza sentita. Non ho posto i nomi vostri nella prefazioncella al *Dante*, perché la scrissi, strozzato dal tempo in furia e non v' aveva richiesto prima s' io potessi inserirli; li porrò, come devo, nella prefazione agli Scritti politici. Non ho mandato il Discorso sul testo, poiché rimproveri anche questo, perché davvero avendo tanti altri scritti non ho pensato ch' io dovessi come un copista riconsegnare via via ch' io mi fossi servito d' una cosa o dell' altra: inoltre perché doveva estrarne qualche cosa pel terzo volume come vedrai. Non *ti* scrivo sovente, perché t' ho amato troppo e stimato, e credo che tu, a torto, m' ami e mi stimi meno

d'assai, e ne ho dolore, e trasparirebbe nelle mie lettere, e non voglio: poi perché tu — e questo lo dimentichi — m'hai, per imprudenze non mie, inibito di parlarti da cittadino, ed io ho troppo orgoglio nell'anima per dirti: *sta bene*, e parlarti da *letterato*.

E basti: t'ho scritto cosí perché se voglio affrontare deliberatamente le accuse e i rimproveri di chi non mi conosce, non m'ha amato mai, e non ha amore da me, non posso sopportare da *te* accuse e rimproveri che non merito. Pur troppo, prevedo, ci divideremo piú sempre, ma in nome di Dio e del passato, *let us part fair foes.* (1) Addio

tuo

GIUSEPPE.

(1) Di varia natura erano state le ragioni per le quali il Mazzini s'era indotto a indirizzare ad Enrico Mayer, da lui particolarmente amato per la nobiltà di vita e per l'azione data a istruire e a educare il popolo italiano, una lettera come questa. È da notare prima di tutto che l'esule, piú che al Mayer, intendeva di rivolgere i suoi rimproveri a quel gruppo di letterati toscani, i quali avevano sogguardato con disdegno alla pubblicazione del commento foscoliano alla *Divina Commedia* (ved. la nota alla lett. MDLXXIII) e piú di tutti a Gino Capponi, che aveva ritenute ingiuste certe espressioni che si leggevano nell'introduzione mazziniana al Commento stesso. E di questo stato d'animo pareva già risentire la lettera a Quirina Magiotti dell' 11 novembre 1842, quando, preoccupato delle non liete condizioni finanziarie in cui trovavasi la Scuola di Greville Street, chi la scriveva, accennava mestamente non essere quello il tempo di rivolgersi agli amici di Toscana, perché aiutassero la benefica istituzione. E poiché la lettera fu dalla Magiotti inviata al Mayer, questo dovette ritenersi offeso, e dare incarico alla « donna gentile » di far sapere al Mazzini com'egli intendeva di contribuire a togliere la Scuola Italiana dalle

Riego [1] mi commette di salutarti; anzi ti riscriverò forse per lui.

MDXC.

A Quirina Mocenni Magiotti, a Firenze.

[Londra], 19 maggio 1843.

Signora ed amica,

Le vostre due ultime lettere m'hanno dato dolore, piú assai che non voglio dirvi. Voi non mi conoscete fuorché di nome; non sapete cosa alcuna della mia vita qui in Londra; e però debbo subire

angustie nelle quali si dibatteva, offrendo dieci lire sterline, che avrebbe versate non appena conosciuto « l'indirizzo del cassiere. » Tutto ciò era fedelmente eseguito dalla Magiotti, la quale aggiungeva di suo altri rimproveri a proposito dei manoscritti foscoliani. E alla Magiotti il Mazzini rispondeva inviando il chiesto indirizzo, dichiarando che per non sapere « sotto qual nome » porre il dono del Mayer nel « rendiconto generale » che stampava ogni anno, aveva « tenuto finora il suo nome segreto. » Il Mayer dovette certamente essere amareggiato per questo incidente e in « tale stato d'animo, » nell'aprile del 1843, rimproverare il Mazzini, il quale rispose nel modo che s'è visto. Tuttavia la nube che oscurò l'affetto fra i due amici fu di breve durata, poiché nel luglio di quello stesso anno, durante un soggiorno del Mayer a Londra, tornò fra di loro l'antica cordialità.

[1] Sul canonico Michele Riego, ved. la nota alla lettera MDXXXVIII.

MDXC. — Pubblicata da G. Chiarini, art. cit., p. 420. Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Quirina Magiotti, Firenze, Toscana, Italy. »

le vostre accuse, anche dove sento di non meritarle. Avrete i manoscritti che mi fidaste o per Enrico, o s'egli mai non viaggiasse a questa volta, coi due altri volumi del *Dante*. Non ho, né posso avere copista, e vado ricopiando io medesimo quel tanto che mi è necessario, e spero avrò finito quando l'una o l'altra delle occasioni s'affaccerà. Quanto a Foscolo, non avendo che mezz'ore rubate qua e là ad altre occupazioni prepotenti, non posso fare che una cosa alla volta. Ho fatto pubblicare il *Dante*, e checché taluni fra i vostri ne dicano, non me ne pento. Fo pubblicare gli *Scritti Politici*; e finiti quelli darò mano all'altre cose che saranno precedute dalla *Vita*, se non muoio cosí all'impensata. Certo, non morrò senza la coscienza d'avere contribuito a onorare la memoria di Foscolo.

Il successore di Ruggia — ed Enrico almeno dovrebbe saperlo e dirvelo — è tale da cancellare ogni ingrata memoria che voi possiate avere del Ruggia. È Giacomo Ciani, intimo mio, esule lombardo, condannato a morte del 1821: vecchio venerando per costanza d'opinioni e per attività a pro' della causa ch'io credo santa e che tratterò finch'io viva. Dopo aver dato danaro, egli, vecchio, ex-banchiere, membro del governo Ticinese, pieno d'agi e d'oro, prese il fucile e scese con noi in Savoia or sono dieci anni, come avrebbe fatto uno studente della vostra Pisa. La Stamperia sarebbe interamente nostra, s'io potessi, da cosí lontano, dirigerla, o s'altri dall'interno volesse. Né certo ho creduto che voi poteste mai preferirgli Baudry o altri della setta libraria. Inoltre, è punto favorevolissimo pel contrabbando in Italia; e voi sapete che il volume di *Scritti Politici* sarà proibito. Parmi dunque d'essere giusti-

ficato. Né v' accuso di diffidenza soverchia, quando, ripeto, voi non mi conoscete. Bensí accuso Enrico di non avermi difeso con voi; e voi, spero, gli leggerete questa mia, come leggerete il biglietto ch' io v' acchiudo per lui. Mi sono sentito voglia di piangere a vedere come ogni cosa mia è da un pezzo interpretata alla peggio.

Non ho veduto, ma vedrò tra non molto, come mi promette Rolandi, la vita di Foscolo scritta da Carrer. L' errore che mi notate io l'aveva già osservato d'antico nell' edizione del Caleffi. S' io avrò mai occasione di ristampar quella lettera sarà corretto. (1)

Non ho veduto sillaba di Filippo De Boni.

La gioventú d'oggi è come quella del Ventuno: guasta, corrotta, sviata, impotente a iniziare, pronta a seguire. La colpa sta negli insegnatori: negli uomini che per fama d' ingegno e di virtú potrebbero dominarla e disperano. Ma questo mi trarrebbe a troppo lungo e inopportuno discorso. Se Dio un giorno mi concede i mezzi, io tenterò di provarvi che tutte le grandi imprese e le grandi nazioni sorgono dal fango. Gli ultimi Pagani erano com' oggi noi siamo, e nacque tra loro la religione di Cristo. I costumi della Reggenza non erano meno corrotti dei nostri, e poco dopo, sorse il 1789 ad atterrire o affascinare con esempi di fortezza l' Europa.

Addio, Signora: non ricusate d' avermi, voi donna, quel senso di pietà che dagli uomini non m' importa; e credetemi

affettuosamente vostro

GIUSEPPE.

(1) Per la biografia foscoliana del Carrer, ved. la nota alla lett. MCCLXXI. Il Caleffi aveva pubbl. nel 1836 una scelta di

MDXCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 21 maggio 1843.

Mia cara madre,

Vi scrivo oggi senza aspettare che venga la vostra, perché non so se avrò tempo in tutta la settimana, tanto ho da fare pel Concerto; e in secondo luogo perché mi preme di scrivere all'amico Andrea e al fratello suo una dimanda commerciale: diranno che io divento un vero persecutore; ma non so che farvi, e saranno l'ultime. Scrivo a loro nell'ultima pagina: ma leggete anche voi per spronarli e per vedere se conosceste altri occorrendo che potessero giovare. Il piacere che domando per Angelo è il piú forte; ma per un amico com'egli è bisogna assolutamente ch'io m'adoperi. Aiutatemi dunque se ve n'è bisogno. — Non ho, mentre scrivo, risposta alcuna dai due Editori; ma il silenzio da parte dell'Editore che ha l'articolo *Dante* è buon segno; dacché il rischio era ch'ei mi rimandasse l'articolo.

Opere di Ugo Foscolo (ved. la nota alla lett. MCLXXXI), inserendovi alcune lett. indirizzate a Quirina Mocenni Magiotti; ma già da tempo il Mazzini aveva notato gli errori dell'editore (lett. MCCCLV).

MDXCI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 21 maggio 1843, coll'invio Usilio. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 23 my. 1843*.

Il silenzio dell'Editore dell'altra Rivista è cattivo segno, non per l'inserzione, ma pel tempo dell'inserzione: perché la Rivista deve escire il 1° luglio, e se passa ancora un po' tempo, mi diranno: vedete, è tardi; bisogna rimandare all'altro numero, cioè a tre mesi di distanza. Basta, vedremo. — Sivori qui fa furori: è legato dal Direttore dell'Opera Italiana a dare una serie di concerti al Teatro non so con che condizioni. — Noi avremo al Concerto pochi cantanti italiani di prima sfera, perché il Direttore dell'Opera proibisce loro di cantare in Concerti che non siano dati al suo Teatro: ma ne avremo abbastanza. Intanto, sono pieno di faccende d'un genere affatto nuovo per me. Devo andare alle tre dal Colonnello Stanhope (1) che m'ha promesso d'impegnare la Garcia, la sorella della Malibran. Ho avuto poi un altro invito — non piú peraltro come professore di Letteratura Italiana — ma come conoscenza personale a recarmi da quella Lady Baring della quale v'ho già parlato: mi dicono che s'io ricuserò, non se n'offenderanno, ma che se accetterò, farò molto piacere. Risponderò domani che accetto, ma che non posso andare prima di sette in otto giorni; darò per ragione il molto da fare che mi dà il Concerto: ma la vera ragione ve la dirò a voi per farvi un po' ridere. Da Lady Baring non si può andar che la sera. La sera non si può andare in conversazione in soprabito o cappotto: ci vuole l'abito, quello che in genovese chiamate *marsina*. Ora io non l'ho: la sera non vado mai in conversazione; le poche volte che vado da Carlyle, o da altri letterati, vado in soprabito, per-

(1) Sul colonnello Stanhope, che il Mazzini conosceva da tempo, ved. la nota alla lett. MCCCCIII.

ché so che non importa loro. Ma, s'io andassi cosí da gente dell' alta Aristocrazia, crederebbero ch'io lo facessi per affettazione di democrazia. Ora, ciò non mi piace, come non mi piace l'abitudine dei francesi che pensano non essere buoni repubblicani se non si chiamano l'uno coll'altro *citoyens*. Io voglio poter dire a qualunque Lord o Lady che mi dimandi delle mie opinioni: sono repubblicano — ma senza poi sfoggiare repubblicanismo nell'abito o nell'urtare cogli usi stabiliti nella loro sfera. Dunque ho bisogno di farmi fare un abito — e poi mi caccio nell'Aristocrazia. Cosí il padre sarà contento. — Nulla di nuovo che importi; meno una specie d'insurrezione a Manchester, per l'oggetto speciale di distruggere una fabbrica, da circa trecento operai muratori armati: cose tutte di nessuna importanza pel momento, ma che mostrano la condizione degli spiriti in quella classe. D'altra parte il movimento Irlandese per la separazione dall'Inghilterra acquista un carattere serio da qualche tempo in poi: carattere che può diventare sempre piú serio se il governo persiste, come pare intenda, nel voler prendere misure severe per reprimerlo. O' Connell non vuole che spaventare, ma molti fra gl'Irlandesi vogliono ben altro, e se il governo non è prudente, provocherà un' insurrezione. L'impulso politico è misto col religioso; e i vescovi sono i piú accaniti fra gli agitatori.

Ho fatto stampare qui un libriccino intitolato *Alcune idee sull' Italia*, scritto da un operaio italiano compositore in tipografia che vive in Parigi, e amico mio: pieno di buon senso e di buone idee. È il primo libretto scritto da un operaio che si stampi in italiano, e ho avuto piacere di potergli procacciare la

stampa. Mi duole che voi non possiate mai vedere siffatte cose. (1) Addio, madre mia; se la posta che

(1) Su questo opuscolo di Giuseppe Budini è da ved. la nota alla lett. MCCCCVII. Nel n.° 7° dell' *Apostolato Popolare* il Mazzini, riproducendone il brano riguardante l' « organizzazione delle bande, » lo faceva precedere dalle seguenti parole: « Da uno scritto con questo titolo, lavoro di Giuseppe Budini, operaio compositore, e che vedrà tra non molti giorni la luce per cura dell' Associazione, ricaviamo con vero soddisfacimento il seguente capitolo. Il lavoro è il primo, a quanto sappiamo, che si pubblichi da un operaio sulle forze e sull' avvenire della patria comune. Altri lavori siffatti, dettati da uomini appartenenti a una classe guardata anch' oggi da molti come destinata a seguire ciecamente l' impulso altrui senza capacità di pensiero proprio, possano fra breve seguirlo, e dimostrare a tutti come questa classe è svegliata non solamente al senso dei bisogni speciali che l' affaticano, ma alla ricerca e all' intelletto dei mezzi che soli possono ridurre a salute l' Italia. In Italia, gli uomini delle classi medie per educazione e fortuna appoggiano la funesta opinione della loro debolezza alla indifferenza e all' ignoranza delle moltitudini. Intanto, i piú tra gli accusati nel processo d' Aquila del quale ragioniamo in altra parte del Giornale, appartengono a quelle ch' essi chiamano moltitudini: intanto, associazioni di popolani guidate da popolani esistono nel regno delle Due Sicilie. E intanto, ecco un operaio, il quale consacra le poche ore che gli avanzano dal lavoro della giornata a studiare i mezzi pe' quali l' Italia può emanciparsi dalla tirannide che l' opprime, e accenna a una via, quella della guerra per bande, che gli uomini letterati hanno sprezzato o negletto fin qui, che la *Giovine Italia* ha predicato sola fin dal suo nascere, e che sola può far trionfare l' Italia de' suoi nemici.

Della guerra d' insurrezione dovremo ragionare sovente; poniamo intanto quasi a preambolo questo frammento di scritto d' un nostro fratello, avvertendo ch' ei muove dall' idea che l' insurrezione Italiana debba iniziarsi nel Napoletano. » Nel n.° 10° dello stesso periodico, il Mazzini annunziava la pubblicazione dell' opuscolo con le seguenti parole: « Lo scritto *Alcune idee sull' Italia*, di Giuseppe Budini, del quale i nostri

giungerà a momenti mi porterà qualche cosa riguardo gli articoli, lo aggiungerò. Intanto abbiatevi tutti e due un abbraccio dal vostro

GIUSEPPE.

MDXCII.

AD ANDREA e GIUSEPPE GAMBINI, a Genova.

[Londra], 22 maggio 1843.

Agli amici provati Andrea e Giuseppe,

Maleditemi, ditemi ch' io divento persecutore, vietatemi di farvi altre richieste, ma accogliete favorevoli le due ch' io sono per farvi: una a favore d' una onesta persona, il Signor Gentile, che vi si presenterà in nome mio, cercando d' intavolare affari commerciali per la casa che lo spedisce; e se potrete giovare ai suoi interessi senza scapito dei vostri, vi sarò riconoscente — l' altra, piú forte, a favore d' un amico intimo mio da ormai dodici anni e che m' ha sempre accompagnato nella buona e nell' avversa fortuna; e per questa io vi sarò tenuto come di cosa mia, quasi come delle prove d' amicizia che date a mia madre e a mio padre: quest' amico si chiama Angelo Usiglio, figlio d' un ricco negoziante di gioie in Modena. Ed ecco di che si tratta.

lettori già conoscono l' utile intento ed il merito dal frammento inserito nel n.° 7° dell' *Apostolato*, vedrà fra pochi giorni la luce; e si troverà vendibile presso il Sig. Strange, 21, Paternoster Row in Londra, e presso Mad. de Lacombe, rue d'Enghien, n.° 12, in Parigi. »

MDXCII. — Inedita. Sta nello stesso foglio della lett. precedente.

Vi saranno spedite delle piccole consegne di mercanzia, come rum, cocciniglia, indaco, pelli, qualità migliore: e voi dovreste procurarne la vendita e rimettere all' Usiglio il ricavato, ritenendo la provvisione ch' è d' uso in commercio. Non so se quelle mercanzie entrino nel ramo di commercio che trattate, ma se non per voi direttamente, sono convinto che per mezzo d'altre case amiche vostre potrete trovare modo di compiacermi e far sí che la vendita proceda quanto piú vantaggiosa potrà essere secondo la qualità delle mercanzie. Mi sono, fidando nella vecchia amicizia, arbitrato a ordinare una prima consegna senza aspettare risposta; ma se dopo questa prima crederete non poter rendermi questo servigio per me importante, me lo direte; né vi saranno fatte altre spedizioni senza vostro permesso. Scrivo a tutti e due, perché spero v' intenderete e concorrerete tutti e due a questa buon' opera, che può darvi un po' di noia, ma nessuna perdita. Scusatemi, e abbiatemi gratissimo e caldo amico vostro

GIUSEPPE.

MDXCIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 23 maggio [1843].

Caro amico,

Due righe appena, giovandomi di Mal[enchini] a cui scrivo per la posta. Cerco da lungo un' occasione

MDXCIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Sig. Gius. Lamb[erti]. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui pure apparisce che la lett. giunse al Lamberti col « mezzo Mal[enchini]. »

per mandare i materiali del Giornale, l'opuscolo Budini, etc. e senza trovarla. Da te ho ricevuto ogni cosa e il libro *Letture Popolari.* (1) Ritira tu, ti prego, dai librai Stassin e Xavier, che sono vicinissimi al *Café de France* due volumi giornali che ti daranno. Vi sarà qualche cosa da pagare: fatti dare il danaro da Budini che lo riterrà sulla vendita; e dàgli i due volumi: sono cinquanta copie d'ogni numero ch'ei m'ha chiesto da molto, e che in due o tre spedizioni successive saranno compite. Tu dimmi peraltro quanto v'hanno fatto spendere, perch'io mi regoli sugli altri invii. — Che mai rispondere sull'affare Pisano? cerca mettere a contatto con me il giovane capo: è necessario che senza esigere forme o altro, accettino, se vogliono aver che fare con noi, i sommi capi della credenza politica nostra, e che si possano considerare da noi come una Sezione della *Giovine Italia* indipendente quanto ai modi e all'ordinamento interno. (2) — Ricciardi m'ha raccomandato Cantú col quale ho avuto un abboccamento tempestosissimo dove ho parlato, davanti a venti persone, l'animo mio e le verità le piú dure.

Perché non hai impostato tu stesso la lettera per Giannini? — Mal[enchini] ti ridarà forse il bigliet-

(1) Su questo periodico del Valerio (ved. la nota alla lett. MCCCCLX) il Lamberti, nell'inviargliene un vol., aveva scritto al Mazzini il 2 maggio 1843: « Non gran cosa, ma contenenti cose piuttosto ardite, ch'io non posso intender come fosser permesse a Torino. » Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 33.

(2) L' « affare Pisano » riguardava la lettera a Michele Palli, che il Mazzini aveva inviata al Lamberti, con incarico di fargliela pervenire (ved. la nota alla lett. MDLXXXV.) Al quale proposito, il Lamberti avvertiva l'amico: « Si invia lettera al Gian[nini] per posta. Dell'altra al Pal[li], Mal[enchini] scon-

tino per Palli ch'ei, credo, non vuol mandare. — Quanto al Gianu[ini], scrivi a Sterbini, se non l'hai fatto, quel che t'ho detto: ch'ei rimetta una copia intera del giornale a chi si presenterà a dimandargliela. E quanto al Palli, lo scopo era questo: il Baratti che mi raccomandasti, rimase d'accordo con me ch'egli spargerebbe in certi luoghi degli Stati del Papa dove io non posso, l'*Apostolato*, purch'io gli facessi avere il pacco a Livorno, dov'egli andrebbe a ritirarlo: or, se tu con altri poteste trovare il modo indipendente da Palli, per esempio di far consegnare a un Francia intimo di Baratti ed amico tuo, o a Carlo Notari o ad altri, lascia stare il Palli: purché si faccia sapere a Baratti presso chi il pacco sarà, ei s'occuperà di ritirarlo. Addio; amami e scrivimi, e credimi tuo amico

GIUSEPPE.

MDXCIV.

A GABRIELE ROSSETTI, a Londra.

[Londra, ... maggio 1843].

Mio caro Signor Rossetti,

Abbiamo deciso di dare sui primi giorni di giugno un Concerto a benefizio della Scuola: Pistrucci,

siglia l'invio, perché conosce che questi non farebbe (gli è morto il padre di corto) e per altre ragioni; perché andrà esso colà tra non molto; poi, perché ho data commissione io al Bab[ini] rimpatriato di indur Ed[mo] Fr[ancia] a stabilir colà modo di ricever giornali. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 35.

MDXCIV. — Pubbl., tradotta in inglese, in G. ROSSETTI, *A versified autobiography*, ecc., cit., pp. 161-162. Qui si pubbl. sull'autografo, conservato presso gli eredi di G. Rossetti.

suppongo, vi darà poi tutti i particolari del progetto o ve li darò io stesso: vedrete allora quanto e come poteste giovare al buon esito. Ma intanto, devo pregarvi istantemente d'una cosa. Ho una lettera d'introduzione alla Kemble, e vorrei richiederla di cantare: il cantare per una Scuola è interamente diverso dal cantare in teatro. So che essa chiese un tempo a Giannone una lettera per voi; e che la vedeste: non so in quali termini siate rimasto con essa: ma, conoscendovi, presumo bene. Potreste aggiungere una lettera a quella che io ho? O potreste unirvi a me in una visita? o scriverle, non foss'altro, da canto vostro? e in quest'ultimo caso, nella giornata di lunedí o martedí? Cosí, assalita contemporaneamente da due parti, cederebbe forse.

Qualunque cosa decidiate, vogliate essermi cortese di due parole di risposta, e dell'indirizzo attuale della Signora, se potete darmelo.

Amatemi e credetemi

vostro aff.mo

GIUS. MAZZINI.

4. York Buildings.
King's Road. Chelsea.

MDXCV.

A GIUSEPPE LAMBERTI a Parigi.

[Londra], 1° giugno [1843].

Caro amico,

Or non posso regolarmente accusarti ricevuta d'ogni cosa tua secondo le date, perché scrivo fuori

MDXCV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta

di casa: ma ho ricevuto quanto mandasti per Tassin[ari], che mi par buono, ma freddo assai: le due lire, lettere, libri.

Dal Signor Tond[ini] (1) riceverai un volume di copie dell'opuscolo Budini: daglielo: e fatelo circolare per supplire al ritardo dell'*Apostolato*. — Aspetto tua risposta a un'altra mia lettera nella quale ti davo l'indirizzo Stassin et Xavier. — In America, la Società *Philo-Italian* è pubblicamente stabilita: e gli agenti sono in moto per organizzarla nei venticinque Stati. — Hanno già un principio di cassa, e un particolare di Boston ha già versato egli solo 500 dollari. — Vedremo di farne escire vantaggi *materiali* per noi; ma bisogna andar lenti. — Il Muzzi dice che quell'opuscolo si trova precisamente un po' piú in là del luogo dove tu richiedesti Chevalier: e che del resto, chiedendone a Canuti, il Canuti ne chiederebbe a Mamiani, e il Mamiani al Libri, il quale indicherebbe. Cerca trovarlo, perché mi leverai una piccola persecuzione. — Scriverò domani o dopo dimani, e spero in tempo, a Malench[ini]. Or non posso; mi bisogna correre pel Concerto ed altro. Addio.

Tuo
GIUSEPPE.

Come rimanesti col Franzini? non potrebbe egli almeno diffondere l'*Apostolato* fra gli operai in Lione? (2)

l'indirizzo: « Sig. G. Lamberti. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse al Lamberti col « mezzo Tond[ini]. »

(1) Su Giambattista Tondini, esule modenese del 1831, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 245.

(2) A questo punto, nel *Protocollo della Giovane Italia*, vol. II, p. 38, è aggiunto: « Con lettere per Bud[ini], per Gian[none] e pri-

MDXCVI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 1° giugno [1843].

Caro Pietro,

Due parole di volo; ma riscriverò. Ti ringrazio d'ogni cosa. La Kemble mi fu scortese, ti dirò poi come. La Florenzi non m'ha scritto finora, (1) e non ebbi ancora il libro da Tassin[ari]. Con donne sono sempre cortese — e piú quando mi sono presentate da te. Sicché non temere. Lam[berti] ti dirà come la Società Americana è finalmente pubblicamente stabilita. Addio: il Concerto e cento altre cose, talune assai dolorose, m'impediscono di scriverti ora come vorrei. Ma abbiti un abbraccio d'amico dal

tuo

GIUSEPPE.

vata a me sulle infelici circostanze sue finanziarie e perdita d'un capitale della sua famiglia. Il Tond[ini] lasciò a Londra il pacco annunziato in questa dell'opuscolo Bud[ini] e lettere polacche. »

MDXCVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. P. Giannone. »

(1) Era la marchesa Marianna Florenzi (1802-1868), famosa per la sua bellezza, e per l'affetto che per lei nutriva il re Luigi di Baviera. Ved. su di lei F. GENTILI, *All'ombra di uno stemma reale.... La marchesa Marianna Florenzi* (nella *Nuova Antologia* del 1° agosto 1915). Dopo una dimora a Parigi, dove pe' tipi della Lacombe aveva pubbl. *Taluni pensieri*, essa s'era avviata per

MDXCVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 1° giugno 1843].

Caro Lamberti,

Bench'io sappia che non fo se non addolorarti senza che tu possa giovarmi, pur nondimeno mi bisogna dirti il caso mio, come ad amico, e come ad uomo che mi terrà a memoria se un caso mai t'affacciasse un progetto o un uomo capace di soccorrermi. — Sai che la mia posizione non era buona mesi fa. E bench'io allora rimediassi, non migliorò; ed ora viene a peggiorarla davvero, un fallimento di mezzo milione d'un mio vecchio amico Giuseppe Gambini a Genova, con perdita mia o de' miei di sessanta o settanta mila franchi ch'essi avevano a interesse nel suo commercio. Questa nuova m'è giunta stamane, e mi leva tutte speranze d'aiuto per molto tempo. Non ti celo che ho debiti per forse quattro mila cinquecento franchi; e che per quanto io lotti con buon animo, posso prolungare, ma non salvarmi da una

l'Inghilterra. « Deve andar colà — scriveva il Lamberti al Mazzini il 2 maggio 1843 — la marchesa Florenzi, che sarò forse obbligato di fargli conoscere. Può giovare. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 33.

MDXCVII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., pp. 20-21. Qui si riscontra sull'autografo, conservato dal Dr. D. Varè. La data è eguale a quella della lett. precedente, la quale fu scritta nell'altra metà del foglietto su cui fu stesa la presente, ciò che si verifica confrontando i margini. Ved., del resto, la lett. seguente.

rovina assoluta. Perch'io rimargino piaghe urgenti con imprestiti usurai, che mi salvano oggi per rovinarmi domani; e a darti un esempio, ti citerò un imprestito da un usuraio per nome Bell, esigibile alla fine dell'anno, di quaranta lire sterline, a patto di renderne settantacinque. E tanto piú è fatale questa mia posizione, perché s'io avessi tempo e quiete davanti a me, potrei infallibilmente rimediarvi. Ho due articoli a stampa, uno su Dante, l'altro su Carlyle, dei quali disperava. Ho il volume Foscoliano che mi frutterà cinquanta lire. Ho la traduzione degli articoli inglesi di Foscolo che mi frutterà parecchie lire. E piú di tutto questo, ho le due Riviste che mi s'erano chiuse, riaperte. A sangue freddo, e colla coscienza secura di non ingannar me e gli altri, posso dichiarare ch'io avrò di che rimarginare tutte le mie piaghe. E nondimeno, dacché tutti i miei debiti sono esigibili dentro l'anno, io non ho salute possibile, perché prima verrà la rovina che non il guadagno. A me, per salvarmi, bisognerebbe trovare un uomo, il quale mi facesse un imprestito a tre anni data di cinque mila franchi a un interesse onesto, del cinque o del sei per cento. Bensí, mentre impegnerei la mia anima che non ho ancora disonorata, né disonorerò mai, pel nessun rischio del mio prestatore, chi può ricevere in pegno l'anima mia? Però, a chi rivolgermi? S'io avessi stretto piú amicizia con Malen[chini] forse avrei aperto a lui la mia posizione; ma cosí, nol posso. (1) Né per quanto io mi pensi, non vedo per-

(1) Come apparisce dal *Protocollo della Giovine Italia*, il Malenchini, il quale era già tornato in Italia, persuaso dal Lamberti, si uní col Mayer per salvare il Mazzini dal disastro fi-

sona. E penso a Bianco il quale per debiti s'è cacciato nel Canale, come saprai a quest'ora: povero Bianco! (1)

Ti ripeto, so la tua posizione, e le tue relazioni; e non ti scrivo per altro se non perché mi sei amico, e ho bisogno di parlare ad un'anima che m'ami del come io mi stia, pur nondimeno persistendo a tormentarmi pel mio paese. Poi, un'ispirazione potrebbe fiammeggiarti un giorno davanti, e tu afferrarla per me. Del resto, d'una sola cosa ti prego davvero: ed è che tu per ragioni supreme mie, non cacci il segreto in persone che non possano giovarmi. (2)

Addio; ama il tuo

GIUSEPPE.

nanziario in cui si dibatteva. Ved. per ora A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, pp. 331-332.

(1) Carlo Bianco si era suicidato, gettandosi nel canale di Bruxelles, il 19 maggio 1843. Come fu già avvertito, il Mazzini lo commemorò degnamente nel n.° 11° (31 agosto 1843) dell'*Apostolato Popolare*. Il Lamberti scriveva in proposito al Mazzini il 25 maggio 1843: « Saprà già del suicidio del povero Bianco. — So solo che dopo una febbre cerebrale avea la testa sconvolta. » E in quella del 12 del mese successivo: « Non so piú in là del povero Bianco — ma avea ben donde per suicidarsi. Mi fece rabbrividire col suo stato finanziario. Come poté precipitarsi a quel modo? Da principio avremmo potuto ripiegare, ora la cosa è piú difficile. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, pp. 37 e 41.

(2) Nell'autografo segue una linea che fu accuratamente cancellata con tratti di penna. Forse il Mazzini, come aveva fatto altra volta, raccomandava al Lamberti di non far cenno a Giovanni Ruffini dello stato suo finanziario. Lo fa supporre una frase della lett. in data 12 giugno del Lamberti, cosí concepita: « Giov[anni] sapea del Gamb[ini], e mi disse anzi che il padre suo (di Pippo) avea impedito non imprigionassero il disgraziato. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 41.

MDXCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra]. 1° giugno 1843.

Mia cara madre,

Sono stato fuori tutta la mattinata, e tornando a casa trovo la vostra lettera; non ho che pochi minuti per rispondere, ma anche brevissimamente, preferisco scrivervi. Riscriverò poi a bell'agio. Il danaro, concedetemi l'espressione portoriana, è *merda*. Appetto delle sciagure che abbiamo già sofferto con fermezza nella vita, la perdita del danaro è una inezia; e Dio vi benedica per aver voi primi proferito questa parola. A voi due, per la grazia di Dio, tra la pensione universitaria e qualche cos'altro che spero abbiate, resta da vivere: e basta. A me non pensate né punto, né poco. Se non fosse per voi, io non penserei cinque minuti a siffatta perdita, se non forse per dirmi che mi bisogna pensare a lavorare piú che non ho fatto sinora. E cosí farò, e la Dio mercé, mi s'aprono le vie. Precisamente quando io cominciava a disperare, mi sono capitate le prove di quell'articolo su Carlyle: verrà dunque inserito, e

MDXCVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « primo giugno 1843; risposta della fallita. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 2 ju. 1843.*

spero che dopo quello potrò dare altri articoli alla Rivista. L'altro articolo su Dante che mandai all'altro Direttore, non m'è tornato, e non ne so nulla; ma ciò prova, credo, ch'ei lo tiene; se no me lo avrebbe rimandato addirittura. Se questo articolo piacerà, anche a questa Rivista potrò darne altri via via. A me dunque, ripeto, non pensate. Se mi dolgo di qualche cosa, è prima, della disgrazia degli amici che amo di piú, poi del non potervi dire: eccovi una parte del danaro che avete perduto. Pur questo è in gran parte non colpa mia, ma dell'esilio che rende i mezzi di guadagno ben altrimenti difficili che non in casa propria. Forza dunque e coraggio. E forza e coraggio ispirate colla vostra parola all'Andrea e al Signor Giuseppe.

Quanto alle diverse raccomandazioni, non ci pensate; bensí mi duole dell'ultimo affare, cioè della spedizione al Signor Giuseppe di quella piccola partita di rum: ignoro se vi sia modo di riparare e me ne informerò subito. Intanto state sani e confortatevi, e non pensate, ripeto, un momento solo a me. Tenetemi a giorno di quanto arriva e della piega che prende il fallimento. Stringete per me la mano all'amico N[apoleone] e abbiatevi un abbraccio piú caldo che mai dal vostro

GIUSEPPE.

MDXCIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 5 giugno [1843].

Caro amico,

Sono costretto a impostarti questa, perché temo Malenchini partito, e non vorrei che la lettera si smarrisse. S'ei non è, dagliela, ti prego, e s'egli è, o mandagliela potendo o s'ei t'ha lasciato via, o distruggila.

Sono da cinque o sei giorni costretto a casa e incapace al lavoro per un ascesso o infiammazione, o diavolo in una guancia, con febbre, etc., etc. T'ho scritto dí sono per mezzo del Signor Tondini, mandando 200 o piú copie dell'opuscolo Budini. Bada ch'egli non dimentichi di dar copia di quanto pubblichiamo a quei che avevano da noi gratuitamente il Giornale, la Sand, l'*Atelier*, Lamen[nais], Cavaignac, la *Revue Indépendante*, etc. Penso a questo, perché il non-invio dell'*Atelier* del 1° giugno mi fa sospettare. Fammi il piacere di rispondermi sul proposito di quel libro inglese: *Past and Present* di Carlyle che il giovine di Rolandi, Semenzi, dovea recarti per Cavaignac, con una lettera. Cavaignac ebbe la lettera, non il libro. L'avesti tu? o non l'avesti?

MDXCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti, Café de France, Cour des Fontaines, Paris. » La data si ricava dal timbro postale, che è: *J. 5 ju. 1843.*

Il 14 diamo il Concerto per la Scuola: abbiamo alcuni Italiani, piú assai stranieri, e anche questa è una vergogna. Vedremo il risultato. Addio, credimi tuo

GIUSEPPE.

MDC.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 giugno 1843.

Mia cara madre,

Ho la vostra in perfetta regola, del 31 maggio. Vi scrivo in carta piccola, perché in questi ultimi giorni ho tanto da fare e scrivere pel Concerto che non so da che parte voltarmi. L'ostinazione nel credersi testa profonda commerciale e non voler quindi stare a consiglio veruno sia del fratello sia d'altri, è abitudine antica nel Signor Giuseppe ch'io ricordo fin da quando io era in Genova. D'altra parte, non bisogna dimenticare che in commercio non v'è mai sicurezza, e che spesso bisogna anche senza propria colpa fallire. Poi, ora il male è fatto, le recriminazioni non rimediano, ed io vi lodo e vi sono gratissimo della condotta che a quanto mi dite, e a quanto mi diceva l'amico N[apoleone] avete tenuto verso

MDC. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 8 giugno 1843, sempre consolante sulla fallita. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 8 ju. 1843.*

lui. [1] Mi dispiace assai non solo delle perdite reali del Signor Andrea, ma del ch' egli si tormenti sui due nipoti e confesso il vero, mi pare ch' egli abbia torto. Che diavolo! uno ha una professione musicale ch' è quella che in oggi guadagna piú denaro: l'altro, s'è intelligente in commercio, farà da sé la sua strada. Si faranno benestanti come il loro padre s' era fatto. Con una professione e in paese non s' ha da aver paura di niente. Il tormentarsi per un po' piú o meno di fortuna mi pare non solamente una sciocchezza, ma cosa immorale. Rallegriamoci dei beni materiali quando ci càpitano, ma non ci disperiamo per non averli. — Il Concerto ha luogo il 14, mercoledí prossimo: è brillante per la sua composizione; e spero anche che darà guadagno; quanto alle spese sono a un dipresso rifatte a quest' ora dalla vendita dei biglietti. — Come v' ho detto, ho corretto le prove del mio articolo su Carlyle. Spero dunque che al 1° luglio escirà. Quanto all' altro su Dante non ho mai saputo cosa alcuna; ma devo saperne alla fine della settimana, e ve ne dirò.

Ora vi dirò che sono stato, non malato, perché non sono stato a letto un sol giorno, ma tormentato da un ingorgo o cosa simile della glandola parotide nella guancia, tutti questi sette giorni. Oltre la gonfiezza e il dolore quasi continuo, aveva spesso e specialmente verso sera la febbre: poi naturalmente la testa svampita, e debolezza, etc. Ben inteso, non poteva che bevere; di mangiare non era neppur da parlarsi. Oggi finalmente sto meglio, e son certo che domani sarò risanato interamente. Ma il piú bello è che sono stato curato dall' Omeopatia. Capitò a

[1] Vedi la nota alla lett. MDXCVI.

casa mia iersera un medico omiopatico italiano che conosco, [1] e mi disse che, sebbene io non credessi all'Omeopatia, pure male non potea farmene, e dovea fargli il piacere di lasciarmi curare. Dissi ridendo che non ci aveva alcuna difficoltà; egli mi prescrisse una porzione infinitesimale di mercurio sciolta nell'acqua, e presi un cucchiaio da caffè di quest'acqua a mezzanotte, e un altro alle cinque questa mattina. Ora è un fatto che mi sono risvegliato alle otto assai meglio: il dolore sparito, la gonfiezza un po' diminuita, e via cosí. Era probabilmente destinato il miglioramento all'ottavo giorno. Comunque, se a me prova non molto, all'amico medico questo fatto proverà mari e monti.

L'affare delle merci spedite per conto d'Angelo credo si sia stato in tempo di rimediarlo. Ne scrissi subito a chi dovea nella città perché verificassero se il bastimento era partito, e raccomandava che se non s'era piú in tempo, me n'avvertissero. Non ho avuto risposta, e quindi devo credere che la nave non era partita.

Addio, miei buoni parenti; un abbraccio alla sorella alla quale risponderò colla mia ventura; una stretta di mano all'Andrea, e a voi tutta l'anima del figliuol vostro

GIUSEPPE.

[1] É assai probabile che questo medico fosse Giuseppe Giglioli, il quale da oltre un anno esercitava la medicina in Londra (ved. la lett. MCCCCLXXVIII), e s'era nuovamente accostato, anche politicamente, al Mazzini.

MDCI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 9 giugno 1843.

Caro amico,

Il terrore del Signor Tondini che prese da me un volume di copie dell'opuscolo Budini e lettere, poi lasciò tutto in mano d'altri, m'obbliga a spendere per mandarti almeno le acchiuse; rimettile, senza dire come le avesti. Egli avea poi due biglietti miei per te, linee per Budini, etc., che non m'ha rimandato: te li ha rimessi? Giova a ogni modo ch'io ripeta; ma prima di tutto, ho ricevuto ieri la tua del 31 maggio, e le acchiuse che vanno o andranno al loro destino. — Non conosco il Bettini: m'informerò. — Vedrò probabilmente Aloisi. (1) — Chiederò subito del Mowbray, e scriverò. — Manderò per altro il volume che Tondini lasciò. — Or, m'importa sapere: 1° se

MDCI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., pp. 22-25. Qui si riscontra sull'autografo, conservato presso il Dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberty [sic], Café de France, Cour des Fontaines, Paris, France. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 9 ju. 1843.*

(1) Scultore siciliano, che il Lamberti presentava al Mazzini nel modo che segue: « Dirigo a Cesar[ini] un Aloisi, scultore siciliano distinto, per alloggio; è professore a Palermo, ed Amari, che me lo conduce, me lo dice buono, ma come dee tornarsene, lo lasciai tranquillo, ed esso solo cerchi vederlo: è diretto a Pistrucci per istruirsi. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 37.

hai ritirato dai librai Stassin et Xavier, prossimi, credo, al *Café de France*, due volumi *Apostolato* da passarsi a Budini, e quanto v'hanno fatto pagare, per sapere se posso o no servirmi di questo mezzo. — 2° Se avesti da quel giovine di Rolandi che passò tempo fa per Parigi, con altre cose mie, un volume inglese *Past and Present* di Carlyle, ch' egli mandava a Cavaignac, e che ne è avvenuto. Cav[aignac] scriveva giorni fa a Carlyle non averlo ricevuto.

D'altre nuove non parmi ch' io potessi dirti altro se non che la *Philo-italian Society* era pubblicamente costituita in America, che raccoglieva iniziati e danaro, e che un Bostoniano avea versato egli solo 500 dollari; vedremo tra non molto che cosa possiamo sperarne.

Pur troppo sapea già di Bianco. Nel caso che tu avessi da indicare a qualcuno un centro o Ordinatore nostro in Belgio, indica: « Tirelli, (1) professore di lingua Italiana, 30, Vinave d'Isle, à Liège. »

Delle cause della morte di Bianco, e di ciò ch'egli dica nell'ultime sue linee sai nulla? Io credo sia per lo stato delle sue finanze.

A proposito di finanze, io in uno dei due biglietti che diedi a Tondini, unico suggellato, e che sarebbe doppia indelicatezza in lui aver letto e non avere rimesso a te, ti parlava chiaro sulla mia posizione:

(1) Come si sa dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui comparisce per uno dei piú assidui corrispondenti del Lamberti, era Baldassarre Tirelli, carpigiano, dottore in legge, il quale aveva preso parte ai moti dell' Italia Centrale del 1831, poi era andato in esilio in Francia, quindi in Belgio. Con la nota sentenza del 6 giugno 1837 era stato condannato in contumacia alla « pena della galera a vita. » Ved. A. VANNUCCI, op. cit., vol. II, p. 371 e III, p. 63.

posizione tristissima, e ch'io oramai credo insormontabile. Ti prego, incidentemente, a far sapere a Michele, il quale per mezzo di Campanari mi ricorda che al 18 di questo scade l'imprestito di 20 lire che mi fece Menotti padre, che mi chiamino birbo o no, io al 18 non posso pagarlo: bensí, al 1° luglio si stampa sulla *British and Foreign Review* un mio articolo sugli scritti di Carlyle, che pagheranno subito, dacché lo hanno da un anno e mezzo: ed io manderò immediatamente, rimanendo senza un soldo, il danaro: saranno 12 o 13 giorni di differenza, e se ho da pagare per questo qualche cosa di piú, me lo dicano. Nota che un altro imprestito di 20 lire con un usuraio inglese, mi scade il 10 luglio, ed io nell'impossibilità di pagarlo, vedrò di rinnovare per un trimestre e pagherò cinque lire: cinque le pagai tre mesi fa rinnovando come ora; e cinque al momento dell'imprestito: sicché saranno quindici lire già pagate per un imprestito di venti, che pur dovrò restituire intatte fra tre mesi e delle quali ebbi quindici. — Un altro esempio: ho un imprestito con un altro usuraio di 40 lire sterline per un anno che spirerà nel dicembre di questo: devo restituirne 65: cioè 25 di piú. S'anche io giungessi a salvarmi da peggio, io non potrò ripagar le 65 al dicembre; e non avrò altra via se non quella di persuaderlo a rinnovare pagando 25 lire: dovendo poi sempre render le 65: sicché vedi, che sopra quaranta lire avrò pagato cinquanta lire d'interessi. Metti gl'imprestiti alle *Loan Societies,* che sono quasi dello stesso calibro quanto a interessi, colla noia di piú di dover pagare un tanto per settimana: metti pasticci siffatti per un anno o due, e intenderai come da uno squilibrio di forse una trentina di lire io mi sia giunto

dove sono ora: cioè con *200 lire sterline di debiti, esigibili quasi tutti entro un anno.* E a tanto sono. E mentre avrei bisogno di raddoppiar le mie rendite, mi càpita nuova da Genova che abbiamo perduto 65 mila franchi nel fallimento d'un vecchio amicissimo di casa, Giuseppe Gambini. Ed è colpo decisivo. Che cosa può fare un uomo nella mia posizione? Lavorare? ben inteso: e lavoro e lavorerò; vedi, l'articolo di che parlo mi darà un 25 lire, un altro articolo sui Biografi recenti di Dante l'ho dato a un'altra Rivista e lo accetteranno; mi darà un 20 lire; e le due Riviste riceveranno naturalmente altri articoli miei. Traduco gli articoli inglesi di Foscolo per Venezia e qualche lira mi danno: il volume Foscoliano ceduto a Ciani, non ancora finito di ricopiarsi, mi darà cinquanta lire, dalle quali devo detrarre però copista, etc. E dopo quello, o per Lugano o per Malta, scriverò io subito un volume di bestemmie se non saprò d'altro, da vendersi. Ma ciò non mi salva dal tempo incalzante: come l'articolo Carlyle non mi salva dal dover gettare le terze cinque lire in bocca all'usuraio, e diverse altre a vari altri creditori: né quando scadono *bills* o semestri di fitto, puoi dir loro: fra sei mesi avrò da pagarvi tutti: fra un anno avrò da vivere senza rifar debiti. No: bisogna correre in cerca d'un usuraio o d'una *Loan Society*, e perdere dieci lire per averne venti da restituirsi poi, e spalancarti sempre piú profondo l'abisso. Aggiungi poi: come scrivere e piacere in condizione siffatta? io ho perduta mezza la memoria; ma per poco che duri, perdo ben altro. — La mia rovina — quando pur mi vedo la salute davanti conquistabile col mio lavoro — è quella ch'io, colla mia giurata promessa che posso e voglio lavorare, coll'anima mia, coll'in-

gegno mio, coll'onor mio, non possa valere quanto un pezzo di terra, e trovare un uomo a cui dire: « prestatemi 5000 franchi per tre anni al cinque o sei per cento d'interessi: il vostro danaro è sicuro piú che non in chiesa: avete un guadagno onesto: e avete salvato un uomo, che forse lo merita. » Tu intendi, che se, nella mia posizione attuale io posso aver quiete da lavorare, per vivere, quand'anche l'uomo temesse ch'io non potessi guadagnar 5000 franchi in tre anni, è somma ch'io dopo non tre, ma due anni di riposo, tiro da casa in una sol volta. Ed io aveva, se avessi avuto piú tempo di farmigli conoscere, intenzione d'aprir la mia posizione a quattr'occhi a Malenchini, [1] ma non ho potuto. E ti scriveva, per mezzo di Tondini, quasi insinuandoti di parlargliene. Ma se la vigliaccheria del Tondini non gli ha concesso portarti quel biglietto, egli sarà probabilmente partito. — Morir suicida non vorrei, perché lo credo delitto: e non rimane altra speranza che l'impazzire: perché, neppure il fuggire, neppur l'andare in prigione, è verificabile: i piú tra' miei debiti sono o con sicurtà, o per intermediari ne' quali l'usuraio ha fede e che nondimeno sono anch'essi poveri diavoli. — D'una cosa intanto ti scongiuro dalle viscere. Fa che Giovanni non risappia cosa alcuna della mia situazione: te ne prego in nome di tuo padre. — Amami.

[GIUSEPPE].

[1] Nell'autografo, come in altri casi, questo nome fu levato via, tagliando il pezzetto di carta sul quale era scritto. Ma è facile reintegrarlo, col confronto del *Protocollo della Giovine Italia*.

MDCII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 14 giugno [1843].

Caro Lamberti,

Mi dicono d'una occasione, mentre sto tutto occupato del Concerto per la Scuola, ch' è questa sera. Non posso dunque scriverti, e d'altra parte non ho gran che da scriverti. Aspetto risposta da te a una mia per la posta, nella quale io ti faceva parecchie inchieste, e ti parlava anche delle cose mie. Forse per questa occasione ti mando poche copie dell'opuscolo Budini: dalla tua risposta sul conto dei volumi *Apostolato* che devi aver ritirato da Stassin e Xavier dipende l'invio d'un volume di quest'opuscolo. — Ho veduto Aloysi.

Il concerto è andato piuttosto bene; non posso ancora desumere il ricavato: ma certo, guadagno v'è.

Addio — scrivimi anche per la posta se occorre, una volta. Addio.

Tuo
GIUSEPPE.

Ti mando il programma del Concerto, onde non foss'altro imbattendoti in Emiliani o altri italiani che contribuirono, possiate dimostrarne loro gratitudine.

MDCII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. G. Lamberti, Café de France, Cour des Fontaines, Paris. » Sullo stesso lato il Lamberti annotò a lapis: « R. Fleurus, n.° 4. — Piazza Pantheon, 2ª porta destra entrando. »

Ti mando anche un prospettino di Giornale: (1) vorrei che voi tutti aiutaste non d'articoli, ma di materiali: cioè mandaste quante cose d'educazione, statistiche, etc., vi vengano alle mani d'Italia.

Manderò positivamente per la prima occasione la materia per l'*Apostolato*; ma prego *in visceribus* Pietro a volere scrivere un articolo anch'egli. (2) Io tra le cose mie e il resto non so da che parte volgermi. Ad altri non vorrei fidarmi senza revisione, ma a lui mi fido.

MDCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 16 giugno 1843.

Mia cara madre,

Piccolo formato sempre; ed è dovuto al Concerto, benché finito; ma il danaro da riscuotere, i conti da aggiustare e mille altre faccende, mi rubano e mi ruberanno ancora per due o tre giorni il tempo. Dunque, il Concerto ha avuto luogo: brillante e a

(1) Il programma dell'*Educatore*. Ved. la nota alla lett. MDCVI.

(2) Il Giannone scrisse forse un solo articolo per l'*Apostolato Popolare*; fu pubbl. nell'ultimo numero di questo periodico, con il titolo: *Un cenno dell'influenza delle istituzioni politiche su l'educazione dei popoli*, con la firma: P. G.

MDCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 16 giugno 1843. sempre cose sante sulla fallita. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 16 ju. 1843*.

soddisfacimento di tutti. Non posso dire ancora quanto vi sia di guadagno per la Scuola; ma certo, un po' di guadagno ci ha da essere. Le spese sono salite piú alto ch'io non credeva. Legni per riportare i cantanti a casa, uomini della polizia per mantener l'ordine alla porta, inservienti, diavoli; e per giunta, i cantanti m'hanno bevuto sette in otto bottiglie di vino in due ore: tra il vino, aranci e qualche pasta per le cantanti donne, ho speso piú di due lire sterline, cinquanta o sessanta franchi. Ciò nondimeno, la sala era piena: v'erano moltissimi Inglesi, specialmente Signore; e a colpo d'occhio credo che, pagate trenta circa lire di spesa, una ventina di lire di guadagno per la Scuola vi sarà. Non è molto; ma la Scuola si fa sempre piú conoscere, e ciò le giova, perché verranno doni e sottoscrizioni. — Ho ricevuto la vostra del 7 giugno, e pochi giorni prima, aveva ricevuto nuove vostre da quel Signore che è venuto a vedervi. Ora, per quanto egli dia nuove soddisfacentissime per la vostra salute, scrive avervi trovata *afflittissima*. Mia cara madre, dopo tante disgrazie ben altrimenti gravi, che abbiamo sofferto coraggiosamente, volete consumarvi per una perdita di danaro? Ben io mi consumerei, se sapessi che vi manca il necessario alla vita: ma poiché la Dio mercé voi l'avete ancora, di che vi contristate, e per chi? Per me? voi non dovete pensarvi un minuto, perché non vi penso io. Dio m'ha accordato tanto ingegno da potermi buscare la vita; e considero questo come un avviso ch'io debbo seriamente occuparmene e raddoppiare di sforzi, e cosí farò, e con un po' di tempo, perché questo è il paese delle lunghezze, io so che vi riescirò. Dunque, cuor da leone, e non pensiamo oltre. Certo: la condotta del Signor Giuseppe, s'egli

vedeva i suoi affari rovinati da parecchi anni, non è molto delicata; pure, anche in questo conviene verso un uomo d'età e convinto del merito suo, usare quanta indulgenza si può. Chi sa di quali speranze egli andava illudendosi? Insomma, ora è fatta; e non ci resta che a dire: *Sit nomen Domini benedictum.* Confortiamoci, e confortiamo il povero Andrea che anch'egli è colpito. Le stesse cose che dico di me, egli deve dirsele a piú forte ragione: ci mancherebbe altro ch'ei si tormentasse pei suoi nipoti! perdio! se sono filosofo io, e se in esilio, in paese di lingua non mia, dico allegramente: mi guadagnerò la vita; non dovranno guadagnarsela essi in paese proprio, con professioni avviate? Gli uomini non sono nati per trovarsi ricchi; sono nati per farselo col loro lavoro. — Per l'affare d'Angelo s'era in tempo: sicché è un pensiero di meno. — Quanto alla Lady è cosa decisa, che la vedrò; ma è andata per una dozzina di giorni in campagna, e sarà al ritorno ch'io farò la gran visita. — Già della glandola e di tutto il resto, sto bene; e per buona ventura, pare che avremo alcuni giorni di caldo: perché tutta la settimana, anzi per dieci giorni, v'è stata pioggia quasi continua. — Nulla di nuovo che importi. — Sono arrabbiatissimo contro un libro d'un uomo che conoscete di nome, un prete Gioberti torinese, stimato pur troppo assai in Piemonte, il quale ha stampato due volumi «Sul Primato degli Italiani in fatto d'incivilimento,» il piú bel tema ch'io mi conosca: e lo riempe d'ultra-cattolicesimo romano, d'elogi a Carlo Alberto, e di tutte stolidezze possibili. (1) Questo

(1) Il libro del *Primato civile degli Italiani* era stato pubbl. in quei giorni dagli editori Méline, Cans et C. di Bruxelles.

Gioberti scrisse un tempo un articolo nella *Giovine Italia*, pieno di democrazia, di popolo, di repubblica, d'elogi a noi, etc., etc. Pare impossibile che non vi sia un uomo il quale non cangi! (1) Del resto, questa smania di rigenerare l'Italia per mezzo del Papa viene ora di moda, senza vera convinzione, senza buona fede. Fin la Principessa Belgiojoso ha stampato un libro cattolico. (2) — È morto un amico mio, uno dei migliori uomini ch'io m'abbia mai conosciuto, il Conte Bianco, esule del 1821, il cui nome certo v'è noto: ed è morto suicida, essendosi annegato nel Canale di Bruxelles: credo per trista posizione finanziaria, debiti contratti per altri, sicurtà fatte e tradite; insomma per aver voluto far troppo bene agli altri. Lascia una moglie, che conosco e credo gli facesse anch'essa passare una triste vita; e un figlio militare in Piemonte, testa sventata, che penso avesse scordato il padre e lo negligesse. (3) Insomma, cedé alle mille amarezze, e si lasciò andare a quest'atto di disperazione. Non aveva cangiato mai di pensare, né d'agire: cosa rara. Addio, madre mia: un abbraccio al padre, e un saluto di cuore all'Andrea, alla sorella e all'amico N[apoleone].

GIUSEPPE.

(1) Com'è noto, gli amici del Gioberti misero in dubbio che egli avesse scritto l'articolo, in forma di lettera, intitolato *Della Repubblica e del Cristianesimo*, che fu pubbl. nel VI fasc. della *Giovine Italia*. Ved. per tutto ciò E. SOLMI, *Mazzini e Gioberti*, ecc., cit., pp. 75-108.

(2) *Essai sur la formation du dogme catholique*, pubbl. anonimo in 4 voll. a Parigi nel 1842, pe' tipi di J. Renouard. Sull'indigesto zibaldone ved. R. BARBIERA, *La principessa Belgiojoso*, cit., p. 136 e sgg.

(3) Sulla moglie e sul figlio di Carlo Bianco ved. la nota alla lett. V.

MDCIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 21 giugno [1843].

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto la tua del 13. Ti ringrazio dal fondo dell'anima mia per le espressioni dell'affetto tuo che so sincero. Non era la perdita fatta ch'io ti chiedeva di celare a Giovanni, ma lo stato mio attuale, e te ne riprego quanto piú so caldamente. Vedo d'Enrico: senti bene: Enrico è l'ultimo uomo ch'io vorrei richiedere d'aiutarmi; bada a non interpretarmi male; comeché pur troppo differiamo in oggi d'opinione su parecchi punti vitali, io amo Mayer e lo stimo piú assai che non stimo alcun altro uomo in Toscana; ma Enrico, benché agiato, non è ricco, e spende molto del suo in beneficenze, inoltre egli è pur tra' miei creditori, benché non noverato in quel calcolo: creditore da piú anni; ed ei te l'ha taciuto per delicatezza, ma non passa giorno quasi ch'io non ci pensi, con dolore, di non averlo mai potuto soddisfare. Figurati adunque se potrebbe dalla mia bocca escir parola con lui! (1) Duolmi assai, benché fosse probabilmente

MDCIV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 92. L'autografo si conserva presso il Dr. D. Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale.

(1) Ved. le lett. MXXXVIII e MXLIII. Enrico Mayer era giunto in quei giorni a Parigi, e si disponeva ad andare a Londra. Con lett. del 12 giugno, il Lamberti scriveva al Mazzini: « È qui Enrico Ma[yer], che fa quadro desolante d'Italia e delle cose generali che credo vegga bene ed a sangue freddo, ma è buono sempre ed amico nostro, quantunque ci rimproveri molte cose: a lui, facendogli veder le sue lettere (di Pippo) sullo stato suo, mi aprirò, ed ei quando va là,

illusione, che Malenchini fosse partito; perché da lui forse avrei potuto ottenere questo imprestito; perché egli, meno amico, ma pure stimandomi, avrebbe potuto informarsi delle cose mie in Genova, e avrebbe con un interesse del sei per cento potuto collocar quella somma, ricevendo pel capitale una cambiale a tre anni data sulla mia famiglia, architettata com'egli avesse voluto. Or basti; se ti s'affacciano idee, non le trascurerai certo.

Le nuove che mi dai del Trouillet, alludono a una tua antecedente ch'io non ho ricevuto. È Francese o Italiano? d'onde partí? dove fu arrestato? (1) Dimmi ogni cosa; e dimmi pure se il libro di Carlyle per Cavaignac fu rinvenuto. Fate, nel nome di Dio, quanto piú potete perché quel principio di Scuola diventi Scuola davvero. È una delle migliori nuove che tu potessi darmi. (2)

darà il gran colpo, onde lo salvi, in parte col suo, in parte con quei d'Italia suoi conoscenti. Non riuscendo, sentirò se Rob[ecchi] vuol parlarne ad Arc[onati]. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 41.

(1) Tanto il nome del Trouillet, quanto l'altro, più sopra, del Malenchini, furono tolti dall'autografo, asportandone i due pezzetti di carta: però soccorre il *Protocollo della Giovine Italia*. Carlo Trouillet era stato arrestato a Chiasso dalla polizia austriaca, la quale ne aveva avuto avviso dal Partesotti (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, Appendice). Egli era un emissario del Fabrizi (Id., vol. II, p. 41). Il Lamberti, con lett. del 5 giugno 1843, aveva cosí avvertito il Mazzini: « Arresti di cinque in Lombardia, né si nomina che Carlo Trouillet; io non gli ho fatto invii, ma temo Partes[otti]. — La lettera, giunta a non so chi, dice di carte della *Giovine Italia* trovate. Ho scritto per dettagli e nomi. » Id., vol. II, p. 39.

(2) Con la lett., già citata, del 12 giugno 1843, il Lamberti informava il Mazzini che in Parigi v'era un « cominciamento di scuola » per gli operai italiani.

Ho accettato la Corrispondenza Inglese dell'*État*, offertami da Didier. Lavorerò per ogni verso come un disperato, se avrò tempo e pace: se no.... davvero non so. (1) Amami.

Tuo

GIUSEPPE.

MDCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 26 giugno 1843.

Mia cara madre,

Ho avuto tanto da fare per la Scuola, per un cangiamento d'amministrazione che necessita, rendi-

MDCV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. La lett. non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo, la madre del Mazzini, annotò: « 26 giugno 1843. »

(1) L'*État*, diretto dal Didier, s'era cominciato a pubblicare in quei giorni a Parigi; subito dopo (27 luglio) si fuse col *Parisien*; il 4 ottobre riprese il suo titolo, che però lasciò poco appresso (13 novembre), per riunirsi con la *Nation* del Genoude. A proposito di questo periodico, il Lamberti scriveva il 14 agosto 1843 al Mazzini: « Trascrivo a lui che rispose il Didier, al quale trascrissi pure il paragrafo della sua.... Ch'è un gran giornale screditato, senza colore, fusosi col *Parisien*, e venduto dagli *épiciers*, né so come Didier abbia sagrificata la propria dignità in questo, dopo tanto promettere. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, pp. 57 e 59. Sembra che per questa ragione il Mazzini non spedisse piú le sue corrispondenze da Londra, sebbene al periodico egli, il 5 settembre 1843, inviasse una lett., che fu pubbl. pochi giorni dopo, riguardante l'azione della *Giovine Italia* nel fatto di Savigno. Questa lett. sarà ristampata in un prossimo vol. di *Scritti politici* dell'ediz. nazionale.

conti, etc., che non ho potuto scrivervi la settimana passata. Ma sarà la prima e l'ultima volta. Gli ultimi due giorni della settimana, io voleva scrivervi; ma escito di casa per necessità, sulla fede di finire in tempo per tornare e scrivervi, fui trattenuto e non potei tornare che quando l'ora della posta era già passata. Vi scrivo oggi in fretta, e in mezzo alle ciarle che mi fa il Direttore della Scuola, ch'è qui. Ho ricevuto l'ultima vostra, in tutta regola; non posso dirvene ora la data, ma è quella nella quale mi parlate della seconda visita del Signor Gentili, del pranzo ch'egli ebbe, etc. Poi, basta che siete in perfetta regola con me. — Sto bene, se non che mi s'è ingorgata di nuovo quella tal glandola: ho la guancia enfiata e dolente. Che seccatura! Vedrò domani un dei nostri medici italiani e sentirò che diavolo s'ha da fare. — Nulla di nuovo del resto. Il risultato del Concerto è una trentina di lire di guadagno. Non è quello che si voleva; ma pure è meglio che nulla. — Qui non ciarlano d'altro che degli affari di Spagna, e di quei d'Irlanda: tutti e due importantissimi; ma tutti e due sopra una falsa base: perché gli Spagnuoli non sanno che cosa si vogliono, e gli Irlandesi sanno bene che cosa vogliono, ma non possono ottenerlo fuorché battendosi, rivoltandosi, ed essi si professano decisi a stare sulle vie legali: ciò ch'è impossibile, e O'Connell lo sa benissimo. Il Governo Inglese non può accordare la separazione legislativa, che sarebbe un vero delitto verso l'Inghilterra; di piú, questa separazione, secondo me, non rimedierebbe punto ai mali dell'Irlanda. Non credo O'Connell di buona fede: non lo credo convinto di potere ottenere ciò ch'egli pretende essere suo scopo; ma egli s'è spinto ormai tanto avanti che, se il Governo Inglese

non concede cosa alcuna, io non capisco cosa egli mai potrà fare.

Il signor Gentili ha scritto anch'egli contemporaneamente di voi, e gli sono gratissimo di questa attenzione.

Scrivo, scrivo, ed ho la testa come un mulino a vento. Il Direttore Pistrucci è vecchio, improvvisatore, e infervorato nelle cose della Scuola; vi lascio dire come parla; e come sono costretto a rispondergli, mentre vi scrivo. È meglio ch'io desista, e siccome voglio riscattarmi della passata settimana, conto scrivervi venerdí, dopo che avrò ricevuto la vostra. Allora, risponderò partitamente ad *ogni cosa*. Abbiatevi intanto un abbraccio caldo d'affetto dal vostro

GIUSEPPE.

MDCVI.

A ENRICO MAYER, a Londra.

[Londra], 3 luglio 1843.

Caro Enrico,

Non ho potuto dirti stamane, quando mi parlasti della Scuola e del dono che intendi fare, che Bucalossi non è piú, dal 9 giugno, amministratore. Se tu dunque potrai dare quel danaro, lo consegnerai al signor Filippo Pistrucci, direttore, o a me. Pistrucci abita: 2. Jeffrey's Street: Kensington.

Dimmi se hai conoscenza diretta o indiretta d'un dottor Paolini, esule, che fu medico in Africa, due o tre anni sono, ed oggi è in Parigi? È degli Stati

MDCVI. — Pubbl. da A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, p. 329 e, dallo stesso, in *Lettere*, ecc., cit., pp. 46-47.

del Papa. Mi premerebbe assai aver contezza di lui, della sua onorabilità, etc.

Addio, t' abbraccio,

tuo

GIUSEPPE.

Leggi l' unito manifestino. (1) Vorrei inserire una serie di articoli che facessero conoscere a questi nostri semi-barbari italiani ed agli inglesi gli uomini che

(1) Il Linaker, in tutte e due le edizioni di questa lett., pubblica un manifesto, che non è quello al quale qui si accenna, sí bene il programma di quella *Biblioteca Drammatica* che il Mazzini, insieme coi fratelli Ruffini, aveva intenzione di iniziare, negli anni precedenti, con la traduzione dell'*Angelo* di Victor Hugo (ved. l' ediz. nazionale, vol. VIII, p. XXX e sgg.). Trattavasi invece del manifesto del periodico pubbl. a Londra, col titolo *L' Educatore*, che il Mazzini sostituí al *Pellegrino* (ved. la nota alla lett. MCCCCLXXXII), ed è quello stesso che è inserito nel n.° 11° dell'*Apostolato Popolare*. Si trascrive qui appresso:

« L' EDUCATORE

Giornale della Scuola gratuita Italiana in Londra.

5. Greville Street, Hatton Garden.

Pubblicando *L' Educatore*, la Direzione della Scuola Italiana si propone un doppio scopo:

Confermare coll' insegnamento scritto la parola d' amore, d' istruzione, di perfezionamento che la Scuola comparte agli allievi.

Esporre agli Inglesi, che guardano con affetto alle cose italiane, i progressi, le tendenze, i desiderii dell' educazione in Italia.

Agli allievi, *L' Educatore* parlerà di morale, del culto per essi dovuto alla loro patria, ai loro simili, a Dio: della necessità

hanno fatto piú per l'istruzione popolare in Italia, Lambruschini, Aporti, etc. Poiché s' io credo che per quella via non conquisteremo mai la *Nazione* e quindi credo in *altri* doveri, ho rispetto nondimeno ed amore ad essi ed a te e agli altri, in quanto ai doveri che adempite. Non potresti tu, occupatissimo

di svilupparsi intellettualmente e dei vantaggi morali e materiali che ne dipendono; dei grandi fatti italiani passati, degli uomini che hanno già operato per la gloria della patria comune e pel bene del popolo, dello stato presente e delle speranze dell' avvenire.

Agli Inglesi, darà nozioni di fatto sullo stato attuale dell' *istruzione* e dell' *educazione* in Italia, sui tentativi piú o meno combattuti che vi si fanno per migliorarla, sugli uomini che dirigono questi tentativi, sui migliori scritti popolari italiani, e sui passi mossi lentamente, ma continuamente, dalle moltitudini verso quel progresso ch' è legge di Dio.

E dagli Allievi e dagli Inglesi la Direzione spera incoraggiamento d'attenzione e d' amore.

Fra i collaboratori la Direzione conta fin d' ora i signori *Gabriele Rossetti*, *Carlo Pepoli*, *Carlo Gonzales*, *Giuseppe Giglioli*, *Filippo Pistrucci*, *L. Bompiani*, *Giuseppe Mazzini*, ecc.

Il Giornale verrà distribuito gratuitamente agli allievi che frequenteranno la Scuola Italiana.

L' Educatore escirà, per ora, una volta ogni quindici giorni, in-8° : il prezzo sarà di 4 pence il numero ; 2 sh. per trimestre.

Le associazioni si ricevono alla Scuola Italiana la sera, e presso il signor William Strange, 24, Paternoster Row. »

L' Educatore, come fu avvertito piú innanzi, nacque quando si spense il *Pellegrino* ; e come questo, è periodico rarissimo ; si ricorre quindi anche qui alla citata *Bibliografia mazziniana* del Cironi, il quale cosí lo descrive : « *L' Educatore*, altro giornale italiano di Londra, portava numero e data e prezzo dopo le linee finali dell' ottava pagina. Uscí il primo numero il 5 agosto 1843, fu interrotto dopo il numero 8°-9°, 25 novembre, e riprese col n. 10° il 20 gennaio 1844. Il n.° 26°, che è del 24 agosto 1844 e che è l' ultimo, segna all' ultima pagina il n.° 108. Era in-8°, esciva ogni quindici giorni, generalmente

come pur sei, trovare un'ora di tempo la sera per dettare pianamente quanto sai alcuni cenni sul Lambruschini? Te ne sarei grato davvero.

Domani se puoi — spero potremo di tempo in tempo vederci. Non posso levarmi di cuore che dobbiamo pure intenderci come un giorno.

il sabato, e costava 4 pence. Si stampava presso H. Court, stampatore in Londra, 26, Brooke Street, Holborn, non era a colonna. *L'Apostolato Popolare*, n.° 11°, contenendo l'annunzio di questa pubblicazione, reca i nomi dei collaboratori.

Collaborazione di Giuseppe Mazzini all'*Educatore*: Nel n.° 1°, pag. 3-6 vi è uno scritto segnato G. M. intitolato: *Pensieri sulla Storia d'Italia. Introduzione.* Il « Pensiero » che sta al n.° 2°, 20 agosto, pag. 16, quantunque non è segnato, è secondo ogni probabilità dello stesso autore. Nel n.° 3°, 4 settembre 1843, a pag. 17, vi sono alcune linee segnate G. M. riferite allo scritto che segue d'origine americana, che narra le sensazioni di un appiccato che ricuperò la vita. « Lo scritto, dicono quelle linee, pare ad un tempo diretto eloquentemente contro l'applicazione o l'abuso almeno della pena di morte, quanto a distogliere dal delitto, rivelando ai colpevoli dolori ben altrimenti importanti che non è il dolor fisico fortissimo, ma finito e breve. E per questo ci pare poterlo inserire, senza tradire lo scopo dell'*Educatore*. — G. M. » Nel n.° 8°-9°, 25 novembre 1843, pag. 57-72, si contiene un solo scritto segnato G. M. intitolato: « Secondo anniversario della Scuola gratuita Italiana » (10 novembre 1843) ed è una narrazione di ciò che si fece in questa occasione.

Null'altro vi è che abbia indizio di appartenere alla persona di cui qui ricerchiamo la collaborazione in questa pubblicazione. »

MDCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 3 luglio 1843.

Mia cara madre,

Scrivo oggi lunedí la lettera che io m'era proposto di scrivervi venerdí; ma questa volta non ho voluto io; ed eccone la ragione. Ho voluto potervi dire finito l'incomodo della guancia. Questo incomodo non era né uno scaldamento, né un ingorgo: era né piú né meno che un ascesso: crebbe, crebbe, dandomi febbre, dolori, mal di testa, etc., finché una sera, dopo un sigaro che fumai, cominciò a venir fuori una goccia di materia dal di fuori della guancia: sperai che sarebbe andato innanzi aprendosi una via da per sé: ma m'ingannavo; perché meno questa goccia che usciva ogni tre o quattro minuti, era ventiquattro ore dopo senz'alcun miglioramento: siccome intanto la materia accumulata era infinita, io aveva dolori abbastanza forti; sicché chiamai un chirurgo inglese mio amico, e feci aprire colla lancetta. Escí tanta materia che non avrei creduto potesse contenersi in quella gonfiezza: escí via via per due giorni; ed oggi solamente par che non vi sia piú altro, e l'incisione

MDCVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 3 luglio 1843. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 3 jy. 1843.*

si disponga a chiudersi. Sicché vedete che tutto è finito. Quanto alla gola, né in questo caso, né nell'altro primo ch'era veramente un ingorgo della parotide, vi fu mai minaccia d'infiammazione. Il mio non poter mangiare, non dipendeva nei due casi da difficoltà di deglutizione, ma dalla impossibilità di aprire convenevolmente la bocca, e di potere masticare pel dolore che il menomo movimento mi dava alla guancia. Ed ora basta di guancia e d'ascessi. Spero che tutta quella materia uscita mi libererà per un certo tempo da simili noie. — Non so piú nulla dell'articolo su Carlyle, ma dovrebbe essere uscito ieri colla Rivista: non potendo escire, non ho potuto informarmi, e dall'Editore non ho ricevuto né fascicolo, né lettera. Quanto all'altro su Dante, per questo numero è bell'e finita; escirà nell'altro da qui a tre mesi. Quanto al Foscolo, sto precisamente correggendo la copia che fu fatta di molti di que' scritti, perché sabbato parte un amico mio per la Svizzera e voglio consegnarli. Li avrei già mandati da molto; ma fra la glandola, e poi l'ascesso, non ho potuto lavorar quasi nulla: sapete che cosa porta d'agitazione febbrile un pannericcio in un dito: or figuratevi con questo negozio alla guancia com'era la mia povera testa. Ed era appunto quello che m'arrabbiava, perché ho molto da fare, e i giorni perduti hanno accumulato piú sempre l'arretrato. Basta, a poco a poco digrosserò. — V'è nessuno in Genova, o quel prete che fu successore suo o altri, il quale possa darmi un cenno storico biografico sul Padre Assarotti? o indicarmi le sorgenti, dove posso trovar ciò che cerco? i numeri, per esempio, di giornali Italiani, *Antologia* o altri che contengono documenti, cosí che io non abbia da sfogliarli tutti? e dirmi se fu scritta la vita

dell' Assarotti dal Marcacci? e di piú darmi in poche linee lo stato presente dello Stabilimento? Ditelo anche al padre: chi sa ch'ei non veda, se vive, quel prete che succedeva all' Assarotti! (1) — Gli affari d' Irlanda e di Spagna sono a un dipresso, come sapete, nello stesso stato: né l'uno né l'altro possono, secondo me, condurre per ora conseguenze veramente importanti. — Tornando a me, madre mia, dovete rassicurarvi; perché io in questi miei piccoli incomodi ho tutte le cure possibili da Susanna; ma sapete che io non ho poi bisogno di gran cosa: non sono mai stato a letto un sol giorno; e in fondo la sola cura era negativa: non fumare, etc.; e cosí ho fatto. Non posso oggi scrivere all'amico N[apoleone] com'io desiderava; ma stringetegli la mano da parte mia, in modo da dirgli tutto il mio affetto. E lo stesso fate coll' ottimo Andrea. Sono curioso di vedere se veramente il Signor Giuseppe mi scrive. Addio, miei cari: vi abbraccio con amore: riscriverò sul finire della settimana: credetemi vostro davvero

GIUSEPPE.

(1) Dopo di averne accennato nell'*Antologia* del Vieusseux (tom. XXVIII, num. del novembre 1827), in cui pure nel 1832 il padre T. Pendola elogiava l' opera del grande educatore dei sordomuti in Genova (ved. P. PRUNAS, *L'Antologia*, ecc., cit., p. 230), l'ab. M. Marcacci aveva pubbl. un *Elogio funebre del padre Ottavio G. Batt. Assarotti delle Scuole Pie, fondatore del R. Istituto dei Sordo-muti di Genova con annotazioni e documenti*; Livorno, Sardi, MDCCCXXXI. All' Assarotti, morto a settantasei anni nel 1829, era succeduto il sac. Luigi G. Francesco Boselli.

MDCVIII.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra, 3 luglio 1843].

Caro Pietro,

Rispondo alla tua del 28 giugno. Vedrò il Dr. P[aolini] e cercherò indovinare l'anima sua da per me. S'io avessi dato intera fede alle informazioni che mi venivano per mezzo di L[amberti] avrei dovuto troncare ogni corrispondenza; ma sentivano l'esagerato: inoltre, so come in oggi piucché mai si corra a dir male. Nondimeno, il motivo reale della sua prigionia in Roma poteva, con un po' di cura, appurarsi. Perch' egli venga, non so: dacché al lavoro ch' egli offeriva e ch' io accettava, io non posso né voglio dargli aiuto. Dov' anche io, dopo averlo conosciuto, convenga con te, io non posso né voglio dargli nomi di corrispondenti miei in Italia: dapprima perché non basta ch' egli sia onesto; s' egli per indole focosa o imprudente ha nemici, il dargli carattere d' inviato sarebbe un errore: in secondo luogo, ho promesso formalmente *ab initio* di non mandare anima viva dall' estero, di non dar nomi, di non avere contatto se non per certi modi fissati all' interno. La mia posizione coll' interno è strana: mi bisogna conquistar terreno, senza far sí ch' altri s' avveda; mi bisogna maneggiarmi a farli fare a modo

MDCVIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. V' è unita la busta, sulla quale, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Monsieur P. Giannone, 25, Rue de l' Écluse, aux Batignolles, Paris. » La data si ricava dal timbro postale, che è: *Paid 3 jy. 1843.*

mio lasciando però ch'ei si credano indipendenti. E malgrado le difficoltà di codesta dubbia posizione, e un'anarchia senza paro, andiamo innanzi, e se continueremo a dar segno di vita nell'estero e spandere la dottrina, ci troveremo padroni tra non molto d'una influenza preponderante. Ma a patti ch'io per impazienza d'altri non abbia a staccarmi dal mio sistema. Per questo lato, la visita di P[aolini] mi noia. Del resto, vedremo.

La Florenzi m'ha scritto invitandomi. Ma io era e sono malato, e costretto a casa. Sono stato tormentatissimo e inetto a lavorare, quando piú ne ho bisogno, da un ascesso alla guancia. Tre giorni addietro mi fu fatto un taglio dal chirurgo; e sto meglio, non bene. Alla Florenzi ho risposto, che appena risanato, andrei; ed andrò.

Quando la tua lettera per la Kemble mi giunse, io era infermiccio; e stretto dal tempo, le scrissi la piú gentile lettera ch'io m'abbia mai scritto spiegandole l'intento mio, unii la tua, ed alcune carte concernenti la Scuola: non ebbi risposta. Riscrissi: non ebbi una sillaba. È tratto scortese oltre ogni dire. Dappertutto, e qui piú che altrove, dove io scriveva nello stesso tempo a donne piú aristocratiche e ignote a me, Lady Dacre, Lady Byron, etc., e ottenendone risposta sempre. Non v'andai.

Le cose di Cassarini hanno avuto un colpo terribile; non so quanto, ma certo egli in quel malaugurato affare con Caillaud ha perduto assai, prima nella prova, poi in avvocati, etc. Oggi a ogni modo è libero; e con un po' di tempo, ei potrà rimarginar le sue piaghe.

La Scuola s'abbia pure il terzo che verrebbe alla Direzione: anzi, fate, vi scongiuro, quanto potete

fra voi perché quel principio di Scuola progredisca. Dopo il leggere e scrivere, l'insegnamento piú essenziale per lo scopo nazionale è la Geografia, e dovrete trovar fra voi chi una o due volte la settimana la insegni. Colla Geografia s'insegna l'Unità Italiana. A te poi, Pietro mio, checché tu ne dica, spetta qualche Lettura la domenica sulla Storia Patria. Ma di ciò riparleremo. Intanto di', non potresti, perdio, per una volta almeno scrivere un articolo pel num. 11° dell'*Apostolato*? Io fra pochi giorni per mezzo d'un Toscano manderò materia, ma temo non quanto basta. Abbi pietà di me, e scrivi. (1)

Ti ringrazio delle cure che prendi per me; né oso dirti: sospendi, perché la mia posizione è veramente disperata e pur nondimeno gioverebbe non solo a me, ma alle cose nostre, che io vincessi la lotta; e so di vincerla, se ho tempo. Lamennais mi s'era affacciato al pensiero: ma lo credo povero; nondimeno, non credo impossibile ch'egli, volendo, possa trovare una somma di quattro mila franchi per tre anni. Tentalo, e Dio ti benedica. Operando per me, abbi almeno la coscienza che tu non ingannerai alcuno: il prestatore, se pur si trovasse, è certo del suo danaro come d'avere un'anima immortale. Addio, amami, dà le unite linee a Lamb[erti] e credimi

tuo fratello ed amico
GIUSEPPE.

(1) Il n.° 11° (31 agosto 1843) dell'*Apostolato Popolare*, il quale, come i precedenti, era preparato quasi tutto con materiali del Mazzini, conteneva di altri un solo art. intitolato *Dell'obbligo degli Scrittori*, che non si può con certezza attribuire al Giannone, che nel n.° seguente del periodico si firmò P. G. (ved. la nota alla lett. MDCII). L'art. era anonimo e portava la dichiarazione di « articolo comunicato. »

MDCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], sabbato, 7 luglio 1843.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 27 giugno ricevuta in tutta regola, coll'acchiusa copia della lettera di Foscolo, che m'è stata carissima, e che m'arriva a tempo per inserirla in quel tal volume di Scritti Foscoliani. Prima di tutto, sto bene. L'ascesso è decisamente finito: esco di casa, ed ho un pezzettino di taffetà nero sull'incisione: ecco tutto. Sono stato e sono occupatissimo per correggere e ordinare quel volume di Foscolo, dacché parte domani un individuo amico mio per la Svizzera, e glie ne rimetto i due terzi. Manderò l'altro terzo nella settimana ventura. Finito questo, porrò mano a qualche altro lavoro Italiano, perché se posso, anche guadagnandovi meno, voglio cercare d'occuparmi in cose italiane piú che in altro: ma in che cosa non so; deciderò appena libero dal Foscolo. — L'avrei finito interamente in questa settimana, se non avessi avuto continuamente gente. È la stagione in che i viaggiatori italiani cominciano a venire in Inghilterra, e di questi me ne càpitano parecchi anche a me. — Non v'è gran che di nuovo. L'agitazione d'Irlanda e quella

MDCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Esso non ha indirizzo, né timbro postale, contenuti nell'altro mezzo foglietto, su cui era scritta la lett. a Napoleone Ferrari, qui accennata.

di Spagna, continuano, anzi s'estendono; ma non v'è, come ho detto da principio, da sperarne gran che per gli eventi Europei. L'agitazione di Spagna è senza bandiera: cadrà dunque necessariamente in mano ai Cristini. Bensí, a forza di giri e rigiri, a forza d'insurrezioni per uomini o donne, gli Spagnuoli impareranno che non possono essere salvati da una continua anarchia se non da un principio, e giungeranno alla necessità d'una rivoluzione repubblicana. Fin là, tutti i loro movimenti non conchiuderanno. Quanto all'Irlanda, la loro posizione è intricatissima; ma ciò che vogliono non può ottenersi. Di piú quand'anche potesse ottenersi, sarebbe impossibile per le vie legali. O'Connell non vuole vie di violenza. Dunque, agiteranno, agiteranno, senza risultato. Otterranno bensí probabilmente qualche altro miglioramento alla loro condizione. — La Scuola continua a andar bene. — L'articolo sopra Carlyle, del quale ho, come vi dissi, corretto le prove, non è comparso nel numero della Rivista escito una settimana fa: non so quale articolo d'un inglese, sopra qualche cosa di politica attuale, è stato presentato; ed essi hanno sagrificato il mio. M'hanno scritto, scusandosi; e dicendomi, che sarei pagato ora, come se l'articolo fosse pubblicato, mentre non lo sarà che fra tre altri mesi. Spero che manterranno la promessa di pagarlo ora; ma m'arrabbia a ogni modo questa nuova dilazione: prima, perché è tratto scortese: poi, perché mi toglie ogni probabilità di inserirne un altro nel numero venturo. Tutte queste cose mi fanno sentire il mio essere straniero, e mi mettono di mal umore contro questa stampa periodica inglese piú che non posso esprimervi; ma lasciamo andare. — Vi dirò quando mi pagheranno. — Scrivo nella pagina

seguente qualche riga all' amico N[apoleone] La staccherete e glie la darete. — Credo che finito questo lavoro Foscoliano, imprenderò per la prima cosa di scrivere un volume letterario, intitolato: *Due sedute degli Accademici Pitagorici*, del quale, se ve ne ricordate, dovete avere veduto un frammento in un fascicolo del *Subalpino* ora estinto. (1) Abbraccio il padre, e Antonietta, e voi credetemi tutto vostro

GIUSEPPE.

MDCX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Londra], 8 luglio 1843.

Caro amico,

Da un secolo non ho nuove tue, né tu hai nuove di me. Nondimeno, io ho scritto una o due volte gran tempo addietro a Mad. Mandrot, e una volta in un' occasione solenne per dolore: poi le ho indirizzato piú volte l'*Apostolato*; e non n' ho avuto mai cenno; e con mio rincrescimento, perché non parmi di aver meritato tanto ostinato silenzio da lei. Comunque, scrivo ora a te; e s' io non ho scritto prima, devi attribuirlo a tre cagioni: il non avere cose importanti da dire; l' essere da molto a tali strette pecuniarie che il pagare per una lettera mi riesce grave: e fi-

(1) Ved. l'ediz. nazionale, vol. XVI, pp. VII-XXVII dell' *Introduzione*.

MDCX. — Pubbl., tradotta in francese, da D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 251-252. Il testo italiano si pubbl. qui sull' autografo, che non ha indirizzo, né timbro postale.

nalmente, il saperti, non dirò separato da me quanto allo scopo politico, ma divergente in altre faccende, che non dovrebbero impedirci l'azione comune, dacché io le lascio al giudizio dell'avvenire, ma che pur t'hanno messo sopra altre vie. E le stesse tue ultime lettere, comunque fraterne, m'avvertivano che io non doveva sperare *azione* da te per la *Giovine Italia* dalla quale io non posso dipartirmi. Ricordo ch'io ti chiedeva parecchie cose, e fra l'altre contatto o nomi degli uomini che dirigono la *Giovine Svizzera* nel Vallese, e tu sfuggivi di rispondermi *ad hoc*.

Oggi ti scrivo, prima perché io non dimentico l'amicizia che corse tra noi e non vorrei che tu la dimenticassi; poi, per dirti che le cose nostre hanno riconquistato un grado di potenza che dovrebbe persuadere a tutti di riconsigliarsi fra sé, se non fosse meglio di stringersi al consorzio che può far bene al paese, lasciando al paese stesso di decidere piú tardi co' suoi progressi il vero o l'errore delle credenze religiose che ci dividono. E di questo mi basta darti un cenno, perché tu vi pensi.

Che fai tu in Losanna? come vivi? sei professore stabile o temporaneo sempre? (1) Serbi i vecchi amici o ne hai nuovi? Come stai colla famiglia Mandrot, e in ogni modo, vuoi darmene nuove? Ti sarò grato.

Io, individualmente parlando, vivo male com'altri non può immaginare. Ma di cose mie non ho voglia di parlare. Finché vivrò, combatterò per dovere. Se la miseria o altro m'opprimerà, morrò senza rimproveri di coscienza; e non è poco.

(1) Un mese dopo la data di questa lett. il Melegari era nominato professore ordinario nell'Accademia di Losanna. Ved. la nota alla lett. MCCCXIX.

Tranne col Ticino, io non ho piú contatto colla Svizzera, né so come vada. Accennami tu qualche cosa. Dimmi fino a che numero ricevesti l'*Apostolato*, e se brami ch'io ti spedisca i numeri esciti, e gli altri via via. Amami, e credimi tuo

GIUSEPPE.

4. York Buildings. King's Road. Chelsea.

MDCXI.

A GIAMBATTISTA PASSERINI, a Zurigo.

[Londra], 8 luglio 1843.

Ebbi finalmente il volume hegeliano, [1] e ve ne ringrazio assai. Ho letto subito la vostra prefazione: l'approvo in tutto; già sapete che appartengo alla stessa serie d'idee. Il cenno storico sulla dottrina del Progresso poteva forse essere piú completo; e segnatamente per ciò che riguarda gl'Italiani. Il rassegnare ai francesi l'onore della dottrina è troppo. Parmi che i germi, germi vigorosi e potenti, sian tutti da trovarsi in alcuni de' nostri Italiani, cominciando da Dante nell'opere minori; e sulle tradizioni della filosofia italiana io ho da molto preparato materiali che non potrò, svolto come sono dal lavoro per le cose nostre e da quello che mi convien fare

MDCXI. — Pubbl., cosí frammentaria, in J. W. MARIO, *Della vita di G. Mazzini*, ecc., cit., pp. 272-273.

[1] Ved. la nota alla lett. MCCCCXXXIV.

per vivere, mai piú mettere in ordine. Poi vennero i Tedeschi. Poi i Francesi, raramente inventori, ma volgarizzatori eccellenti: e fra questi avete avuto torto di non citare Pietro Leroux, il piú franco e leale, e forse — benché io non divida le sue idee sul futuro dell' *individuo* — il piú potente pensatore di Francia in oggi. Ma il lavoro vostro è a ogni modo meritorio, importante per gli Italiani, che dietro al Rosmini, al Mamiani, e a Dio sa chi, corrono rischio di prendere una parte della filosofia, per la filosofia, e dietro all'idolo Romagnosi, del quale avete giudicato a dovere, corrono rischio d'immobilizzarsi in un cerchio. Desidero sinceramente che possiate andare innanzi e continuar la serie delle traduzioni che promettete.

Le cose nostre, parlo dell' Associazione della *Giovine Italia*, guadagnano terreno ogni giorno; e — per quanto questo vi trovi incredulo — non dispero che ne esca un frutto palpabile. In Italia esistono elementi per tre rivoluzioni; ma, finché un uomo o un corpo non acquistano tanta influenza da concentrarsi, non si farà nulla. Ora guardando intorno, non vedo che il nostro consorzio che possa raggiungere questo intento; e a questo, in conseguenza, ho sacro quasi tutto il mio tempo e quel che m'avanza d' energia. Vorrei che tutti sentissero questa necessità, e intendessero che non solamente la sfera dell' *idea*, ma quella dell'*azione*, ha da curarsi per noi, e ci dassero, non foss' altro coll'approvazione, una mano....

MDCXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 12 [luglio 1843].

Caro amico,

Dovendoti inviare l'acchiusa da impostarsi, (1) ti scrivo due righe. Ho ricevuto la tua del 9 colla lettera Malench[ini], etc. Sto meglio, non bene. Manderei la cambiale a Rob[ecchi] (2) con una mia lettera: ma non ho veduto né Rosa, (3) né altro. Se riceverò, manderò subito: intanto è forse bene che Rob[ecchi] sappia che non ho ricevuto. Se non per tanto, non mi riesce di trovare tutta la somma di che ho bisogno, non posso rialzarmi. Da Mal[enchini] spero poco io pure. Di Lamennais ho saputo l'altr' ieri ch' egli è in una crisi di miseria eguale a un dipresso alla mia. (4) Sappi intanto, se mai ti s'affacciasse via, che mediante una sorgente di lucro che avrò probabilmente da Mayer, la cifra

MDCXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale, sebbene nel *Protocollo della Giovine Italia* sia avvertito che la lett. giunse per « posta. »

(1) Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. qui accennata era per il Dybowski.

(2) Su Giulio Robecchi ved. la nota alla lett. MCCCXXVII.

(3) Era un servo del tenore Mario da Candia. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 41.

(4) Col desiderio vivissimo che aveva di fare uscire il Mazzini dalla crisi finanziaria nella quale si dibatteva, il Lamberti gli aveva scritto il 26 giugno: « Pietro vuol parlar a Lamennais per veder se questi trovasse persona onde aiutar Pippo. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 45 Ved. però la lett. MDCVIII.

voluta si scemerebbe nuovamente d'un altro migliaio di franchi: 3000 franchi mi sarebbero or sufficienti a un dipresso, e se si verificasse l'offerta di Robecchi, basterebbero 2500. Un'offerta mi è stata fatta da uno che tu credi pessimo; (1) e forse Pietro lo saprà e te ne dirà; ma è ipotetica, e si risolverà in nulla.

Serba i 50 franchi. Dovendo io danaro al Signor Men[otti], lo manderò di meno. — La Bianco non rimanderà cosa alcuna; ma non importa: avete fatto bene. (2) — Ho veduto il libro di Gioberti: non credo ben fatto parlarne: è un dargli importanza: lo leggeranno pochissimi, per la veste filosofica di che lo ha ravvolto. — Le cose nostre guadagnano terreno in Italia, e assai piú ne guadagnerebbero, se io non fossi cosí perturbato. — Devi avere ricevuto 25 copie del num. 1° *Apostolato*. Addio.

Tuo
GIUSEPPE.

Ho ricevuto, e acchiudo, siccome vedi, la cambiale: ringrazierò poi Robecchi io stesso. Addio.

(1) Il dott. Paolini, il quale era stato presentato al Mazzini da Pietro Giannone. Per il concetto che ne aveva il Lamberti, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 261.

(2) Con lett. del 9 luglio 1843 il Lamberti scriveva al Mazzini: « Ho 50 franchi per lui: quei di Minor[et] e di Bett[ini]. Questi mi dice avvisarlo dell'anniversario Scuola e manderà allora pur qualcosa. Mi dica se vuol colà i 50 franchi o come spenderli per lui. — Corser pericolo per Mad. Bian[co] che, fuggita da Brux[elles] perseguitata dai creditori, era qui senza un soldo. — Si contentò di 30 franchi, che unii: 10 da Gord[aszeski], 10 da Czap[ski], che volle pur contribuire anch'esso — poi 10 di danaro trimestre e giornali venduti di Landi. — Essa promise rimandarli. Avrebbe fatto cattivo effetto il non aiutarla, quantunque nol meriti. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 47.

Ti prego a rimettere l'acchiuso ordine al Signor Giuseppe Menotti; piú i cinquanta franchi che hai per la Scuola. (1)

MDCXIII.

A PIETRO ROLANDI, a Londra.

[Londra, ... luglio 1843].

Mio caro Signor Rolandi,

Vuol ella, poiché mi giovo della di lei bontà, dare il primo volume del Toreno al Signor Leonardi? (1) E imprestargli di piú un dizionario Spagnuolo s'ella lo avesse? Per tutte queste coserelle sto io mallevadore e quanto al Dizionario, dove occorresse serbarlo piú a lungo che non conviene, c'intenderemo.

(1) Questi due poscritti hanno la seguente illustrazione nel *Protocollo della Giovine Italia:* « Ricevé i 600 franchi di Rob[ecchi], ed acchiude però cambiale per lui, riservandosi ringraziarlo. Rimetter l'acchiuso ordine di 450 franchi al Sig. Menotti, e i 50 franchi della Scuola di Londra, Bett[ini] e Minoret di sua pertinenza. — Con cambiale di 600 franchi a favor Rob[ecchi], lettera Dyb[owski] e ordine di Devaux di Londra, su *Marcuard et Comp. à Paris*, favor G[iuseppe] Menotti. »

MDCXIII. — Inedita. L'autografo si conserva a Varallo Sesia, presso la Società d'incoraggiamento, etc. (Ved. A. CAMPANI, *Una insigne collezione*, etc., cit., p. 21).

(1) Non già quel Leonardi, implicato nel processo contro i *Vendicatori del popolo* (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 146), ma « G. C. Leonardi, militare, » forse tutt'uno con quello che aveva preso parte alla rivoluzione del 1831 in Parma (E. MONTANARI, *Parma e i moti del 1831*, cit., p. 64), e piú tardi alle guerre di Spagna (T. PALAMENGHI-CRISPI, *Gl' Italiani*, ecc., cit., *Riv.* cit., p. 65 e 66), che, infine, è compreso nel citato elenco di affiliati alla *Giovine Italia*.

S'ella ebbe mai insieme con quell'opuscolo polacco un opuscolo sul Daguerreotypo, lo consegni pure al Signor Leonardi: è per Muzzi, ed egli glie lo darà.

Mi creda di lei

dev.mo

GIUS. MAZZINI.

MDCXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 14 luglio 1843.

Mia cara madre,

Già, di salute sto bene. — Ho ricevuto la vostra del 5 luglio in tutta regola. Non ho piú avuto né pagamento, né biglietti da quel Signore della Rivista; ma non mi sorprende, e non sarà, credo, che nella seconda metà del mese che salderanno i conti. Dell'altro articolo non so piú niente; ma m'informerò presto, per vedere di non perdere anche il trimestre venturo, cioè di farlo comparire il 1° ottobre. Ho mandato, come v'ho detto, i due terzi del volume Foscoliano perché si cominci a stampare a Lugano: manderò la fine e la mia prefazione nella settimana ventura. E allora darò subito mano a qualche altro lavoro. Qui, diventa piú sempre difficile il lavoro certo. Son tanti i concorrenti a queste poche Riviste, che gli articoli anche accettati sono inseriti

MDCXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 14 luglio 1843. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 14 jy. 1843.*

dopo anni, come vedete. È meglio dunque che senza abbandonare le Riviste Inglesi, io cominci nondimeno a cercarmi piú occasioni di lavoro italiano. E d'altra parte, v'è un compenso morale che equilibra l'inferiorità del compenso materiale. Vedrò dunque d'intraprendere qualche cosa d'Italiano, di letterario. — Ma, in fatto d'Inghilterra, ciò a cui mi bisogna, se trovo un traduttore che mi soddisfi, pensar seriamente, è quel Corso di Letture ch'io non ho potuto dar quest'anno. Bisogna ch'io vi pensi seriamente, perché credo possa riescire miglior sorgente di guadagno e di fama che non dieci articoli. Insomma, vivete sicuri, che se Dio mi continua salute, io in un modo o nell'altro fra italiano e inglese m'aprirò via di guadagnarmi onoratamente la vita. E questo dico per diminuirvi piú sempre il dispiacere della perdita sofferta. Io, a dirvi il vero, ci ho pensato da principio per voi; ora non ci penso piú né molto né poco. — In settembre, sulla fine, lascerò Chelsea, e la principale ragione è questa: che la Scuola e quasi tutti i miei affari sono nella Città propriamente detta, e mi costa danaro, perdita di tempo assai, e fatica di gambe, il dovere ogni momento correre laggiú. Mi tirerò dunque vicino a quelle parti. Ma di questo riparleremo. Il tempo è ora piuttosto bello e caldo. Ma io desidero d'avere una bella burrasca, con tuoni, e non v'è modo. — Prima ch'io mi scordi, fatemi il piacere di dirmi — cosa che vi farà ridere se per caso me l'avete detta nel tempo addietro — se avete mai avuto quel mio ritratto fatto dal vecchio Pistrucci che andò attorno per qualche tempo in Toscana: ritratto grande, e dove sono dipinto robusto e grasso ch'è un piacere a vedermi. Io non mi ricordo ora che voi me ne abbiate par-

lato, e non posso rivedere tutte le vostre lettere. Ma parlando l'altr'ieri con un amico mio caro, quell' Enrico M[ayer] che voi pur conoscete, (1) mi udii assicurare da lui ch' era da molto tempo in Genova e nelle mani della Signora Balbi, suppongo la sorella della Signora Laura. Fatemi dunque il piacere di dirmene qualche cosa, perch' io ho perduto ogni memoria di questo affare. — Forse, ripasserà da Genova quell'amico mio Michelangiolo, e dovreste dirlo all'amico N[apoleone], cosí ch' egli e il profeta potessero mandarmi per lui se per caso avessero o libri o altro da mandarmi. Quanto a commissioni speciali, non ne ho per ora. — Vorrei, or che ci penso, che mi diceste un'altra cosa: che mezzi avete di contatto indiretti con Alberti il negoziante mio, cugino mio: vorrei vedere se fosse possibile di raccomandargli commercialmente una casa di qui. E per parte mia, non avrei difficoltà alcuna a scrivergli anche un biglietto: *valeat quantum valere potest.* Addio, madre mia: abbraccio caramente il padre. Amate sempre il figlio vostro

GIUSEPPE.

MDCXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 20 luglio 1843.

Caro Giuseppe,

Ti mandai giorni sono il danaro pel Signor Giuseppe; e la cambiale per Robecchi. Non ho d'allora

(1) Il Mayer aveva conosciuto Maria Mazzini fino dal 1833. Ved. A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, p. 281.

MDCXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non v'è indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Soldi. »

in poi avuto altro da te. E giorni prima dovevi aver ricevuto, pel Dr. Paolini, lettere mie, lettere Polacche, venticinque copie del num. 1º *Apostolato*, etc. — Forse, per questa occasione ti mando altre 25 copie del num. 3º. — Aspetto occasione per mandare l'*Assedio di Firenze* in Algeri; ma se avessi un indirizzo domiciliare del Lazzeri, sarebbe meglio: chiedine a Budini, o se devo mandarlo a Danesi pel Lazzeri. — Da Stassin e Xavier Budini riceverà se andrà a ritirarlo un pacco del suo opuscolo. Me ne dirai pure. — Ti mando un libro inglese mercantile, una lettera, e forse un quaderno per Giovanni — una lettera pel Signor Giuseppe Menotti: e a proposito, s'egli avesse piú fede in me, o persone che garantissero, non credi potrebbe egli far quell'imprestito a tre anni data: e al sei per cento, o anche al sette? Ma forse ei non può privarsi di tanto. — Verrà tra voi fra qualche settimana Tassinari, convertito a noi ed a me; s'arresterà qualche tempo in Parigi: fagli conoscere Pietro; fra lui e te ch'egli stima moltissimo, serbatelo caldo e fiducioso: non v'arrestate alle sue maniere fredde. — Le cose nostre in Italia prendono aspetto serio; e noi dobbiamo piú sempre regolarizzarci. Riceverete fra non molto lettere officiali, chiedendovi di insistere dal 1º agosto in poi sulla regolarità de' pagamenti mensili e d'ogni cosa: poi di mandare esatto ogni tanto il quadro dei membri della *Giovine Italia* colla cifra rappresentante le mensilità, ed altro. Vedendo quei che non pagano, io potrò sollecitarli scrivendo; ma cosí non so nulla. (1) — Avremo, spero, prestissimo una Scuola in Dublino. — Il libretto sul Daguerreotypo, senza rim-

(1) Ved. infatti la lett. MDCXXIII.

proverartene, non è quello; e se ben ricordi, io t'aveva detto d'un libretto che contiene note del Libri: or non v'è sillaba di lui. — Addio: t'abbraccio.

Tuo
GIUSEPPE.

Hai tu contatto, o puoi averlo con quel Runcaldiero ch'è in Corsica, profugo di Romagna? (1)

M. Gruoz, pel quale t'ho mandato lettera di Muzzi, abita n.° 1, credo, *Place du Palais de Justice.*

È stampato a Bruxelles dai Polacchi e forse ti manderanno un opuscolo contenente i discorsi pronunziati qui all'anniversario di Konarski e tra gli altri il mio. Se te ne mandano piú copie, fa di propagarne la vendita tra i nostri quanto piú puoi; lo abbiamo promesso.

Cinque o sei capi cartisti interrogati hanno risposto non conoscere affatto il Mowbray nominato da quei dell'*Atelier.* (2)

(1) In una lett. del Lamberti al Mazzini, in data 2 maggio 1843, leggevasi: « Che Runcald[ier] At[tilio] è stabilito in Corsica, dopo che fu prigioniero in Romagna e Toscana, da cui dovea esser consegnato al Papa, e fu per grazia esiliato. — Lo conobbi prima del '31 in Tosc[ana]; gode opinione buona politica, ed esercita influenza in Romagna. Sta a Bastia ora stabilito e mi scrisse per suo affar particolare. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, pp. 38. Qualche giorno prima (19 aprile), scriveva al Fabrizi: « In Corsica (a Bastia) è giunto da poco un Attilio Rumaldier, pittore di Ravenna, che fu lungo tempo prigione sotto Sua Santità e che fu arrestato ultimamente a Firenze ad istanza pontificia, e vi volle del bello e del buono perchè non fosse consegnato. » *Rivista di Roma* del 3 giugno 1900.

(2) A questo punto, nel *Protocollo della Giovine Italia* è aggiunto: « Con 25 copie 3° n.°, pacco carte, libro, lettera per Gio[vanni], lettera per Menotti e articolo pel giornale. »

MDCXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 22 luglio 1843.

Mia cara madre,

Non ho altro foglio di carta che questo sul quale io aveva già cominciato a scrivere ad altri. (1) Ho mandato la domestica a prenderne; ma siccome ha altre incombenze, ho paura che càpiti gente e incomincio a scrivervi. Sto bene; ma quell'umore che mi serpeggia per la guancia, e non per la gola come sembrate credere, non è ancora sparito. La piccola ferita che fu fatta per l'ascesso non è chiusa ancora, e m'esce di tempo in tempo un po' di materia. Ciò non m'impedisce di passeggiare, perché ci tengo sopra un po' di taffetà nero; e del resto non m'incomoda punto. Alle cose mie s'aggiungono passabilmente corse da fare. Oggi sabbato devo andare questa sera a un abboccamento con un Italiano. Martedí venturo devo assistere a una riunione di Polacchi ed altri dove si deve discutere un indirizzo per l'anniversario della morte d'alcuni Russi: Pestel, Mouravieff, etc., che cospirarono poco prima che Ni-

MDCXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 22 luglio 1843 ». La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 22 jy. 1843.*

(1) Aveva scritto, poi cancellato: « Caro Giuseppe, abbi pazienza. »

colò salisse al trono. [1] Mercoledí sera devo andare finalmente a far visita a quella Lady della quale v'ho parlato, e via cosí. Ho ricevuto, ben inteso, in perfetta regola, la vostra del 12 luglio. Mi duole assai d'avervi dato inquietudine col mio silenzio; ma se non erro, era appunto quando io aveva l'ascesso e voleva potervi dire la conchiusione. Del resto, mia cara madre, non fantasticate mai in punto salute. Vedete che ho preso il metodo di dirvi le menome cose, per lasciarvi appunto tranquilla. In verità, non posso ammalarmi seriamente. — Da quell'Editore che avea promesso pagarmi ora per l'articolo differito, non ho piú avuto segno di vita. Cosa in regola. Vedete peraltro che modo di trattare. Per fortuna, ho danaro, e quindi paghi o non paghi ora, non mi fa nulla. Ma supponendo ch'io ne avessi bisogno come tante volte è accaduto, avrei potuto, dopo aver corretto le prove, calcolare sul pagamento a giorno fisso, e vedermelo poi differito a tre mesi di distanza. Questo è quel che m'arrabbia in questo paese. Quanto all'altro articolo sui Biografi di Dante, l'unica buona cosa è che ho trovato un traduttore. È una Signorina inglese, piena d'ingegno, che ho conosciuto in Londra e che vive in Manchester. M'è venuto in testa di dimandarle se voleva, e ha risposto, accettando, e aggiungendo che io non la retribuirei, se non quando sarei retribuito io medesimo. Vedrò ora dal primo articolo, s'essa traduce in modo da soddisfarmi; e se sí, mi porrò a scrivere le mie Letture per l'anno venturo: cosí, potrà tradurle a bell'agio. — Il tempo è mutato anche qui; e fa piuttosto freddo: ha piovuto tutta una notte; ma senza giovare. — Giovanni m'ha scritto l'altro

[1] Ved. la nota alla lett. MCXVIII.

giorno; ha cercato finora impiegarsi commercialmente, ma senza riuscirvi. Mi dice che sua madre stava per tornare da Taggia a Genova, e che sua sorella è nuovamente incinta. — La scuola va bene. Anzi ho speranza che se ne impianti un'altra assai presto a Dublino. Verificandosi, ve ne dirò. — Nel settembre, alla fine, lascerò Chelsea; e ho proprio voglia di fare durante l'inverno, se avrò fondi e quiete, una corsa brevissima a Parigi. Vorrei conoscere personalmente Lamennais, e Madama Sand: (1) poi, veder Parigi, che non ho veduto mai. Ma questa per ora non è che un'idea. — A proposito di Scuole, anche i francesi ne stabiliscono una qui, e hanno cominciato a raccoglier fondi con una festa da ballo. La loro peraltro non ha scopo alcuno se non quello della mera istruzione: avranno per sottoscrittori l'Ambasciatore, la Cappella Francese, etc. — Avete mai veduto un libretto intitolato *Poesie di Lorenzo Lorenzini*, stampato in Toscana, e contenente cose tanto ardite che mi pare un sogno le abbiano permesse? Chiedetene all'N[apoleone]: chi sa ch'egli non le conosca. (2) Nel novembre credo escirà in Livorno un volumetto intitolato *Reliquie di Carlo Bini* che avrà, se lo permetteranno, una mia prefazione. Cercherete allora d'averlo. — Addio, madre mia; ricordatemi caramente all'amico Andrea. Date un abbraccio al padre, e credetemi sempre e tutto vostro

GIUSEPPE.

(1) Il Mazzini conobbe entrambi personalmente nel soggiorno che fece a Parigi nel novembre del 1847. Per l'impressione che ne ricevette del primo, ved. M. MENGHINI, *Mazzini e mad. D'Agoult*, ecc., cit., pp. 1-2. Ved. pure C. CAGNACCI, op. cit., p. 297.

(2) Questa domanda era stata rivolta alla madre anche l'anno innanzi. Ved. la lett. MCCCCLXXXV.

MDCXVII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra, 23 luglio 1843].

Caro amico,

Ho la tua del 17 luglio; e mi giovo di Sovatti nostro, a risponderti. Ti mando pure una lettera di Tassinari che parte domani pel Belgio, etc.: poi verrà a Parigi. — Un'altra persona che m'importa assai verrà a Parigi circa al quindici agosto. Ed è Foresti, presidente come sai dell'Associazione degli Stati Uniti. Mi preme assai che non sia deluso e s'incalorisca piú sempre. È uomo di forme un po': bisognerà che vi riuniate solennemente per lui, e se potete improvvisare una piccola unione, aggiungendo due o tre individui come Robecchi ed altri, meglio. Conducetelo poi all'Unione degli Operai, e avvertendoli prima perché sia completa. Proteggetelo dai nemici della *Giovine Italia* quanto potete; io pure lo porrò in guardia. Ripassando per Londra io dovrò fargli certe proposizioni per l'America che m'importano, ed ho bisogno di trovarlo caldo. È uomo eccellente, ma vecchio, ed ama, come chi ha sofferto, d'essere un po' lodato. (1) — Meglio è che quando tu odi parlare

MDCXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. fu recapitata al Lamberti col « mezzo Sovatti. »

(1) Il Foresti giunse a Parigi il 22 agosto 1843 (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 63); il 29 dello stesso mese il Lamberti scriveva al Mazzini (id., p. 63): « Foresti è qui; brava persona e caldissimo patriotta. »

di moto all'interno, tu risponda oracoli: non ch'io spinga il progetto che fermenta oggi in Italia; anzi, perciò appunto che anch'io lavoro a render possibile un moto sopra una scala piú grande che non quella or contemplata, disapprovo. Nondimeno, nel moto contemplato vi sono elementi ed uomini nostri: e a ogni modo è male che si creda potersi far moto in Italia a insaputa nostra. Dirai: nol sapeva infatti. Rispondi oracoli. Del resto, ripeto, sono contrario al moto progettato: è sopra base limitata: ed è precipitato. Or un tentativo fallito oggi, ci ricaccerebbe otto anni indietro. L'esecuzione del progetto dipende nondimeno da una condizione inadempita finora: saprò presto se lo sarà. — Intanto, s'anche, come spero, il progetto attuale non va, ti serva di regola che un po' piú tardi tenterò d'incamminarvi gli animi io stesso. Vedete dunque di essere attivi a pro' della *Giovine Italia* quanto potete. E permettimi un'osservazione. Avete un principio di Scuola non molto lontano dal *Caffè di Francia:* perché non sei andato mai a vederla? quand'anche non possiate dar fatti per ora in aiuto, anche le buone parole valgono: il contatto tra voi e gli operai è sempre buono. Insisto con Pietro perché faccia qualche domenica nello stesso locale una Lettura di Storia Patria. Scriverò alla Milesi perché aiuti o la nostra o quella di Parigi. Intanto se potete avere qualche sottoscrizioncella, datela; e se dai non *Giovine Italia*, tanto meglio. La spesa di cinque franchi mensili negli allievi è troppa: converrebbe, se non abolirla, ridurla. — Gonzales partito per la Svizzera aveva lettere mie e scritti per Giacomo. — Scipione è qui, come t'ho detto. — Ti ringrazio della lettera a Malench[ini]. Vedremo: mi dirai che cosa risponde. — Ti darò

nella prima mia l'indirizzo di Francia. — Sono sempre tormentato in fatto di guancia, ascessi, etc. — Inviatemi la roba che ha Michele a poco a poco. Soldi forse, che a quest'ora devi aver veduto, potrà portarne. — Farò tutto il possibile sopra me stesso pel ritratto. Vedo che credi decisamente alla mia prossima morte. Amen. [1] Addio per ora; credimi

tuo

GIUSEPPE.

Eccoti una lettera per la Milesi. Usatene come vi pare. Se volete far presentare un operaio, fatelo: se un di voi, meglio. Mandar la lettera non basta, perché io non le do né l'indirizzo, né altro. Bensí, il mio cercare da lei deve farvi sentir piú sempre la necessità d'interessarvi personalmente per la Scuola. Non bisogna correre il rischio che una sottoscrizione partita dal campo de' dissidenti sottragga la Scuola alla direzione morale della *Giovine Italia*. Bisogna poter dire all'interno e agli altri paesi dell'estero: la Scuola è opera nostra. Torno a ripetere. Qualche lettura di Storia Patria fidata a un nostro, qualche visita di voi alla Scuola, faranno al caso.

La brochure *Discorsi per Konarski* è presso Krolikowski, che dovete conoscere: prezzo 50 cent. Una dovreste prenderla e mandarla da parte mia a Mad. Sand; un'altra a Lamennais se torna. — E del resto, vedete di comprarne e farne comprare qualcuna.

Ti mando, uscendo dalla riunione, due copie d'un atto: una in una lettera diretta a un Zach che da-

[1] Nella lett. del 19 luglio, citata più innanzi il Lamberti scriveva al Mazzini: « Mandi suo ritratto al dagueorrotipo. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 49.

rai: l'altra per voi: vedete un po' di farne qualche altra copia, e darla all'*Atelier*, al *National*, alla *Revue Indépendante*: e se si potesse pregare o Robinet, o Blaize, (1) o chi volete, a qualche giornale democratico di provincia. Vedete di occuparvene, perché mi premerebbe che vedessero qui che possiamo far pubblicare.

MDCXVIII.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra], sabbato [23 luglio 1843].

Caro Pietro,

T'ho mandato dopo quell'articoluccio sull'Amari, un lungo articolo mio. (2) Martedí, in una riunione di Polacchi, Italiani, etc. si voterà un indirizzo da pubblicarsi, e ch'io ti manderò tradotto giovedí con un

(1) Sul Blaize ved. la nota alla lett. MCCCXXVII.

MDCXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Pietro. » Sullo stesso lato, il Lamberti, al quale la lettera era pervenuta scriveva le seguenti linee: « Ricevo da Pippo anche questa per te — e te la invio perché tu sia in tempo a risponder per domenica, quando verrò, come t'ho già detto nel mio biglietto inviatoti ieri l'altro con Pieri. — Addio. — Parigi, 28 luglio 1843. G. Lamberti. » La data è quella stessa della lett. precedente, poiché entrambi furono scritte rispettivamente sulle due metà d'uno stesso foglio di carta.

(2) L'articolo sull'Amari era la recensione alla seconda edizione (Parigi, 1843) della *Guerra del Vespro Siciliano, ovvero un periodo delle Istorie Siciliane del secolo XIII;* l'altro scritto, il *Preambolo a una serie d'articoli*, e tutti e due furono pubbl. nel n.° 11° (31 agosto 1843) dell'*Apostolato Popolare*. Non li accolse il Mazzini nell'ediz. daelliana; però il secondo trovò posto

articoluccio sopra Bianco. (1) Se tu hai esaudito la mia preghiera e scritto un articolo, avrete il numero undici dell'*Apostolato.* (2) Converrà stamparlo subito, perché il ritardo è omai troppo. E lo dirai a Budini a cui scriverò: ho avuto tanto da fare che non l'ho potuto da molto. Tu sei incaricato di vegliare alla stampa, etc. Quanto alle condizioni con chi pubblica, siate arbitri tu e Budini. Parmi che si potrebbe pagare di tre in tre mesi, cioè numeri. Han da essere 3000 copie. Bisogna mandarne qui un migliaio di copie: per le Americhe, ed altri luoghi m'incaricherò io della spedizione; per gli altri fuori di Francia vi darò nomi, indirizzi, indicazione del numero delle copie, etc.

Lamb[erti] t'avrà comunicato via via ciò ch'io gli scrivevo sia sulle cose mie, sia sulle vostre. Paol[ini] t'avrà forse detto ciò ch'egli, non richiesto, si propone di fare per me. Credi veramente ch'ei lo possa? Il bisogno d'escir d'impiccio cresce piú sempre col tempo, e piú colla piega che prendono le cose nostre. Avrei bisogno di tutta la mia attività, e agitato com'io sono di febbre morale e quasi direi fisica,

nelle due raccolte di *Prose politiche* di G. Mazzini (Firenze, Poligrafia Italiana, 1848, pp. 273-284, e Genova, a spese di G. Grondona, 1849, pp. 32-41).

(1) L'indirizzo, qui accennato, fu pubbl. con alcune parole introduttive del Mazzini nel n.° ora citato dall'*Apostolato Popolare* col titolo: *Anniversario dei martiri russi Pestel, Mouravieff, Bestiougeff, Ryleieff, Kakhowski,* ecc.; anch'esso non è compreso nell'edizione daelliana. E pure nel medesimo num. comparve la necrologia di Carlo Bianco.

(2) Oltre ai quattro già detti e all'annunzio, pure citato, dell'*Educatore,* il n.° 11° dell'*Apostolato Popolare* conteneva un quinto articolo col titolo *Dell'obbligo degli Scrittori.* Per la dubbia attribuzione di esso, ved. la nota alla lett. MDCVIII.

non posso darla. A te intanto e a voi tutti raccomando or piú che mai di non stancarvi, e di farvi vivi. Addio, ama il tuo

GIUSEPPE.

Chiedi a Bud[ini] se e di quante copie ancora ha egli bisogno dell'opuscolo suo.

MDCXIX.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra], 24 luglio 1843.

Caro Nicola,

La tua 29 giugno m'è giunta pochi giorni addietro, e non ti celo che m'ha dato dolore. Tu giochi, dici, le fatiche di cinque lunghi anni: questo non importerebbe gran fatto; ma tu giochi ben altro: giochi le speranze Italiane di otto o dieci anni: di tanto ci porterà indietro un tentativo fallito: e questo pure non importerebbe gran fatto se il portare indietro d'otto o dieci anni l'iniziativa Italiana non distruggesse il nostro piú bel pensiero, quello dell'iniziativa Italiana stessa. Nello spazio d'otto o dieci anni, altri farà, e noi saremo imitatori, non primi. Or, se tutti dormissero, io ti direi: fa pure; non v'è che una scossa elettrica che valga a rompere il torpore, e si rompa a ogni patto. Ma ciò non è: gli animi si risvegliano: l'idea di fare ricomincia a sedurre: le cose mie migliorano ogni dí piú. Persone influenti, inerti sin ora, incominciano a cercar

MDCXIX. — Pubbl. da T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario*, ecc., cit., p. 117-121. Qui si riscontra sull'autografo, conservato presso la R.ª Commissione. Non ha indirizzo, né timbro postale.

contatto con me, per ciò appunto ch'io affaccio ad essi un'operazione su vasta scala. Con un lavoro concertato e fraterno tra noi, noi tra un anno abbiamo fondata speranza di fare, e far bene. Come a te salti in testa di fare in un angolo, e isolato da noi, per non voler sopportare una dilazione di mesi, m'è arcano: e in tutt'altri che te, lo taccerei d'amor proprio.

Non mi vanto di conoscere tutti i tuoi elementi; ma ti dico esser fermamente convinto che, senza noi, o se vuoi piú franchezza, senza me, non otterrai quel che cerchi nel 32° (Centro). I tuoi corrispondenti s'illudono o t'illudono. E il moto in 6° (Sicilia) se isolato, non produrrà nulla, o produrrà male. Ricordo avertene date anticamente parecchie ragioni; e ne avrei piú altre da aggiungere. Aspettando, e combinando il tuo progetto col mio, tu invece porteresti un elemento importante. Né il progetto di che t'ho parlato deve parerti troppo vasto. L'azione mia consisterebbe in un'azione piú o meno simultanea nel 32°, nel 6°, nell'11° (Genovesato). e — poiché non hai parola per questo punto, vitale militarmente parlando, nel tuo vocabolario — nell' 42. 4. 26. 60. (Elba). Or il moto nel 6° sarebbe tuo. Colle nostre influenze riunite avremmo positivamente il 32°, non in un punto o due, ma con universalità imponente e con tutti gli animi riuniti, mentre *ora* un gran numero d'uomini buoni e influenti è decisamente contrario a te e ad ogni moto avventato. Io assegnava l'ultimo punto, ben inteso con intelligenza dentro, all'elemento Pelagio. Di tutti i punti voluti, l'unico che presenti difficoltà di realizzazione, e necessità di fondi piuttosto considerevoli è l'11°. E per questo io m'adopero con tutta l'attività possibile. Ma se tu guardi ai punti accennati, all'estensione ch'essi descrivono,

e segnatamente al nuovo ch'io t'ho affacciato, tu devi vedere a colpo d'occhio qual carattere assumerebbe l'insurrezione, e come tutto il resto seguirebbe davvero. Da questo piano passa al tuo, dove non hai che un punto solo *certo,* punto eccentrico, non influente, e moralmente parlando pericoloso, se riman solo; e vedi, se per un divario pressoché insignificante di tempo, ti è permesso il tentativo che mediti.

Né ti parlo — perché tu con vedute, perdonami, assai ristrette, non ne fai caso, — delle rissorse secondarie, pure importantissime, che io ho e avrei all'estero, nella Svizzera e in altri paesi toccanti l'Austria: rissorse che bisognerebbe mettere in moto per scemare forza al nemico, e per dare colore europeo all'insurrezione italiana: rissorse intanto perdute, perché dove un moto non allaghi in un batter d'occhio, ciò che non spero nel caso presente, io sono pure, con dolore, forzato a separarmene, per vedere di lasciare quanto piú posso intatte le forze mie.

Io ti ripeto, non fidarti del 32° per ora: non fidartene dov'anche l'uomo che i tuoi agenti hanno veduto in Napoli, e ch'io stimo assai, (1) ti dicesse altrimenti. Il moto, e universale, v'è facilissimo; ma vincendo alcuni uomini e alcune difficoltà d'idea ch'esigono un po' di tempo ancora.

Potrei dirti dunque che io, in coscienza, m'opporrò alla realizzazione, nel 32° almeno, al tuo tentativo; e prevarrei: pur non te lo dico. Richiesto,

(1) Livio Zambeccari, il quale erasi recato a Napoli, riportandone la migliore impressione dell'elemento liberale, cospirante colà per un moto che avrebbe dovuto scoppiare simultaneo con quello romagnolo. Ved. T. Palamenghi-Crispi, *Epistolario,* ecc., cit., p. 64 e le lett. seguenti.

dirò consultino bene le proprie forze, e null'altro. Starò neutro. Ma di certo non in tuo favore, quando per avventura ciò che prometti di scrivermi non mi convincesse. Ma con che dolore io, quando pur mi trovo elementi da poter giovare, quando pure con un po' di tempo sperava bene davvero, mi trovi forzato all'inerzia ed eliminato, tu puoi immaginarlo. Conosco i miei compatrioti. Per quanti siano i loro vizi, noi possiamo far miracoli con essi. Ma presentandoci in aspetto potente davvero. Bisogna sorgere, ma quasi certi. Se no, roviniam per anni la causa, e diventiamo ridicoli. Con una grande scossa, l'Italia può diventare un volcano; ma non è terra dove un Zumalacarreguy possa crescere a poco a poco di forze fino a minacciare la capitale.

Sconsiglierei, dietro questo, Lamb[erti] da qualunque operazione per te; né ti presterò altro aiuto. Se ammetti le mie convinzioni, devi intendere tu pure che non debbo. Ma ti scongiuro quanto so e posso a ripensare, e a non volere isolarti cosí. Il pregarti cosí vivamente deve farti vedere ch'io ti stimo capace di molto; e che non vorrei vederti perduto per la causa Italiana, o funesto anzi, temo, alla causa Italiana. Che tu agissi solo quando noi eravamo inerti, era spiegabile; ma che quando tu hai amici che conosci per buoni e capaci d'elementi i quali ti dicono: vogliamo agire, ma concertiamoci — tu dica: voglio esser solo — perdio! Nicola, non lo intendo. Scrivimi, e credimi

tuo

GIUSEPPE.

Ho ricevuto lettere stolide da Compagnoni alle quali, ben inteso, non ho risposto.

MDCXX.

A Enrico Mayer, a Londra.

[Londra], 26 luglio 1843.

Caro Enrico,

Accetto. Mi dirai tu ciò che puoi fare per me, senza sconcertare le cose tue, perch' io ne avrei troppo grave rimorso. Quanto a me non si tratta di vincere uno squilibrio momentaneo; si tratta di riequilibrarmi stabilmente, per sempre: si tratta di saldare tutti i miei debiti con usurai, società d'imprestito, etc.: aver tempo perché i miei lavori, pagati spesso un anno dopo, mi facciano vivere, e consecrare tutte le rendite mie all'estinzione del debito mio con te, e con un altro che forse ti seconderà.

Io non potrò ripagarti della somma qualunque che tu potrai darmi, se non a tre anni data: ti farò, se puoi aspettarmi fin là, una cambiale per la metà del 1846; ti darò un piccolo interesse annuo, che mi ricorderà il debito mio, e che non deve increscere ad un uomo che, come tu fai, spende quasi tutto il suo in opere buone. Ed avrai tutta la mia riconoscenza com'hai la stima e l'amicizia.

Per vederti alle otto e mezza mi bisogna lasciar Chelsea alle sette e mezza, e vincere una abitudine inveterata che mi manda a letto alle due dopo la mezzanotte o piú tardi, e mi vi tiene fino alle otto e mezza; non posso quindi dirti ora: verrò domani o dopo; ma verrò. Avrei pur bisogno di parlarti delle

MDCXX. — Pubbl. da A. Linaker, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, pp. 331-32, e dallo stesso, in *Lettere*, ecc., cit., pp. 45-50.

cose nostre e d'alcune nuove importanti ch'io ebbi pochi giorni dopo la tua ultima visita alla Scuola. Scrivimi intanto, e credimi tuo amico

GIUS. MAZZINI.

MDCXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 29 luglio 1843.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 18 corrente, giuntami in tutta regola. Come quella mia lettera sia stata non pagata, non posso dirlo: certo non dipende da me, né dalla domestica, sulla quale in punto danaro non ho motivo di sospettare. Credo d'averla impostata io stesso in qualche *bureau* della Città, e il danaro è stato rubato. Dovete sapere che a cagione dell'immensità della città, vi sono molti *bureaux* posti nelle botteghe. Or queste botteghe possono essere scelte con tutte cautele possibili dal governo; ma quanto ai padroni; quanto ai garzoni o donne o altri che capitano o servono nella bottega, chi può sorvegliarne la scelta? A ogni modo, ho pagato una seconda volta, e quando vi giungerà questa mia, avrete già avuto l'altra. Da questo ritardo intanto potete cavare un risultato, ed è che se per caso si ripetesse il caso di non aver lettere una settimana,

MDCXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 29 luglio 1843. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 29 jy. 1843.*

voi dovrete attribuirlo a uno di questi incidenti postali, e non ad altro. — Sono stato dalla Lady Baring: prima ed ultima visita almeno per diversi mesi; dacché essa parte oggi precisamente pel Continente e per l'Italia, dove passerà tutto l'inverno. Bensí, rannoderò al suo ritorno: perché sono stato ricevuto benissimo da lei e dal marito; è donna di spirito e di molta coltura: tollerantissima, perché mi sono dichiarato rivoluzionario e repubblicano, ed abbiamo scherzato sui rischi ch'essa correrebbe nella prima rivoluzione, etc. La visita non m'è stata gran fatto grave, perché erano soli, da una persona in fuori ch'io conosco. Se vi avessi trovato riunione, sarebbe stata cosa diversa. — Ora vi dirò che l'ascesso s'era riformato, e che sarebbe stato necessario un secondo taglio, quando, senza tante formalità, mi fu fatto dal ragazzo di due anni che è in casa. Io stava l'altro giorno scherzando con lui, quando egli credendo continuare lo scherzo, mi diede un graffio precisamente dove aveva il taffetà con tal forza che mi portò via il taffetà, mi allargò la ferita, mi diede un dolore diabolico, e mi fece venir giú molto sangue nero, ch'era coagulato in quel luogo. D'allora in poi sto meglio, e credo che in due giorni sarà interamente svanito il piccolo tumore. — La riunione coi Polacchi ebbe luogo, e fu votato un breve scritto commemorativo da stamparsi. — Non ho mai udito piú cosa alcuna dell'Editore della Rivista: pazienza dunque fino al 1° ottobre. Quanto all'altro, ho mandato l'articolo a Manchester alla mia traduttrice. E son contento assai se, come spero, riesce a tradurlo bene, perché in quel caso, non ho da temere di ritardi o d'indelicatezze da lei, e potrò far tradurre altro. Perché, quando ho parlato di lavori italiani, non ho inteso d'abbando-

nare *interamente* le Riviste, ma di aprirmi una via diversa, onde non essere dipendente da questi editori che trattano come i re despoti. Quanto alle Riviste di Parigi, non v'è da sperare: le ministeriali non mi vorrebbero ed io non vorrei loro; le altre non pagano, o pagano tanto poco che non presentano rissorsa seria. Tutto questo dico per l'avvenire, perché per ora non ho bisogno alcuno. — Ho avuto una visita in questo momento e m'ha rubato il tempo, e bisogna ch'io finisca. Se durasse l'occasione di Michelangelo o d'altri, vorreste fare una nuova ricerca se fra i miei libri si trovasse il secondo volume dell'Acinelli, legato in cartoncino bianco? m'importerebbe averlo pel ragguaglio del 1746. Mi mandaste il primo anni sono, ma non il secondo. Addio: abbraccio il padre e voi.

Vostro

GIUSEPPE.

MDCXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 5 agosto 1843.

Mia cara madre,

Alla vostra del 25 luglio ricevuta in perfetta regola. Sto bene, per quanto la piccola ferita non

MDCXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 5 agosto 1843. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 5 au. 1843.*

sia interamente chiusa e dia ancora di tempo in tempo un po' di materia. Ma non è nulla. — Parlando del ritratto, non intendo perché lo diciate affare difficile a maneggiarsi: a me pare che voi dovreste scrivere un biglietto alla Signora Fanny, e dimandarle se è vero che, come vi viene indicato da altri, essa abbia ricevuto tempo fa un ritratto mio: aggiungendo che aggiustereste poi tra voi la cosa amichevolmente onde se essa mai desiderasse averne una copia potesse averla. Del resto, fate voi. Io non attacco molta importanza a questo ritratto, perché sebbene le fattezze mie vi siano, l'insieme è troppo colossale, e non rende quella qualunque siasi espressione ch'io ho. Ricordava benissimo tutto quello che mi scriveste nel passato su quel ritratto; ma ora, Enrico m'accertava con tanta fiducia che il ritratto era stato rimesso a quella Signora per voi, ch'io ebbi dubbio d'essermi dimenticato qualche lettera posteriore. — Già quanto al filo, come ben pensate, è colpa mia: l'ho dimenticato. — Già quanto alle Riviste continua la stessa condizione di cose. E quanto alle Letture sono deciso. Aspetto unicamente di vedere la traduzione dell'articolo *Dante* onde intendere se la traduttrice può soddisfarmi. E se lo potrà, darò mano subito per aver molto tempo davanti a me. — Scriverò nella mia ventura un biglietto al cugino Carlo; e vi ringrazio dei dati che m'avete fornito. — Quanto a Espartero, le cose sue, malgrado ch'ei bombardi Siviglia, sono bell'e finite. Ora, ripassate nella mente ciò ch'io vi scrissi, quando Espartero venne al potere; so d'avervi detto che egli fra un anno finirebbe cosí. [1] E cosí finiranno dopo un

[1] Ved. infatti le note alle lett. MCCCCXXXIII e MDXXX.

po' di tempo tutti i poteri che verranno in Ispagna. Non passeranno alcuni mesi che gli uomini i quali hanno cacciato giú Espartero saranno occupati a battersi fra di loro. Per la Spagna, come per tutti i popoli d'Europa, l'epoca dei governi costituzionali è passata: non v'è fede in essi, e gli elementi che lo compongono sono in guerra dichiarata l'uno coll'altro: essi non possono piú fare il bene delle nazioni, e le nazioni hanno bisogno di qualche cosa che possa far loro del bene. Non v'è dunque piú altra via d'assestare le cose Europee che il dispotismo o la democrazia: e la profezia di Napoleone: « dans cinquante ans l'Europe sera république ou cosaque, » è piú che mai verità. — Da piú anni, i popoli avrebbero accettato il partito repubblicano, se fosse costituito d'uomini piú virtuosi ed uniti, e se la rivoluzione francese col suo '93 e col suo terrore, non tenesse ancora spaventati gli animi. — Abbiamo avuto pioggia in quantità e qualche tuono; ma non come a me piacciono, bensí tuoni d'Opera, deboli e senz'eco. S'io voglio udire una burrasca bisogna ch'io venga decisamente in Italia; e chi sa? — Lasciando Chelsea, vedrò di trasportarmi in qualche luogo dove sia aria che basti; e prenderò camere in alto. Sarò solo; ma non lascerò interamente la famiglia ove sono; e staremo vicini. — Piú vicini al tempo, vi dirò piú, perché ora non ho ancora idee determinate. — Non è vero ch'io sia men lieto, come dite d'intravvedere nelle mie lettere; ma ho la testa occupata assai da diverse cose. — Ho tenuto l'altr'ieri a battesimo il bimbo d'un Italiano e d'una Inglese. — M'avete dato un buon avviso, dicendomi che bisogna avere una cosa in vista, far quella e dopo quella un'altra. È veramente uno de' miei grandi di-

fetti quello d'aver dieci cose in testa nello stesso tempo, e perdermivi come in un labirinto. Ma me ne correggerò. Date un abbraccio per me al padre, e una buona amichevole stretta di mano all'Andrea; e all'amico N[apoleone] e credete a tutto l'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MDCXXIII.

ALLA CONGREGA CENTRALE della *Giovine Italia*, a Parigi.

Londra, 7 agosto [1843] anno XI.

Fratelli,

Le cose nostre progrediscono ed acquistan importanza in Italia, tanto da accrescer i nostri doveri. Quanto piú i nostri compatriotti si avvezzano a riguardar la *Giovine Italia* come l'Associazione che rappresenta le idee, i voti e i futuri destini della patria nostra; quanto piú aumentano le possibilità di trapassar quando che sia dal pensiero all'azione, tanto piú dobbiam raddoppiar gli sforzi nostri e renderci degni di sì fatta fiducia, tanto piú saremmo colpevoli se negligendo o adempiendo irregolarmente i nostri doveri, cacciassimo lo sconforto ove oggi comincia a nascere e germogliar l'entusiasmo. Importano oggi piú che mai l'unità e la concorde attività delle parti che compongono l'Associazione. Importa che non foss'altro, ad esempio, gli obblighi imposti dall'*Istruzione generale* e dalle diverse circolari sociali

MDCXXIII. — Pubbl. per prima volta nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, pp. 60 e 62. Subito dopo questa circolare sono ivi trascritte le seguenti linee che furono dal Mazzini indirizzate al Lamberti: « Unisce lettera per Zach[eroni]

siano rigorosamente adempiti dai membri dell' Associazione. Importa che raddoppiamo di zelo, acciò tutte le forze omogenee si concentrino nella *Giovine Italia* e acciò l'ordinamento sia tale da poter trarre da queste forze il maggior vantaggio possibile. — La Congrega Centrale sente in conseguenza il bisogno di richiamar tutti i membri della Fratellanza all'osservanza oggi in qualche parte negletta delle norme fondamentali e vi prega con tutta fiducia a provvedere nella sfera che vi è assegnata all' esecuzione di quanto segue: 1° ogni membro della *Giovine Italia* pagherà all' Ordinatore col quale corrisponde una comunque minima somma mensile da se medesimo, a seconda delle circostanze proprie determinabile e mutabile: siffatto pagamento verrà non solo a contribuire a spese necessarie o utili all'Associazione, ma bensí a simbolo di rinnovata dichiarazione di principii. 2° Ogni Ordinatore verserà le contribuzioni de' suoi affratellati nell' erario della vostra Congrega e in generale delle Congreghe locali cui è subordinato. 3° La vostra Congrega penserà ai provvedimenti che possono meglio indur gli Ordinatori o Propagatori

da rimettersi. Dar l'unita nota a Cotta, o a chi dirige Unione operai qui, o meglio a Pietro che ne farà quel che crederà meglio. Scrivergli però qualcosa da comunicare all' Unione là su di ciò. » L' «unita nota, » di cui l'autografo si conserva nella raccolta Nathan, era cosí concepita: « — Sovatti, operaio sarto, ha intavolato, prima di partir da Londra, una riffa o lotteria, d'una certa quantità di panno: ebbe sottoscrizioni frà Tedeschi e Francesi, e danaro: ma non potendo far la somma che l' oggetto valeva, partí, portando via panno e danaro di quei pochi biglietti. — Qui nell' Unione, fu fatta mozione da un lavorante, perché si facesse processo e s'escludesse il Sovatti dalla Società. — Taluni insorsero contro, affermando che il Sovatti non aveva operato maliziosamente, ma per spensieratezza. L' intelligenza sua è, per vero dire, assai limi-

a riscuoter le contribuzioni mensili dei loro fratelli e versarle nel vostro erario. 4° Ogni tre mesi sarà spedito dalla vostra Congrega alla Centrale in Londra un quadro esatto contenente le cifre indicanti le contribuzioni mensili assegnatevi da ciascun membro, non che l'indicazione dei pagamenti fatti. 5° La Congrega locale non potrà disporre delle versate contribuzioni che per spese necessarie di lettere o viaggi. Il sopra piú rimarrà a disposizione della Centrale, se ove e quando le occorra disporne. 6° Ogni Congrega locale, siccome la vostra, è vivamente pregata a far raccolta di fatti *ben autentici*, passati e presenti degli attuali Governi e Cleri d'Italia, attestanti la malignità e corruzione loro, ed a trasmetterli qui mano mano alla Congrega Centrale. La Congrega Centrale è già in possesso di alcuni di questi fatti e spera poter fare tra non molto un'utile pubblicazione. — La Congrega Centrale coglie questa occasione per inculcare ad ognuno dei fratelli di non negligere ove e quando possa d'istruirsi nel maneggio dell'armi, ed in altri rami dell'arte bellica; poi consigliare a chi potesse e si sentisse da tanto di studiare la strategica, i metodi di fortificazioni ed altre parti maggiori dell'arte della guerra; infine,

tata. Fu deciso che si scriverebbe a Parigi, perché s'interrogasse il Sovatti e s'udisser i suoi motivi e le sue giustificazioni, se ne aveva; piú il parere dell'Unione di Parigi e della Congrega Centrale sulla questione, ' se il caso meritasse esclusione, o bastasse una ammonizione data dall'Unione e dalla Congrega Centrale. ' — Vedete e date risposta. » — A proposito di ciò, il Lamberti rispondeva il 24 agosto: « Che Sovatti non ebbe che 7 scellini e mezzo e volle render a due il mezzo scellino, ma glie lo lasciaron dicendo lo scuserebber anco cogli altri. — Darà i nomi di quei due Francesi. Avea promesso giustificarsi in iscritto. Minolli, Budini e Pietro sono incaricati di ciò. »

per consigliare alla vostra Congrega di seguire l'esempio delle Scuole gratuite di Londra e d'America pel duplice oggetto di istruire e di affiliare a noi gli artigiani viaggianti e gli emigrati poveri d'Italia. Tanto è, e vi salutiamo.

Presidente G. MAZZINI.
Segretario G. GIGLIOLI. (1)

MDCXXIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 7 agosto 1843].

Caro Lamberti,

Ti scrivo io pure due righe in fretta. Ho ricevuto or ora la tua. Non ti celo ch'è una delle migliori notizie che tu potessi darmi: pure, il primo pensiero che la tua lettera m' ha destato è stato quello della gioia d'amicizia che traspare da ogni tua parola. E te ne ringrazio dal fondo dell'anima. E tu lo credi, né hai bisogno d'altre parole. Quanto al non ricadere, vivi sicuro: ho fatto troppo dura espe-

(1) Su Giuseppe Giglioli, ved. le note alle lett. MCCXXXIV, MCCCCLVI e MDC. Dalla firma qui apposta apparisce che dopo di aver preso dimora a Londra, egli aveva aderito ai nuovi lavori della *Giovine Italia,* alla quale, come si vedrà in seguito, rimase fedele sino a quando essa si trasformò (1848) nell'Associazione Nazionale Italiana.

MDCXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data fu apposta in lapis dal Lamberti in testa alla lett., la quale, com'è dichiarato nel *Protocollo della Giovine Italia,* fu avviata con « posta francata. »

rienza. (1) — Non ho tempo per scriverti ora. Ho ricevuto la lettera tua e l'altre e la roba da Soldi. Vedrò il Frapolli con vero piacere. (2) — Non m'accusare di cospirare alla Pisani: (3) io era informato del progetto di movimento; molti nostri v'entrano: io dissento: pure tu senti la posizione mia e nostra. Non possiamo accertare che la *Giovine Italia* non ci ha che fare: non possiamo dire, è nostro, perché tento impedirlo. Non ci resta che parlar oracoli, onde se mai facessero, e per caso riescissero, poterne profittare per le nostre credenze; o se per caso non riescissero, potercene lavar le mani, e non essere interamente screditati. — Consegna subito a Budini l'unita pel Gior-

(1) « Son contento annunziargli vittoria — gli scriveva il Lamberti con lett. del 5 agosto 1843, che fu riassunta nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 57, — e parmi anche principio e buon avviamento per cose nostre. Malenchini, di cui trascrivo lettera, accorda coi due altri i 3 mila franchi a levarlo d'impiccio: ho fatta tratta subito a 10 giorni data ed in un mese avrò la somma da spedirgli. Faccia senno, né si metta in impicci piú. » La lett. del Malenchini, qui citata, è quella che si legge, pure riassunta, nel citato *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 57.

(2) Nell'autografo il nome del Frapolli (sul quale ved. la nota alla lett. MDXXIX) fu accuratamente cancellato; supplisce tuttavia il *Protocollo della Giovine Italia* (lett. del Lamberti, cit.), in cui si legge: « Andrà là [a Londra] Fra[polli]; non lo vegga nessuno, e non ne parli: è un santo: lo raccomanderò in suo nome a Lamen[nais]; che va in Bret[agna] per viaggio scientifico. »

(3) Nella lett. del 31 luglio, che fu riassunta nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 53, il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « Mi regolerò pel moto, al quale non credo, ma parmi sia cospirar alla Pisani. » Il moto, al quale qui vi accenna, era quello di Romagna e di Napoli, già annunciato da N. Fabrizi al Mazzini, nella lett. MDCXIX. Su Vincenzo Pisani, cognato della Milesi, ved. la nota alla lett. XXV.

nale. Or non posso nemmeno scrivere una nota necessaria, ma la manderò domani — col « Bianco » se posso. — Vorrei che tu scrivessi pure a Didier da parte mia. Sai che l'*État* ricompare. Or, Didier mi chiese fin da principio d'essere il corrispondente per l'Inghilterra come nel *Monde.* (1) Mandai una prima lettera, dicendo che s'era inserita, continuerei: era lettera di generalità che può essere sempre inserita. L'*État* fu allora sospeso. Ricomparso, mi venne, ma la lettera non fu stampata. Di piú evidentemente lo spirito della redazione è piú timido, piú costituzionale che non era allora. Potrebbe dunque essere che la mia lettera fosse troppo ardita. Oggi mi mandano col giornale una modula d'abbonamento. Certo, non intendo abbonarmi; ma vorrei saper da Didier se quella mia lettera può o non può inserirsi, e se sono o non sono corrispondente Inglese. — Penserò, te lo prometto, al ritratto; ma Scipione vive a Hampton a molte miglia da qui, e non lo vedo mai. Addio.

Tuo

GIUSEPPE.

MDCXXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 9 agosto [1843].

Caro Giuseppe,

Consegna subito, ti prego, a Budini le unite carte pel Giornale; le linee per l'Anniversario (2) vanno na-

(1) Sulle corrispondenze che il Mazzini aveva inviato al *Monde,* ved. l'ediz. nazionale, vol. XVII.

MDCXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

(2) Quello dei martiri russi Pestel, ecc. (ved. la nota alla lett. MDCXVIII).

turalmente inserite in testa all'indirizzo. Se hai trovato fuori il Krolikowski, e se egli non dissente, e se Budini non dissente, dovreste prendere alcune copie dei *Discorsi Konarski*, depositarle presso la Lacombe, e mettere due righe nell'*Apostolato*, (1) che annunziava infatti la stampa futura, per annunziare che la Collezione (francese) dei Discorsi tenuti, etc. si trova presso, etc., e costa 50 cent.: Oratori, Worcell, Fein, Mazzini, e gli altri. — Spero che Pietro abbia scritto un articolo.

Quando t'ho detto che sarebbe bene che qualche membro della Congrega Centrale visitasse la Scuola, non t'ho detto, caro Giuseppe, d'avere contatto frequente con gente che non ami (2); ma una visita fatta per dieci minuti una volta da te, una da Pietro, una da Battista Ruffini, il quale dovrebbe essere attivissimo dovunque si tratta d'istruzione, è ben poca cosa; e nondimeno fa bene. La lettura Storica ch'io proponeva pure a Pietro o a chicchessia, sarebbe cosa da nulla, e nondimeno eccellente. Per questo, ripeto. (3) E tu non adirartene con me. A che serviva il cominciare se non era per andare innanzi e far fronte a tutte le emergenze ch'esigessero attività? Senti: se il tentativo di moto progettato è, come prego, contromandato, o annientato prima di nascere da misure

(1) Nell'*Apostolato Popolare* non comparve alcun altro cenno dell'ediz. qui citata dei *Discorsi sul Konarski*.

(2) Non si sa da chi, ma forse dal Lamberti, questa parola fu corretta in *vuoi*.

(3) « Battista e Pietro — obiettava però il Lamberti, — dopo aver fatto fatiche indegne a dar lezioni, non han voglia la sera di far due leghe per sentirsi a compitare e di veder poi far stanghette. Si voglion giovani confidenti e vigorosi, e non tangheri come noi. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 59.

di Polizia, questo tentativo lo faremo noi, forse nel cerchio d'un anno; se anzi desidero che s'annienti questo d'oggi, tu intendi bene ch'è unicamente per la speranza di farlo meglio. Ma per questo, bisogna non che diminuirne, raddoppiare d'attività. Sprona e rimprovera per me Battista. Nessuno dei molti venuto qui da tre anni lo conosce. Pongo ch'ei sia occupato in giornata; non può mostrarsi la sera?

Mando la Circolare che t'aveva annunziata. (1) Or ti dirò che se non fosse per compiacere ad altri, non mi caccerei in Circolari, etc.; ma ti dirò anche che veramente, se potesse eseguirsi, sarebbe bene; e di piú che credo *possa*, con un po' d'insistenza, eseguirsi. Una delle cagioni per le quali i molti non pagano, è l'entusiasmo o la vanità che li fece nei primi momenti quotizzarsi di cinque franchi (Celeste, Michele, Ricciardi, etc.) mentre forse pagherebbero, se fossero due: un'altra è il non chiedere — e questo Robecchi stesso me lo diceva. Or non dev'esservi difficile trovare fra i lavoranti due o tre collettori che ogni mese vadano attorno: vedete un po', se potete farne escire qualche cosa. Chi non può di due franchi si tassi d'uno: chi non può d'uno, dei 50 centesimi. Non importa la cifra; importa il poter calcolare sopra una cifra qualunque. Insisto poi a ogni modo sull'esecuzione dell'articolo 4°. Pietro mi mandò il quadro una volta sola. Or se mi venisse ad ogni tre mesi, vi risparmierei molte noie e v'aiuterei nell'incasso, perch'io mi torrei di scrivere ai refrattari, e gioverei.

Manderò quanto prima le copie dell'*Apostolato* a Budini. Egli intanto manderà qui dell'11° numero novecento copie.

(1) Quella del 7 agosto 1843, pubbl. al n. MDCXXIII.

Un'ottanta copie dovete mandarle a Ciani o alla Tipografia della Svizzera Italiana, Lugano.

Un sei copie a G. B. Passerini a Zurigo.

Un venticinque copie a Liège, a Tirelli: t'ho dato, mi pare l'indirizzo.

Ti dirò il resto in un'altra mia.

Ora un'altra cosa abbastanza seria; e ne parlo, bench'io non creda possiate trovare. Avrò bisogno, dato che le cose non ci siano rotte da altri, di mandare un uomo nostro, non giovanissimo, e pieno d'intelligenza, e capace di persuadere, niente meno che — in Agram; e vallo a cercare sulla Carta: dov'ei dovrebb'essere a contatto d'uno Slavo influente e di grande ingegno. Senza ora dirvi altro, dirò che il lavoro ch'io tento cogli Slavi dell'Impero Austriaco è finora intentato da altri e d'una importanza vitale. Se ci danno tempo, l'insurrezione Italiana sarà, come ho sempre detto e come dev'essere per realizzare il nostro Ideale d'iniziativa Europea, accompagnata da moti che non si sognano neppure in oggi. Comunque, avete in vista persona che possa valere all'uopo, e che potesse viaggiare a quella volta con un pretesto scientifico? Pensateci sempre, e nel caso proponetemi. Potrei *forse* trovare un Italiano dell'interno, sulla costa dell'Adriatico; ma difficilmente, e senza vederlo prima, e non potendogli trasmettere che istruzioni incomplete e con rischio. — Poni poi che non trovaste, credi possibile di trovare qualche offerta da taluni dei nostri per raggiungere piú presto le spese di viaggio che sarebbero necessarie a quel tale ch'io sceglierei? (1)

(1) A questo proposito, il Lamberti rispondeva: « Che il Fr[apolli] sarebbe al caso per la commissione Sl[avia] e glie ne

Fa che si mandino tre copie dei numeri dell'*Apostolato* a Tours, a Mr. Ribow: *hôtel de la Boule d'Or*, per rimettersi al Dr. Paolini.

Addio; amami; scriverò ben inteso a Malench[ini] a suo tempo. Addio; t'abbraccio con amore; ama sempre

il tuo
GIUSEPPE.

MDCXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 12 agosto 1843.

Mia cara madre,

Ho ricevuto in piena regola la vostra del 2 coll'acchiusa cartina dell'amico: al quale direte ch'io scriverò presto, benché il modo con cui l'indirizzo mi fu trasmesso non mi soddisfi punto. — Quanto al giorno di ritardo che trovate qualche volta nelle mie lettere e che forse troverete in questa mia, dipende, credo, dall'essere la domenica il giorno dopo. — Le vostre lettere invece di costarmi un scellino e sette pence, mi costano ora soli dieci pence; ma questo è un risultato della convenzione tra l'Inghilterra e la Francia, e dalla vostra parte non pare vi sia mutamento. — Per quanto la mia guancia non

parli: pel danaro di viaggiatore, in verità non saprei. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 59.

MDCXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 12 agosto 1843. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 12 au. 1843*.

sia interamente libera, pure non credo che si formi fistola; v'è una diminuzione lenta, ma progressiva; se peraltro in due o tre giorni non sono risanato, farò vedere a un chirurgo. — Il Direttore non ha piú dato segno di vita; ma poiché non ho bisogno ora del suo danaro, è forse meglio cosí, perché, quando pagano prima che siano stampati gli articoli, rubano sulla stampa; mentre invece, stampati una volta, sono costretti a stare al numero delle pagine. Vedremo dunque in ottobre. Tutto il resto, articolo *Dante*, Letture, etc., dipende dal come troverò la traduzione della fanciulla Inglese. Bensí, conoscendola, avendola udita piú volte a parlare, e letto molte delle sue lettere, spero bene. — Quanto alla gita di Parigi, io credo che la farò; ma, mia cara madre, non v'è bisogno d'esplorare governi o diplomazie; la mia gita non durerà che un mese al piú, e credete ch'io non possa trovar modo di soggiornare un mese anche in casa del diavolo, e senza chieder licenza? V'ho parlato d'un volume dell'Acinelli, se pur potete trovarlo, pregandovi di profittare dell'occasione di Michelangelo o d'altri che passando per Genova venisse in Francia: ora v'aggiungo che se una simile occasione si presentasse, dovreste consegnar pure un volume fasciato di rosso che troverete sotto il titolo d'*Astronomia del Cagnoli*. — Chi è che redige in Genova un almanacco sotto il nome del Tocca? curiosità. [1] — Qui hanno fatto burrasche dappertutto, con lampi e tuoni da far paura, fuorché in Londra,

[1] Nel 1842 cominciò a pubblicarsi in Genova il *Lunajo do sciö Tocca* (*Zena, Stampaia Sordo-mûtti*), e fu continuato anche negli anni successivi. Era una raccolta di poesie in dialetto genovese.

per farmi dispetto. Il caldo è grande: l'aria carica d'elettricità; ma viene il vento e spazza le nubi. Sono parecchie notti nelle quali l'aspetto del cielo è insolitamente bello. — Avrei già ricevuto il danaro pel volume Foscoliano dal Ticino se per mia colpa o meglio per colpa delle molte cose che devo fare, non avessi ritardato di mandare la prefazione mia: la manderò nella settimana ventura; ma intanto di quel pagamento non v'è da diffidare. Il capo della Stamperia è mio amico intimo ed uomo onesto e puntuale. — Nulla di nuovo che importi. Espartero dovrebbe essere qui a momenti; forse v'è già; ma non ne ho udito cosa alcuna. (1) — O'Connell continua sempre le sue predicazioni; e piú durano, tanto meno fanno impressione sugli Inglesi che ci s'avvezzano. Cosa ne nascerà, nessuno può dirlo, nemmeno O'Connell. — Anche nella Contea di Galles continuano i torbidi; locali per ora; ma sintomatici dello stato d'Inghilterra. Mentre tutta l'Europa par godere d'una pace profonda, gli elementi che fanno le rivoluzioni crescono in un modo da non credersi. E ognuno ormai dovrebbe convincersi che s'accosta un'epoca come quella della rivoluzione francese dell'89, sopra basi anche piú larghe. Non v'è alcuno che non veda che

(1) Dopo di avere invano tentato di resistere contro i moti rivoluzionari che dalla Catalogna avevano dilagato fino nella capitale, Espartero, il 30 luglio 1843, era stato costretto a prendere la via dell'esilio, salendo sulla nave inglese *Malabar*, ancorata nelle acque di Cadice. Giunse a Londra il 24 agosto, dove fu accolto con segni di grande simpatia anche da parte di personaggi della corte inglese; e fu per questo fatto che i due principi francesi, dei quali è cenno nella lett. seguente, giunti pure in Inghilterra tre giorni innanzi, tornarono con assai fretta in Francia.

a forza di giri e rigiri, la Spagna va incontro a un tentativo di vera rivoluzione anti-monarchica. Le cause d'una rivoluzione Inglese crescono ogni giorno piú. Nell'Impero Austriaco si sviluppa un movimento di popolazioni Slave, a cui nessun bada, che un giorno, unito all'opera nostra, cancellerà l'Austria dalla carta d'Europa. I germi d'una guerra esistono piú forti che mai in Oriente per le questioni della Servia. I governi possono tenere indietro tutte queste cagioni per alcuni anni ancora; ma distruggerle non mai. Dio mi dia vita da assistere al cominciamento della gran crisi, onde portar con me la certezza della risurrezione Italiana. — L'amico N[apoleone] mi parlava ultimamente d'un articolo scritto dal Profeta e fatto inserire, con mutilazioni, nella *Rivista di Firenze*: che cos'è questa Rivista? io non ho sentito mai nominare un'opera periodica di simil titolo: vogliate chiedergliene. (1) — Aspetto impazientemente a vedere se avete dissotterrato cosa alcuna intorno al quadro. Addio, madre mia; un abbraccio al padre, al quale spero poter dire nella mia prima lettera che è sparito ogni vestigio di male; e amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

(1) Era la *Rivista, Giornale artistico-letterario-drammatico-musicale*, che si cominciò a pubbl. a Firenze dal 29 febbraio 1840, dapprima col titolo di *Rivista Musicale di Firenze*, dipoi (1° marzo 1841) di *Rivista Musicale, Articoli di arte drammatica e di amena letteratura*, etc., piú tardi (1° marzo 1842) di *Rivista musicale, Giornale di lettere arti e novità teatrali*, infine con quello citato in principio. Ne era stato per piú tempo direttore D. Fabris; i collaboratori piú assidui furono il Montazio, il De Boni, il La Farina, D. Carutti, ecc. Nel n.° del 25 aprile 1843 il Benza v'inserí un notevole articolo sul *Cantastorie* di Domenico Buffa (ved. la nota alla lett. MDLXX), continuandolo nel n.° seguente.

MDCXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 19 agosto 1843.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra ricevuta in tutta regola, dell'8 agosto. Ho piacere che abbiate avuto la lettera arretrata. Sto bene: cioè non risanato della guancia; ma prima di tutto, non risento affatto nel fisico in generale di questo incomodo; in secondo luogo, anche l'incomodo della guancia è poca cosa: si limita a che ogni giorno esce un po' di materia pochissima; qualche volta passa un giorno intero senza che n'esca. Non v'è dolore: qualche volta si gonfia un poco; poi escito quel po' di materia, cala. Ci ho sopra un po' di taffetà o diacolon; e un po' di taffetà nero in croce. Credo che veramente finirà da per sé. Intanto è certo non esservi nulla per denti. La parte è la destra, dove da molto non ho dolori; e in questa occasione non ho mai avuto il menomo tòcco. — Quanto a ciò che mi dite voi dell'impiastro, non ci ho simpatia: quando aveva il piú forte del male, ne posi tre o quattro volte, e sia l'umido o altro, mi pare che mi facessero piú male che bene. — Il tempo è bellissimo, e credo contribuirà a farmi guarire. — Fa caldo assai, e cosa insolita senz'ombra di vento: e m'annoia un po' perché mi rende spossato; ma già son pochi giorni; non v'è pe-

MDCXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: «Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy.» Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: «19 agosto 1843.» La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 21 au. 1843*.

ricolo che in Londra il troppo caldo duri. — Nulla di nuovo che importi. Abbiamo qui il Padre Mathew, (1) del quale dovete aver sentito a parlare, che fa furori, e converte persone a migliaia: sapete ch'ei fa giurare astinenza completa da vino, birra, e bevande spiritose d'ogni genere, fuorché in caso di malattia; quei che giurano sono limitati ad acqua, tè, limonata, soda e simili. Quest'uomo esercita realmente una grande influenza sulle moltitudini; perché, per quanto io sappia benissimo che non tutti coloro i quali prendono la medaglia, mantengano il giuramento; pur nondimeno è di fatto, per documenti, che nei luoghi dov'egli ha predicato, v'è molta diminuzione nella vendita dei mercanti di birra o liquori. Io non l'ho veduto; ma una Signora mia amica che gli ha parlato, me ne ha detto un mondo di bene. — Sto sempre in aspettativa di nuove di Montevideo: sapete che vi sono persone che mi sono amiche; e vorrei che finisse: i fogli francesi fanno romore sulla condotta dei francesi che dicono essersi armati in numero di tremila a difesa della repubblica; e non dicono, ben inteso, una parola sugli italiani che pure so essersi organizzati in numero di ottocento, comandati da Garibaldi. (2)

(1) Sul padre Th. Mathew, ved. la nota alla lett. MCCLXIV.

(2) Degli ardimenti compíti dalla Legione Italiana di Montevideo, il Mazzini s'era già occupato una prima volta nell'*Apostolato Popolare* (ved. la nota alla lett. MDXV); vi tornò su nel n.° 12°, con il seguente cenno: « Una *Legione Italiana*, forte di cinquecento uomini, e comandata da Giuseppe Garibaldi, nome noto ai nostri lettori, s'è formata spontanea in Montevideo per difendere la Repubblica contro il Dittatore di Buenos Aires, Rosas: testimonianza a un tempo di devozione al principio repubblicano e di grato animo alla condotta ospitale dell'Uruguay verso i moltissimi Italiani, esuli e non esuli, che vi soggiornano. Francesi e Tedeschi hanno fatto lo stesso. Un progetto governativo, non sap-

Desidero ricevere particolari di là per parlarne io stesso sull' *Apostolato*. — Ho ricevuto lettere da Giovanni e da Agostino. Giovanni accetta una lettera d'introduzione ch'io gli ho offerta per Madama Sand, che gli manderò, e che penso, potrà fargli bene sia per lezioni, sia per altro. Agostino mi dice l'anno scolastico essergli andato bene assai; mi predica l'omiopatia, e la frenologia; par contentissimo d'Edinburgo. Credo finirà con accasarsi. (1) Ho piacere assai dell'Acinelli trovato; ma come va che noi l'abbiamo perduto? So di certo che v'era, legato, come dissi, in cartoncino bianco. Credo che avrete trovato il Cagnoli senza difficoltà, e che Michelangiolo passerà presto. Parmi che mi dicessero i suoi che l'aspettavano presto. — Il libro inglese di che mi parlava N[apoleone] è precisamente del Carlyle ch'io conosco. — La traduttrice m'ha scritto che innoltrava nel suo lavoro; e spererei che al primo settembre potrò avere l'articolo: cosa decisiva, perché se mi piace, metterò mano subito alle Letture. — Credo certo che nell'ottobre farò quella tal gita brevissima di che v'ho parlato: ho proprio voglia d'una piccola scossa. Beato me, se

piamo ancora se approvato o no, assegna per ricompensa a questi difensori del paese una certa quantità di terreni. Registriamo il fatto, perché tutti i giornali francesi che ci sono caduti sott'occhio, hanno, citandolo, omesso ogni menzione degli Italiani. Informeremo i nostri lettori dell'esito della guerra e della parte che v'avranno i nostri Italiani. » Tre anni dopo, con gli stessi propositi qui espressi, egli pubblicò un opuscolo di *Documenti* riguardanti la « legione di Montevideo. »

(1) Nel *Diario autobiografico*, in parte inedito, di A. Ruffini si legge infatti: « 1842. An. æt. 30. Terzo anno scolastico 1842-43. Entrato a piene vele nella pedagogia: provento 168 sterline. — 1843. An. æt. 31. Quarto anno scolastico 1843-44. Cominciato a tener casa nel mese di maggio. »

potessi farla piú lunga e andarmene a passare un mese in Isvizzera; ma nol consentono considerazioni economiche, e quand'anche ciò non fosse, mal potrei abbandonare qui la Scuola e il resto, che una mia lunga assenza manderebbe in rovina. L'assenza invece d'un mese fra gita, soggiorno, e ritorno, sarà nulla. — Bisognerà ch'io nella lettera ventura dimandi un servizio legale a Filippo. Quanto al cugino Carlo, ho saputo che la cosa è già fatta, e il contatto fra le due case stabilito; sicché è un affar finito. Se poi domandando contatto, la casa di qui abbia nominato me, nol saprei. — La vostra prima, suppongo, mi dirà l'affare dei creditori privilegiati; qualunqne sia l'esito, non ve ne affliggete. E poiché fin da Agostino — il quale deve averlo saputo da Genova, perch'io non gli parlai una parola — poiché, dico, mi vengono elogi della forza d'animo con che il padre ha sostenuto codesta perdita, continui. Se ricupererete, sarà tanto di guadagnato; se no, era già roba perduta. Finirò domani questa prefazione e lavoro pel Foscolo; e lo spedirò immediatamente. Poi, porrò mano ad altro di concetto colle Letture. Intanto amatemi, e credete all'amore invariabile del vostro

GIUSEPPE.

MDCXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 26 agosto 1843.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 15 agosto ricevuta in perfetta regola. Non sono andato a parlare al chi-

MDCXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'in-

rurgo per l'affare della guancia, perché mi pare che risani. La ferita da due o tre giorni a questa parte s'è andata ristringendo: e spero di finirla senz'altro. Ma dove mai questa mia speranza non si verificasse, userò di tutte le istruzioni del padre, e finirò la faccenda con caustici. Ciò che m'ha fatto veramente piacere è l'affar del ritratto. Come gli arrivasse il rotolo senz'altra indicazione, non lo capisco. Comunque, l'avrete e ciò basta. Badate, che come parmi d'avervi detto, io vi sono un poco ingigantito in mole e in fattezze; la fisonomia v'è; ma tagliata all'erculea: io sono un po' piú magro, un po' piú pallido, un po' piú delicato se vi piace. Intanto, vedete che cosa fa il tempo. Praticano alla villetta moltissimi che m'hanno conosciuto, coi quali ho studiato, e non mi riconoscono. (1) Va a finire che s'anche io venissi a Genova con altro nome, posso viver sicuro. Non ho ancora l'articolo *Dante*; ma oggi scrivo per ricordare all'amabile traduttrice che il tempo passa, e mi bisogna dar presto l'articolo se voglio che sia inserito: anch'io sono impaziente di vedere la traduzione. È qui giunto Espartero: e son giunti i due principi francesi; e hanno pregato la Regina a recarsi in Francia, e la Regina ha accettato; e partirà tra non molto. Oh che felicità per l'Europa! Ma nei suoi Stati non pare ch'essa creda poter viaggiare colla stessa facilità: mesi sono era decisa d'andare

dirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 26 agosto 1843. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 26 au. 1843.*

(1) La villetta Di Negro era gradito ritrovo di letterati e di artisti. Ed è da supporre che Fanny Balbi, figlia di Gian Carlo Di Negro, avesse depositato colà il ritratto del Mazzini.

a visitare l'Irlanda, ma pare che il Ministero la sconsigliasse. (1) Pare che nella Spagna, anche prima del tempo della mia profezia, comincino a darsi addosso. — Ma ora ho a dir vero la testa in altro che nella Spagna e nell'Irlanda: da un venti o venticinque giorni sono inquieto per certe notizie ch'io aspetto e che non mi càpitano. (2) — Ho qui incontrato un certo Capitano Moro genovese, anzi credo delle parti di Chiavari, già d'una certa età, ch'è in Londra per un processo civile, che m'ha fatto moltissima cera. In generale le conoscenze mi càpitano anche troppo, perché a furia di ciarle inutili mi fanno perdere il tempo. Sono appunto costretto per una conoscenza genovese a dare una noia a Filippo: e mi farete il piacere di consegnargli il bigliettino qui unito. — Non posso oggi scrivere lungamente come vorrei perché devo escire e andare pur troppo a pranzo fuori: poi, perché sono di mal'umore, non per cose mie individuali. Ma vi scriverò piú a lungo nella settimana ventura. Amate intanto tutti e due il vostro

GIUSEPPE.

(1) Il principe di Joinville e il duca d'Aumale erano giunti a Windsor il 21 agosto 1843. Per le ragioni del loro affrettato ritorno in Francia ved. la nota alla lett. MDXXVI. Il 2 settembre la regina Vittoria scese a Cherbourg, su territorio francese, per incontrarsi con Luigi Filippo nel castello d'Eu. Sull'importanza di questa visita, ved. il *Journal des Débats* dal 3 al 9 settembre 1843.

(2) Erano quelle riguardanti i moti di Romagna, pei quali ved. le lett. seguenti.

MDCXXIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra[, 27 agosto 1843.

Caro Lamberti,

Ti reca queste linee il Signor Montanari, che mi fu raccomandato dal Rolandi, e da altri. Viene a Parigi, con intenzione di andare in Italia, a Bologna dov' egli è nato. Ma se trovasse lavoro in Parigi, si fermerebbe. Fu commesso viaggiatore. Non ho grande speranza che tu possa trovargli; ma in ogni modo, vedrai. (1)

Non ho cosa alcuna da dirti. Scrivo di domenica, e aspetto il domani con impazienza sperando notizie che poi maledirò ricevute. Muzzi mi prega di pregarti di salutargli Salvigni, e pregarlo di salutargli Bompani: (2) tanto che si ricordino di lui. Riscriverò appena ricevute notizie. Tu profitta di G[onzales] che vien qui pel 1° settembre. E credimi

tuo

GIUSEPPE.

P. S. Anche l'invio di Mal[enchini] dovrebbe aver luogo presto: ti dirò che ho ricevuto dal Dott. P[ao-

MDCXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Gius. Lamberti, Café de France, Cour des Fontaines, Paris. » Sullo stesso lato, a lapis, il Lamberti scrisse un indirizzo, forse quello del Montanari: « faub. Montmartre, 64, Hôtel de la Paix. »

(1) Sul conte Antonio Montanari, esule bolognese del 1831, ved. la nota alla lett. IV.

(2) Su Francesco Bompani, esule modenese del 1831, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 83.

lini]; ma, su calcoli serii, non posso seguire il primo moto ch' era quello di rinunziare all' altro invio: manda dunque appena ti arriva. Il num. 11° *Apostolato* è uscito o no?

MDCXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 2 settembre 1843.

Mia cara madre,

Rispondo poche linee alla vostra del 23 agosto, ricevuta in tutta regola. Poche linee, come dico, non per altro che ho moltissimo da fare: ho moltissime lettere da scrivere, e per tutti questi giorni non ho avuto un momento libero; ho dovuto girare per diverse cose nella giornata, e con un caldo atroce, sicché poi tornando a casa, mi trovo esausto, e mi vien sonno prima del tempo, e vado a letto. Oggi ancora mi bisogna escire; e per questo sono costretto ad esser laconico. Se intendo bene, io devo continuare come oggi a scrivervi in sabbato: perché a calcolo fatto, parmi che debbano arrivarvi in lunedí. E cosí farò, se dopo ricevuta questa, non mi scriverete in contrario. — Ho spedito finalmente tutta l'ultima parte del volume Foscoliano al Ticino. E tra un venti giorni riceverò, spero, il danaro. Prima d'andare in città, andrò oggi da Mad. Carlyle per vedere se ha ricevuto nuove di quella traduttrice ch' è pure sua amica. Siamo ai primi di settembre; la Rivista esce

MDCXXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non v' è né indirizzo, né timbro postale. A tergo, la madre del Mazzini annotò: « 2 7bre 1843, con parole su Bologna. »

al 1° ottobre, e mi rincrescerebbe assai perdere anche questo trimestre. Anche a quell' altro Editore bisogna ch' io scriva, per ricordargli l' articolo sopra Carlyle: non ne ho mai piú ricevuto una sola linea. — Non so se voi altri genovesi relegati fuori del mondo sappiate le notizie degli Stati del Papa: e se pur le sapete, chi sa come le sapete! Vi dirò dunque che ivi sono stabilite sull'Appennino due bande abbastanza forti: che hanno avuto già due combattimenti contro soldati Svizzeri e carabinieri, e che in tutti e due hanno avuto vittoria completa. Né stimo bene ora di darvi altri particolari. Questi è il metodo che ho predicato da dieci anni a questa parte come l' unico che possa farci riescire, e se la gioventú Italiana avrà sangue nelle vene per seguir l' esempio, le cose diventeranno piú serie ch' altri non pensa. (1) — Ricordo benissimo se non di persona,

(1) È questo il primo accenno, tra i moltissimi che si leggeranno nelle lett. seguenti, su quello che è comunemente chiamato il « fatto di Savigno, » che fu piccolo episodio con cui si conchiudeva una vasta congiura intessuta a Malta da Nicola Fabrizi per sollevare in armi specialmente l' Italia centrale e meridionale, la Sicilia compresa. Com' è noto, gli storici, i piú di parte moderata, che ne scrissero qualche anno dopo, fecero responsabilità e colpa al Mazzini di averlo promosso, mentre l' epistolario di lui dimostra in modo non dubbio che egli fece di tutto per sconsigliarne l' esecuzione, giudicando intempestivo un movimento in Italia, nel modo com' era stato ideato dal Fabrizi, senz' alcuna intesa, o quasi, con gli elementi sui quali il Mazzini faceva assegnamento. Poiché è certo che il Mazzini disponeva, in Romagna e altrove, di aderenti suoi (ad esempio il Pietramellara e il Righi a Bologna, il Maltoni a Forlí, ecc.), che al momento ritenuto opportuno avrebbero capeggiate bande armate per una rivolta, la quale sarebbe dovuta scoppiare simultaneamente in piú luoghi della penisola. È possibile che una piccola parte di questi elementi mazziniani si fossero intesi con

d'avere almeno udito a nominare frequentemente da Checco nostro il Pedevilla. — Capisco da quanto mi dite sulla rivendicazione accordata che l'affare del fallimento va pigliando cattiva piega per noi; ma non importa: e non ci pensate. Voi potete vivere, io posso vivere: che cosa di piú possiamo preten-

coloro che furono i promotori del fatto di Savigno, per il quale è ancora da attendere una compita e coscienziosa narrazione: ma è accertato che il Mazzini non riteneva la Romagna il centro da cui avrebbe dovuto partire il segnale dell'insurrezione; e su Nicola Fabrizi ricade quindi la responsabilità di aver promosso un moto, attorno al quale insufflavano persino i seguaci del duca di Leuchtenberg (lo accetta un'autorità non sospetta, il GUALTERIO, in *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, Firenze, Le Monnier, vol. I, p. 18, e risultò pure alla Commissione Militare istituita in Bologna per punire i ribelli), e che poi fu visto essere stato posto in esecuzione senza aver prima collegate saldamente le fila della cospirazione nelle varie parti della penisola. Forse il Fabrizi ambiva di mostrare che, sul terreno pratico dell'azione, la *Legione Italica* da lui diretta aveva maggiori probabilità di riuscita che non la *Giovine Italia*; fors' anche egli non previde il tradimento di Attilio Partesotti, il quale, per le sue relazioni col Franzini, da Lione in attiva corrispondenza con Malta, poteva dar notizie preziose alla polizia austriaca del Lombardo-Veneto sul piano di rivolta preparato dall'esule modenese (ved. l'*Appendice* al vol. I del *Protocollo della Giovine Italia*). E a questo proposito è infatti da notare che da piú mesi i governi italiani sorvegliavano attivamente coloro che erano tenuti in sospetto di voler promuovere un moto rivoluzionario, e segni evidenti se ne videro, sia con l'arresto a Chiasso del Trouillet, emissario del Fabrizi, dovuto alle infernali delazioni del Partesotti (ved. l'*Appendice* citata), sia col consiglio dato dal cardinale legato di Ravenna, Luigi Amat, al Farini, al Lovatelli, al Rasponi, che pure erano assai addentro nella cospirazione, di prender la via dell'esilio un mese prima che avvenisse il fatto di Savigno (ved. T. CASINI, *Per la biografia di C. L. Farini*, in *Arch. Stor. Italiano*, serie V, tom. XLVIII [1911], p. 28 e sgg. dell'estratto). Comunque, subito dopo che

dere? Vi sono tanti che muoiono di fame. — Ho piacere del ritratto: erculeo o no, qualche cosa di me ci è, ed è meglio che l'abbiate voi che ogni altra persona. Scriverò a N[apoleone] dopodomani. Della guancia non sono ancora perfettamente risanato: ma sto meglio. Addio, madre mia: un abbraccio al padre

i principali autori del moto insurrezionale poterono scampare a sicura pena capitale in Corsica, a Marsiglia, a Parigi, e quindi internati nel *deposito* di Châteauroux, il Mazzini fece di tutto per attirarli a sé, sovvenendoli anche di danaro, e di ciò si avrà ampia testimonianza nelle lett. seguenti. Qui, senza riassumere il lungo lavoro intessuto dal Fabrizi, per giungere a risultati cosí meschini, giova narrare come si svolse l'azione degl' insorti in Romagna.

A Bologna, specialmente in casa di Oreste Biancoli, fuori di Porta S. Stefano, erano tenute frequenti riunioni dai membri piú influenti del Comitato d'azione, fra i quali il Pietramellara, il Righi, il Tanara, il Carpi, forse un dei fratelli Muratori, e certamente Livio Zambeccari, allora ardente mazziniano (ved. la nota alla lett. MCCLXV), il quale, dopo un pericoloso viaggio compíto a Napoli, e contrariamente a quanto aveva potuto conoscere il Ribotti, inviato pur esso, per incarico del Fabrizi, nell'Italia meridionale (ved. M. Mazziotti, *Costabile Carducci e i moti del Cilento nel 1848;* Roma, Società Editrice D. Alighieri, 1909, vol. I, p. 17 e sgg.), recava le piú rosee previsioni sui sentimenti liberali di quelle regioni. Non è possibile di accettare per vera la terribile accusa fatta dal Mazzini a chi stava a capo a Napoli degli elementi di cospirazione, cioè a Giuseppe Poerio, il quale moriva d'apoplessia proprio lo stesso giorno in cui si svolgeva il fatto di Savigno (ved. la lett. MDCXLIX); a ogni modo, un traditore s'aggirava tra i liberali napoletani (ved. M. Mazziotti, op. cit., p. 23 e sgg.), i quali erano in maggioranza costituzionali, mentre il Mazzini, e lo stesso Fabrizi «volevano la bandiera repubblicana.» Comunque, l'intesa non ebbe luogo, e il 31 luglio 1843, giorno destinato alla simultanea insurrezione del Napoletano e della Romagna, trascorse tranquillo. Insofferenti però di ulteriori indugi, i fratelli Muratori, e specialmente il maggiore, Pasquale (sul quale ved. la nota alla lett. MDXLIX) decisero di agire, e usciti da

e una cordiale stretta di mano ad Andrea. Nella mia prossima lettera sarò piú lungo. Abbiatevi intanto tutto l'amore del vostro

GIUSEPPE.

MDCXXXI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 3 settembre [1843].

Caro Lamberti,

Ho ricevuto le tue per la posta del 29 agosto.

Nel luglio sui primi giorni ebbi avviso, che parte dei nostri e fra gli altri la *Legione Italica* diretta, come sai, da Nicola, e sezione armata della *Giovine Italia* aveano deciso di movere. Il mio piano d'azione esigeva ancora un anno di lavoro. All'interno, le mie basi erano insurrezione eguale a quella del '31 per base: moto contemporaneo in Sicilia: occupazione dell'isola d'Elba: sbarco sulla riviera genovese: piú

Bologna insieme con alcuno dei loro, ai quali s'aggiunse subito un elemento torbido, persino di contumaci per furti, formarono una banda che sostò a Savigno, dove il 15 agosto 1843 si scontrò con la forza pubblica comandata dal capitano dei carabinieri Castelvetri. Riusciti ad avere il sopravvento, dovettero però ritirarsi per le Pradole, di fronte a forze numerose sopraggiunte, e poco dopo sbandati, divisi, poterono in parte riparare negli Stati vicini, e di là alcuni, tra i quali il Muratori, fuggire in Corsica. Il Mazzini, qui e altrove accenna a due bande, di Savigno e di Bazzano, ma si tratta sempre di quella del Muratori: da non confondersi con l'altra, capitanata dal Ribotti, di cui si dirà in appresso. Ved. per intanto D. BRASINI, *Il tentativo rivoluzionario di Pasquale Muratori a Savigno (Bologna) nell'agosto 1843*: Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1888.

MDCXXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non v'è indirizzo.

le piccole mosse che le circostanze renderebbero possibili. All'estero, io maneggiava intelligenze coi Slavi meridionali dell'Impero Austriaco: moto Polacco: e rottura del Patto in Isvizzera. Tutte queste cose mi parevano possibili, e mi paiono tali; ma s'esigeva tempo ancora, ch'io calcolava ad un anno; e non era che sul finir di quell'anno ch'io avrei cominciato a pensare a raccoglier danaro; e intanto a questo scopo io pensàva a una propaganda qui, e sperava anche in quella d'America che per la Società religiosa ora pubblica e stabilita, prendeva buona piega. Strozzato a mezzo, e diffidentissimo pur troppo degl'Italiani, e specialmente di diversi capi su' quali chi volea movere si riposava, scrissi spiegando, scongiurando, promettendo; e dichiarandomi avverso al moto: quindi deliberato a tacere coi miei d'Italia. Dopo lungo silenzio, venne decisione, in data 30 luglio, che rigettava le mie osservazioni, dichiarava esser corsi troppi impegni, e si moverebbe tra giorni. Parecchi particolari mi furono dati: piú altri promessi che non vennero mai. Intanto, com'io prevedeva, i governi furono informati, e misure prese determinarono modificazioni di piano.

Com'io pure prevedeva, chi propose il moto, ed essendo nostro, lo propose chiaro e netto collo scopo della *Giovine Italia* rispinto prima da molti anche negli Stati del Papa, ebbe finalmente, quando videro che tant'e tanto un moto si tenterebbe, adesione. Ma mentre fra un anno la *Giovine Italia* avrebbe potuto essere predominante tanto da non curare adesioni sospette, la precipitazione del moto portò che le adesioni, venute da gente non nostra trascinarono condizioni. A farsi forti, quei del moto ricorsero al sistema di fusione antico, e accolsero nel piano elementi bona-

partisti, monarchici, federalisti, etc., etc. Quindi necessità di non proclamare un principio esclusivo; quindi rimossi alcuni dei nostri piú *intolleranti* ad agire sulla Sicilia, etc. Piano imponente se tutto eseguito; ma per la natura degli elementi destinato a fallir pei due terzi. I nostri se n'avvedevano già, e me ne scrivevano con amarezza. Io intanto, avendo disapprovato, e sperando fino all'ultimo d'ottenere, condannato all'inerzia.

Il resto è il fatto che sappiamo.

Era deciso e preparato un moto in Sicilia: un moto, parlo del sicuro, in due provincie principali Napoletane. Perché finora non abbiano avuto luogo que' tentativi, nol so. Quanto a Napoli, non v'è quasi complotto che non càpiti alle mani del vecchio Poerio e ne diffido altamente. (1) Quanto alla Sicilia, se vogliono, possono: di piú, la direzione era fidata a Nicola, che certo è uomo da non mancare alla parte sua. Dovrebbe dunque aver luogo.

Gli elementi abbondano. Ma chi m'assicura del maneggio? Alcuni sono importantissimi: uno non sospettato finora. Il B[andiera] (2) che stava, come tu mi dici, presso a Tolone, s'è il figlio, è nostro: e circondato

(1) Il barone Giuseppe Poerio aveva preso parte ai moti del 1799, dopo i quali aveva sofferto il carcere nel forte Maretimo: piú tardi era stato membro eloquente del Parlamento del 1820. Da tempo il Mazzini diffidava di lui (ved. la lett. LXIX). Ma quando scriveva queste linee il Poerio era già morto da diciotto giorni. Sulla sua azione nelle cospirazioni del 1843, ved. M. Mazziotti, op. cit., vol. I, p. 4 e sgg.

(2) Una lettera del 24 agosto 1843, del Lamberti al Mazzini, data in largo sunto nel *Protocollo della Giovine Italia* (vol. II, p. 63) permette di sciogliere quest' abbreviazione. « Bandiera, autriaco, colla sua fregata — scriveva egli, —

d'elementi nostri. V'è dunque da fare un colpo che appunto perché inatteso, da gente creduta nemica, susciterebbe entusiasmo. Un abboccamento finale ebbe luogo recentemente fra lui e un dei nostri migliori, attualmente a Bologna. [1] Perché dunque non accada manifestazione, nol so. So che tremo ogni giorno d'udire scoperta. E di piú, se il moto abortisse, il segreto già in bocca d'alcuni individui sarà tradito.

Il capo della banda di Savigno, non con certezza, suppongo che sia un N. a cui, come all'altro di cui ho parlato or ora, nessuno s'aspetta.

Somma fatta, il moto è precipitato, e impasticciato; nondimeno, se lo conducono con energia, e se un altro tentativo riesce altrove, può acquistare importanza.

Ho voluto dirti in fretta queste poche cose, perché tu sappia che cosa dire, qualunque cosa accada.

Ora, quanto a noi, è chiaro che, comunque dissenzienti a principio, se il moto acquista un po' di forza, bisogna che facciamo quanto possiamo per aiutarlo. Gli elementi a ogni modo sarebbero sprecati, fatti noti, etc. E d'altra parte se riescisse, ordinato com'è, la nostra inazione darebbe sempre piú adito a qualche partito contrario d'impossessarsene. Quanto all'interno, vedrò di maneggiare come meglio posso, e quanto concedono corrispondenze non preparate per un moto. Quanto all'estero, bisogna stringere piú sempre i nostri, e prepararli a star saldi

venne a Toulon. » Sulla fregata austriaca *Bellona* trovavasi l'ammiraglio Francesco Bandiera, insieme coi figli Attilio ed Emilio, il primo in qualità di aiutante del padre, il secondo col grado di alfiere. Il « colpo, » qui accennato, era d'impadronirsi della nave. Ved. R. PIERANTONI, *Storia dei fratelli Bandiera*; Milano, Cogliati, 1909, p. 113 e sgg.

[1] Livio Zambeccari.

nel principio repubblicano, cosí che se il moto acquistasse direzione contraria, si possa un giorno lottare: una volta allargata un'insurrezione in Italia, si costituirebbe laggiú la *Giovine Italia* in *Associazione Nazionale*, a scanso del nome, pubblica, avente clubs e sedute per tutto. E bisognerebbe poi aiutar l'azione con forze nostre, ed uomini nostri. Né con questa intendo moti in grande; ma, seguendo il sistema preso, cacciar qualche nucleo di quaranta o cinquanta uomini dall'estero in Italia sarebbe possibile se non mancasse il danaro.

E a raccogliere danaro bisognerà rivolgere tutte le forze nostre, se il moto continua e cresce in Italia. In faccia a un'azione, è piú facile l'ottenere. Ruiz e alcuni altri potrebbero, per un'azione, fare qualche sagrificio. Ma anche i dieci, i venti franchi giovano, e bisognerebbe ordinare una sottoscrizione per l'azione fra tutti i nostri.

Vorrei intanto che daste mano a ordinare una statistica di tutti gl'individui nei depositi, etc. conosciuti da voi per uomini capaci, occorrendo, di far parte d'una banda, segnando i luoghi dove si trovano: e mi notaste pure il parere vostro su tutti quelli che credereste capaci di condurla, e disposti a impresa siffatta. Piva [1] è sempre in Algeri? rovinato dal bere o valido ancora?

Un'altra cosa: poni ch'io mi recassi una volta in Parigi, per soggiorno non lungo: come dovrei maneggiarmi? Potresti propormi alloggio privato, non sugli Hôtels? Non da te, quand'anche tu abbia camera, perché devi essere invigilato: non da Celeste, perché

[1] Su Giuseppe Piva, esule modenese del 1831, ved. la nota alla lett. MCCCXL.

devono essere addolorati, (1) perché bisognerebbe far troppa corsa lontana, e perché suppongo vi sia di frequente Giovanni, col quale insorgerebbero discorsi che da lui mi sono dolorosi; (2) preferirei chiedere alloggio a Michele, ma tu di certo protesterai. A ogni modo, scrivimene. Hai tu un indirizzo non sospetto di negoziante e d'altri da darmi a Parigi per qualche lettera d'Italia?

Fra te, Pietro, Sterbini, etc. ditemi quante e quali conoscenze avete in Corsica? e su che punti?

Addio per ora; ama il tuo

GIUSEPPE.

Ho scritto oggi, 2 settembre, a Foresti.

Ho ricevuto la tua colla Cambiale e le note di banco. Ti ringrazio nuovamente. Scriverò subito a Malenchini.

È male che il num. dell'*Apostolato* non sia escito prima. Uscendo ora, doveva esser diverso. Del resto, non importa.

Se le cose durano, curate la stampa. Bisognerebbe che i giornali suonassero incoraggiamento: di piú, che il nome della *Giovine Italia* come principio da predominare: indirizzatevi a Robinet, a Louis Blanc, a tutti i pochi amici francesi, scongiurandoli in nome del partito repubblicano.

Scrivo anche un biglietto a Pietro: daglielo. Siate attivi or piú che mai: conciliatorii quanto potete, senza rinnegare, con tutte persone; se le bande durano, non bisogna perder tempo e trar partito da tutto.

Ti mando un documento della Società Americana: passalo, ti prego, a Foresti.

(1) Celeste Menotti aveva la madre morente. Ved. la nota alla lett. MDCXXXVI.

(2) Giovanni Ruffini era allora impiegato in un'impresa di saponi ideata da Celeste Menotti. Ved. A. LAZZARI, art. cit., *Rassegna* cit., pp. 306-307.

Sai nulla degli amici di Spagna? d'Ardoino? di Cialdini? di Fanti? dove siano? alcuni di loro forse avranno abbandonato la Spagna, perché Nicola doveva chiamarli. Se mai non fossero andati, bisognerà utilizzarli. Dammi indirizzi. (1)

Sopratutto, non disperar del danaro: altra cosa è la propaganda, altra è l'azione: per l'azione s'ha diritto di chiedere un sagrificio: s'ha diritto di dire: perdio, vendete l'oriuolo, se l'avete. Pensa se tu avessi persone in Italia. Io pure scrivo per questo.

Non ho mai avuto risposta se Barberis potesse far giungere lettere mie in Piemonte.

3 settembre.

Rimetto questa lettera a Carradori: oggi domenica, perch'ei partirà forse domattina, mentr' io forse riceverò lettere che annienteranno tutte le nostre speranze.

(1) Insieme col Ribotti, eran venuti in Italia, chiamati da Nicola Fabrizi a partecipare ai moti della Romagna, il Beaufort e il Martelli. In quei giorni (21 agosto 1843) Nicola Ardoino il quale trovavasi a Siviglia, chiedeva ansiosamente al Fabrizi: « Cos'è tanto fracasso? Da Valenza, da Barcellona, da Marsiglia, da Madrid scrivono cose grandi, offrono danaro pel viaggio, gradi, impieghi, infine l'allarme è generale, molti, moltissimi si dirigono a me, chiedendo consiglio, e danaro.... Tu solo taci, e sembra che mi hai dimenticato. Di modo che mi trovo nell'imbarazzo e nel piú imbrogliato labirinto. Scrivimi o fammi scrivere due righe, e dimmi cosa vi sia. Qui si parla che il movimento sarà appoggiato dalla Francia o dall'Inghilterra; molto temo che ambo non trattino di perderci. All'erta! Se realmente vi sarà guerra, tu conosci il mio desiderio d'introdurre un reggimento spagnuolo in Italia.... Spero presto abbracciarti e baciare la nostra terra, ove non mi sentirò piú chiamare *extranjero*. » T. Palamenghi Crispi, *Gli Italiani nelle guerre di Spagna* (*Riv.*, cit., pp. 180-181). E due giorni dopo, da Exija, in cammino per Madrid: « Da varie parti mi scrivono chiedendomi notizie, e consultando la mia

Leggi lo scritto Americano: se per caso le cose andassero male, e noi dovessimo tornare al lavoro di propaganda, noi faremo un indirizzo inglese alla Società per raddrizzare gli errori che hanno messo nel Manifesto: e per avere occasione di farci noti agli Inglesi ed Americani.

Se le cose progrediscono in bene, mentre prepareremo altre cose, bisognerà stampare subito un numero d'*Apostolato* tutto di chiamata agli Italiani del di fuori e del di dentro.

Tu devi suggerirmi le persone alle quali io potrei utilmente scrivere per danaro.

Non dimenticare il mio venire a Parigi, e dammi tutte istruzioni.

opinione su ciò che debbano fare, ed io all'oscuro di tutto non so che rispondere. Solo Marocchetti e Cucchiari mi scrissero che Ribotti era partito con alcuni amici, e che s'io volevo li seguissi. Non mi sembra questa spiegazione, né garanzia sufficiente al caso mio, né di quanti ci troviamo con famiglia e obblighi nel paese; e poi il tuo silenzio mi fa dubitare che si tratta di storia delle nostre solite. Scrivi, perdio, ancorché poche linee, ma presto. » Id., p. 181. Manfredo Fanti trovavasi a Valenza, e di là, pur nell'agosto, chiedeva notizie dei moti italiani. « Veggo lettera, giunta oggi di Fanti da Valenza — scriveva il 14 settembre il Lamberti al Mazzini, — disposto, se le cose prendono in Italia, a lasciar sua posizione, benché sia per diventar colonnello. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 77. Pur dopo le prime notizie di Romagna, avute dal Ribotti tornato in Ispagna, dichiarava il 13 ottobre al Lamberti: « Qui in Ispagna siamo moltissimi tutti ansiosi di servire il nostro paese, *quando egli si mostri coi fatti pronto ad agire*; però, come siamo quasi tutti impiegati, non è facile che dopo tanti sudori voglia uno giuocarsi per un capriccio la posizione che si è guadagnata. Cominciate le cose, e mandando qui denari pel trasporto, troveremo buone e robuste braccia *italiane* per far la guerra. » T. Palamenghi Crispi, art. cit., p. 183. Il Cialdini trovavasi a Madrid. (Id., p. 200).

MDCXXXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 4 settembre [1843].

Caro Lamberti,

Ti reca queste linee, e altre carte il Signor Carradori, medico, fratello nostro, e al quale dovremo l'organizzazione d'una Sezione della *Giovine Europa* in Portogallo. Accoglilo come fratello, e credimi tuo

GIUSEPPE.

Non ho nulla da te: non ho veduto finora Gonzales. Addio.

Ritratto: ho veduto ora Gonzales: infermo d'una guancia; m'ha dato ogni cosa. Oggi non v'è altra data se non una della *Gazzetta di Augsburgo*, non molto importante. Scrivetemi per la posta. Addio.

MDCXXXIII.

ALL'UNIONE DEGLI OPERÁI ITALIANI di Parigi.

[Londra, 5 settembre 1843].

Fratelli,

Due righe appena, perch'io ho molto da fare e a voi non bisognano molte parole, ma perché almeno non crediate che i vostri fratelli di Londra dimen-

MDCXXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Lamberti. »

MDCXXXIII. — Inedita. Fu dal Lamberti trascritta integralmente nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 68. Ivi è avvertito che questa circolare pervenne al Lamberti col « mezzo Carradori, medico ad Op[orto]. »

tichino voi e i loro doveri. Vi scrivo queste due righe con un sentimento di gioia da non definirsi a parole. I nostri fratelli sono sorti; sorti mentre tutta l'Europa è apparentemente almeno tranquilla: sorti con metodo che la *Giovine Italia* ha per dieci anni praticato. Se Iddio prospera i primi lor moti, se posson mantenersi ancora per breve tempo, voi spero udirete presto altri passi che daranno importanza alla loro mossa. Intanto stringiamoci, prepariamoci ad agire. — Noi pure dobbiamo secondarli e a Dio piacendo lo faremo. Affratellatevi quanti piú potete fra i buoni. Incaloritevi piú sempre l'uno coll'altro, nei principii che avete giurato, fermi a mantenerli in faccia a tutti e in tutte le circostanze possibili. Rimanetevi prudenti come foste finora. Ogni imprudenza in oggi sarebbe delitto, perché ci troncherebbe le vie di poter giovare davvero al paese. I governi ci vegliano attenti, perché ci temono. Facciamo che possano dirsi: Avevamo ragione di temerli. — Addio. Fidate nella buona causa, nei vostri fratelli, ed anche un po' nel vostro ora e sempre

G. Mazzini.

MDCXXXIV.

alla Madre, a Bavari.

[Londra], 9 settembre 1843.

Mia cara madre,

La mia letterina al solito; ma per poco che sappiate, dovete intendere che sono occupatissimo. Ho ricevuto in tutta regola la vostra del 30, coll'acchiusa papelletta. Prima di tutto, ho avuto l'articolo

MDCXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha né indirizzo, né timbro postale.

dalla traduttrice: è ben tradotto, per quanto evidentemente l'ultima parte fu fatta in furia: pare ch'essa abbia un po' le mie abitudini, di lasciarsi ridurre agli estremi. Comunque, sottosopra non c'è male. L'ho mandato ieri all'Editore, e vedremo se l'avremo a tempo pel 1° numero ch'esce il 1° ottobre. Non vedendo piú altro, e temendo un'altra delusione, ho scritto pure oggi all'altro Editore per l'articolo *Carlyle*. Anche quel numero esce il 1° ottobre, e vorrei vederlo inserito. Ve ne dirò via via. — Conosco benissimo il Revere, di cui ho letto un dramma intitolato *Alessandro de' Medici*, cosa mediocre. Non conosco che il titolo del Romanzo che m'indicate. (1) Già leggo pochissimo, e quel pochissimo di uomini o di materie che credo potermi essere utili. Evito il resto, perché mi manca il tempo. — Sono tre o quattro giorni che fa un caldo fortissimo, e senza un'ombra di vento. — Le notti sono bellissime, ma un po' soffocanti; le giornate noiose, specialmente dovendo escire come ho sempre dovuto. — Ho piacere che siate in campagna: non vi fate dolere il piccolo ritardo o gl'inconvenienti inevitabili nel saper le nuove: sono compensati da un po' di forza che può dare a voi e al padre l'aria di campagna. Come mai il padre, a proposito, può dire *si dorme*? L'Europa non è mai stata tanto piena di pasticci e di torbidi

(1) Giuseppe Revere, triestino (1812-1889), viveva allora a Milano, dove nel 1839, pe' tipi di Guglielmini e Redaelli, aveva pubbl. un dramma storico intitolato, non *Alessandro*, ma *Lorenzino de' Medici*. Non è certo fosse già ascritto alla *Giovine Italia*; tuttavia nel 1848 egli era già mazziniano convinto. Ved. la prefazione di A. Rondani alle sue *Opere complete* (Roma, Forzani, 1900). Il romanzo qui accennato era il *Lamberto Malatesta* del Rovani. Ved. la nota alla lett. MDCLXII.

come nel momento presente. Metternich ha fin dovuto abbreviare la sua villeggiatura, per correre a Vienna: cosa della quale dobbiamo essere tutti dolentissimi. In Ispagna, anticipano anche sulle mie previsioni, perché mi pare d'avervi detto che litigherebbero fra due mesi, e litigano ora. Di mezzo a tutto questo, è cosa che stomaca vedere i giornali pieni nelle loro colonne dei ragguagli della gita della Regina, del cacio inglese e del *porter* che la galanteria di Luigi Filippo ha provveduto per lei, delle parole della Regina a Guizot: *Monsieur, je suis bien aise de vous revoir ici.* Eh che capo d'opera d'eloquenza e d'ingegno! — Intanto, in Ispagna si scannano. Qui nelle Galles, *item.* In Italia, *item.* — Avete perfettamente ragione nella vostra simpatia pel padre Matteo. Comunque i suoi amici esagerino, non è meno vero ch' egli ha fatto del bene a molti; e se avesse anche salvato dall' ubbriachezza dieci individui, sarebbe benemerito. Io avrei desiderato assistere a una riunione sua e vederlo: ma non ho avuto tempo. Mad. Carlyle ci fu e tornò via entusiasmata. Certo, molti venditori o manifatturieri di birra vorrebbero vederlo morto, e qui in Londra hanno tumultuato contro di lui; ma la vita dell' uomo buono non è nelle mani dei tristi. Dio provvede finché egli non abbia fatto la sua missione sulla terra. E se talora i buoni muoiono nelle mani dei tristi, dipende da che alcune cause hanno bisogno di martiri. Ecco tutto. — Domani devo vedere uno degli Italiani che stimo piú e che si trova per pochi giorni in Londra: è il Dottor Foresti, [1] prigioniero per quattordici anni nello Spiel-

[1] Su Felice Foresti, ved. la nota alla lett. MCCCXLIII; e per il suo viaggio in Europa, il *Protocollo della Giovane Italia*, vol. II, p. 63 e sgg.

berg, e rimasto qual'era quando v'entrò: cosa rara, se pensate a Pellico e a tutti gli altri. Sapete che al tempo dell'amnistia Austriaca fu condotto cogli altri in America. — La guancia non è risanata, ma pur migliora lentamente: son già due giorni che non esce materia alcuna. Ho dunque differito ogni cura eroica; ma se s'arrestasse il miglioramento, l'adotterò. — Addio, mia cara madre: un abbraccio al padre, e un saluto d'amico vero ad Andrea se viene, come spero, a vedervi. Addio: tutto vostro

GIUSEPPE.

MDCXXXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 9 settembre 1843.

Caro Lamberti,

Ho veduto Foresti, ed è ciò ch'io credeva, uno de' migliori uomini nostri ch'io mi abbia veduto. Ei m'ha dato le tue e l'altre, del 6. M'avvedo che tu non avevi ancora, e devi averle avute poco piú tardi, le mie che ti recava il Carradori. E a queste risponderete, spero. Nel nome di Dio non vi lasciate sconfortare dalle apparenti impossibilità di trovar danaro: BISOGNA trovarlo. Le cose non indietreggiano; anzi malgrado lo scontro funesto a quei di Bazzano, procedono innanzi. Benché manchino tutte nuove, altre bande evidentemente sono in piedi. È dunque necessario manifestarci: e tanto piú necessario quanto

MDCXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale, sebbene nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse per « posta francata. »

piú io mi sono dichiarato avverso al fatto prima. Non posso ora; ma io ti manderò fors' anche domani un biglietto per Ruiz: pensate ad altri, e pensate alla sottoscrizione progettata. Il fatto del nostro agire può dar peso alla cosa, e sarà la migliore chiamata possibile a tutti gli elementi nostri o che sentono con noi. A noi per agire tanto da proclamare la nostra adesione, non bisogna che un nucleo di 50 uomini; e le spese si ridurranno a non molto dacché in Corsica non abbisognerebbero che venti nostri, e trenta dei loro. Ma la realizzazione di questo fatto, ci trascinerà altri mezzi per altro fatto piú importante. Formate, quanto piú presto potete, la statistica richiesta: o in altri termini, per abbreviare cammino, fate voi: scegliete venti dei nostri, tra' migliori — tra i meno sospetti e che possano piú facilmente recarsi sul luogo — e se ve ne sono che abbiano mezzi di viaggio, tanto meglio. E mandatemi i nomi, sí che io pure, se occorre, li interpelli. — Ricorda a Pietro di trovarmi fuori se può il nome del Corso amico di Berghini. (1) — Vedo, non ho letto l'*Apostolato*. — Cerca far inserire da Didier o da altri s' egli non vuole, la lettera ch' io scrissi e che devi aver ricevuta per la posta. (2) Addio, credimi tuo

GIUSEPPE.

Avete nessun capo in vista pel primo nucleo?

(1) Come apparisce piú innanzi, era certo Vidau, di Bastia, amico del Berghini e del Giannone, fin da quando entrambi si trovano in esilio in Corsica. Ved. A. NERI, *Un condannato del 1833*, cit., p. 18.

(2) Era stato inviata al Lamberti il 6 di quello stesso mese, con la lett. che fu riassunta nel *Protocollo della Giovine Italia*,

MDCXXXVI.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 11 [settembre 1843].

Caro amico,

Prima che giunga la posta, e prima ch'io la dimentichi, una cosa individuale. Il Vignati, del quale a quanto mi dice Gonzales, tante strane nuove erano sparse a Parigi, ch'era fuggito con una Inglese, etc., è qui. Senza parlare della sua vita in Francia ch'ei confessa sregolatissima, dirò che quanto al fatto attuale, le accuse son false. Ei fu sempre qui; e sempre trattando colla famiglia. Il consenso fu dato giorni sono, malgrado lettere contro di lui venute da Parigi, contenenti molte cose vere, ma talune esagerate. Ei crede venute da te le informazioni. Comunque, ho qui cinquanta franchi dati da lui per trasmetterteli, e perché siano da te dati a un Fontana maestro d'armi, rue du Marais St.-Germain, suo creditore e che tu conosci. Inoltre egli, intenzionato una volta per tutte di pagare i suoi debiti, ti prega di informarti dal Pasta (1) che pur conosci del nome e indirizzo de' suoi creditori, e suppongo dar loro anche delle somme: tra gli altri un sarto, rue des Filles St.-Thomas, vis-à-vis le Grand Hôtel d'Angleterre, etc. — Checché tu senta del Vignati ch'io credo un giovanotto de' tanti piú la reazione che

e che in questa forma è ora pubbl. nell'*introduzione* al presente vol. Ved. su di essa la nota alla lett. MDCIV.

MDCXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

(1) Carlo Pasta, maestro di musica residente a Parigi.

nacque dal fratismo, si tratta di render danaro a chi forse ne ha bisogno, e quindi, spero, vorrai informarti. I 50 franchi son qui, e aspetto occasione a spedirteli.

Or mi giunge la tua del 9 settembre. E con essa mi giunge d'altrove una lettera di 18 pagine dove mi danno ora! è in data del 20 agosto! tutto il piano del movimento. Ed è da mettere la febbre addosso. Di dieci combinazioni, nove non si sono verificate: e le piú importanti avrebbero potuto verificarsi, per mezzo mio, se avessero degnato darmi il ragguaglio prima. Dio perdoni a chi n'è in colpa. Intanto, ma ciò non m'importa, da Massa e da Marsiglia mi scrivono che io sono accusato, non solamente d'avere impedito il moto di Napoli, ma d'aver minacciato svelar tutto a' governi se non cedevano a me. Ciò che importa è che malgrado la rotta dei Bolognesi, se l'insurrezione delle Marche è vera, dovrebbe, secondo almeno le promesse date, trascinare il moto delle due provincie napoletane: e allora, le Romagne riarderebbero. Altro pure dovrebbe accadere. E noi non possiamo a meno di attivarci.

La tua lettera è sconfortatissima al solito: non danari: non gita a Parigi: non nulla. E mi racconti del Toffanini.... [1] e degli altri. Mandali al diavolo e fa quello che v'è da fare. Ti par egli tempo di mal umore? Ecco ciò che faremo qui venerdí: riuniti i nostri tutti e invitati tutti gli esuli che non sono con noi, e che non verranno o se mai venissero saranno in minorità, faremo votare un Comitato d'esuli italiani, autorizzati a raccogliere fondi per pro-

[1] Nell'autografo a questo punto è una parola che fu accuratamente cancellata con tratti di penna.

movere la causa dell' insurrezione nazionale Italiana: ben inteso il Comitato tutto nostro: faremo stampare i nomi e le decisioni prese, e faremo circolare privatamente, cioè senza chiasso, a principio una lista di sottoscrizione. I nomi probabilmente saranno il mio, Giglioli, Gonzales, Mariotti, Manzini, e — se accetta — Pepoli. Io ti manderò una copia delle determinazioni. (1) E allora ti manderò pure un biglietto per Ruiz ed altri, se ne ricorderò. Nel nome di Dio, non disprezzate il poco; ma possiate o non possiate fare, formate quella Statistica d' Italiani volenterosi, e coll' indicazione de' luoghi, e de' mezzi che hanno, onde poter calcolare ciò che ogni uomo porterebbe di spesa sia per la Corsica sia per la Svizzera.

Datemi, ma pacatamente, l' avviso vostro sulla possibilità o impossibilità di spingere una ventina de' nostri sulla Cors[ica].

Se Didier non ha inserito la mia, richiedila indietro, e se non s' inserisce altrove, la inseriremo nel n.° 12° in francese, per notare il rifiuto. Il n.° 12°, se le cose durano, dev' essere tutto azione.

Dovrò riscriverti giovedí, e mandarti una lettera d' introduzione per persona, colla quale converrà avere un abboccamento, ma con nome che ti dirò. — Perché non mi dai un altro indirizzo? Il tuo nome per scriver di frequente non mi par mica il migliore.

Imposta, ti prego, l' unita per Genova: fa scrivere sopra, *commercialmente*: « A Messieurs Grant Balfour et C., Gênes. » Scrivimi ogni cosa che sai; e anima dovunque scrivi. Addio: tu parli di mali di testa,

(1) Queste determinazioni furono ampiamente svolte nella circolare del 27 ottobre 1843. Ved. la lett. MDCLV.

ed io ho la febbre. Addio; ho veduto dal *National* della povera Menotti. (1) Ama il tuo

GIUSEPPE.

Saluta con affetto il Carradori, e l' Enrichetta sua. Non ho tempo ora di scrivergli.

Scusami con Tassinari: abbraccialo per me; e digli che vorrei vederlo nel suo paese: questo è tempo d'agire col danaro e col braccio. Perché non

(1) Anna Menotti, madre di Ciro, era morta alle Batignolles, presso Parigi, il 7 settembre 1843. Pietro Giannone scrisse per lei (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 83), nell'*Apostolato Popolare* (n.° 12° del 31 [sic] settembre 1843), il seguente cenno cronologico: «Anna Menotti, nata Bonazzi, ha finito la sua carriera vitale a Batignolles, presso Parigi, i 7 di settembre 1843, dopo dodici anni d' esiglio amarissimo. Questa miserrima, ma gloriosa fra le madri italiane, starà come esempio di volubilità di fortuna e della costanza con cui può sopportarsi il dolore. Uscita da parenti onesti ma poveri, sposossi nella prima sua età a Giuseppe Menotti, uomo sí meritamente onorato per tutt' Italia e fra gli stranieri; e seco adoperossi in maniera da procurare incolpabilmente agi non solo, ma ricchezze alla crescente famiglia. Colpita dalla persecuzione de' tiranni, e priva miseramente del figlio, Ciro Menotti, si rassegnò, non per sé, ma per gli altri, ad una vita d'abnegazione assoluta; né le perse ricchezze, né lo spasimo, che lento ma irreparabile le struggeva la vita, ne diminuirono o alterarono in nulla la beneficenza, suo distintivo carattere.

Testimoni della sua vita domestica, abbiamo sempre osservato inesauribili in lei e l'amor della patria, a cui tanto avea dato, e la bontà del cuore. Noi stavamo pieni di riverenza e d'affetto dinanzi a quell' ottima che la solennità della sventura rendeva mirabile, e la semplicità de' costumi carissima. Essa è circondata d' una aureola di gloria per aver dato la vita ad uno de' grandi italiani, al cui magnanimo tentativo, ed alla cui barbara morte la patria dovrà, quando che sia, e

fai calcolo di lui pure? perché non gli provi come noi dalla Corsica, e dalla Svizzera sul Piemonte e sulla Lombardia possiamo essere utilissimi per azione alla causa se avessimo fondi? Convinto, ei potrebbe forse per amici che hanno fede in lui giovarci. A lui, come ad ogni altro dell' interno che dasse fondi, e o fosse, o venisse fuori, noi affideremmo volentieri l'amministrazione de' fondi.

salvezza e splendore; ma quanto le costò questa gloria! Oimé! l'idea del suo sagrificio ci comprende d'ammirazione e terrore; e se l' offriamo come oggetto di venerazione alle madri, preghiamo Iddio in pari tempo a non permettere piú tanto infortunio, che forse era decretato a colmare la misura di dolore assegnata alla misera Italia come prezzo della sua rigenerazione. Ed infatti quale espiazione piú solenne, piú santa e piú efficace innanzi all' Eterno del martirio d' una madre innocente?

Morí circondata da' suoi. Due nipoti, il figlio che unico le restava di tanti e il marito, sempre indiviso da lei, l'assistevano nella sua malattia: la figlia ed un altro nipote accorrevano, l' una dalla Toscana, l'altro da Costantinopoli al sentire del suo pericolo; e quest' ultimo giungeva appena in tempo da raccoglierne le supreme parole, che furono di benedizione, di speranza a' suoi cari sopravviventi, a quelli che raggiungeva e alla sua patria diletta.

Accompagnata alla tomba da un seguito numeroso di nostri compatriotti, ebbe pure quest' ultimo onore da qualche straniero, a cui gl' Italiani protestano la loro gratitudine per un atto di pietà cosí caro e dovuto. Ah, le nazioni santificheranno un patto d'alleanza sulla tomba de' loro martiri!

Una breve e semplice iscrizione distingue la pietra che la ricopre; ma ben altro monumento dovrebbesi alla donna che fu, e sarà nobil eccitamento al suo sesso. Il suo sepolcro giace a sinistra di quello del generale Olini, altro nome santissimo, che fa palpitare ogni cuore veramente italiano. Cosí il valore e il sacrificio del glorioso soldato proteggano la fama delle modeste virtú e del sagrificio, meno splendido è vero, ma del pari efficace ed assai piú doloroso della povera madre. »

MDCXXXVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 15 settembre 1843].

Caro amico,

Abbi pazienza; ma per non ricopiare e perché tu possa spingere a seconda, miglior partito è mandarti ciò che scrivo a Ricciardi. È buono; ma temo le sue idee di fusione che lo faranno corrivo a fidarsi. — Se tu e Pietro m' appoggerete, finirà per fare come vogliamo. — Ho ricevuto le tue del 9, dell'11 e del 13 settembre. Non ho voglia di litigare con te, ma tu hai il gran vizio di credermi un' ora un grand' uomo, un' altra una bestia. Chi t' ha detto che io voglia cacciare una banda a caso senza consultare terreno, conoscenze locali, etc.? (1) — Del resto, quanto allo invitare la gente ad andare, non aver paura: lo farò io: tu non avrai che a consegnare o mandare biglietti miei: non temo di responsabilità quando si tratta di giovare al paese: e non

MDCXXXVII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*; anche sull'autografo il Lamberti annotò: « settembre, circa metà, 17. »

(1) « Quanto al progetto che sento ha di andar in guerillas — gli aveva scritto il Lamberti il 9 settembre, — è una solenne sciocchezza; bisogna metter giú illusioni, e dovrebbe ricordarsi della Savoia, dove non potea piú reggersi; passaron dieci anni d' allora, ed ei non deve spender un talento per un numero [sic]. Anch' io, né altri, con fisico affranto non possiam andare in guerillas, che imbarazzeressimo, quando vedendoci vinti dalla fatica non avesser il core di darci una fucilata. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, pp. 69 e 71.

m' importa poi che mi gridino la croce addosso: cominciano, figurati, a farlo fin d' ora, e v' è a Marsiglia chi predica che è colpa mia se il movimento non ha avuto luogo a Napoli, e che ho minacciato anzi di palesar tutto ai governi se non consentivano a quanto io voleva! — Ti ringrazio della Statistica. — Continua, se puoi. Piva di cui t' ho chiesto, e di cui mi dai il nome, dov' è? sempre in Africa?

Il B. non è Baciocchi: (1) è molto meglio; ma si farà impiccare, se non agisce.

Ho ricevuto io pure lettere da Nicola: lo temo deluso in cose che aspetta: comunque, vedremo.

Se vengo, non andrò da Battista: è troppo lontano.

Bardi t' ha scritto sul serio, o perché temeva la lettera si smarrisse? se sul serio, perché non gli scrivi ch' è una *troia?* Altro è il dissentire, altro è il trattar da ragazzi uomini che valgono cento volte meglio di lui. (2)

Scrivimi subito se ti giungono nuove, tristi o buone che siano.

Addio: non ho un minuto di piú.

Tuo
GIUSEPPE.

(1) Non già Felice Baciocchi, il marito di Elisa Bonaparte, poiché era già morto due anni innanzi, dopo che lo avevano preceduto nella tomba i suoi due figli maschi. Ma forse tanto il Mazzini quanto il Lamberti ne ignoravano la morte, a meno che il secondo non volesse accennare al nipote del principe, dello stesso nome, che piú tardi ebbe missioni diplomatiche da Napoleone III e si spense nel 1866.

(2) Subito dopo il fatto di Savigno, erano sorte fra gli esuli aspre querele, che in parte si trovano registrate nel *Protocollo della Giovine Italia*. Ad esempio, Giuseppe Bardi scriveva da Firenze al Lamberti il 26 agosto: « Si dicono compromessi i Caldesi [Vincenzo e Leonida], in fuga e nascosti in Tosc[ana]. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 80. Questa notizia

MDCXXXVIII.

A Giuseppe Ricciardi, a Ginevra.

[Londra], 15 settembre 1843.

Fratello,

Lamberti m' ha trasmessa la vostra del 9 e glie ne son grato, perché mi determina cosí a scrivervi ciò che avevo in animo da piú dí. (1) Vi scrivo in fretta e mi intenderete meglio che non m' esprimo. Due parole sul moto attuale dapprima, onde vi formiate idea giusta delle cose nostre in Italia. Il moto attuale in Italia è *Giovine Italia*. Fu proposto dalla *Legione Italica*, separata un tempo, ma riunita da oltre un anno a noi come Sezione armata e salve le forme adottate. Fu accettato dai nostri di Bologna, Zamb[eccari], Mell[ara], etc. e dietro quelli, da altri nostri e non nostri. Fu operato con dissenso mio:

era subito comunicata al Mazzini (Id. vol. II, p. 81), il quale aveva in ottimo concetto i due animosi patriotti romagnoli, e quindi rispondeva in tono cosí sdegnoso.

MDCXXXVIII. — Inedita. Fu trascritta integralmente nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 94-98.

(1) La lettera del Ricciardi, qui accennata, fu dal Lamberti trascritta quasi integralmente nel *Protocollo della Giovine Italia* (vol. II, p. 80-84); e poiché illustra con ampiezza il disegno, da tempo vagheggiato da parte dell' esule napoletano, di uno sbarco di Corsi in Italia, quando vi fosse scoppiato un moto rivoluzionario, attorno al quale il Mazzini, pur non mostrandosi contrario, muoveva giuste obbiezioni, cosí è bene sia pubbl. in questa nota. Come apparisce dal *Protocollo della Giovine Italia*, anche negli anni successivi il Ricciardi insisté in questo suo concetto, offrendo del suo una grossa somma di danaro; ma è certo che il suo viaggio in Corsica fu sterile di risultati; e quando ne fu richiesto, si negò a versare l'aiuto promesso. — « Non dir nulla di questa sua che a Mazzini e a Pietro. Ei non si aprirà

fondato su ragioni lunghe a dirsi, alcune delle quali stanno, alcune sarebbero forse state rimosse dal piano d'azione che m'era da lungo promesso e che sventuratamente non partí da Malta per me che col 21 agosto, otto giorni cioè dopo il movimento iniziato. Alcune delle mie obbiezioni si son pur troppo verificate e movevano dalla diffidenza ch'io aveva di certi elementi nei quali i promotori del moto fidavano ciecamente, e che non attenner le promesse. Altre movevano dal non aver io condotte a termine operazioni che mi parean vitali, ed io chiedeva promettendo d'agire un dieci mesi di dilazione, proponendo ad un tempo un piano differente che oggi confessan migliore. Ma eran presi impegni. Il fermento era generale. I governi, già pur troppo informati; un

che con chi crederà indispensabile per riescir nell'intento. Il fatto ultimo di Bologna, comunque sian andate le cose, è tale da non dispiacerne: 1° perché mostra gli spiriti di libertà esser vivi mai sempre nella penisola; 2° potersi tentar dagli Italiani la guerra di partigiani. — Deh! facciamo che l'esempio dato all'Italia da pochi arditi del Bolognese frutti alla causa nostra; se non immediatamente, almeno in altra occasione piú favorevole che può esser piú o meno prossima, ma non può certo mancare: 1° per lo stato generale d'Europa precario affatto; 2° pei progressi che fa ogni giorno il lavoro rivoluzionario in Italia, ma sopratutto il pensiero e lo stato civile di nostra nazione. E noi, fuorusciti italiani, operiamo tutto quanto ci è dato ad aiutar il gran fatto dell'insurrezione italiana, ma innanzi tutto facciamo di unir la parte attiva dell'emigrazione, e d'ordinarla per modo che giunta l'ora opportuna possa partecipar anch'essa e fruttuosamente all'azione. Ma ad ottener questo fine, è mestieri di quella concordia, di quella intera fusione dei buoni, sulla quale insisté tanto tre anni fa. Bisogna che sola una mente informi quanti uomini veramente energici son fra noi: messo totalmente da banda ogni vano amor proprio, ogni meschina ambizione, bisogna che soli due requisiti sian ba-

po' d' ostinazione fece il resto. Invece del piano promessomi e che doveva, dicean, convincermi, una lettera 30 luglio mi disse: È troppo tardi: tra pochissimi dí cominciamo. Poi rimasi al buio e condannato dalla coscienza e dalla ignoranza del piano all' inerzia, né seppi altro sino alla lettera datata 21 agosto. — Il moto non è finito: anzi in alcune parti neppur cominciato nel momento in cui scrivo. Piú cose hanno mancato; e tra l' altre, un moto in Napoli (capitale), che non era contemplato nel piano, ma che promesso sventuratamente a Zamb[eccari], negli ultimi dí del suo soggiorno a Napoli, fu da lui annunziato per tutto, e col non verificarsi trattenne chi avea promesso dal far altrove. Nondimeno, e benché tardi assai, alcune altre combinazioni posson verifi-

stanti per aver luogo nelle nostre file: 1° l'onestà, 2° la conformità dei principii. Si vorrebbe che in ogni città dell' estero, dove son Italiani, i buoni fosser legati tra loro in modo da poter muovere al primo avviso e con piena fiducia nei loro capi. Quei poi che non fosser in caso di prender l'armi, dovrebber, ciascuno secondo le proprie forze, concorrer colla borsa. E ciò quanto all' emigrazione. Passiamo ad un capo di gran importanza, secondo esso. Ricorderò l' offerta fatta dai Corsi nel 1831 ai vigliacchi che governavan a Bologna, d' un numero considerevole di volontarii che gittatisi in Toscana avrebber probabilmente fatto mutar faccia alle cose nostre, e salvata forse la causa italiana, la qual offerta dei Corsi prova che in quell' isola vi sono elementi preziosi. Or perché non cerchiam profittarne? Non credo io che ai primi avvisi del fatto del Bolognese se qualche energico si fosse messo alla testa di tre o quattro centinaia di Corsi e avesse fatto impeto nella Toscana, le piccole bande di Savigno e Bazzano non si sarebber tenute unite e non disperse sí presto? Oltre ciò, la iú piccola scintilla spesso desta vastissimi incendii e tutto sta nel ben cominciare. È suo fermo proposito utilizzare per quanto gli sarà dato il suo prossimo viaggio nel mezzodí della Fran-

carsi; e se ciò accade, gli Stati del Papa, dove del resto le bande esiston tuttora, si infiammeranno. Noi dunque dobbiam prepararci ad agire: il dissenso prima poteva esser buono: ma quando i nostri fratelli si battono, noi non possiamo stare in ozio. — V' ho detto queste cose, perché ne deduciate lo stato delle cose nostre fuori e dentro. Se qualcosa ha nociuto dentro, è il non aver abbastanza seguito l'importante unità di direzione, e l'aver voluto una frazione dar l' iniziativa del movimento. Se noi non siam preparati *fuori*, non è per impotenza, ma perché non urgea preparare all' azione quando credevam esser lontana di dieci e dodici mesi. — Quanto al lavoro *generale* da farsi sull' emigrazione, persisto in creder or piú che mai che bisogna accentrarlo alla *Giovine Italia*. Se si tratta d'*individui*, le difficoltà ora che hanno speranza di azione, e sento bisogno di trovar un corpo già organizzato, non son grandi: ben inteso che le due condizioni da voi ac-

cia e intende fare: 1° In ogni città dove sono Italiani si stringerà coi migliori e faran ogni sforzo per ordinarvi gli elementi d'azione o pecuniarii che vi saranno. 2° Si recherà in Corsica e vi scandaglierà il terreno e metterà in pratica ogni opera per preparar un nucleo tale di volontarii da poterne far uso non cosí tosto giugnerà l' ora opportuna. Ma a condur ciò gli è d' uopo di lettere per uomini di quell' isola i quali abbiano seguito ed influenze. Parlar di ciò a Pietro seriamente, che fu in Corsica lungamente e certo lasciò colà relazioni da giovar nel suo caso. Bisognerebbe poi che Pietro stesso gli dicesse se può far capo a Marsiglia pel medesimo oggetto a Sterbini che fu pur in Corsica. Partirà di là al principio dell' entrante e vorrebbe scrivessi tosto a Mazzini del suo divisamento, raccomandandogli il segreto; ne conferissi seriamente con Pietro e me ne facessi dar le lettere suddette e lo tenessi istrutto al più presto dell' opinione mia, di Mazzini e Pietro. — Nel caso che altri

cennate son l'uniche da proporsi. Se si tratta d'associazioni, — e non n'esiston attive — debbon esser invitate ad accentrarsi, accettando i principii e serbando intatte le loro forme, etc. Di piú non possiamo fare, senza distrugger il già fatto, quando appunto guadagniamo forse ogni dí e nessuno oggi mai, se non chi appartiene al partito dell'*inazione*, si tien separato da noi o dalla *Legione Italica*, che torna tutt'uno. Pensateci bene: con alcuni uomini del vostro zelo e della vostra energia, noi possiamo or piú che mai giungere in brevissimo tempo ad aver in tutte le città dell'estero quel che abbiam qui in Londra, dove i soli che non appartengon alla *Giovine Italia* son i pochissimi che non intendon altra via se non la lenta e pacifica dell'educazione. Qualunque lavoro novo manderebbe indietro le cose. E m'affido alla vostra coscienza e al vostro ingegno politico per la scelta della vostra via. — Quanto al lavoro *speciale* che indicate, Lamberti può dirvi ch'io

potesse dargli lettere per colà, far d'averle, anche di semplice introduzione, che basteragli l'esser conosciuto galantuomo. Ei poi tasterà l'acque e si regolerà secondo i casi. Anche Lui[gi] Fabr[izi] potrà giovargli non poco: ch'io gli dica però fino a che punto potrà aprirsi con lui. Questo lavoro di Cors[ica] gli sembra della massima importanza e però da condursi colla maggiore prontezza possibile. Egli è sorvegliato assai dalla polizia francese e dai Consoli ed Ambasciatori italiani. Però raccomanda nuovamente il segreto. Se riesce nell'intento in Corsica, farà di appiccar relazioni strette quanto possibile fra quell'isola e varii punti del littorale italiano, ma segnatamente Liv[orno]. Infine, contribuirà quanto gli sarà dato; bisognerà che le fila rivoluzionarie da provincia a provincia d'Italia diventino piú generali, piú strette e le comunicazioni piú attive di quel che finora; che guai se in un punto della penisola si dà di piglio all'armi e nel rimanente si tace, come avvenne

glie ne ho parlato subito dopo le prime nove. E se taluna delle cosa sperate verificandosi, le bande si sostengono, il primo nucleo deve escir di là. Potete dunque ideare se mi dà gioia il trovare, quando io appunto mi guardava intorno, un sí buon preparatore disposto. Gian[none] vi darà, spero, indirizzi. E se andrete e preparerete, farete bene. Ma abbiate davanti agli occhi che per ragioni da indovinarsi, un nucleo che parte di là, segnatamente quando le forze rivoluzionarie italiane non sono tante da comandare la stretta subordinazione nei nuclei, *dovrebbe* esser composto di un' abbastanza forte proporzione dei nostri. Quegli uomini sono eccellenti; ma lasciati a sé non rispetterebber abbastanza l'ordine voluto e la proprietà privata. Or sapete quanto la condotta delle bande sia pei due terzi nel successo. Noi dovremmo tender a cacciar là un venti nostri fidati, cosa non facile, ma pur da tentarsi, e prender sul luogo non piú di 30 individui: metà cifra è nucleo conveniente d' una banda che dovrebbe poi ingrossare all' interno. Questo pel primo fatto. Altri punti piú importanti assai pei quali bisogna passare nel paese ove siete, devono, se si ha da agire, e possono piú facilmente concentrare i nostri migliori. Piú tardi, se l'insurrezione si diffondesse e prendesse

pur troppo ultimamente. — Passando da Lyon, vedrà il colonnello Fer[rari], e gli tasterà il polso. — Dirgli la mia opinione sul conto Franz[ini], ch'è a Lyon, e su Anton[ini] a Marsiglia. Onde mia risposta gli giunga piú sicura, inviarla a Mauro, Rue du Rhône, n. 171. — Tornando a Parigi, passerà a Nîmes, Montpellier, Clermont-Ferrand, Moulins, Nevers ed Orléans. Dirgli da chi potrebbe far capo in quelle varie città. — Non mancar di indicargli un mezzo di corrispondere sicuro tra Mars[iglia] e Parigi. »

forza, caveremo di là quanti uomini a centinaia e migliaia vorremo. Ma avremo allora piú forze da tenerli in dovere, finché non abbian contatto, abitudini regolari, e meno pericoli da correre con qualche disordine che a principio e a cose deboli sarebbe fatale. — Se non dissentite dall'idea mia, voi non cercherete di estender lavoro per ora, se non quanto basti a raggiunger questa cifra. E avrete il vantaggio del segreto. Diffondendo assai, si saprà da per tutto. E d'altra parte, credete a me, non v'è bisogno di molto lavoro previo. Pronto il resto, gli uomini posson rapidamente trovarsi. — Li ho conosciuti sulla lor terra. — Ma prima condizione d'ogni operazione è pur troppo il danaro: e noi, còlti alla sprovveduta, ne manchiamo: ogni nostra cura dovrebbe esser dunque, *prima* di tutto il resto, di trovarne, o d'accertare almeno, come e quando si troverebbe, se giungendo nuove buone d'Italia importasse agire. Di questo m'occupo quanto piú posso attivamente: di questo e d'una statistica de' nostri migliori coi luoghi ove sono, etc., onde calcolare le spese, etc. — E di questo occupatevi attivamente voi pure. Noi qui sulle prime nuove promoveremo una *sottoscrizione* che estenderemo fra tutti nostri e non nostri in tutti paesi. — Molti *pochi* fanno un *assai*. Quando poi un primo fatto avrà provato che veramente il danaro si converte in *uomini*, avrò, confido, danaro dall'interno pel resto. — Io, prima che voi lasciate Gin[evra], vi riscriverò. E allora, se le cose staranno, potrò darvi altri schiarimenti e suggerimenti pel luogo dove pensate recarvi. Intanto, dovreste vedere di lasciar in Gin[evra] un corrispondente buono per me. Io, non urgendo, non ho mai rappiccato con alcuno. Ma v'eran parecchi appartenenti alla *Jeune*

Suisse, tra gli altri un Jourdan, notaro, (1) un Didier, nipote dello scrittore, e due altri che non ricordo, eccellenti. Eccellente pure un Camperio, nipote di Ciani. Vedete un po' se potesse darmi un indirizzo. (2) — Scrivete per me a Parigi o al signor Pellegrino Rosselli, 22. Paul Street. Finsbury Square, sotto coperta: Joseph. Potrei aver da partir subitamente: è bene scriver a chi possa mandarmi le lettere.

[G. MAZZINI].

MDCXXXIX.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 16 settembre 1843.

Mia carissima,

Vi scrivo due righe da una casa terza; contava scrivervi oggi regolarmente, ma venne a prendermi quel buon vecchio Italiano ch' io vi dissi nell' ultima

(1) Il suo nome comparisce infatti nella corrispondenza mazziniana di quel tempo. Ved. l' ediz. nazionale, vol. IX, pp. 281, 306 e 329.

(2) Non è possibile che sia Manfredo Camperio, segnalatosi poi nelle agitazioni milanesi che prepararono le Cinque Giornate, poiché egli nel 1843 era appena diciassettenne, e poi trovavasi in detto anno nella capitale lombarda. Era forse un figlio di quell' avv. Carlo Camperio, che fu carbonaro nel 1820. Ved. F. CONFALONIERI, *Epistolario*, ediz. cit., parte II. pp. 26 e 267.

MDCXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 16 7bre 1843. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 16 sp. 1843*.

mia dover conoscere, e che infatti conobbi: (1) sta per pochi giorni, e non posso negargli d'accompagnarlo. Sicché vi bisogna contentarvi di queste poche linee, come me ne contento io, che pure aveva molto da scrivervi. Comunque, m'atterrò all'essenziale. E prima di tutto, ho ricevuto in tutta regola la vostra del 4 settembre. Secondo: vedendo che il male della mia guancia non cedeva, mi risolsi d'usare il consiglio paterno, e sono andato dal chirurgo, il quale mi disse che s'io lasciava andare innanzi ancora per poco, era una cosa passabilmente grave: egli cominciò per esplorare, cercar la materia, estrarla, poi cauterizzò col nitrato d'argento: l'ho veduto oggi precisamente una seconda volta, e ha cauterizzato di nuovo, trovando però miglioramento. Credo di certo che con una o due visite ancora sarà finita. — In terzo luogo, da quanto mi scrisse l'Editore della *British and Foreign Review*, par certo che l'articolo *Carlyle* verrà fuori il 1° ottobre. Quanto a quel di *Dante*, non ne so altro. L'Editore non m'ha piú scritto. Vedremo. — Continua a far caldo e bel tempo. — Vorrei che diceste all'amico N[apoleone] ch'io sul principio della settimana gli ho scritto, e se mi trova inintelligibile, cerchi sempre il modo di spiegazione piú semplice. — Avete il Signor Andrea con voi? Stringetegli la mano per me, se v'è. La settimana ventura io vi scriverò lungamente, per ricattarmi della brevità di questa mia. Ma scrivo in camera del vecchio, con altre due persone che ciarlano e gridano all'italiana. Abbracciate il padre, e credete sempre all'amore del vostro

GIUSEPPE.

(1) Felice Foresti.

MDCXL.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 18 settembre 1843.

Caro amico,

Ricevo la tua del 16 coll' acchiusa. L'acchiusa è per Sterbini: impostala: io non so il suo indirizzo. Darei non so quanto per sapere dov'è Zamb[eccari]. A chi scriveva? non potevi tu almeno dirmelo? (1) Le notizie diverse tendono a farmi impazzire: le une dan tutto finito: l'altre tutto appena cominciato: e continuano poi da tutte parti a scrivermi o dire che io sono la causa che il movimento non va, che ho impedito, io tagliato fuori, non richiesto di cooperazione, non informato, il movimento di Napoli, e non so quanti altri movimenti. La è una vigliaccheria senza pari. Ma non importa: già l'opinione degli uomini vale zero per me. — Ma quel ch' è peggio si è che non si sa nulla: la menoma nuova mi darebbe animo

MDCXL. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

(1) « Credevo — rispondeva due giorni dopo il Lamberti, — avesse capito quel C. della lettera di Zambec[cari]. Era Canuti, cui non potei poi per delicatezza chieder dove fosse lo scrivente. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 81. E il 24 dello stesso mese aggiungeva: « Che Zambec[cari] è al sicuro. » Id., vol. II, p. 85. Veramente, non era noto dove si fosse rifugiato lo Zambeccari, dopo l'insuccesso del moto; il Lamberti scriveva al Fabrizi il 14 ottobre che si trovava in Toscana (T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario*, ecc., cit., p. 64), mentre, sette giorni dopo, informava il Mazzini che lo stesso trovavasi ancora a Bologna (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 109.

a raccogliere un po' di danaro; ma quando *officialmente* le cose paiono finite, che importa che non lo siano? Come le tre o quattro cose che dovevano tentarsi, cominciando da Nicola, non si tentino, io non l' intendo. Comunque, bisogna preparare le cose, come se dovessimo agire.

L' amico di Berghini non è Castellini, (1) ch' io d' altronde conosco.

Ho scritto oggi perché verificassero cos' è accaduto del pacco Budini.

Mandami — e chiedine pure a Michele — qualche cenno sulla vita, nascita, morte, etc. della madre di Ciro: voglio parlarne sull' *Apostolato*. Non dimenticarlo. Scrivimi tu pure di getto quello che sai di lei. (2)

Do parola sacramentale che non ti raccomanderò piú anima viva. Sento che hai ragioni di lagnarti. — Foresti ti risaluta e parte mercoledí. — Addio in fretta.

[GIUSEPPE].

MDCXLI.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra], 22 settembre [1843].

Caro Nicola,

Scrivo, e forse questa lettera non ti giungerà; dacché tu non dovresti esser piú a Malta. Nondi-

(1) La famiglia Castellini era quella presso la quale il Berghini aveva trovato « larga e affettuosa ospitalità in Bastia. » A. NERI, *Un condannato del 1833*, cit., p. 15.

(2) Ved. la nota alla lett. MDCXXXVI.

MDCXLI. — Pubbl. da T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario*, ecc., cit., p. 121. Qui si riscontra sull' autografo, conservato presso la R. Commissione. Non ha indirizzo.

meno scrivo colla febbre addosso, coll' incertezza nell' animo, e con un' amarezza da non dirsi. Nessuno, o quasi, mi scrive; e son ridotto alle nuove delle gazzette. Queste indicano in piedi ancora le bande; e tre linee di Zamb[eccari] dall' altra parte, scritte non so di dove, dichiarano tutto finito, e tradimenti, e Dio sa che. Se vi fosse congiura per impedirmi d' aiutare le cose, non si farebbe meglio.

Ebbi la tua, contenente qualche ragguaglio sul piano, sui primi di settembre, e in data del 21 agosto, otto giorni dopo il fatto di Savigno. Tu hai gravi torti verso me, e verso il paese. Non so se la banda Bolognese sia sorta perché dovesse, o perché non potesse altrimenti. Sai ch' io e Bianco primi predicammo le bande: ma per me, le bande doveano sorgere dall' insurrezione, non l' insurrezione dalle bande. Bisognava — e si poteva con un po' meno di precipitazione — rifare il 1831: aver governo: una parte di truppa, perché a un' insurrezione di città si riunisce: tutta la gioventú compromessa: tutto il materiale di guerra nelle mani: tutte le casse del governo nelle mani: poi, il giorno in che gli Austriaci entrassero, ordinare governativamente la guerra per bande, mobilizzare le truppe rivoluzionarie alla montagna con un piano, e con tutta la gioventú, che non potrebbe rimanersi compromessa nelle città, dietro. — A questo errore, per me capitale, avete aggiunto quello di sorgere senza carattere politico aperto: una banda non doveva levarsi senza che in tutti i punti importanti d' Italia vi fosse un Manifesto stampato. Non avete fatto conto alcuno di me: anzi, m' avete tagliato fuori: perché intendi tu pure che il dirmi un mese prima: Vogliamo agire: senza piano, senza nomi, senza informazione d' ope-

razioni, equivale a nulla. Né anche nell' ultima tua mi nomini l' uomo che avea promesso una somma di danaro, e sul quale forse io poteva influire. (1) Dio ti perdoni; io non voglio farti rimproveri, perché non posso rimproverarti di poca stima o fiducia: è cosa che non si comanda. Ma oggi, da tre o quattro punti, scrivono che se il moto non riesce è colpa mia: ch'io ho impedito il movimento di Napoli — e questo mentre Basetti mi rimprovera di fidare in Napoli: (2) — ch' io ho minacciato di rivelar tutto a' governi se non mi s' ubbidiva, in che cosa? V' è tanto, quanto è vero Dio, da rinnegare patrioti, amici, congiure e patria — se non che a me l' opinione altrui importa quanto il vento che passa.

Ciò che piú importa, è il fatto: il fatto che, dissenziente o no, iniziato una volta, aiuterei, se potessi afferrarlo. Ma tutto mi sfuma. Dov' è un tentativo in Sicilia dove pure avete forze? Dov' è il moto promesso nelle due provincie? che fa Pelagio? e perché v' abboccaste, s' ei deve rimanersi inerte? Non so nulla, non intendo nulla, ma se tu sei ancora in Malta — se avete tuttavia la menoma speranza fondata — se posso giovare — ditemelo. Davanti a un fatto iniziato, tutto cangia. Tant' e tanto, se il tentativo cade, siam rovinati a ogni modo. I

(1) Alessandro Cipriani, sul quale ved. in appresso.

(2) Atanasio Basetti, di Vairo, in provincia di Parma (1798-1882), aveva preso parte ai moti del 1831, dopo i quali era andato esule, dapprima in Corsica, dove prestò l' opera sua di medico, nella quale era espertissimo, specialmente fra i suoi compagni di esilio (L. Generali, *Ricordanze*, in *Arch. Emiliano del Risorgimento*, cit., a. III [1909], p. 50), e quindi, dopo un breve soggiorno a Firenze, da dove fu cacciato, a Corfú, e a Malta.

piani miei s'aggiornano di forse dieci anni. Scrivi dunque, se puoi.

Addio. Tuo amico

GIUSEPPE.

47. Devonshire Street.
Queen Square.

MDCXLII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 23 settembre 1843.

Caro Lamberti,

Ho la tua 21 settembre.

Una volta per tutte — perch'io non mi degnerò occuparmene piú — dacché la ciarla codarda che mi dichiara autore del non-movimento napoletano prende e prenderà piede piú sempre — tu, se credi giovi scolparmi di quell'accusa, dichiara a tutti nostri e non nostri che te ne chiederanno, in nome mio quanto segue:

Che non ho avuto comunicazione diretta della intenzione di movere fuorché da Nicola: e che Nicola m'annunziò benissimo la decisione di movere, ma senza piano, senza nomi, senza quadro di forze, senza richiesta di cooperazione, fuorché nella prima settimana di settembre, con lettera in data del 21 ago-

MDCXLII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale, che erano certamente nella busta che la conteneva, poiché nel *Protocollo della Giovine Italia* è notato che la lett. giunse con la « posta francata. »

sto, otto o nove giorni dopo il movimento iniziato: — e in quest'ultima, le comunicazioni vertevano su cose che non era in mano mia di giovare, ed egli né chiedeva, né mostrava desiderio d'aiuto, né indicava il come darlo.

Che nessuno altro dei promotori del moto, da Bologna o da altri punti, mi interpellò sul movimento, o cercò la cooperazione degli elementi con ch'io avrei potuto giovare.

Che io dissentiva dal movimento — perché prematuro — perché non avendo fede in parecchi uomini ne' quali Nicola fidava, e non conoscendo gli altri non poteva formar calcolo che non fosse sfavorevole; — perché parecchie combinazioni che a me parevano di suprema importanza non potevano ridursi a punto per me se non fra dieci mesi almeno — e per altri molti *perché* inutili a dirsi.

Che peraltro io non espressi questo mio dissenso se non a Nicola.

Che non scrissi una sola linea, né mandai messaggio né altro contrario al moto a Napoli, od altra città d'Italia; e che chi afferma questo senza provarlo è un calunniatore.

Che anzi l'idea di moto in Napoli capitale non pareva entrare nel piano, come Nicola me lo trasmise; ma due provincie, gli Abruzzi e le Calabrie, dovevano movere, secondo lui.

Che tanto poco l'idea di Napoli capitale entrava nel piano, che io ebbi da un amico di Nicola, Basetti, in Malta, una lettera in cui mi si rimproverava di fidare in Napoli capitale e di dissentire sulla speranza che otterrei un giorno il movimento colà.

Che non faceva né avrei fatto punto di speranza in Napoli, perché lasciando da banda l'esagerazione

solita in que' nostri fratelli, credo, senza poterne dar prove materiali, che tutte le congiure vi passassero, e da diversi anni in qua, per mani d'un uomo ch'era tenuto da tutti patriota e ch'io non credeva tale. (1)

Che se alcuni oggi a scolparsi m'allegano come impedimento al moto, come altri probabilmente ha abusato del mio nome prima, non mi sorprende, né m'accora; ma che mi sorprenderebbe se mai l'accusa fosse ripetuta da quegli stessi, che avrebbero dovuto interpellarmi prima, e non disprezzare la cooperazione d'un uomo che possiede qualche influenza ed ama il paese per lo meno quanto ciascun d'essi.

Che del resto, quando il fermento dello Stato Pontificio fosse veramente giunto al punto che vien descritto, gl'influenti hanno peccato, secondo me, gravemente in non generalizzare il movimento. Credo che da un moto eguale a quello del 1831 possa escire quando che sia, purché sia maneggiato in certo modo, la salute d'Italia: e se veramente essi credevano il moto in Napoli preparato, dovevano sapere che un fatto come quello della loro insurrezione lo avrebbe probabilmente determinato.

E basti di questo; che ho, ripeto, vergogna a parlarne. Vedo che pur troppo tutto è finito negli Stati Pontificii: sicché quando Nicola non operi qualche cosa — ed è tardi assai — dalla parte sua, le cose si ricomporranno in quiete. E su Nicola ora sono inquietissimo; anche per l'arresto vociferato dei due in Ancona. (2) Segui a scrivere ogni cosa che sai.

(1) Il Mazzini accenna qui certamente a Giuseppe Poerio. Ved. la nota alla lett. MDCXXX.

(2) Dopo l'insuccesso del colpo di mano su Imola (ved. la nota alla lett. MDCL), il Ribotti, in compagnia del Beaufort

Ho ricevuto anche le tue d'jeri. Non ho cosa alcuna da dire alla Virg[inia] (1) per le parti ove va. Manderò fra due giorni roba a Pietro per l'*Apostolato.* Scrivimi subito qualunque cosa tu sappia di Nicola e di Zamb[eccari], il quale ora, ripensando alle due righe trascritte, crederà forse anch'egli alla favola del mio controminare il moto. (2) V'è di che diventar misantropi davvero. Addio. Saluta Tassinari, (3) etc., e credi all'affetto del tuo

GIUSEPPE.

Scrivo con penna di ferro, in casa d'altri.

e del Martelli, s'era avviato « verso Ancona e verso le Romagne a far tentativo di sollevare. » (Ved. il *Protocollo della Giovine Italia,* vol. II, p. 85). La notizia del loro arresto era certamente falsa. Ved. C. ROVIGHI, *Il Generale I. Ribotti, Dissertazione biografica* (nella *Rivista Militare italiana,* an. XI [1866], p. 37 dell'estratto).

(1) Virginia Menotti, sorella di Ciro. Nel 1834 aveva raggiunto il padre a Parigi, lasciando in patria il marito, Luigi Pio di Savoia, dal quale, dopo pochi mesi, doveva rimaner vedova. Fece tuttavia alcuni viaggi in Italia, dove sembra che potesse rientrare liberamente, e dimorò piú tempo in Toscana. Alla fine d'agosto era tornata per pochi giorni a Parigi, per rivedere la madre sul letto di morte. Ved. G. CANEVAZZI, *Un modenese esule del '31 (Cesare Rosa)*; Modena, Ferraguti, 1910. p. 34 e sgg. e la nota alla lett. MDCXXXVI.

(2) Il 14 settembre il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « Ho vista lettera di Zambeccari, che non era ancora in sicuro.... è del 1° corrente. Dice che aspettiam a giudicar d'aver conosciute le cose. — Che sentirà cose da far raccapricciare e render dolenti quei che in oggi avesser ancora qualche illusione. » *Protocollo della Giovine Italia,* vol. II, pp. 75 e 77.

(3) Cosí par di leggere questo nome, che fu cancellato con tratti di penna.

MDCXLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 23 settembre 1843.

Mia cara madre,

Ho ricevuto regolarissima la vostra del 13. Continua qui il caldo e il buon tempo; e desidero che sia cosí da voi. Prima di tutto, se non nascono intoppi strani, lascio la casa nella ventura settimana; e vado invece: n. 47. Devonshire Street, Queen Square. Tenete nota dell'indirizzo e sostituitelo all'attuale. Il gran vantaggio del cangiamento è ch'io mi troverò piú vicino ai luoghi dove ho da fare: vado da un certo tempo in qua quasi ogni giorno in città, e oltre la spesa degli Omnibus, v'è perdita di tempo considerevole; e venendo il tempo cattivo è una doppia noia. Quanto al resto, v'è poco di cangiato. La famiglia con cui sto ora viene pure dov'io vado: cioè prende camere dov'io le prendo. Alloggiamo tutti in una casa che dà appartamenti in affitto: saremo dunque vicini, perch'è meglio ch'io sappia che gente ho intorno; ma senza *ménage* in comune. Io probabilmente pranzerò fuori di casa; e farò co-

MDCXLIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 23 settembre 1843, con indirizzo. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 23 sp. 1843.*

lezione in casa; ma di questi particolari, vi parlerò quando sarò là. Il padrone di casa (ammogliato con una inglese) è tedesco; e pare buon uomo. Il fitto non è caro: ben inteso che ammobiglieremo le camere colla roba che abbiamo qui. Intanto, vi lascio dire che pasticcio per alcuni giorni: il solo traslocamento delle mie carte e libri, e non sapere dove trovarli pei primi tempi. Prendo le camere non a trimestri o a mesi, ma a settimana. Non voglio essere schiavo, e costretto a stare o pagare, se il caso o il capriccio m'inducessero ad andarmene. E basti per ora della casa. Non sono guarito ancora della guancia: né avrei mai piú creduto che dovessi aver tanta noia. Sono già stato tre volte causticizzato colla pietra infernale, etc., etc.; e inutilmente, ossia v'è miglioramento, ma lentissimo. Comunque, con un po' di pazienza ancora, finirà, spero. Sto bene del resto; ed esco sempre come v'ho detto. — Quanto al Ticino, aspetto con impazienza notizia dell'arrivo di tutto il volume, etc.: dico con impazienza, non pel danaro, quanto per quella tal paura non ragionevole, ma che pure esiste sempre finché una faccenda non è finita. Ben inteso che non è se non copia e che tengo gli originali. L'articolo Carlyle dovrebbe, come v'ho detto, escire fra nove giorni, e potrò anzi dirvelo positivamente nella prima mia. Di quello su Dante temo assai, perché la Rivista esce anch'essa il 1° ottobre; ed io non ho mai avuto una linea dall'Editore dopo che gli portai l'articolo. Già, qualche cosa che m'arrabbi devo avere dall'uno o dall'altro. — Vedo che in Genova non siete piú Italia: pare impossibile che mentre le agitazioni negli Stati Pontifici cominciarono il 15 agosto, voi abbiate aspettato per saperne qualche cosa la notificazione

Spinola del 26. [1] Non vi dirò ora gran cosa per le mie buone ragioni: vi dirò che, sebbene pur troppo impasticciata, la cosa non è finita: anzi, forse, neppur cominciata. Quanto a me, non pensate. Sono ormai vecchio in affari, e disposto come pur sono a dar la mia vita, se occorre, pel mio paese e per le mie credenze, non intendo darla per niente. Sicché, vivete quieti; non mi movo per ora. — Dai fogli francesi non avrete molto di piú. Son tanto avvezzi a negligere l'Italia, che mancano di corrispondenti e d'ogni dato. Poi, non capiscono affatto nulla delle cose nostre. Anzi, m'è venuta tanta rabbia per certi articoli, che ho scritto una lettera, col mio nome, di rimprovero alla Stampa francese, che fu pubblicata in un giornale, l'*État*, che da voi certo non càpita, perch'è quasi nuovo. E forse scriverò altro piú tardi, se non avrò meglio da fare. — Credo, da quanto m'è stato detto, che l'amico Filippo abbia già fatto la mia commissione: nondimeno, spero ch'egli stesso me ne scriverà alcune righe. Non è oggi sabbato, arrivata ancora la posta mentr'io vi scrivo, dovendo escir tra non molto e prima forse avere una visita. Ma se le lettere mi portano qualche cosa da potervi dire, lo aggiungerò in postscriptum. Intanto, madre

[1] La notificazione del 26 agosto 1843, con la quale il card. Ugo Pietro Spinola, Legato Apostolico della città e provincia di Bologna, creava una Commissione Militare presieduta dal famigerato tenente colonnello Stanislao Freddi, per pronunciare un sommario « giudizio inappellabile » contro gli autori del moto iniziato a Savigno il 15 agosto. Può leggersi in D. Brasini, *Il tentativo rivoluzionario di P. Muratori*, ecc., cit., pp. 26-27.

mia, addio dall'anima a voi e al padre. Abbiate cura di voi, e amate sempre chi v'amerà sempre.

Vostro
GIUSEPPE.

MDCXLIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 28, credo, giovedí [settembre 1843].

Caro Giuseppe,

Prima di tutto, scrivimi a S. Hamilton Esq. 47. Devonshire Street. Queen Square, London. Ho mutato casa.

Ho ricevuto tutte le tue: e spero oggi, prima di chiudere, ricevere un'altra tua. Fratelli, se le nuove d'oggi non recano distruzione, bisogna assolutamente agire: agire, perch'è dovere che *tutti* agiscano: agire, perché s'è detto ch'eravamo contrari all'azione: agire, perché altrimenti, non facendo atto di vita, abdichiamo ogni influenza diretta nel moto e lasciamo aperta la via ai *moderati*, ai federalisti, Leuchtenbergisti, etc. Uno di questi ultimi m'ha scritto pur ora da Marsiglia.

Fra due o tre giorni vi manderò poche linee stampate contenenti la formazione d'un Comitato di Finanza, etc. Aggiungerò alcuni biglietti per con-

MDCXLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale, ma dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse con la « posta. » La data si ricava dallo stesso *Protocollo*; e pur qui è da avvertire che sull'autografo il Lamberti, per errore, segnò a lapis la data d'ottobre.

fortare a qualche sagrifizio i pochissimi. Intanto, vi mando due biglietti pei due da richiedersi per l'azione, viventi lontano; gli altri, se si concreta, bisogna prenderli trà' piú vicini a Marsiglia o a Toulon, per economizzare. E ne avrei tanto che basta e piú vicino a Marsiglia; ma sono, benché buoni, moltitudine; e se il nucleo deve formarsi di trenta Corsi, è necessario che i venti nostri siano dei migliori: atti a frenare, e atti poi, se riescissero, a suddividersi e dirigere altri nuclei che si formassero. Leggi i biglietti: e se vi pare che alcuni, senza terrori di coscienza, possiate scriverli voi, lo farete: Montanari Galdino, Vescovini, Tonelli, quel di Nant (Aveyron), i Rocca, i Prampolini, dovrebbero, parmi, richiedersi — se no, scriverò io. (1) Ditemene quindi.

Quanto al capo, sto imbrogliatissimo. Quand'anche Budini valesse, Dio sa se ispirerebbe fiducia agli altri: sai le gelosie, etc. S'io sapessi dove trovarmi fuori un militare, come quei di Spagna, Ardoino per esempio, od altro ignoto generalmente ad essi, aggiusterebbe ogni cosa. Al di sotto porrei Budini e uno della montagna modenese, sicché, ingrossando, potessero formarsi due bande da operare

(1) Erano in gran parte esuli del Ducato Estense. Galdino Montanari, di Navarino, era andato profugo in Francia, insieme col fratello Luigi, dopo la rivoluzione del 1831. Contemporaneamente, altri due suoi fratelli s'erano imbarcati sul *Leon d'oro* in Ancona e pur essi andati in esilio a Marsiglia. Galdino studiò veterinaria a Tolosa, poi fu internato nel deposito di Carcassonne (ved. L. Generali, *Ricordanze*, ediz. cit., in *Arch. Emiliano del Risorg.*, a. III [1909], p. 56). Il Tonelli è forse tutt'uno con quel capitano Tonelli, coinvolto nella congiura Mattioli (A. Sorbelli, *La congiura Mattioli*, ecc., cit., pp. 40 e 104). I fratelli Giuseppe e Costante Rocca, di Carpi, avevano fatto parte di quella colonna capitanata dal-

nelle direzioni diverse della Romagna e del Modenese. Ma né io so dove prendermi Ardoino o altri; né Fanti vorrebbe condurre, suppongo, cinquanta uomini alla montagna. — Vorrei serbarlo, se le cose vanno, a un'altra impresa piú difficile, piú importante, e nella quale sarei. — In nome di Dio, tu e Pietro aiutatemi d'opera e di consiglio. Dovreste a quest'ora non occuparvi d'altro che di farmi riescire nella formazione e nell'invio rapido di questo nucleo. — Munito d'un proclama nostro, firmato da me, voi non sapete che valore avrebbe pel diffondersi dell'insurrezione. Riunitevi dunque e pensate. Questa è bisogna seria. Non ne parlate a chi non deve cooperare. Ma, vi scongiuro, occupatevene. — Ricciardi, se gli trovate lettere o indicazioni, potrebbe giovarci per preparare i trenta Corsi; e ci sarebbe prezioso perché non s'ha da pagarlo; ma lo temo piú assai che non lo temete voi. Lo credo confidentissimo, e capace, se non si fa presto, a propagar la nuova per ogni dove: di piú, è uomo che vuol mettere in tutto del suo, e sogna tutto in grande, quindi irrealizzabile: bisognerebbe che potesse convincersi di non chiedere agli amici Corsi che i trenta incirca

l'ufficiale del Regno Italico Andrea Montanari, la quale, nella notte del 3 febbraio 1831, avea tentato di entrare in Modena che si credeva già insorta (ved. G. Sforza, *La rivoluzione del 1831 nel Ducato di Modena*, cit., p. 81). Nella sentenza del 6 giugno 1837, piú volte citata, è compreso il solo Costante, condannato in contumacia alla forca. Erano però entrambi in esilio in Francia. Francesco e Giuseppe Prampolini, di Modena, avevano pur essi preso parte alla rivoluzione del 1831; dopo la capitolazione di Ancona erano tornati in patria, però per poco tempo, poiché, affiliatisi alla *Giovine Italia*, si rifugiarono in Francia (ved. L. Generali, *Ricordanze*, cit., *Arch.* cit., p. 48). Del Vescovini non si hanno notizie.

uomini, de' migliori; farebbe *poi* il resto egli, volendo; quanto a me, volgerei la mia attenzione ad altra parte. Se avete voi due influenza vera su lui, ordinategli di limitarsi da principio al nostro bisogno; chiedetegli parola d'onore d'eseguire appuntino; e in tal caso, aiutatelo, dategli istruzioni, etc. Scrivete a Sterbini d'appoggiarlo. Scriverò io pure due righe a lui domani o dopo, che gli arriveranno in tempo a Marsiglia. (1)

Appena ordinato quel poco che posso qui, verrò dove sai, se occorrerà.

Non ti scrivo sull' abboccamento con Lovat[elli]. Non lo stimo, quanto mi pare che tu forse faccia. Ma te ne riparlerò. (2)

A Ricc[iardi], anzi a noi, anche senza lui, potrebbero giovare altamente, se rimanessero a Bastia,

(1) Il Ricciardi disponevasi al suo viaggio in Corsica, che fu sterile di buoni risultati, come si vedrà in appresso. A lui il Lamberti, provvedendolo di lettere d'introduzione al Landi, al Reggianini, al Barberis, allo Sterbini, ecc., che doveva incontrare nel suo itinerario, scriveva il 3 ottobre: « Si limiti a soli 30 in Corsica, capaci a frenar Corsi e formar altre bande in caso. Dei 20 Italiani con loro, ci occupiam noi; non trascuri statistica; però Mazzini gli scrive a Marsiglia. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 91.

(2) Il 24 settembre il Lamberti comunicava al Mazzini di avere avuto un « abboccamento con Lovatelli ed altri » fuorusciti romagnoli, i quali incolpavano il Mazzini di aver impedito il moto di Napoli (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 85). Il conte Francesco Lovatelli, nato a Ravenna nel 1808, s'era ascritto alla Carboneria, e nel 1831 aveva preso parte ai moti rivoluzionari dell'Italia centrale. Insieme col Farini, col Rasponi, ecc., era « pronto a mettersi alla testa del moto insurrezionale » del 1843, quando, per le ragioni già dette, esulò in Francia. Colà si pose in relazione col Lamberti, come apparisce dal *Protocollo della Giovine Italia*, e s'ac-

Mellara e Righi: ambi eccellenti, uomini di braccio, ed uno uffiziale. Gioverebbe saper, se vi sono ancora — se intendono rimanervi, e se aveste modo, pregarli di rimanervi. (1) Malgrado gli accordi dei moderati, essi devono essere impazienti di riunirsi all'azione. Scriverò pure un biglietto io, se potete farlo ricapitare prontamente. Oggi non ho piú tempo. Sono in questo momento di malumore, perché la posta non m'ha recato cosa alcuna, né da te, né da altri. Addio.

[GIUSEPPE].

Fa che giunga l'indirizzo mio nuovo a Didier per l'*État*, a Giovanni e Celeste pel *National* che mi mandano, a Michele, e a quanti credi possano volermi scrivere.

costò al Mazzini. Andò piú tardi in Algeria, ma non si contenne bene con gli altri esuli italiani che vi dimoravano. Tornò in Italia con l'amnistia del 1846, e due anni dopo occupò pubbliche cariche, per cui fu « bersaglio agli strali dei repubblicani, » dai quali si divise. Morí assassinato a Ravenna il 29 dicembre 1856 (ved. T. CASINI, *Per la biografia di L. C. Farini*, cit., p. 32 dell'estratto).

(1) Subito dopo il fatto di Savigno, il Pietramellara, il Righi, il Biancoli, che pure non avevano materialmente preso parte al tentativo capitanato dal Muratori, pensarono a cercar scampo nella fuga, sicuri, come infatti accadde, che su di essi sarebbe scesa terribile la punizione del governo pontificio (ved. infatti D. BRASINI, op. cit., p. 11 e sgg.). Si tennero per alcun tempo nascosti in Bologna, nel palazzo del conte Aldovrandi, poi, travestiti, per l'Appennino giunsero in Toscana, e di là ripararono in Corsica. Rimasero alcun tempo a Bastia, attivamente sorvegliati dalla polizia francese; e quando pensarono di trasferirsi a Parigi (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 91), il governo di Luigi Filippo li fece internare nel deposito di Châteauroux. — Il marchese Pietro Pie-

MDCXLV.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 30 settembre 1843.

Mia cara madre,

Ho la vostra, in perfetta regola, del 21 settembre. Non badate alla mia brevità, perché al mio molto da fare s'è aggiunto tutto il trambusto di cangiar

tramellara (chiamato pure Mellara, e non dal Mazzini soltanto), n. a Bologna nel 1804 da famiglia piemontese, serviva in qualità di ufficiale nell'esercito sardo, quando si affiliò alla *Giovine Italia*. Condannato al carcere, da scontare nel forte di Fenestrelle, durante le dure repressioni del 1833, ne uscí due anni dopo per intercessione di sua madre, Carlotta Scappi, prima dama d'onore di Maria Luigia; però con l'esilio perpetuo a Bologna, dove attese a far l'avvocato, tenuto sempre d'occhio dalla polizia pontificia, perché egli frequentava « soggetti pregiudicatissimi in materia politica. » Nell'esilio di Francia tenne carteggio col Lamberti, col Mazzini, ecc., e tornò in Italia per gli effetti dell'amnistia. Morí il 4 giugno 1849 alla difesa di Roma. Ved. su di lui F. BERTOLINI, *P. Pietramellara e i suoi tempi*; Bologna, R. Tipografia, 1885. — Giovanni Righi-Lambertini, n. a Bologna nel 1803, aveva giovanissimo cospirato nelle file dei carbonari, e nel 1831 partecipato ai moti dell'Italia centrale, anzi fu tra quelli che l'anno appresso marciarono su Cesena. Nel comitato d'insurrezione bolognese che preparò i moti di dodici anni dopo rappresentava le idee mazziniane. Anch'egli è spesso ricordato nel *Protocollo della Giovine Italia*.

MDCXLV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

di casa. E dalla nuova casa vi scrivo. Ed ora che l'ho presa, e che ne sono passabilmente contento, posso dirvi una cosa che vi farà ridere: ed è che l'ho presa senza vederla. Intendiamoci: l'ha veduta Susanna per me; ma quando mi disse che andassi a vedere se mi piaceva, dissi di sí, ma non lo feci. Sicché andai a scrivere nella giornata in casa d'altri: e la sera me ne andai a casa senza conoscerla. L'unica cosa che feci, e questo vi serva di sicurezza, fu d'informarmi un po' del padrone. Del resto, come vi dico, le due camere che ho sono buone, e mi convengono. Sono quattro camere tutte in un piano: e nell'altre due è la famiglia. Ho preso le camere da pagarsi di settimana in settimana, e quindi da lasciarsi, volendosi, di settimana in settimana. Cosí non sono legato. — La guancia sta meglio assai: oggi andrò, scritta questa lettera, spero per l'ultima volta dal Dottore. — Fa freddo, ma molto. — Pare impossibile che siate cosí a digiuno delle novità del vostro paese; ma pur troppo questo indica le condizioni in che vi trovate. Né io vi dirò molto; ma vi ripeterò che, benché lungi dal finire, comincia. Ben inteso che anche una cosa che comincia può per casi impensati interrompersi: ma siccome questo finora non è, non posso dirvi se non quello che *è*. E quanto al resto, lasciate a Dio, alla mia prudenza, al mio amore per voi, ogni cura. — Già, come mi pare che diceste, cominciano le noie dei giornalisti. L'articolo *Dante* non vien fuori neppur questo trimestre. L'Editore non m'ha scritto neanche una sillaba; ma ho veduto oggi in una lista degli articoli contenuti nel numero che sta per escire che il mio non v'è. L'altro su Carlyle dovrebbe venir fuori senz'altro, dopo domani. Lo saprò positivamente oggi,

e spero prima di chiudere questa lettera, nel qual caso lo aggiungerò. Dal Ticino non ho per anche risposta; ma l'avrò presto. — Avrete udito l'affare di Varsavia scoperto per una lettera scritta da Parigi laggiú e intercetta: (1) avrete udito la rivoluzione Greca, andata divinamente; ma nella quale si sono lasciati il tarlo dentro, cioè il re: nondimeno è un bel fatto, e porterà i suoi frutti. (2) — In Ispagna continuano a battersi allegramente: finora con dubbio successo; ma vedremo presto. — Vedo le linee di Filippo e gli sono obbligatissimo; tanto piú che il suo intervento ha già fatto effetto, avendo l'avvocato scritto al mio raccomandato. Ringraziatelo a nome mio, e ditegli che gli sarò sempre piú grato se continuerà a spingere l'affare. — Il padre mi dice che Andrea è sempre sommamente colpito dell'affare del fallimento. Egli non ha torto; ma ditegli che, purché si viva, non bisogna far gran caso dei beni di questo mondo: e che vi sono ben altri interessi in lite in questo momento: faccia voti per quelli, e lasci correre del resto. — Se avrò tempo, e se l'articolo *Carlyle* sarà, come spero, inserito, farò in fretta e in furia un articolo per la stessa Rivista: un articolo sugli Stati del Papa: questo forse per la circostanza, sarà ac-

(1) In quello stesso mese di settembre il governo russo aveva scoperto in Varsavia una vasta congiura con numerose ramificazioni; e secondo la *Gazzetta d'Augsburgo*, aveva operato piú di trecento arresti. Ved. su di ciò il *Journal des Débats* del 20 settembre 1843.

(2) Il 3 (15) settembre 1843 era scoppiato ad Atene un moto rivoluzionario contro il governo, che fu costretto a dimettersi. Subito dopo, il re Ottone emanava un decreto per la convocazione d'un'assemblea nazionale, incaricata entro un mese di preparare una Costituzione di Stato. Ved. il *Journal des Débats* del 27 settembre 1843.

cettato subito: ma il gran punto è trovare il tempo. [1] Desidero che non faccia da voi il freddo improvviso di qui. S'intende che abbiamo tutti camino acceso. Ci è capitato addosso in un'ora dopo quattro o cinque giorni di caldo strano. Del resto, finché non piove, a me il freddo non importa gran fatto. Addio, mia cara madre, e mio ottimo padre. Dio ci conservi, e ci dia che possiamo anche una volta prima di morire abbracciarci. Addio; credetemi sempre

vostro

GIUSEPPE.

MDCXLVI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra, ... settembre 1843].

Caro Pietro,

Lamberti ti dirà a che ne fossi col progetto di moto. Hanno agito precipitosamente, troncando a mezzo molte mie speranze e molte combinazioni che mi parevano importanti e per le quali io chiedeva ancora un dieci o dodici mesi di tempo. Di piú, e questo è il peggio, m'hanno còlto senza fondi, dacché io non poteva pensare a raccoglierne se non quando il mio lavoro finito potesse convincere altri.

[1] L'articolo non fu piú scritto per allora; tuttavia, due anni dopo il Mazzini trattò a lungo delle condizioni degli Stati Pontifici nell'opuscolo *Austria, Italy and the Pope,* piú volte citato.

MDCXLVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

Nondimeno davanti al fatto, non v'è per noi che una via: aiutare con tutti gli sforzi possibili. Abbiamo da dieci anni predicato azione, e non possiamo rimanerci oziosi speculatori in esilio a vedere i nostri fratelli combattere, e combattere nel modo precisamente che abbiamo loro suggerito da molto. E d'altra parte, se questo moto progredisce fino ad un certo segno e poi, per difetto d'aiuti, perisce, ogni idea di moto è rovinata per anni, e noi periremo in esilio, locché non sarebbe gran cosa, se non credessimo d'avere in noi qualche virtú da giovare alla patria. Dunque, se i nostri si mantengono per un po' di tempo, e se taluna delle manifestazioni che aspetto ha luogo, noi, mentre gli altri speculeranno, agiremo. E la nostra azione s'ha da comporre di due parti: azione di propaganda all'estero, e per questo si vorranno — e pur troppo mancano — agenti virtuosi e d'ingegno — e azione d'armi, cacciando a nuclei di bande, di 40 in 50 uomini per volta, i nostri migliori in Italia. A queste cose s'esige danaro, e noi non ne abbiamo: ma bisogna trovarne e, poco o molto, ne troveremo. Bisogna che noi c'indirizziamo a quanti uomini conosciamo capaci di qualche sagrifizio pecuniario considerevole. Bisogna inoltre non negligere i mezzi minori: una sottoscrizione fra tutti, nostri e non nostri, anche poveri, ma che una volta per tutte, e per un'azione, possono fare uno sforzo e dare dieci, venti o trenta franchi. Questa sottoscrizione deve naturalmente iniziarsi da noi, ma estendersi, come dico, ai non nostri; e molti, per amor proprio o paura, o anche patriottismo eccitato da un fatto, daranno. Qualche inglese darà: qualche francese potrebbe dare. Rumina, medita, opera pel meglio. Se avevamo dieci gradi d'attività per cose

di propaganda, dobbiamo averne trenta per cose di fatto. Sottoscrizione, tentativi per lettere, articoli per la stampa francese, statistica dei nostri atti all'armi, e sopratutto degl'idonei — pur troppo pochissimi — ad essere capi, consigli e indicazioni a me pei modi d'azione possibili: bisogna cominciar tutto questo senza dilazione, appena ricevete nuova d'un successo in Italia. Aggiungetevi alcuni dei nostri, Rob[ecchi], etc. Aggiungetevi (o siate almeno in contatto frequentissimo) alcuni de' nostri operai. Da ciò che ti dirà Lamb[erti] e da ciò che già sai, sentirai tu pure la necessità di assicurarsi piú sempre di loro pel principio repubblicano. E dov'anche le cose andassero in nulla, gioverà almeno ch'essi si convincano che noi, e noi soli, volevamo agire.

È necessario poi che tu t'assuma una cura speciale. Come tu vedi, il primo nucleo di banda, bisognerà cacciarlo dalla Corsica, e perché farvi riunire cinquanta dei nostri e sottrarli al governo francese è a un dipresso cosa impossibile, bisognerà limitarsi — e sarà anche difficile — a una ventina de' migliori e piú capaci di tenere in freno i trenta Corsi che converrebbe pigliare. Chi abbiamo in Corsica che possa prepararci il terreno e gli uomini? Io fui per qualche tempo in corrispondenza con uno, e mi pareva eccellente, datomi da Berghini, e vedi sventatezza! ne ho dimenticato perfino il nome: nondimeno, farò di trovarlo tra le mie carte. (1) Pensa tu pure a ogni modo. E pensa anche se vi fosse un italiano de' nostri buono e non sospetto che potesse, occorrendo, recarsi colà, prima d'ogni altro per agir di concerto. A Marsiglia pure, noi manchiamo di

(1) Ved. la nota alla lett. MDCXXXV.

buoni *attivi*, e bisognerebbe averne uno. Giacopello [1] potrebbe giovare assai, ma ha bisogno di chi lo diriga e lo sproni. Vedete un po' di pensare a tutto e sopratutto a danari, perché con questi si trovano viaggiatori, agenti, e ogni cosa. Se le cose non cadono a un tratto — e ne tremo — io verrò sul finire del mese a Parigi. Se ascoltassi il mio core, vorrei pur cacciarmi dentro senz'altro; ma vedo l'impossibilità di raggiungere i nostri; e in secondo luogo, sento che mi bisogna restare per vedere di cacciar gente, trovar mezzi, animare, etc. Vorrei dunque ordinare almeno due nuclei di bande, e poi mi caccerei col terzo.

Date prova di fiducia ai nostri: radunatevi non in tre, ma in sette, in otto, in dieci, e specialmente con qualche operaio fidato, come Budini e Minolli. Poi, se occorre, a motivar la sottoscrizione, convocate una unione generale d'Italiani, comprendendovi alcuni dei non nostri. Mantenendo sempre le credenze nostre, facendole giurare piú sempre ai nostri, preparando l'ossatura d'una Associazione Nazionale pubblica in Italia, voi potete pure ridurre taluni de' dissidenti col dir loro: cessino le divisioni: laggiú si battono: vogliamo noi lasciarli soli?

Addio, Pietro mio: coraggio ed attività. Scrivimi per la posta se non trovate occasioni. Ama il tuo

GIUSEPPE.

Cassarini chiede ansiosamente nuove di voi.

Tu mi raccomandasti anni sono Fochetti, ed io ho fatto per lui quanto uomo poteva; ma invano. Senza

[1] Su Ambrogio Giacopello, esule genovese del 1833, ved. la nota alla lett. CXXI.

recriminare intorno alle cagioni, il fatto è che egli e la moglie sono ora poverissimi, e che è una buona azione verso loro e noi l'avviarli, come desiderano, in Italia. Credi tu possibile far sí ch'essi giungendo au Hâvre o altrove, potessero trovare ordine dato alle Diligenze che li ammettesse con ribasso di prezzo? Fammi il piacere di pensare a questo pure e rispondermi.

MDCXLVII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 7 ottobre 1843.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra carissima del 27 settembre ricevuta in tutta regola. Rispondo brevemente, perché mi dura il da fare, che peraltro temo diminuirà prestissimo. Scriverò allora lungamente. In compenso della vostra raccomandazione a quel Signore che forse verrà a vedermi piú tardi, v'avverto che ho dato il vostro indirizzo a quel bravo uomo del popolo del quale mi pare avervi parlato, il quale verrà a vedervi e darvi mie nuove. Sicché, se càpita, accoglietelo bene anche senza mie righe. Ho piacere che l'N[apoleone] abbia ricevuto nuove mie: non ho finora ricevuto le sue; ma le spero presto. Dev'essere escito oggi il numero della Rivista coll'articolo su Carlyle. Quindi, tra una settimana, suppongo avrò nuove dell'Editore. Udrò intanto l'opinione intorno l'articolo

MDCXLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non reca indirizzo, né timbro postale. A tergo, la madre del Mazzini annotò: « 7 8bre 1843. »

stesso, e ve ne dirò. Dalla Svizzera nulla finora. La guancia non è risanata. Mai piú avrei creduto che fosse cosa sí lunga. La piaga va ristringendosi lentamente; ma finora esce di tempo in tempo materia. Sono stato oggi causticizzato per la quinta volta. Vedremo. I denti non v'hanno che fare. L'osso, secondo quanto mi ha detto fin da principio il chirurgo, è intatto. Il chirurgo è giovine che ha molta pratica, autore di parecchie memorie, membro dell'Accademia Reale, e chirurgo d'un dei principali ospedali: dovrebbe dunque intendersene. Speriamo bene. — Di notizie politiche non ho voglia a parlarne. Le cose d'Italia saranno probabilmente per ora pacificate. Gl'influenti son tutti in salvo. — Sono abbastanza contento del mio nuovo soggiorno: la prima settimana tanto era il disordine di libri, carte, mobili, etc. che non sapeva da che parte volgermi. Ora l'ordine è messo tanto che basta. Lunedí alla nostra Unione dichiarerò il mio nuovo indirizzo ai nostri Italiani, dichiarando a un tempo che io ho bisogno di lavorare e che eccettuata la domenica, non posso aver visite. — Mi dispiace che il Signor Andrea non sia venuto, e forse sia per non venire alla vostra campagna; gli avrebbe fatto bene; ed è, ripeto, una triste cosa ch'ei si logori per un affar di danaro. — Avete ben ragione a nausearvi delle ciarle fatte su viaggi, etc. della Regina Vittoria: io non ho mai letta una sola linea di quei ragguagli. Intanto oggi è attaccato un proclama che promette cinquecento lire sterline a chi scoprirà, aiuterà a scoprire, etc. i turbolenti della Contea di Galles. (1)

(1) La notizia era esatta. Ved. il *Journal des Débats* del 21 settembre 1843.

È possibile che la Società si moralizzi, quando il governo promette danaro in pubblico a chi fa la spia? Non ch'io creda che in un paese *ben ordinato* il cittadino non debba prestarsi a mantenere la pace; ma non a prezzo di danaro. — Ma già, l'immoralità è dappertutto; e non può essere altrimenti quando tutto l'edifizio sociale è fondato sopra una menzogna, come quella del diritto di governare in un imbecille o in un birbo, purché abbia nelle vene sangue di principi. — Spero che in principio almeno, il padre convenga: per la pratica poi, bisogna che ognuno seguiti la propria via: chi crede in ciò che credo io, di lottare contro le assurdità e le tirannidi esistenti: e chi mangia sulle assurdità e le tirannidi di resistere finché può. Tirarci indietro né noi, né essi, possiamo. Bisogna che il padre si rassegni ad avermi cosí finché vivo. *C'est plus fort que moi.* — Avete mai piú saputo cosa alcuna di Michelangelo? se torni o no? — Quel Foresti, di cui v'ho parlato con venerazione alla sua costanza, era Dottore in legge. È ripartito per la Nuova York. Addio, madre mia: si fa tardi; ed io ho bisogno di scrivere un'altra lettera. Addio: credetemi vostro e amate sempre

GIUSEPPE.

MDCXLVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

Londra, 7 ottobre 1843.

Caro Lamberti,

Il latore di queste linee è uno dei *nostri migliori* appartenenti all'Unione di qui: ed è tale da disim-

MDCXLVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non v'è indirizzo, né timbro postale. Dal

pegnare anche qualche missione di diffusione. S'ei quindi per caso si fermasse altrove, e non si recasse a Parigi, dategli non solamente contatto coi nostri, se ve ne sono nel luogo ove si fermerà; ma istruzioni per affiliare, se non ve ne fossero. Addio: ama il tuo

GIUS. MAZZINI.

MDCXLIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI e a PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 11 ottobre 1843.

Fratelli miei,

Ho ricevuto tutte le vostre. Non credo al moto che alcuni degli uomini degli Stati Pontificii vorrebbero ritentare. È già tardi. E del resto, gli eventi sui quali sperano non avranno probabilmente luogo. Un moto sarebbe anch'oggi possibile in Sicilia e nelle Calabrie; ma s'esige danaro che non avranno.

La chiave del moto l'avete. Fu promosso da Nicola e da' suoi con ottime intenzioni quanto a' prin-

Protocollo della Giovine Italia apparisce però che questa lettera fu rimessa con la posta, da parte della persona incaricata di recapitarla a mano, e che nell'autografo mazziniano aggiunse le seguenti parole: « Essendo deciso di restare in questa città, vi mando il mio indirizzo: Monsieur Modesto Plessing, chez Monsieur Alphonse Taraiteur, 13, Rue de la Halle, au Hâvre. » Il nome del Plessing figura assai spesso nel *Protocollo della Giovine Italia*; nell'elenco, piú volte citato, di affiliati all'Associazione, è cosí indicato: Modesto Plessing, sarto, napoletano. »

MDCXLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Sch[iassi]. ».

cipii, con precipitazione inescusabile secondo me; proposto ai nostri di Bologna e accettato. La precipitazione, la divisione da me, che disapprovai fin da principio e non ebbi poi mai elementi su' quali persuadermi, la necessità quindi, per operare sopra una vasta base, di giovarsi in fretta di tutta gente e ottenerne la cooperazione, trascinò le concessioni ad uomini non nostri che dissentivano pochi mesi prima da ogni movimento, e che a un tratto, quando videro un moto repubblicano imminente, accettarono. Le concessioni furono silenzio sull'intento primitivo del moto, e condizione *sine qua non* dell'iniziativa in Napoli: quest'ultima non contemplata nel piano primitivo che si proponeva d'operare nelle Calabrie e negli Abruzzi solamente. E queste concessioni furono la sorgente della rovina. Intanto, molti degli uomini che aderirono, come dico, piú tardi, avevano per intento loro la monarchia sotto il Leuchtenberg. Nicola e parecchi de' nostri lo indovinarono; ma sperarono valersi di loro e mandarli a spasso: e cosí pensavano fare anche gli altri. Come far nascere una unità di moto da gente che s'associa di mala fede e con intenzioni ostili? Dal progetto Leuchtenberg, che oggi gl'influenti probabilmente nasconderanno, ma che fu tradito da' subalterni, e proposto non ha molto a me stesso da taluni in Marsiglia, derivava l'ostracismo dato agli esuli come rappresentanti principii, l'ostracismo dato a me, ostracismo mantenuto anche con inganno, perché a trattenere gente che volea chiedermi istruzioni s'abusò del mio nome, dicendo agli uni ch'io era già inteso, ad altri ch'io per ambizione era deciso a far contro; e Nicola stesso mi allude continuamente a dimande fattemi, a giustificazioni successive del non oprare dipendenti

dal mio dissenso, mentre né mi vennero dimande mai, né io espressi dissenso con anima viva fuorché con lui. A Nicola stesso, considerato come pericoloso per influenza democratica, dopo averlo allontanato dal Centro con assegnargli la Sicilia, furono tradite tutte le promesse di fondi e mezzi, date il piú solennemente possibile. La colpa di Nicola, nostro, intimo mio, e intelligente, è quella d'aver voluto fare senza cooperazione nostra, e d'aver creduto poter fare deviando dal nostro metodo e accettando un metodo di fusione che renderà nullo ogni tentativo — non altra. La gente non nostra s'era ridotta a fare a malincuore, ed era quindi naturale che si prevalessero della condizione inadempita di Napoli: come se quando due paesi sono preparati a insorgere, l'insurrezione dell'uno qualunque siasi, non dovesse trascinare l'insurrezione dell'altro.

Comunque siasi, il tentativo è fallito. Tocca ora a noi profittarne.

Da tutte quante le relazioni d'uomini d'ogni colore messe a confronto, mi risulta incontrastabile che gli elementi per l'azione sono piú ch'io non credeva e non richiedeva per fare: mi risulta che l'influenza nostra è grandissima, checché alcuni dei capi ne dicano, dacché da un lato il silenzio mio fu allegato da molti buoni come prova che non si doveva fare, dall'altro, s'attribuí a me il non successo del moto. L'unica lettera ch'io m'ebbi dagli Stati Papali in que' giorni fu di Forlí e mi diceva che m'aspettavano a braccia aperte. (1) Nicola oggi mi scrive che il

(1) Al Mazzini proveniva certamente dal Maltoni, il quale due anni innanzi era ripatriato. Ved. infatti la relazione di A. Partesotti alla polizia austriaca, in data 4 giugno 1843 (*Pro-*

principio nostro ha trionfato colla caduta del tentativo, che tocca ora a me a entrare nell'arena e fare per conto nostro e a modo nostro, e che tutti sono pronti per questo. Altri mi fa proposte d'unione. Nicola è illuso, come gli altri, perch'egli sa che nessuno, fuorché i pochi capi, pensava a tagliarci fuori, e non sa con quali arti i capi m'hanno veramente tagliato fuori. Oggi a me per far giungere una parola laggiú si vogliono vie nuove, e tempo. Ogni tentativo *immediato* da parte nostra è dunque impossibile, mancanti come siamo di mezzi. Ma vi dico colla convinzione piú profonda ch'è necessario, e di puro dovere, che noi lavoriamo indefessamente per *agire* in nome nostro e con norme nostre nel piú breve tempo possibile. Lo potremo, se sappiamo giovarci del destro che ci porgono le circostanze.

tocollo della Giovine Italia, vol. I, Appendice). « Il Signor Maltoni di Forlí — informava il Partesotti, — ha inviata a Mazzini una sua relazione, servendosi del mezzo di Marsiglia e di Parigi per fargliela recapitare. Siccome essa relazione era aperta, cosí il Comitato ne prese lettura. Eccone il tenore. — Dice che egli ha lavorato assai per mettersi prima in relazione coi diversi Clubs di Romagna, e poscia per propagare i principii della *Giovine Italia* e indi per fare degli affratellati. Dice che in Forlí, nei paesi circonvicini e nelle campagne egli solo può *certamente* contare su di 500 giovani risoluti. « *Io posso vantarmi* (son le sue proprie parole) *di aver lavorato piú di ogni altro propagatore.* Devo però confessare ch'io trovo piú credenza degli altri, perché tutti sanno che vi ho personalmente conosciuto. » Finisce: « Attendiamo tutti con impazienza il momento fortunato di agire. Fate che sia il piú presto possibile. » Il suddetto Maltoni è un sarto. Abitava Londra, ed era appunto in sua casa ove si cominciarono a tenere le radunate degli Italiani sotto la direzione di Mazzini. — Ha per moglie un'inglese. »

Bisogna che facciate sentire a tutti i nostri e non nostri che nessuna bandiera può fare dalla nostra in fuori, che senza noi non v'è tentativo di riescita probabile.

Bisogna spargere che noi *vogliamo* fare, e ci prepariamo.

Bisogna cercare — e a questo giovi, com'ei vuole, Lamb[erti] — di trarre dai capi non nostri quante nozioni è possibile sugli elementi, sugli uomini, sulle cose. Bisogna a un tempo — e sia pur gesuitica l'operazione — cercar di minarne l'influenza all'interno.

Bisogna poi afferrare con ogni modo quei tra gli esciti ch'erano buoni, e peccarono per difetto d'idee: agguatare l'arrivo dei Muratori, (1) di Righi, di Mellara, di Zambeccari: circondarli: accarezzarli: tenerli o farli nostri. Possono giovarci decisamente.

Bisogna tenerci uniti piú che mai i nostri operai, e i buoni dei depositi.

Bisogna cercare ogni via per formare un fondo fin d'ora. Questa è la cosa piú difficile, e nondimeno la piú indispensabile. Abbiamo necessità d'avere un

(1) I fratelli Pasquale e Saverio Muratori. Il primo, come s'è detto, aveva capitanato il nucleo d'insorti che a Savigno s'erano scontrati con i carabinieri pontifici. Ved. la nota alla lett. MDCXXX. — Pasquale Muratori, n. a Savigno nel 1807, da agiata famiglia, esercitava la medicina, ciò che gli permetteva di essere a contatto con l'elemento popolare del contado bolognese. Aveva preso parte ai moti dell'Italia centrale del 1831, e forse fu di coloro che marciarono su Cesena nel 1832. Non si sa se apparteneva alla *Giovine Italia*, sebbene, durante una perquisizione, fosse stata trovata in sua casa una copia dello scritto *La Notte di Rimini*, del Mazzini. Fallito il tentativo insurrezionale, il Muratori era riuscito a fuggire in Corsica. Altri particolari su di lui si trovano nelle lett. seguenti.

fondo di cento cinquantamila franchi: non piú. Quando avremo o saremo certi d'aver questa somma, potremo agire. Vi comunicherò il piano, e discuteremo. Intanto, non vi spaventate della cifra, piccolissima per sé, pure difficilissima a raggiungersi; ma occupatevi del modo di raccogliere anche una menoma parte. È necessario aprire una Sottoscrizione Nazionale, cominciando dai nostri. È necessario che ad ogni individuo, preparato da tutte le considerazioni possibili, sia posta la questione: quanto dareste, non per la propaganda, ma per l'azione, stimata una volta probabile? — e fare della risposta soggetto di obbligazione formale.

Il mio piano sarebbe, cosí confusamente, di ottenere versamenti di somme, da non applicarsi *se non* all'*azione diretta*: di trovare un modo per cui le somme versate collocate sulla Banca Nazionale Inglese, o in altra qualunque maniera, rendessero un frutto modico che andasse ai versanti, rimanendo il capitale a disposizione nostra per l'esecuzione d'un piano approvato. Son convinto che una testa un po' piú *finanziera* della mia troverebbe via di perfezionar quest'idea, e concertare sicurezze mutue bastanti. Vogliate pensarvi seriamente e darmi le vostre idee in proposito. Proponete un piano senza curarvi per ora delle difficoltà di trovare i soscrittori. Vedremo, se converrà farne materia d'una Circolare e di lettere private ch'io scriverò a quanti possono ancora subire una qualche influenza.

Intanto, vi mando una Cambialetta, offerta di tre giovani nostri, fatta per l'azione, e perché credevano l'azione vicina; ma ch'io cercherò d'ottenere da essi secondo il piano di che parlo; se la lasceranno, formerà il primo nucleo, intorno a cui potranno agglo-

merarsi anche i 100, i 50, i 20 franchi ch'altri depositasse: salvo a restituirli, ossia a dar diritto di ritirarli entro un certo termine, due anni, per esempio.

E intanto regolarizzate quanto piú potete tutte le quote mensili. Cassarini, che avete ora tra voi versava qui uno scellino per mese. Rosa s'è obbligato con me, partendo a versar cinque franchi mensili: riclamateli da parte vostra e mia.

Vi scriverà probabilmente dall'Hâvre un Modesto Plessing, operaio sarto, nostro, napoletano; è giovine intelligente assai, e potete giovarvene; ma dandogli istruzioni, insistete sulla sua quota mensile ch'era d'uno scellino.

Nessuno m'ha scritto finora — parlo a Pietro — della *Démocratie pacifique.* (1) Dio sa se a me importi oggimai che si parli o non si parli di me individuo. Siamo in un Oceano che deve farci sfumare tutti individui cominciando da noi. Ma qualunque volta la Stampa parlerà della *Giovine Italia* o di me come rappresentante la *Giovine Italia* sarà bene. Importa conquistare piú sempre influenza; e la Stampa può esserci aiuto importante.

Se Ricciardi si reca in Cors[ica] giovatevene. Modificate le istruzioni a tenore d'un'azione non immediata. Stabilisca relazioni per un fatto ipotetico. Stringetelo piú sempre a noi con considerazioni sul fatto attuale. Premunitelo contro Marsiglia, dove ora fermenta una febbre d'unione ch'io non ricuso, ma che non conduce a nulla. A proposito di Marsiglia,

(1) *La Démocratie pacifique, journal des intérêts des gouvernements et des peuples*, era stata fondata il 1° agosto 1843 da V. Considérant, l'erede legittimo delle idee del Fourier. Il periodico durò sino al 30 novembre 1851.

credo il Dr. Paolini buono, e false le accuse; ma lo credo debole di testa, e cattivo giudice d'uomini. Basta ch'ei crede all'importanza di Pirondi (1) e simili.

Devi aver ricevuto, Giuseppe, da un eccellente famiglia Polacca, un volume d'*Apostolato*: altro volume che *completa*, credo, ciò che mi chiedevate, lo riceverai con questa. Budini deve avere finalmente ricevuto gli opuscoli suoi. A lui scriverò tra due giorni; e anche al Sovatti, contro il quale s'è desistito.

L'acchiusa a Cassarini, al quale scriverò uno di questi giorni.

Addio; vi scrivo in tanta furia che non so se potrete capirmi. Amatemi, e credete all'amore d'uno che sta in piedi per miracolo, ma che si sente ridestare dentro tutto il fuoco della sua gioventú. Addio.

GIUSEPPE.

Se mai giungesse in Francia Zamb[eccari] dategli o inviategli l'acchiuso biglietto.

Mellara appartiene d'antico alla *Giovine Italia*. Se credete poter giovarvi del biglietto unito, adopratelo. — Conosco pure Righi, eccellente un tempo. Esprimetegli il mio desiderio d'aver comunicazione con lui. (2)

(1) Su Prospero Pirondi, esule modenese del 1821, ved. la nota alla lett. IV.

(2) Nel *Protocollo della Giovine Italia*, in principio di questa lettera, è aggiunto: « Con lettere per Zamb[eccari], per Mel[lara] e cambiale di 1000 franchi sopra J. O. Neil e Comp., 27, Rue Lafitte, a favor mio, di Salamanca di Londra — poi lettera per Cassarini. » E alla fine, il seguente proscritto, che sembra fosse vergato su un foglietto volante: « *Particolare*. Vide

MDCL.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra], 11 ottobre 1843.

Caro Nicola,

Di mezzo ai dolori d'un evento che ritarderà, temo, pur troppo anche le mie combinazioni, ho almeno la vera consolazione di saperti in Malta, e salvo. Tu non ricordi che mi scrivevi in ogni lettera come uomo che sta sulle mosse, e non lasciandomi adito a risposta: tanto ch'io, volendo pure scriverti, ho dovuto indirizzare una lettera al libraio Tonna. Le due tue lettere 26 e 28 settembre mi tolgono d'inquietudine, perch'io temeva di perderti senza pro'. Or senti. Tolga Iddio, ch'io, deluso due volte in piani che non erano assolutamente cattivi, rimproveri a te o ad altri una delusione. So troppo del come si rovinino in Italia i migliori concerti. A te dunque non fo colpa d'altro che di due cose, che ti ripeto francamente, come lo farei a un fratello, perché m'hanno dato dolore, e perché t'amo

Waldmann, né ebbe da molto conoscenza eguale alla sua. — Desidera sapere se andò o rimane: in quest'ultimo caso, ha bisogno di scrivergli. — Dir a Mich[ele], s'è ancor qui, che non ha commissione per Marsiglia; che vorrebbe scrivergli a ogni modo, ma che non può assolutamente. Gli scriverà al ritorno, e andrà anzi a vederlo, dacché non rinunzia alla gita. »

MDCL. — Pubbl. in T. PALAMENGHI CRISPI, *Epistolario*, ecc., cit., pp. 124-129. Qui si riscontra sull'autografo, conservato dalla R. Commissione. La lett. non ha indirizzo, né timbro postale.

e ti stimo piú assai che non credi. E queste due cose sono, l'aver voluto, per impazienza, fare senza di me, dacché tu non puoi candidamente pensare che il dirmi: « ho deciso d'agire: abbiamo le tali parti disposte » e poco dopo: « tra pochissimi giorni entriamo in azione, » senza darmi, almeno due mesi prima, elementi, capi, etc., equivalga a volere agire concordemente: — poi, l'avere, per supplire agli elementi che mancavano, deviato dal nostro sistema, e accettato una fusione di tutti elementi. Lascia andare i piccoli dettagli: tu devi sentire oggi, che la vera causa della non-riescita è precisamente l'eterogeneità degli elementi. Eravate due partiti che tendono a giovarsi l'uno dell'altro e mandarsi a spasso. Non dubito un solo istante de' tuoi principii. Come a me lanciano ora non so quante accuse codarde e contradittorie, cosí ho già ricevuto lettere che mi ti dicono *traditore*: ho riso e risposto che eri forse il migliore uomo ch'io mi conoscessi fra' nostri; e tu ridi, come rido io delle accuse a me, gittate anche da 12. 54. 51. 2. 7. 27. 4. 87. 31 (Lovatelli) e C. su Napoli, etc. Dovrebbero da un pezzo sapere che perché non si agisca colà, non v'è bisogno di contro-ordini. Tutte cose in quella città passavano per le mani di tale, [1] morto ora d'apoplessia, che, secondo me, comunicava regolarmente al Governo. Tieni per te questa mia opinione, perché riguarda un morto, e perché non posso convalidarla di fatti *materiali* palpabili. Noi, del resto, siam superiori alle accuse, e non abbiamo piú giudici, se non Dio e la nostra coscienza. Ma tu devi sapere, che uniti a voi erano uomini influenti che lavoravano pel Leuchtenberg;

[1] Giuseppe Poerio. Ved. però la nota alla lett. MDCXXX.

che abborrono me, te, repubblica, e cospirano per essere Pari: devi sapere che come hanno voluto escludere me, cosí hanno voluto escludere te dall'azione: devi sapere ch'erano, come gente che crede in combinazioni diplomatiche, entrati a malincuore nel movimento, e solo perché temevano un movimento repubblicano. Come speravi che riescisse la cosa? Nessun movimento avrà luogo se non per noi: se non con iniziativa nostra e bandiera spiegata: se non con unità d'elementi che trascineranno gli altri il dí dopo senza bisogno di transazioni.

Ciò che mi dici degli elementi esistenti è vero e confermato da tutti. S'io *potessi* entrare nell'arena *immediatamente*, forse riesciremmo ancora; ma è impossibile. Io non era né sono preparato: non ho fondi; e senza quelli è inutile ogni tentativo: il tentativo si ridurrebbe a un proclama, a un ordine d'agire, imprudente ora, e che dove non venisse accettato, mi torrebbe di darlo piú tardi. S'io avessi richieste, direi: *agite*. Se avessi giustificazioni da quei che ti promisero e non attennero, direi: io poteva dissentire quanto al tempo; ma voi non avete scusa. Ma anche su questo tu sei illuso. Io non ho richiesta veruna. Io non ebbi, durante il moto, fuorché una sola lettera da Forlí, che mi diceva « che m'aspettavano a braccia aperte » — non *una sola riga* da capi: né miei, né altri. So benissimo che a impedire mi si scrivesse, fu detto che mi s'era scritto, ch'era in accordo; e spacciato il mio nome tanto pel fare come pel non fare. Ma, se credi all'onor mio, non ebbi altro, dai paesi che dovevano movere. Fui, e sono tuttora inesorabilmente tagliato fuori. Ciò significa poco, perché il gioco può durare un po' di tempo; ma non rovinerà l'influenza mia.

Bensí, tu devi intendere che basta a togliermi d'agire immediatamente. E d'altra parte, ripeto, ho necessità assoluta di fondi.

Ma s'io non posso ora, ho ferma intenzione d'accelerare i miei lavori verso il moto; e cercare di dargli sviluppo nel cerchio di tempo ch'io accennava a te in una lettera. Cercherò ogni via di raccoglier danaro, e se vi riesco, faremo.

Se tu sei convinto che il mio nome e la mia persona — perché sarà necessario ch'io sia in Italia sui principii del moto, — possano valer qualche cosa: se t'avvedi che meglio è essere in numero minore, ma certi l'uno dell'altro, non ti perder d'animo e sii meco davvero. Bada: per essere meco, non intendo che tu abbandoni *Legione Italica* o altro: ormai non m'importa fuorché la bandiera — intendo che tu mantenga come meglio puoi i tuoi elementi; che tu dichiari ad essi un aggiornamento piú ch'altro — che tu cerchi convincerli, che il progetto è fallito per la malafede di chi volea lavorar per un principe russo — che bisogna riconcentrarsi piú energicamente che mai alla sola bandiera nazionale — che noi vogliamo agire, ma agire liberi da falsi amici e da dubbie promesse. Intendo, che tu mi dia tutte le nozioni necessarie per mandare innanzi il concerto nostro: che tu m'accenni i nomi degli uomini del 32° (Centro) sui quali tu credi ch'io possa influire: che tu, dietro il maneggio avuto insieme in questi ultimi mesi, mi dica chiaramente quali degli esciti meritano la mia fiducia, quali mutarono, quali militavano per una bandiera o per l'altra. Parlo specialmente di 81. 2. 13. 80. (Zamb[eccari]) — di 9. 31. 52. 32. 47. (Righi) — di 34. 25. 12. 4. 2. (Mella[ra]). Ritengo 12. 50. 20. 21. 7.

(Lovat[elli]) — avverso a noi: ma desidero sapere se 9. 31. 22. 50. 7. 10. 47. (Ribotti) (1) venisse per cenno tuo e a quale opinione appartenga. Dimmi pure dov'è Pelagio, e quale parte fece in tutto questo. (2) Avrei bisogno d'essere in contatto diretto con lui;

(1) Ignazio Ribotti, n. a Nizza il 12 settembre 1808, aveva percorso in gioventú la carriera militare come Guardia del corpo al servizio del re (1826) e come sottotenente (1830). Amante di libertà, aveva fatto parte, insieme col Brofferio, coi Durando, col Montezemolo, ecc. di quella società, detta dei *Circoli*, la quale stese nel 1831 il famoso indirizzo a Carlalberto (ved. E. di SAMBUY, *Un episodio della giovinezza di G. Durando*, nella *Nuova Antologia* del 1° marzo 1914). Arrestato, quindi andato in esilio, fu a Parigi, in Inghilterra, poi in Portogallo, dove prese parte alla guerra in favore di Don Pedro. Trovavasi a Valenza quando fu scelto dal Fabrizi a capitanare il moto italiano del 1843. Visitò l'Italia, non ricevendo buona impressione degli elementi preparati a Napoli. A Livorno s'abboccò con Alessandro Cipriani, il quale gli consegnò 17.000 lire per assoldare gl'Italiani che avevano combattuto nelle guerre di Spagna (G. MONTANELLI, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1849*; Torino, Società Edit. Italiana, 1853, vol. I, p. 44). Tornò in Ispagna, e il 18 agosto 1843 era di nuovo a Livorno, dove aveva condotto suoi commilitoni, fra i quali il Martelli, il Marocchetti, il Beaufort, ecc. Colà seppe del moto iniziato, della partenza del Cipriani per Parigi, del Comitato rappresentato da Michele Palli e da altri, che negavano gli aiuti promessi. Entrò tuttavia con pochi in Romagna, e da Bologna marciò (8 settembre) su Imola, col proposito di far prigionieri tre alti dignitari di Chiesa: il card. Amat, legato di Ravenna, il card. Falconieri, arcivescovo di Ravenna, e il futuro Pio IX, allora vescovo di Imola. Non riuscí nell'impresa, poiché Imola non corrispose; allora si ritirò ad Ancona, dove attese qualche giorno, finché, varcato lo Stato Pontificio fino a Civitavecchia, poté di là imbarcarsi e tornare a Valenza. Ved. C. ROVIGHI, *Il generale I. Ribotti*, ecc., cit.

(2) È certo che dei moti che si preparavano nell'Italia centrale i due fratelli Bandiera erano stati avvertiti, special-

ma per quanto ei se ne mostrasse a piú riprese desiderosissimo, non ha risposto alla mia ultima che gli mandava per mezzo tuo, e che tu probabilmente già nel lavoro per l'azione non gli davi. Dimmi quali uomini t'hanno promesso danaro. Dimmi ogni cosa che ti pare possa giovare. Oppure, se non ami di lavorare piú strettamente con me, non dirmi nulla, perché io non vorrei ora aver l'apparenza con te di voler profittare d'uno sconcerto per assumermi direzione. Ma in quel caso non mi parlar d'altro, e non far capitale su me. Io non posso agire se non con piena fiducia da parte tua. Abbi sotto te *Legione Italica* o che cosa vuoi; ma *tu* sii *Giovine Italia*. Da un piccolo dettaglio argomenta cos'è il non procedere con piena intelligenza. Tu davi a Pelagio l'indirizzo di 13. 2. 67. 25. 91. (Mayer) come il mio. Ventura ch'ei nol trovò piú, credo, a 30° (Livorno). (1) Ma s'ei lo trovava, ei si sentiva una predica contro ogni azione da raffreddarlo per anni. Egli è buono, amico mio, e farò sí che giovi; ma non prima d'un fatto.

È vero che 21. 14. 7. 50. 93. 31. 35. 88 (Antonini) è in 6° (Sicilia)? (2) Eccellente a cose iniziate, è pes-

mente Attilio, e la notizia era forse venuta a lui da Nicola Fabrizi, col quale i Bandiera erano in corrispondenza epistolare. A Venezia, Attilio aveva ricevuto la visita del Cipriani (ved. infatti G. MONTANELLI, *Memorie*, cit., vol. I, p. 43, e G. MAZZINI, *Ricordi dei fratelli Bandiera*, ecc., in *S. E. I.*, vol. V, pp. 341-344). Subito dopo l'esito dell'infelice tentativo, Attilio (cioè Pelagio Duringuerra) fu richiamato a Venezia dal governo austriaco, e sottoposto a sospettosa vigilanza (ved. R. PIERANTONI, *Storia dei fratelli Bandiera*, cit., p. 117 e sgg.).

(1) Enrico Mayer trovavasi infatti in Inghilterra (ved. la lett. MDCVI).

(2) La notizia era stata comunicata al Mazzini dal Lamberti. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 85.

sima scelta per cose da iniziarsi. Se torna fuori, gli elementi a lui noti corrono rischio d'essere noti a troppi.

Mentr'io cercherò, devi tu pure da parte tua non desistere dal cercar denaro: e dall'indicarmi, non foss'altro, uomini e modi per trovarne. Pare impossibile, che un mio progetto fatto un anno addietro a B. e che consisteva in ordinare un fatto isolato per impadronirsi d'una cassa governativa in viaggio, non sia stato accettato. Pure è fatto realizzabilissimo, anche altrove.

E questo è quanto posso dirti per ora: non ho fede nell'idea di ritentar subito concepita da alcuni. Ma se accadesse, vedrò d'aiutare quanto piú sollecitamente potrò.

Ciò che importa ora è sapere da te: 1° se accetti di ristringerti con me e con me solo, non pei principii soltanto, ma pel lavoro; 2° quali elementi (in questo caso) hai salvi e speri salvare con fiducia in te. Addio: vivi forte, costante, e calmo. Abbraccia Bernardo se è tuttavia teco. Può egli rientrare? Addio.

Tuo

GIUSEPPE.

Dimmi qual parte ebbe in tutto questo 15. 2. 12. 4. 46. (Palli)? [1]

Scrivimi S. Hamilton. Esq. 47. Devonshire Street. Queen Square, senz'altra coperta.

Capirai tu pure che la tua cifra dopo tanto tempo e sconvolgimento, non può essere piú, prudentemente, usata in 1ª. (Italia).

[1] Come s'è visto, Michele Palli, il quale rappresentava il Cipriani a Livorno, s'era abboccato col Ribotti, a cui aveva negato i fondi richiesti e promessi per l'azione in Romagna.

MDCLI.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 14 ottobre 1843.

Cara madre,

Rispondo alla vostra 4 ottobre regolarmente ricevuta. Fa bel tempo, ma freddo; e vi scrivo, s'intende, col camino acceso. Mi pare che la guancia sia veramente sul guarire; sono alcuni giorni che non dà materia; e dalle mie osservazioni risulta, che s'anche ne dasse ancora, una sola applicazione del caustico sarà sufficiente a guarirla interamente. Ho ricevuto ogni cosa e la lettera dell'amico N[apoleone] dal Signor Gentili: l'amico N[apoleone] non ha capito ciò che io gli diceva nella vostra: m'obbliga quindi a scrivergli di nuovo oggi colla stessa via. Vogliate avvertirnelo. — Le cose sono ora e per ora quietate negli Stati del Papa. Vorrei darvi ad intendere il come, e il perché di tutta questa faccenda; ma è meglio non farlo: posso dirvi solamente che non ho dispiacere alcuno di questo acquietamento; e che con un po' di pazienza v'è da sperare. I gravemente compromessi sono tutti in salvo. — Ho veduto un articolo sull'Assarotti nel *Magazzino pittorico universale*: e va bene; ma ciò ch'io desidererei avere è, se fosse possibile, qualche dettaglio di piú sulle persecuzioncelle, e sulle cabale mosse contro di lui e dell'Isti-

MDCLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo, la madre del Mazzini annotò: « 14 8bre 1843, con mille commissioni. »

tuto. V'ha da essere una Memoria stampata dal Boselli nel 1834 sopra di lui e sull'Istituto; se mai poteste averne una copia e se siete ancora a tempo potreste darla al Michelangelo. Questo *Magazzino pittorico* esiste ancora? Vedo che il prezzo per un anno non è che di sette franchi; se si potesse avere una copia, non mi dispiacerebbe; so bene che non vi può essere cosa importante, ma le cose locali, genovesi, m'interessano sempre. (1) Del resto non vi annetto grande importanza. — Non so nulla affatto del Ticino; e comincia a noiarmi il ritardo, non tanto pel denaro, perché lo credo sicuro, ma perché vorrei avere almeno avviso che il manoscritto, ossia la seconda metà, è giunta a mano dell'Editore. L'articolo su Carlyle è fuori. Ho scritto all'Editore, dicendogli se accetterebbe ora un lavoro sull'Amministrazione degli Stati del Papa; mi risponde di sí; e senza dirmi una parola del pagamento. Ciò non significa, perché una volta fuori, il pagamento presto o tardi è sicuro: pur, dopo due anni che l'articolo è a loro mani, pare che avrebbe dovuto dire per urbanità: tra pochi giorni salderemo il nostro conto. Ora a ogni modo mi metto a scrivere quest'articolo. E solo mi duole, che non ho mai potuto avere un Codice che l'anno scorso o al principio di questo il Papa diede a' suoi sudditi. (2) — Non temete dei Carlyle; rimango sempre amico, e una volta la settimana vado a vederli. — Non ho dismesso il pensiero di quella tal corsa; ma non v'è

(1) Sul *Magazzeno pittorico universale* ved. la nota alla lett. DCI. Nei n.i 49° e 50° (6-13 dicembre 1843) del citato periodico era inserito un lungo articolo con illustrazioni, firmato M. G. C[anale], sul padre Assarotti e sull'Istituto da lui fondato.

(2) Ved. la nota alla lett. MDXIX.

nulla d'urgente, e se la farò nel mese venturo sarà d'una ventina di giorni e non piú. — Ho avuto lettere da Agostino: i suoi affari continuano piuttosto bene: non cosí, a quanto ei mi dice, la sua salute. Giovanni cerca sempre e non trova occupazione a Parigi; non aveva ancora presentato o stava per presentare la lettera d'introduzione che gli ho mandato per Mad. Sand. Ho speranza che gli giovi. — Ho avuto notizie di Montevideo dove dura l'assedio; ma sperano d'escirne presto; i nostri Italiani fanno spesso scaramucce col nemico, e si diportano bene. Già, fuori di casa, è sempre cosí: cosa strana, ma vera. — Ho veduto il trattato di commercio fatto dal vostro Re colla Francia: v'è la disposizione che riconosce la proprietà letteraria francese, e proibisce l'introduzione e anzi il transito delle ristampe nel Belgio. Su questo, i Giornali francesi fanno parole d'elogio strane: il primo re che dia prova di larghi principii internazionali, e via cosí, appunto perché questo è articolo che giova alla stampa francese. E scordano intanto che la vera cagione di questa bella misura è il desiderio di restringere il numero dei lettori nei Regi Stati. I due terzi dei libri che si compravano a tempo mio, e che giurerei si comprano anch'oggi in Genova e altrove, erano ristampe del Belgio: costano tre franchi il volume, mentre le edizioni francesi costano sette franchi e mezzo: chi può comprarli? (1) — L'indirizzo va benone. — Mi viene un

(1) Maggiori informazioni su questa parte del trattato di commercio stretto fra il Piemonte e la Francia dava il Mazzini nell'ultimo numero dell'*Apostolato Popolare* (30 settembre 1843): « In una convenzione annessa al trattato di commercio conchiuso tra il re dei Francesi e il re di Sardegna, il 28 agosto di quest'anno, è statuito che " il diritto di proprietà

capriccio, se pur sono a tempo. Credo che tra la mia musica esistesse un tempo, un tema con variazioni di Giuliani in *Sol*, sopra un motivo dell'*Amazili* di Pacini: se mai vi fosse ancora, come pure l'Inno a Napoleone di Manzoni, messo in musica da

degli autori sull'opere loro s'eserciterà simultaneamente sul territorio dei due Stati (art. 1);" e che "l'introduzione e la vendita in ognuno dei due Stati d'opere d'autori francesi o sardi contraffatte anche in un terzo paese è proibita (art. 6)."

La stampa francese esaminando il trattato ha lodato o biasimato secondo che gl'interessi francesi parvero a quanti ne scrissero giovati o lesi. La convenzione speciale concernente la proprietà letteraria ha ottenuto generalmente gli elogi che avrebbe da noi pure se i paesi dove s'agita e si cerca di sciogliere questo problema importante fossero in condizioni normali. Nel grado di sviluppo che la stampa ha in oggi ne' due paesi, ognuno vede che i vantaggi della convenzione spettano tutti alla Francia: quindi, le lodi de' giornalisti. Ma gl'Italiani non dimenticheranno, speriamo, che in un paese dove, come nel Piemonte, sono rarissimi e inceppati gl'istituti di lettura circolante, e dove ogni tentativo d'associazione collettiva per diffonderli è spiato e sospetto, la sola conseguenza ch'escirà infallibilmente dalla convenzione, è una gravissima diminuzione nel numero dei lettori e nell'attività libraria. Checché si pensi del principio in astratto, ognun sa che le ristampe del Belgio hanno, danneggiando nel presente stato di cose gli autori, esercitato un'influenza favorevole all'educazione intellettuale dei piú in tutti i paesi segnatamente dove, come negli Stati Sardi, la compera individuale è il solo mezzo di lettura che s'abbia. Le riedizioni dei migliori libri storici, politici, filosofici stampati in Francia fatte a Bruxelles con prezzo inferiore sempre d'un terzo e spesso della metà a quello dell'edizione originale, hanno negli ultimi vent'anni contribuito singolarmente a render popolare que' libri e dato impulso al moto delle idee e all'attività degli studi. Due terzi almeno dei libri venduti in Piemonte e nel Genovesato venivano fino ad oggi dal Belgio. Eccettuate le edizioni di Charpentier e di pochi altri che hanno inteso meglio d'ogni altro il modo

non so chi, e ridotto con accompagnamento di chitarra da Bacigalupo, dovreste consegnarli a Michelangelo; se non vi sono o s'egli è già partito, non importa. — Addio; madre mia; date un abbraccio al padre, e credetemi

vostro tutto
GIUSEPPE.

MDCLII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 16 ottobre 1843.

Caro amico,

Consegna l'acchiusa a Pietro: domani o per un'occasione o affrancando manderò la fine. Un altro articolo manderò subito, necessarissimo ma spinoso, alludente all'ultime cose. (1) Finora non ho veramente potuto: ora ho tre giorni di riposo, e scrivo quindi.

di far guerra alla contraffazione senza ingiustizia al piú dei lettori, il prezzo medio d'ogni volume stampato in Parigi è di *sette* franchi: quello del volume stampato in Belgio di *tre e mezzo*. La disposizione che il re Sardo ha sancito *pel desiderio di proteggere le scienze e l'arti*, ecc., equivale dunque praticamente a un'imposta sui libri francesi eguale al valore delle edizioni che circolavano negli Stati Sardi. Qual riconoscenza debbasi averne vedano i sudditi. »

MDCLII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è però avvertito che la lett. giunse con la « posta. »

(1) L'art. intitolato *Due parole sugli eventi recentemente occorsi negli Stati Romani*, che fu pubbl. nel n.° 12° (30 settembre 1843) dell'*Apostolato Popolare*. Non fu ammesso dal Mazzini nella raccolta dei suoi *Scritti*, e comparirà in un vol. dell'ediz. nazionale.

— Ho la tua del 14 coll'unita di Waldmann: unirai le tre lire alle quaranta riscosse a quest'ora, e me le manderai come potrai senza grande premura. Avrai ricevuta la mia parmi dell'11, recatati dallo Schiassi: e con essa la Cambiale. Non intendo come il 14 tu non avessi ricevuto ancora da una famiglia polacca un volume dell'*Apostolato* il quale coll'altro che recava lo Sch[iassi] forma, credo, le cinquanta copie che volevate. Ma la vendita come va?

La tua d'oggi è sconfortantissima: e non affatto consona alle informazioni che ti dava Lovatelli. Son convinto che v'è del vero in tutte due le versioni. Lascio da parte i Toscani sui quali sono pronto a consentire; ma quanto agli Stati del Papa sono intimamente convinto che vi sono anche troppi elementi vogliosi e capaci d'azione: il guasto sta nella classe che li comanda e deve moverli: viltà negli uni, ed inintelligenza rivoluzionaria negli altri: perdio! Nicola giudicato da chi non lo conoscesse, non sarebbe egli reo delle stesse colpe? L'errore sta in una idea di fusione impraticabile: l'errore sta in voler fare insurrezioni anonime, senza credenza, senza bandiera popolare spiegata: l'errore sta in volere che un'insurrezione vada come una macchina: scatterà prima la molla A; poi la B; poi la C. Credi a me: se noi potessimo ora aver dieci agenti buoni, che andassero a stabilirsi nelle principali città dello Stato, e operassero sugli elementi subalterni, in tre mesi li abbiamo tutti e prontissimi. Un fermento preparato per ogni dove: una voce d'insurrezione senza condizione *sine qua non* di Capitali o d'altro: un'azione forte sopra un punto o due dall'interno: un'azione forte, simultanea, sopra un punto o due punti dall'estero: proclami e manifesti firmati e arditissimi: io con alcuni de' mi-

gliori, sul terreno fin dal primo giorno; l'insurrezione è fatta. Allora tutto sta nella direzione. Or tutte queste cose possono farsi, purch'io possa chiedere, assumendomi l'esecuzione d'una parte del piano. E per questo, cerco danaro. Questa è questione vitale, e per me, unica. Con convinzione siffatta, non vi sorprendano i miei progetti insistenti, in parte forse pur troppo irrealizzabili, di sottoscrizioni, etc. Ma se avete fede nella causa del paese, e un po' di fede in me, e anche un po' di noia del morire a fuoco lento in esilio, e battuti sempre dai governi a' quali abbiam dichiarato la guerra, rifatevi giovani di speranze, d'ardire e d'attività, e tentate ogni cosa. Sul piano finanziario devo dire ciò che ho scordato, credo, nell'altra mia; cioè che il danaro messo sulla Banca di Londra per aver interesse parmi del tre e mezzo per cento, ha bisogno di non esser meno di 100 lire sterline: 100 lire rappresentano un'azione: il capitale è rivendicabile a quindici giorni notizia: e del resto, non v'è bisogno, perché si vendono le cartelle. Ditemi tutte le vostre idee; ma non mi rigettate *a priori* con una *fin de non recevoir*. Convocate Rob[ecchi] e altri se ve ne sono dei nostri: parlate della necessità sentita dall'Associazione d'avere un fondo non come quello promesso da quei de' quali Cipriani era agente, ma sicuro e pronto. (1) Dite la mia

(1) Alessandro Cipriani, fratello di quel Leonetto assai noto negli annali del Risorgimento, apparteneva a famiglia corsa, che aveva preso stanza a Livorno. Appena diciottenne, dimostrò amore alle idee liberali, a piú riprese espresse al Montanelli che gli fu amicissimo. Piú tardi andò in Francia, per addestrarsi al mestiere delle armi, e di là intraprese un viaggio a Malta, per intendersi personalmente con Nicola Fabrizi sull'azione che avrebbe svolta a Livorno la *Legione Italica*,

proposta: studiate insieme tutte le garanzie possibili pei contribuenti: si tratta di raccogliere come ho detto il venticinque franchi dall'uno, il molto dall'altro. Appena raggiunta la somma di 100 lire sterline verranno poste alla Banca. Se Ruiz è a Parigi, chiamalo: se no, ditemi se a lui o ad altri debbo scrivere io. Prima di lasciar Parigi, se l'ha lasciata, Michele stesso mi s'offriva, per pochissimo, ma pure per qualche cosa. Io intanto scrivo e consulto qui ed altrove.

Fate di tutto per conquistare o riconquistare a noi Murat[ori], Mellara, Righi, Zamb[eccari] se càpitano. Possono giovarci assai non solamente per azione, ma per laggiú, per riannettere con Bologna. Se avessero ingegno, invece d'infangarsi in Parigi, dovrebbero a uno a uno, e in diversi punti andare a stabilirsi nella Svizzera, sott'altri nomi, se occorre. Là, venuto il tempo, gioverebbero assai assai: mentre andandovi, quando si romoreggia, s'attira l'attenzione e si svela. — Hai tu per avventura il Codice Papale, o qualche cosa che indichi non foss'altro gli atti importanti fatti dal 1831 in poi? Sono incaricato d'un lavoro per la *British and Foreign Review* — dove tra parentisi, sta nell'ultimo numero, se vi

alla quale s'era affiliato. Ricco di censo, aveva promesso centomila lire come aiuto finanziario alle future imprese dell'Associazione diretta dal Fabrizi, da raccogliersi in gran parte tra i suoi amici, ma che era disposto di anticipare. Tuttavia la promessa sfumò per via. Ebbe incarico di una missione presso Attilio Bandiera a Venezia, ma non seppe sbrigarla con accortezza; piú tardi s'intese col Ribotti a Livorno, sempre però con esito infelice. Ved. per tutto ciò G. MONTANELLI, *Memorie*, cit., vol. I, pp. 43-46. La sua morte, avvenuta a Parigi il 29 settembre 1843, era cosí annunziata dal Lamberti al Mazzini: « È morto Cipriani Alessandro, corrispondente di Fabrizi. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 93.

càpita, un mio articolo su Carlyle che qui mi lodano assai — e non vorrei commettere errori di fatto. Se hai o puoi avere subito, libri, o scritti, mandali subito subito — perché ho da dare il lavoro in quindici giorni, e anche per Diligenza; non m'importa spendere anche 20 franchi, perché mi pagheranno. (1) Addio.

[GIUSEPPE].

MDCLIII.

A GIAMBATTISTA CUNEÓ, a Montevideo.

[Londra], 22 ottobre 1843.

Fratello,

Non vidi mai i vostri raccomandati Alberti e Gutierrez, né ebbi lettera per mezzo loro. Ricevo ora la vostra data al Signor Valeras, per la piccola posta, ma senza una parola che m'indichi s'egli è in Londra o desidera vedermi. M'informerò nondimeno. I tre numeri del *Nacional*, che dite aver unito alla lettera, non mi vennero.

Ho torto a non avervi scritto: nondimeno debbo dire a mia scusa, che l'ultima vostra ricevuta gran tempo addietro m'annunziava necessario un rimaneggiamento nella vostra Congrega, troppo presto necessario per non tradire un po' di precipitazione nella prima formazione: m'annunziava deluse tutte spe-

MDCLIII. — Inedita. L'autografo si conserva presso il cav. Zunini di Genova.

(1) Il 21 ottobre il Lamberti rispondeva: « Pietro andò da Borgia [Tiberio] per aver Codice Papale od altro, ma dispero. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 109.

ranze per la Scuola: sospeso il vostro Giornale: (1) voi stesso incerto dello stare o partire. Sicché cominciai ad aspettare un'altra vostra. Poi, vennero gli affari della vostra città con quei di Buenos Ayres; e quindi nuove incertezze in me, perché i giornali davano ad ogni ora l'annunzio della imminente caduta di Montevideo. Poi vennero per noi occupazioni serie che avete potuto indovinare dalle nuove che qualche giornale v'avrà recato d'Italia. Poi, vennero due righe di Garibaldi ad annunziarmi la formazione della Legione Italiana, e pendente sempre la guerra. Erano vivi gli affari degli Stati Romani, sicché risposi due righe alle sue e aspettai. Ma checché vi paia di queste mie ragioni, d'una cosa posso accertarvi, ed è che il mio silenzio non ne ha altre. Vogliate dunque dimenticarlo e ripigliare la corrispondenza.

È inutile ch'io vi dia ora un lungo ragguaglio delle cose che i giornali v'hanno accennato. Tutto è per ora aggiornato. I capi son tutti in salvo. Un moto — precipitato e col nostro dissenso — doveva tentarsi pei primi d'agosto nell'Italia meridionale e centrale. Fallito per diverse combinazioni il moto di Napoli, fu dato dai promotori della cosa contrordine. Un dei nostri, Muratori, cercato a Calderino da venti carabinieri, e credendo che le sue donne erano oltraggiate, scese di dov'era con quindici com-

(1) L'*Italiano* di Montevideo, sul quale ved. la nota alla lett. MCCCCLVII, finí di pubblicarsi il 23 settembre 1842, col n.° 24°, che in fondo recava la nota seguente: « L'*Italiano* apparirà d'ora innanzi non piú nei sabbati come finora, ma ad epoche indeterminate. » Ma questa promessa non si verificò mai; piú tardi il Cuneo si fece editore d'un periodico intitolato *Il Legionario Italiano*. Ved. A. Neri, *Catalogo del Museo del Risorgimento di Genova*, cit., p. 333.

pagni, uccise diciannove carabinieri, lasciò libero il ventesimo perché recasse le nuove a Bologna, e chiamati altri de' suoi, si mise alla montagna. Egli intese, non foss'altro, a dare un esempio pratico del genere di guerra che da piú anni predichiamo. Per un mese e mezzo, ei mantenne la sua banda con un ordine ammirabile, sostenne, vincitore sempre, tre o quattro assalti da Svizzeri e Ponteficii superiori del doppio in numero. Animata dall'esempio, un'altra mano d'uomini del popolo, condotta da un nostro militare in Ispagna, escí di Bologna il 9 detto e marciò sopra Imola. Ma i capi riconosciuti del movimento erano già partiti, lasciando ordine espresso di non fare, e quest'ordine fu seguito. (1) Oltre l'errore di fidare le sorti del moto all'iniziativa di Napoli esclusivamente, altre differenze insorsero fra quei che dovevano agire per diversità di partito. Taluni, renitenti prima, s'erano accostati al moto coll'idea di proclamare il Duca di Leuchtenberg re d'Italia, fidando in aiuti che qualche agente Russo faceva sperare dalla sua Corte! Comunque, il tentativo cadde, e doveva cadere; ma il fermento suscitatosi negli Stati del Papa fu tale che con un po' piú d'unità nella direzione si poteva trarne partito per qualche cosa di serio. Il fermento dura ancora: e l'8 ottobre una zuffa seguí in Bologna tra il popolo e la soldatesca. (2) L'idea che il moto di Napoli, benché ritardato, avrà luogo presto, tiene gli animi sospesi e agitati. Io ho ragioni per credere che *per*

(1) Il Mazzini riferiva notizie del fatto di Savigno che certamente aveva ricevute inesatte. Ved. la nota alla lett. MDCXXX.

(2) Secondo D. Brasini, op. cit., pp. 10-11, la zuffa sarebbe avvenuta il 3 ottobre, e ad essa avrebbero preso parte

ora le cose si sederanno. Nondimeno, una circostanza impensata potrebbe dar moto all'incendio, e bisogna che ci prepariamo a poter governarci dai casi. E in ogni modo, gli elementi intatti, ma sospettati, la convinzione che abbiamo acquistato delle eccellenti disposizioni dell'Italia centrale, ed altre cose, ci fanno legge di dirigere anche piú rapidamente verso l'Azione le nostre operazioni. E a questo bisogna pensare e aiutarci.

La prima condizione è Danaro. Il piano d'azione che noi dovremo un giorno seguire si comporrà d'un'azione *interna* e d'una *esterna;* l'*esterna* importantissima materialmente e moralmente; dacché sarebbe destinata ad assicurare la direzione del movimento nei principii nostri. E per l'*esterna* si richiede danaro, che giova tentiamo di raccogliere almeno in parte all'estero.

Ecco ciò che s'è divisato, che si proporrà sollecitamente su tutti i punti dell'estero, e ch'io notifico a voi pure, non ch'io, sopratutto nello stato attuale delle vostre cose, speri molto da voi, ma perché pure potreste, se non per forze vostre, per vie indirette, o per influenza su qualche straniero, giovare.

Si propone di raccogliere un fondo destinato *esclusivamente* all'Azione. I piccoli aiuti delle mensilità, e i nostri sagrificii individuali basteranno alla propaganda. Ciascuno dei nostri prima, poi ciascuno

alcuni che avevano formata la banda del Ribotti. Il Lamberti scriveva però il 21 ottobre al Mazzini: « A Bologna, l'8 corrente colpi fucile tra la truppa e carabinieri da un lato e popolani dall'altro. Un popolano morí. » *Protocollo della Giovine Italia,* vol. II, p. 109.

dei non legati a noi, ma pur caldi d'affetto patrio, dovrà essere richiesto « quale offerta ei si sentirebbe capace di fare pel fatto d'una insurrezione Italiana fondata su basi probabili. »

La somma offerta dev'essere versata subito.

D'ogni offerta (e d'ogni numero d'offerte) che raggiunga la somma di cento lire sterline (2.500 franchi) si farà un'Azione da mettersi sulla Banca di Londra.

L'interesse annuo (il tre e mezzo per cento) apparterrà ai contribuenti.

Le cartelle verranno fatte, in nome collettivo, di me e d'un individuo delegato dal contribuente o da' contribuenti, in Inghilterra, o in paese vicino, sicché non possa disporsi del danaro da me prima dell'Azione, né ritirarsi dal delegato.

Dopo il termine di due anni, se l'Azione non fosse possibile, le cartelle verranno realizzate e il danaro restituito ai contribuenti. Il danaro sarà messo a mia disposizione, se il momento d'agire verrà alla fine o prima dei due anni.

Quanto alla sicurezza morale delle probabilità dell'esito dell'Azione, consistono: 1° nella buona opinione che i contribuenti devono naturalmente avere dell'Associazione; 2° nella certezza che qualcuno dei migliori d'ogni Stato sarebbe scelto per cooperare all'Azione, e in conseguenza messo in grado di giudicare da per sé e di comunicare il risultato del suo giudizio ai contribuenti di quello Stato.

I negozianti, ai quali il danaro offerto potrebbe nell'intervallo fruttare il sette, l'otto o piú per cento, saranno ammessi a non versarlo e a dare invece una Cambiale al mio ordine a un anno data, da rinnovarsi per un altro anno spirato il primo. La Cambiale potrebbe essere rimessa in mano terza, depositata

in uno stabilimento pubblico: assicurato insomma il non uso per tutte vie ragionevoli proposte dai contribuenti.

Qualunque offerta anche menoma dev'essere accettata: bisogna che tutti contribuiscano: un registro esatto verrà tenuto, sia per l'onore degli individui, sia per la proporzione degli interessi, sia per la divisione dell'Azione a suo tempo.

Questa proposta generale può essere modificata in altra secondo le località sulla proporzione dei contribuenti della località. Le condizioni vitali di ciò che l'Associazione chiede sono: *certezza* materiale che la somma esista a disposizione nostra per caso d'Azione: che i contribuenti siano assicurati del non uso per propaganda o altro che non sia l'Azione diretta. Ponete che taluni di voi potessero per Montevideo e dipendenze proporre un piano migliore, contenente le due condizioni, sarebbe naturalmente accettato.

E basti di questo.

Mi duole assai della specie di separazione esistente fra voi e Garibaldi: non so da che derivi; ma è dannosa e bisogna cercare di sopprimerla. Garibaldi è un uomo di cui il paese dovrà un giorno giovarsi per l'azione. Scriverò a lui per esortarlo all'unione. Fido in voi pure perché tentiate ogni via di riavvicinamento. (1)

Vorrei che procedeste un po' piú attivamente nella corrispondenza colla Congrega Centrale di New York.

(1) S'ignora di quale natura fossero questi dissensi. Il Cuneo non vi accenna, nella sua *Biografia di G. Garibaldi*, pubbl. a Torino nel 1850, che pure è ricca di notizie sulle imprese del Generale nell'America meridionale.

Spedirò subito il num. 6° dell'*Apostolato*. Se le mie istruzioni sono state eseguite, dovreste avere il num. 9° e il 10°. Col 6° spedirò l'11° già fuori da un mese. Il 12° sta per escire.

Se riescirete a stabilire la Scuola, sarà un bel passo. La nostra prosegue bene, e a giorni celebreremo il secondo Anniversario.

Datemi nuove di voi, delle cose nostre, e delle cose della guerra. Abbracciate i nostri per me. Scrivete allo stesso nome: 47. Devonshire Street. Queen Square.

Credo Harro a quest'ora negli Stati Uniti.

Amate il fratello vostro

GIUS. MAZZINI.

27 ottobre. — Ricevo avvisi di prossimo movimento in Sicilia ed altrove. È tardi; i governi sono svegliati e informati: le difficoltà quindi piú grandi. Pur nondimeno, potrebbe riescire, ed urge piú sempre il farci forti. (1)

Ponendo il caso di moto, io potrei essere forzato ad allontanarmi da Londra. Vogliate dunque scrivere al seguente indirizzo: Mess. Thomas Stephens

(1) La notizia era stata trasmessa al Mazzini dal Lamberti il 21 ottobre: « Amari ha lettera recente di Napoli che gli indica moto in Sicilia pei primi novembre. Canuti istesso mi disse che speravan pur in Romagna per quell' epoca e che forse Zambeccari rimanea là per questo. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 109. Anche nella lett. di quattro giorni dopo il Lamberti scriveva: « Lettera avuta da Franzini, da Marsiglia, e venuta da Livorno, assicura un movimento in Sicilia, dove si getterebbero alla montagna in bande per la fine del mese. » Id., vol. II, p. 113.

et C., 4. Line Street Square. City. — London, sotto coperta: P[ellegrino] R[osselli].

Qualunque invio di danaro sia all'ordine di Pellegrino Rosselli. Dov'anche non poteste verificare alcuna offerta per l'Azione, vedete almeno di raccogliere qualche cosa pei numeri dell'*Apostolato*.

Ponetevi il problema: quali aiuti potrebbero trarsi dalle simpatie delle parti ove siete per la causa Italiana, a cose iniziate? — e ditemi le vostre idee.

MDCLIV.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 23 ottobre 1843.

Mia cara madre,

Rispondo tardi, oggi lunedí invece del sabbato, alla vostra regolarissima dell' 11. Sabbato non mi fu assolutamente possibile. Sto bene, ma della guancia non sono ancora perfettamente ristabilito: come il padre prevedeva, è una cosa lunga. Fui quasi interamente guarito, ma avendo lasciato passare otto o nove giorni senza andare dal Chirurgo, vi fu un piccolo grado di peggioramento. È a ogni modo sul finire. Dopo alcuni giorni di forte freddo, comincia di nuovo la temperatura a esser dolce. Ieri fui fuori della città a tenere a battesimo il bambino d'un Polacco. Poi fui a pranzo fuori. — Niente finora dell'articolo

MDCLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non reca indirizzo, né timbro postale. A tergo, la madre del Mazzini annotò: « 23 8bre 1843, su Occonell [sic]. »

Carlyle. È danaro sicuro; ma la rabbia mia è che m'obblighino sempre a chiedere, cosa che mi ripugna assai. Ho scritto all'Editore, parlando d'un altro articolo, anche per vedere se dovendo rispondermi gli venisse in mente di fare il suo dovere; forse risponderà oggi nella giornata, e vedremo. Dal Ticino silenzio, e questo mi pesa piú assai che non l'altro, perché non sapendo neppure se sia giunta l'altra metà del libro, sto sempre inquieto. Basta: ogni giorno può portar lettere. — Nulla di nuovo per ora: l'8 di questo mese, v'è stata una forte zuffa in Bologna fra popolo e truppa, con spargimento di sangue: lo stato di quelle provincie è tale che difficilmente potranno durare senza esplosione. — Già sapete che secondo la *Gazzetta d'Augsburgo* io era il 19 agosto a Bologna per concertare un'insurrezione: non dicono s'io sia poi tornato o no a Londra. (1) — In qualche modo bisognava farmici entrare. — Il 10 novembre abbiamo qui il secondo anniversario della Scuola: quindi inviti, discorsi, etc. Anche questo richiede biglietti, preparativi e mille impicci da perder tempo; ma è necessario far questa cerimonia per ravvivare lo zelo dei sostenitori. — Il bene si fa da taluni, ma a furia d'urti e di stimolanti. — Non abbiate paura quanto al mio vivere: l'unica cosa stimolante di che faceva uso era la mostarda colla carne; e l'ho lasciata. Generalmente non mangio che carne bollita o arrostita, e patate che mi piacciono piú del pane: qualche volta un po' di pasta, oppure riso. Vedete che piú semplice di cosí non può essere.

(1) « Avrà visto — gli scriveva il Lamberti il 14 ottobre, — articolo della *Gazzetta d'Augsburgo* che lo faceva a Bologna. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 95.

— Qui v'è il trambusto delle elezioni di Londra; ma non mi mettono neppur voglia d'andare a vedere. (1) Tutta l'attenzione è concentrata sull'Irlanda, e sul futuro processo d'O'Connell. (2) Quanto a lui, sapete che da un pezzo ho detto ch'ei si trova in una falsa posizione, avendo egli promesso agli Irlandesi ciò che non vuole né può ottenere. Ma la posizione del governo inglese è ora anche piú triste della sua dacché se O'Connell è condannato, corrono rischio d'avere una insurrezione in Irlanda; se non è condannato, l'agitazione ricomincerà piú forte e incendiaria che mai. Vedremo. Io simpatizzo estremamente coll'Irlanda, ma non tanto con O'Connell e col modo suo di mettere la questione. O'Connell del resto non è che puramente Irlandese, e come uomo europeo è da considerarsi piuttosto nostro avversario che amico. Maneggiato com'è pur troppo dal Clero Cattolico, egli serve piuttosto alle mire d'un partito retrogrado che a un concetto veramente liberale: vedete il linguaggio ch'egli tiene per riguardo alla Francia; e il modo con cui parla della Spagna. — Quando avrò finito questa lettera comincerò l'articolo sugli Stati Ro-

(1) Il 21 ottobre 1843 aveva avuto luogo l'elezione di uno dei rappresentanti della City. Era stato eletto il Pattison, del partito *whig*, con 200 voti di maggioranza, sul candidato *tory*, Baring.

(2) Dopo la vivace campagna menata in Irlanda contro il Governo, il quale, con proclama del 9 ottobre 1843 firmato dal Governatore Lord Elliott, proibiva qualunque *meeting*, specialmente quello del giorno successivo, O'Connell, pur mitigando d'assai la foga delle sue requisitorie, aveva continuato a tener desta l'agitazione popolare. E fu allora che il tribuno ebbe ordine di presentarsi (14 ottobre) dinanzi alla Corte del Banco della Regina per rispondere all'accusa di cospirazione e di altri delitti. Ved. su tutto ciò il *Journal des Débats* del 19 ottobre 1843 e sgg.

mani; pare che l'Editore abbia piacere d'averlo. — Penso sempre anche alle Letture; ma a dire il vero altre cause mi tengono finora incerto sulla possibilità o non possibilità di farle a quel tempo. In un po' di tempo del resto avrò le mie idee piú assai chiare in proposito, e potrò decidere. Certamente, se a quell'epoca le cose staranno come stanno oggi, io le farò: mi sorridono tanto pel lato finanziario quanto pel piacere di esprimere certe idee qui dove cominciano a sentire il bisogno d'imparare qualche cosa da noi uomini continentali. — Non so s'io v'abbia detto che negli Stati Uniti s'è fondata pubblicamente, con manifesti stampati, etc., una società chiamata l'*Alleanza Cristiana* per diffondere lumi e libertà religiosa in Italia e fare una propaganda contro il Papa. Questa Società è già numerosissima e vi sono infinite persone di grande influenza e specialmente preti. È una conseguenza naturale degli intrighi gesuitici laggiú e della propaganda piú attiva che mai fatta dal Governo Papale. — Salutate per me l'amico Andrea, e N[apoleone]. Abbraccio voi e il padre, e credetemi

vostro sempre
GIUSEPPE.

MDCLV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 27 ottobre [1843].

Ho la tua 25 colle acchiuse. — Tu non m'accusi ricevuta delle mie che sino al 20. Mandai, parmi,

MDCLV. — L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo né timbro postale, ma nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse per « posta. »

il 21 gli ultimi materiali dell' *Apostolato*: con lettera contenente alcune basi di fusione, etc. — ricordo ti diceva di richiedere Amari e Delvinotti di scriver per l' *Apostolato*. L' hai ricevuta? (1)

Ebbi ieri avviso da Malta di decisione fatta all' interno, di movere. Nicola, perduta la testa, data la sua del 6 ottobre. Or, siccome io aveva già in mie mani un' altra del 15, stava per ritener l' avviso insussistente e contraddetto da nuove posteriori. Oggi però la tua, e una di Marsiglia mi mostrano che invece del 6 ei doveva datare il 16. Comunque, il tentativo è con tutte le probabilità contrarie: i governi informati: gli animi divisi: e di piú, impossibili parecchi fatti per mancanza di danaro solennemente promesso, e fallito. Io dissentiva dal moto; ma chi lo accettò, promise, e non attenne, non ha giustificazione: e lo noto, perché taluno che promise, pretese poi scusarsi col mio dissenso ignoto a tutti, perché nessuno avea cercato di sapere l' opinione mia. — Se nondimeno il moto di Sic[ilia] riescisse, e le due provincie napoletane contemplate nel piano primitivo movessero, gli Stati Pontificii faranno. Bisogna dunque prepararsi.

Mando una lettera contenente basi di fusione, etc. (2) La scrissi ieri prima di ricever gli avvisi; ma la mando a ogni modo senza cangiamento. Leggetela

(1) È la lettera che trovasi riassunta nel *Protocollo della Giovine Italia*, e che si pubbl. nell' *Introduzione* di questo vol. Su Achille Delvinotti De Barozzi, vicentino, che risiedeva a Parigi, ved. pure il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 9.

(2) È quella intitolata *Circolare per fusione*, in data 26 ottobre 1843, che fu integralmente trascritta nel *Protocollo della Giovine Italia*. Troverà posto in un prossimo vol. di *Scritti politici* nell' ediz. nazionale.

a tutti, sia individualmente, sia convocando una riunione, che sarebbe il meglio, se è possibile. Dovunque la crediate utile in Francia, fatene, vi prego, copia e mandatela. Parlate alto sul dovere di fare e di dar danaro: insistete sull'altre basi: e specialmente sui caratteri dell'insurrezione e su' Manifesti. Se hanno ombra di buon senso, devono vedere che anche non considerando gli elementi materiali nostri, siamo *moralmente* potenza in Italia e fuori. Il mio nome sotto una chiamata susciterà la gioventú piú che non dieci bande: lo chiamino orgoglio; son certo ch'è cosí.

Scrivete a Ricciardi: non gli ho scritto; secondo la data della sua partenza, io non poteva piú raggiungerlo a Marsiglia; ma se credete che le lettere gli siano mandate, scrivetegli un sunto della mia: incoratelo a preparare il terreno in Corsica per ciò che vogliamo; e piú di tutto incoratelo a verificare subito, se nuove di moto arrivano, le offerte di danaro sua e di Ciamp[ella]. Io non ho tempo ora per iscrivergli. Ma lo farò. Addio; v'abbraccio.

GIUSEPPE.

Il povero Lustrini more come Bianc[o], quando forse le cose cominciano. (1)

Avete mandato l'11° num. *Apostolato* a Ciani? Se non l'avete fatto, fatelo subito. Di qui è piú difficile. Voi altri non avete che a fare un involto di tela cerata e darlo al *roulage*, per lui.

(1) Su Angelo Lustrini ved. la nota alla lett. CXCI. Era morto pochi giorni innanzi a Parma. Il Lamberti ne aveva data notizia al Mazzini con lett. del 25 ottobre 1843. Ved. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 113.

MDCLVI.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 28 ottobre 1843.

Mia cara madre,

Vi scriverò breve, ma non importa. Sono piú che mai nel da fare, e ho scritto tutta mattina. Questo deve peraltro darvi indizio di bene possibile. Dunque abbiate pazienza, e contentatevi delle mie notizie. Ho ricevuto la vostra del 17 in tutta regola. Della guancia sto sempre cosí, migliorando, ma non guarito. Dell' articolo *Carlyle* niente; neppure una parola. Aspetto ancora qualche giorno: poi comincio a scrivere. Ho peraltro ricevuto quello che mi veniva da Lugano: questo dunque è un affar finito. Il libro si sta stampando, mi dicono. Ma pel momento ho altro in testa che libri. Dell' altro articolo *Dante*, non so cosa alcuna; ma tra pochi giorni, anche di quello m' informerò. Ho cominciato a scrivere l' articolo sugli Stati Pontifici, ma manco di tempo. Quattro mila Tedeschi devono a quest' ora essere a Bologna. È un intervento preventivo, il primo ch' io mi sappia, e se i governi e i popoli non fossero senza norma di moralità, dovrebbe produrre un *hurrah* generale. Infatti, che il governo *di fatto* Austriaco, quando una insurrezione è giunta al Po, dica: ho paura pei miei dominii: ho quindi bisogno di repri-

MDCLVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non reca indirizzo, né timbro postale. A tergo, la madre del Mazzini annotò: « 28 8bre 1843. »

merla — è una empietà, ma si capisce. Bensí, oggi negli Stati Pontifici non v'è insurrezione: le bande ch'erano in piedi sono sciolte: e l'unica cosa che sia stata dal 21 settembre in poi è una rissa popolare contro gli Svizzeri accaduta l'8 ottobre in Bologna, per alcuni che il governo voleva arrestare, e che, difendendosi, si salvarono. L'intervento Austriaco oggi non è diretto ad altro, se non a dar forza al Governo Pontificio perché arresti i liberali che non osa arrestare in oggi. Intanto qui il *Times*, che rappresenta il *torysmo,* annunziando l'intervento, lo giustifica, e dichiara ch'è in un senso di protezione al popolo, etc., etc. Cosí per noi nel mondo non v'è giustizia, e siamo considerati come *hors-la-loi* e abbandonati alla forza brutale straniera. Per parte mia, ci ho piacere. Cosí gl'Italiani vedranno chiara e netta la loro posizione: sono soli. Se dunque avranno sangue nelle vene, faranno da sé; se no, restino schiavi, e si tengano quel che meritano. (1) E per quattordici giorni parliamo d'altro. — Quel tale che vuol venire a vedervi, vi troverà, credo, in città, perché il suo viaggio doveva essere lento assai. — Qui fa freddo passabilmente. — Al 10 novembre abbiamo, come v'ho detto, l'anniversario

(1) « Si dice che gli Austriaci entrino o sian già a Bologna, » scriveva il Lamberti al Mazzini, in data 25 dello stesso mese (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 113); ma otto giorni dopo smentiva la notizia, dichiarando: « Non è vero che i Tedeschi sian in Romagna ed a Bologna; la nova è smentita, è la voce che ne corse fu provocata dalle evoluzioni del Modenese, cui i Tedeschi intervennero. » (Id., vol. II, p. 121). Tuttavia la notizia era venuta su per i giornali. Togliendola infatti dalla *Gazzetta d'Augsburgo*, il *Journal des Débats* del 21 settembre 1843, quindi un mese prima della

della Scuola, e ci diamo attorno. Daremo la solita maccaronata agli allievi, ma con piú economia dell'anno passato: l'anno scorso, entrava chi voleva, e col pretesto del vestire ad un modo, vennero a mangiare tanto quei che frequentavano la Scuola, come quei che non v'avevano mai messo piede: erano duecento, mentre gli allievi erano forse la metà. Quest'anno ammaestrati dall'esperienza, daremo agli

data di questa lett., scriveva: « Quoique la tranquillité soit parfaitement rétablie dans la légation de Bologne, il n'est pas moins certain qu'un grand nombre d'insurgés se tiennent cachés dans les montagnes, s'imaginant que d'un moment à l'autre l'Italie entière se soulèvera, et comptant sur un secours de l'étranger; mais leur illusion sera de courte durée, car l'autorité excerce une surveillance active dans toute la Péninsule, et d'ailleurs l'armée autrichienne coopérerait au besoin à la répression de toute espèce de troubles. Le gouverneur militaire du royaume lombardo-vénitien, comte Radetzky, a reçu du gouvernement l'autorisation de mettre à la disposition des souverains de l'Italie 4.000 hommes de troupes, en cas de besoin, et de les faire marcher sur les points menacés. » La smentita di questa notizia fu data assai tempo dopo (28 ottobre 1843) nella *Gazzetta d'Augsburgo*; e fu riportata nel *Journal des Débats* (2-3 novembre) nel modo che segue: « Plusieurs journaux ont annoncé que le gouvernement autrichien avait donné au général Radetzky l'ordre de faire passer le Po à 4.000 hommes et d'entrer avec ces troupes dans les États Romains. Cette nouvelle repose sur une erreur. Voici ce qui y a donné lieu. Le duc de Modène avait exprimé au gouvernement autrichien le désir qu'un corps du 6.000 autrichiens prît part aux manœuvres d'automne de son armée. Le comte Radetzky reçu immédiatement l'ordre de conduire 6.000 hommes de troupes autrichiennes sur la rive gauche du Po, près de Viadana et Brescello. Le 26 septembre, les Autrichiens jetèrent sur le Po un pont de 850 mètres de long, et le lendemain les troupes autrichiennes entrèrent dans le duché de Modène. Quelques jours après, elles rentrèrent dans leurs garnisons. »

allievi un biglietto d'ingresso; e tutti gli altri che vorranno entrare pagheranno uno scellino. Cosí anche in tutto il resto, faremo economia. Far la cosa bisogna, perché con questi Inglesi ci vuole qualche dimostrazione materiale. — Perbacco! come il padre è pronto a dire: le cose di Spagna e d'Italia sono finite! — Non abbiate paura né del freddo, né dell'umido in casa. Ho due camere, tutte e due asciutte, e piú riparate che non erano le mie di Chelsea. Solo mi dispiace, che nella camera da letto non v'è cammino: a voi peraltro farà piú piacere che altro. Ma a me il fuoco, quando leggo da letto, o quando non posso dormire, era come un compagno. Comunque, a dir vero, eccettuato quando sono a letto, non sto mai in quella camera. Addio; madre mia: dite all'amico N[apoleone] che sono impaziente d'una risposta alla seconda mia, perché ho premura di scrivergli. Un abbraccio al padre, un altro alla sorella, che vedrete presto, e abbiatevi tutto l'amore del vostro

GIUSEPPE.

MDLVII.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra], 31 ottobre 1843.

Caro Nicola,

Non so bene se questa mia debba trovarti a Malta; ma suppongo che tu abbia in ogni modo lasciato qualche agente per te. Se vi sei ancora,

MDCLVII. — Pubbl. in T. PALAMENGHI CRISPI, *Epistolario*, ecc., cit., p. 130. Qui si riscontra sull'autografo conservato presso la R. Commissione. La lett. non ha indirizzo, né timbro postale.

sappi che ho ricevuto le tue dichiarative della situazione, e il tuo avviso del 16. Se l'abbiano già eseguito, non so: ma so che l'ordine per la marcia dei 4.000 Austriaci verso Bologna era dato. Questo, piú che non tutto il resto, muta le mie determinazioni. Gli elementi che l'assoluta impotenza del Papa ci avrebbe lasciato intatti per un moto piú tardo verranno ora distrutti o soppressi. Bisogna dunque cercar di giovarsene *ora*, o aggiornare indefinitamente. Inoltre, i 4.000 Austriaci, se gl'Italiani hanno ombra di core e di senso comune, sono la piú bella occasione possibile per dare a un'iniziativa un carattere di guerra energica e vittoriosa ignoto fra noi fin qui e che basterebbe a volcanizzare l'Italia. Dunque, se può cogliersi, il momento è giunto. Il tuo biglietto mi giungeva appunto quand'io partecipava ad altri queste mie vedute.

Se dove mi avvisi, nasce infatti il moto promesso, io lo appoggerò con tutti i miei mezzi. Se negli Stati del Papa sanno fare, una carnificina alla Siciliana dei 4.000 è facilissima cosa. Davanti ai popoli esteri, l'insurrezione acquista immediatamente colore di legittimità e di forza. Scrivo dove posso a quest'oggetto. E scrivo pure per preparare gli elementi ch'io tengo nella Lombardia e altrove.

Mi duole che non ci siamo meglio accordati: mi duole ch'io non abbia messo in tue mani per l'unità della cosa un proclama che noi spargeremmo in altre parti. Ma se giungo in tempo, fa' almeno che rimanga possibilmente un contatto fra noi. Se un moto ha luogo, io non rimarrò qui a lungo. Se mantieni vicino alla costa intelligenze, fammi giungere ragguagli, etc. Non indirizzare qui, ma in Francia; io vi sarò probabilmente.

Non trascurare la parte esterna del moto, te ne scongiuro. Io posso far molto dall' estero. Cerco danaro. Se non sapessi che una volta dentro tu non penserai che a quello che ti sta intorno, ti direi: se occupate una cassa governativa, o trovate rissorse grandi, mandate una somma: vi frutterà, ve lo giuro, uomini ed armi.

Dimmi che cosa farà Pelagio. Se non aveste potuto contemplarlo nel tentativo, e s' io potrò raggiungerlo, mi concerterò con lui.

Se hai mezzo di comunicare con Z[ambeccari], pregalo di far lo stesso ch' io ti dico: cercare ogni via di contatto con me, ragguagliarmi, e se riescono nelle sue parti, spedire un agente con qualche somma. Io posso eccitare alle spalle dell' Austria tanto da tenere in freno la metà delle sue forze.

Son momenti troppo supremi perché tu creda possibile orgoglio in me. Posso dunque dirti: non trascurate l' influenza morale ch' io ho, e che la *Giovine Italia* esercita anche all' estero, sulle diverse frazioni rivoluzionarie degli altri paesi.

Dimmi, se sei in tempo, di che somma abbisognava Pelagio, e per che cosa.

Lasciami relazione sicura, se puoi, col' Isole Ionie.

Addio: le cose sono sfasciate in parte e troppo antivedute dal nemico. La stagione è pessima; ma — se ti mantengono la promessa — suppliamo a tutto col core e colla energia della volontà. Addio: t' abbraccio, e Dio possa farci rinnovare l' abbraccio in Italia.

Tuo

GIUS. MAZZINI.

MDCLVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 2 novembre 1843].

Caro Lamberti,

Non ho che un minuto; ma ti scrivo per dirti che ho veduto l'amico, che ci siamo intesi, e che ci siamo, spero, affratellati interamente e d'anima. — Dimmi se il n.° 12° è uscito. Non ho ricevuto

MDCLVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Lamberti. » E pure a tergo, il Lamberti annotò i seguenti segni di riconoscimento per la *Giovine Italia*: « Interrogante: *Sicilia*. Risp. *Bande*. — 1° Sul cuore spianato. 2° Appoggia l'indice destro sulla mano dell'altro. » La data (« 2 nov. ») fu apposta a lapis dal Lamberti. Nel *Protocollo della Giovine Italia*, in cui pure è questa data, s'avvertí che la lett. giunse per mezzo « Cor[nero]. » Alcuni giorni innanzi, il Lamberti annunciava il viaggio di quest'ultimo con le seguenti parole: « Faccio di tutto perché Cornero vada a vederlo: a me lo promise: pensi che è nelle medesime circostanze di Waldmann. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 113. Giuseppe Cornero nato ad Alessandria nel 1812, morto Senatore e Prefetto del Regno nel 1895 s'era affiliato alla *Giovine Italia*; piú tardi fu Deputato al Parlamento Subalpino, e dei 43 che si astennero nella memoranda seduta del 28 luglio 1848 a concedere i pieni poteri al Ministero Sardo. In una lettera del Mazzini, di cui non esiste l'autografo, ma che fu registrata nel *Protocollo della Giovine Italia* e pubbl. nell'*Introduzione* a questo vol., è infatti affermato che il Cornero « fu *Giovine Italia*, anzi membro di Comitato a Torino. » Egli era stato presentato al Lamberti da Lorenzo Ranco. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 89.

ancora il n.° 11°; ma so che il volume sarà tra poco in mie mani. — Ebbi dall'amico il danaro, le lettere e l'*Atelier*. — Ricciardi è uno stolido, facile a subire l'influenza dei primi che incontra, per esempio Zacheroni; e inoltre ciarliero a piú non posso. Dovresti scrivergli, e ammonirlo. Dov'ha imparato a cospirare? Chi può prendere ora anche volendo spendere Corsi in gran numero? Che bisogno ha egli di spendere per andare a prender Ribotti? Ribotti verrà quando lo vorremo colle sole sue spese di viaggio. — Dovresti dirgli chiaro, che o vuol agire con me e con noi — e deve limitarsi a questo — se no, no. [1] Addio, in fretta. Aspetto lettere tue. Addio.

Tuo

GIUSEPPE.

[1] Il 29 ottobre il Lamberti informava il Mazzini di aver avuto lettere dal dott. Paolini, il quale trovavasi a Marsiglia insieme col Ricciardi, in procinto, come s'è detto, d'intraprendere il suo viaggio in Corsica (ved. la lett. MDCXLIV); e aggiungeva che nella lett. stessa era detto « di Ricciardi che vuol andar in Corsica a prender 500 Corsi e andar con loro a Napoli. — Ha di suo 40 mila franchi e tutto il mondo lo sapea. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 117. E il 6 novembre aggiungeva: « Il dott. Paolini scrive che tutti sanno in Marsiglia cosa fa Ricciardi, che nella conversazione di Mad. Cackenet o Cachenet, amica del Console Romano, e spia di Mad. Adelaide da dieci anni, s'è detto che Ricciardi avea accaparrati 500 Corsi, avea pronti 40 mila franchi per le cose italiane, che altrettanti ne dava Lovatelli; ch'ei, Ricciardi, andava a spese sue a Valenza a riprender Ribotti, etc. » Id., vol., II, p. 125.

MDCLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 4 novembre 1843.

Mia cara madre,

Rispondo all'ultima vostra, ch'or non ho sott'occhio: non posso quindi accennarvi la data. Ma torna tutt'uno, e siamo in perfetta regola, quando ogni settimana v'accenno la ricevuta d'una. Quando riceverete questa mia, avrete già la risposta all'affermazione del padre « che tutto è finito in Italia, » o se non l'avrete, vorrà dire: che l'uomo propone e Dio dispone. La guancia non vuol finirla; ma con un po' d'insistenza, risanerà anch'essa. Del resto, sto bene. Non ho avuto cenno dal Direttore della Rivista, e non gli ho scritto ancora, perché non ho avuto veramente tempo. Ma scriverò; e lo credo, presto o tardi, danaro sicuro. Quanto all'articolo sugli Stati di Roma, ho cominciato, ma sfido a continuarlo: tra l'Anniversario, etc., etc. mi manca veramente il tempo. Figuratevi che ho dovuto oggi fino andare alla Polizia; non per me, ma pel vecchio Pistrucci, Direttore della nostra Scuola. Vi sono qui dieci o dodici Italiani che da piú anni vivono di scroccherie, di elemosine, e Dio sa di che altro: lavorare non vogliono, e quando volessero, ormai non troverebbero perché troppo noti e screditati.

MDCLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non v'è indirizzo, né timbro, postale. A tergo, la madre del Mazzini annotò: « 1843, 4 9bre. »

Ora questi uomini si sono messi in testa di vivere alle spalle della nostra Scuola; e hanno cominciato ad assediare il Direttore, prima di lettere, poi di visite; oggi cominciano a volergli far paura, e a minacciare che se non sono soccorsi nasceranno catastrofi, etc. Qui le leggi, quanto a simili casi, sono insufficienti assai, perché le garanzie date alla libertà degli individui sono troppe e cavillose. Noi abbiamo bene il diritto di farli arrestare; ma dopo un mese escono peggio di prima. La sera sono generalmente ubriachi, e allora sono pericolosi. Il Direttore intanto ha paura, e minaccia di non venire piú alla Scuola se non è protetto. Guardate di dove sortono i *remi in mare.* — Mi sorprende e dispiace assai di non avere avuto lettere dall'amico N[apoleone] che mi dica se ha inteso la mia a dovere. Spero che la vostra prima me ne dirà. — Già di nuovo di altri paesi nulla che importi. Oggi non ho letto i giornali. — Ciò che mi dite della Lumellina mi giunge nuovo, e mi sorprende: dovreste, se mai ne udite altri ragguagli, non dimenticare di darmeli. (1) — Il tempo è migliore, piú mite e non piovoso; ma non starà molto ad esserlo. — Vedo la ricetta pel cioccolatte; e la trasmetterò anche a Mad. Carlyle, perch' essa ama quella bevanda, ma non sa farla. Già *molinelli* non esistono: anzi, se non costano molto a Genova, ciò che non credo, dovreste un giorno capitandovi occasione, mandarmene uno ch' io porterei a Mad. Carlyle per farla ridere. Essi del resto la fanno col latte, anzi nel latte, e secondo me ne mettono troppo poca. Le loro tavolette sono tre volte le nostre. E

(1) La notizia era stata pubbl. dalla *Gazzetta d'Augsburgo,* ma fu smentita dalla *Gazzetta Piemontese* del 23 novembre 1843.

vanno grattandole con un coltello quella porzione che vogliono mettere nella caffettiera. — Il sogno del padre va bene in tutto, fuorché nel condurre le cose cosí lontane; ma anche questo può darsi. Intanto mi rallegro che egli abbia conversazioni cogli Angeli, perché il giovine che profetizza dev'esser tale. — Quel Signore che mi portava nuove vostre è malato, come la moglie: son curioso di sapere se il popolano è venuto a vedervi. Ho incontrato ieri in un luogo pubblico il Sivori violinista, ch'io non aveva mai veduto. Riconobbi il genovese al tipo della figura e all'accento: ha figura insignificante, ma di tempo in tempo s'anima un po', e vi compare qualche cosa d'artistico. Era con un suo fratello che porta i baffi: del resto non parlarono che di musica e di violinisti. Partono oggi per l'Olanda; poi torneranno in Inghilterra nel marzo. Credo che qui egli abbia guadagnato molto, ma che del resto sia scontento dell'Inghilterra. Non so s'io v'abbia mai detto che qui gli artisti anche eccezionali e del merito suo, quando sono chiamati a concerto in casa dell'alta aristocrazia, per esempio dal Duca di Wellington, non sono introdotti a suonare o a conversare nella camera ove sono gli invitati, ma in una cameretta isolata come chi direbbe un'alcova. E questo vi basti per darvi un'idea del come siano stimati gli artisti. È tardi, e mi bisogna impostare. Addio; Dio voglia che la mia prima sia piú piena di cose che non è questa: credetemi pieno d'amore per voi e pel padre.

Vostro

GIUSEPPE.

MDCLX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 11 novembre 1843.

Caro amico,

Ti scrivo due linee per dirti che ho ricevuto quattro volumi d'*Apostolato*, n.° 11° mandati a Berryer-Fontaine [1] non so come, né perché. Non so poi se siano gli stessi volumi mandati per altra occasione a Cesarini, che abbian fatto a caso quel giro; e sian caduti nelle mani di Berryer-Fontaine. Dico questo, perch' io quei volumi o volume, non l'ebbi mai finora. Comunque, ne ho di troppi; non dovreste anzi mandarmene tanti del num. 12° che desidero vivamente aver presto, almeno una parte. Dicono qui che potrebbero essere piú facilmente inviati e senza spesa slegati; ma di questo decida Budini.

Ho ricevuto una lettera di Ribotti, di piena adesione alle mie intenzioni, e di desiderio che tutti i buoni si riuniscano finalmente per cercar d'agire sollecitamente; egli accusa quasi esclusivamente del non-successo del tentativo il cangiamento di piano subalternizzante ogni cosa all'iniziativa di Napoli-Capitale.

MDCLX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha né indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è notato che la lett. pervenne col mezzo « Gatti, ticinese, » e subito dopo è aggiunto: « de Rouen, rue Denis. »

[1] Il Berryer-Fontaine aveva fatto parte della Società dei *Droits de l'homme* (ved. G. WEILL, op. cit., p. 122), e forse era esule in Inghilterra.

L' Anniversario è andato benissimo. Ne parleremo nel 12°. — Non ho tempo che per queste poche parole; ma te le scrivo, perché chi le reca ripartirà, credo, per qui dentro otto giorni, e tu potrai riprofittarne per inviarmi qualche cosa. Io ti scriverò forse lunedí. — Nella Lumellina v'è infatti un nucleo d'uomini armati, che hanno incendiato alcune cascine; ma senza relazione con noi, e senza ch'io sappia ancora che cosa vogliano. Manderò lunedí il biglietto per Raimondi, [1] etc. Addio,

tuo
GIUSEPPE.

[1] Antonio Raimondi ancor fanciullo aveva seguito il padre, milite nella Grande Armata, ed era scampato miracolosamente dagli orrori della campagna di Russia. Arruolatosi in seguito tra i carabinieri pontifici, e trovandosi di stanza a Rimini nel 1831, si schierò con gl'insorti, e fece atti di grande valore in quel fatto d'arme, in cui ferí e fece prigioniero il duca di Lichtenstein. Andò in esilio in Francia, e colà si affiliò alla *Giovine Italia*. Dopo la spedizione di Savoia fu internato nel deposito di Brest, dove poté piú tardi comandare una nave mercantile. Ebbe, come si vede, relazioni col Mazzini anche nel secondo periodo dell' Associazione della *Giovine Italia*. Di lui si hanno infatti molte notizie nel *Protocollo*. Ved. per ora E. CASA, *Parma da Maria Luigia Imperiale a Vittorio Emanuele II* (1847-1860); Parma, Tip. Rossi-Ubaldi, 1901, p. 174 e sgg. Il Lamberti aveva scritto al Mazzini, in data 6 novembre: «Bisogna ch'ei scriva a Raimondi Antonio, dicendo che non lo sapea in Francia, ma lo credea sul mare in bastimento mercantile. È meglio di Piva per testa, dignità e per influenza in Romagna.» *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 123.

MDCLXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 13 novembre 1843.

Mia cara madre,

Non ho potuto scrivervi sabbato; e per giunta, non ho piú che un quarto d'ora per mandare alla posta: ho avuto due visite, quando appunto prendeva la penna per iscrivervi; due visite d'Inglesi da non potersi per convenienza rifiutare e che m'hanno tenuto finora occupato. Non voglio peraltro tralasciare di scrivervi anche due righe, per timore che non sogniate altre cagioni al silenzio mio. Sabbato poi, senza fallo, scriverò di nuovo, e vi ciarlerò dell'Anniversario andato benissimo e d'ogni cosa. Ho ricevuto la vostra in tutta regola colle acchiuse linee di N[apoleone]. Non ho potuto scrivergli, e temo ora non sia troppo tardi. Di salute sto bene; della guancia, meglio, ma non guarito. Dell'articolo *Carlyle* nessun pagamento finora: dell'articolo *Dante* non so cosa alcuna; ma ora, finito l'Anniversario, me ne occuperò. Fa freddo assai. Ho piacere del popolano che v'ha visitato; vi parlerò anche di lui, e delle cose ch'egli v'ha detto sulla mia generosità, vere in parte, ma esagerate dal desiderio di lodarmi. Addio; madre mia; un abbraccio al padre, e credetemi

vostro
GIUSEPPE.

MDCLXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geromina Bottaro, q.m Agostino,

MDCLXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 18 novembre 1843.

Mia cara madre,

Alla vostra del 7 regolarmente giunta. Voi mi cantate un *requiem*, esortandomi a non rammaricarmi di troppo, etc., etc. È un po' troppo presto. Per quanto le cose vadano tutt'altro che a modo mio, nondimeno, non bisogna precipitare giudizi. Ma di questo non giova parlare; e lo dico solamente perché il mio da fare continua, ed è bene che lo sappiate. — La mia guancia continua migliorando lentamente; lo dice il Chirurgo, e lo dico io pure, perché la durezza ch'io aveva per tutta la guancia diminuisce visibilmente. Intanto, di freddo ch'era, è ora mite, e par che voglia durare. Non so nulla della persona della quale voi e il padre mi parlate. Può avermi veduto in qualche luogo, ma certo io non ho veduto lui, né gli ho parlato. Quanto al biglietto, non credo sia quella lettera lunghissima che ricevetti; ma un altro biglietto mi giunse per la piccola posta di Londra, non firmato, che infatti, dopo avermi lodato a cielo per cose generali, mi biasimava per avere

Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 13 9bre 1843. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 13 no. 1843.*

MDCLXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Esso non reca indirizzo, né timbro postale. A tergo, la madre del Mazzini annotò: « 1843, 18 9bre. »

attaccato Baldacconi. Di questi biglietti or di lode or di biasimo ne ricevo spesso, e non ci bado piú che tanto, sicché lo aveva scordato. L'altra lettera mi venne da Parigi, o almeno chi la scrisse mi dava indirizzo per rispondere a Parigi: risposi in fatto poche righe, dicendogli che io era troppo convinto per lasciar la mia via, e che compiangeva lui di trovarsi sopra una via diversa. Ma quella era lettera che non s'aggirava intorno a Baldacconi, bensí prendeva la questione piú in grande. — Questi ultimi giorni, per giunta d'impicci, ho dovuto passarli quasi tutti interi all'ufficio delle Patenti, con un amico francese, per fargli da interprete, etc.: è quel negozio di patente di che mi pare d'avervi parlato, del quale fui incombenzato da Madama Sand. E non potete ideare quante noie m'abbia dato in quest'ultima settimana. Basta; ora è finito, e di piú l'amico parte domani sera: sicché sarò sollevato e ripiglierò le mie abitudini. Quest'amico è Pierre Leroux, uno dei piú profondi pensatori di Francia; ed ho avuto piacere in conoscerlo personalmente. — Il mio articolo su Carlyle ha fatto qui buonissimo effetto: vi son donne a me ignote che m'hanno mandato a chiedere un mio autografo. Del resto, nulla del pagamento, e nulla dell'articolo su Dante. Ma conchiuderò presto tutto. — Dite all'amico N[apoleone] che, mercè questi pasticci di patente e d'altro, io non ho assolutamente potuto scrivergli; ma che lo farò lunedí. Quel mio discorso fu ristampato nel *Subalpino* in uno dei fascicoli dell'ultimo anno. (1) — L'Anniversario andò benissimo; e tanto bene in fatto d'espansione d'affetto reciproco, che gli allievi sono dopo quel giorno cresciuti. Pa-

(1) Ved. la lett. seguente.

recchi inglesi che furono presenti furono commossi fino alle lagrime. Un d'essi fece un discorso in inglese a favore della Scuola, esortando i suoi concittadini a soccorrerla, che noi faremo ora stampare per distribuirlo fra gl'inglesi, onde fare vieppiú nota la Scuola; e son certo che ci darà sottoscrittori. La cena poi, che fu di maccheroni, pesce (perché era di venerdí) e birra andò divinamente. Se aveste veduto alcuni dei piccoli suonatori d'organo mangiare e leggere nello stesso tempo il libretto che avevano ricevuto per premio, sareste stata commossa anche voi. Le persone cenanti erano cento cinquanta incirca; ma la condizione dello scellino ha minorato la spesa, perché circa sessanta persone pagarono. — Dite all'N[apoleone] che i due ultimi volumi del Dante sono finalmente pubblicati. — Non conosco affatto il Rovani autore del *Lamberto Malatesta*: neppure di nome. Ne domanderò. (1) — Qui non v'è nulla di nuovo che importi. Un abbraccio al padre. Ricordatemi alla sorella, e all'amico Andrea, tenendomi a segno piú per lui che per noi degli affari del fallimento. Voi credetemi sempre

vostro tutto
GIUSEPPE.

(1) Giuseppe Rovani, milanese (1818-1874), aveva cominciato a ventun anni la sua carriera di scrittore con *Bianca Cappello, dramma storico in cinque giornate* (Milano, Crespi, 1839). Due anni dopo pubblicò *Eleonora di Toledo, una vendetta medicea, cronaca manoscritta* di M. A. BONACCORSI (nome sotto il quale s'era celato); e nel 1843 il romanzo qui citato, *Lamberto Malatesta, capitoli XXV*, edito, allo stesso modo della *Cronaca*, a Milano. Egli è specialmente noto come autore del *Giulio Cesare*. In gioventú aveva espresso sentimenti patriottici, che nel 1857 mise da parte, preferendo di stendere un itinerario del viaggio di Francesco Giuseppe d'Austria in Lombardia, per la qual cosa provocò lo sdegno dei liberali milanesi.

MDCLXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 25 novembre 1843.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 14 in tutta regola. Prima ch'io mi scordi, vorrei diceste all'amico N[apoleone] che il discorso del quale io gli ho parlato, è quello che comincia: « Il 24 febbraio 1804, dopo tre lunghi anni di spasimo, durando i quali il figlio vegliò assiduo al suo letto, la madre di Werner morí. E cinque anni dopo, viva l'immagine di quell'ora, e concitate a tumulto tutte le potenze dell'anima sua.... » Gli ho scritto avant'ieri. (1) — Ora, parlando di me, la guancia è sempre cosí cosí. Non è negligenza mia perch'io vedo il Chirurgo spessissimo. La densità crescente della materia, e altri sintomi indicano un miglioramento. Ma della lentezza di questo il Chirurgo mi dice esserne causa la posizione della ferita; che rende impossibile il comprimerne le lab-

MDCLXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non reca indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 25 9bre 1843. Giuste osservazioni su Occonnell [sic]. »

(1) Il saggio letterario intitolato *Della fatalità considerata come elemento drammatico*, pubbl. dapprima in parte nell' *Italiano*, dipoi integralmente in fronte alla traduzione del dramma di Werner *Il 24 Febbraio* (ved. l'ediz. nazionale, vol. VIII, pp. LV e 169-200), era stato infine ristampato sul *Subalpino* per cura del Benza (ved. la nota alla lett. MDLII).

bra, ciò che si potrebbe in altre parti. Nel Chirurgo ho fede abbastanza. Nondimeno, se la cosa durerà anche un po' di tempo, consulterò un altro, e dei principali di qui. Nulla di nuovo né dell'articolo *Carlyle* né dell'altro: che Dio benedica questi Editori. Io ho avuto tanto da fare che non ho potuto ancora occuparmene; ma lo farò. Il filosofo francese è finalmente partito, e sono un po' piú sollevato. Ma cento altri piccoli impicci m'hanno rubato la settimana; e tra gli altri, anche un affare legale. Un di quegli Italiani perturbatori dei quali v'ho parlato. è in prigione; e il suo processo andrà sui primi di dicembre: un altro ha scritto una lettera commendatizia firmandola col nome mio e falsificando la mia scrittura per chiedere danaro al terzo e al quarto; io dunque sono deciso di far processo anche a lui, perché sono gente perduta, e se non si dà un esempio, non finisce piú. Credo dunque che tra pochi giorni sarà anch'egli arrestato, e vi terrò a giorno di questi affari. Intanto, dovete credere che se io, col mio carattere e co' miei principii di dolcezza anche troppa, spingo le cose a questo punto, ne ho ragione. Non ho dati per giudicare se questa gente sia mossa da altri; crederei di no, perché da piú anni sono dietro a siffatto mestiere, e in fondo non tengono che al danaro; ma potrebbe anch' essere. A ogni modo, corrono piú rischio essi di noi. — Il tempo continua piuttosto dolce, ma piovoso, nebbioso, umido da far paura. — Nulla di nuovo che importi. Il processo di O' Connell è d' esito incerto: tanto egli quanto il governo sono in una posizione imbarazzatissima. Dite benissimo che i rischi in Inghilterra non sono forti; e di certo s'ei trattasse invece la causa Italiana in Italia, non sarebbe probabilmente tanto coraggioso

quant'ei si dimostra. Di piú quando s'è circondati da tutto un popolo che v'ama e vi segue, le forze dell'uomo raddoppiano. Nondimeno, non v'è dubbio che O' Connell è un uomo singolare e amante anche del suo paese; ma il suo errore fondamentale è quello di voler l'impossibile, cioè la separazione dell'Irlanda, senza insurrezione violenta. Per mezzi legali la separazione è impossibile. Di piú, la separazione per sé è un errore, secondo me: non si tratta di una causa Irlandese unicamente; si tratta d'una causa Britannica. Quasi tutti i mali dell'Irlanda, cioè tutti, meno quello della Chiesa, sono da trovarsi in Inghilterra. O' Connell doveva, alla testa de' suoi sette milioni d'uomini, farsi riformatore pei tre Regni: egli avrebbe trovato simpatie immense in Inghilterra; e rimediando ai mali dell'Inghilterra avrebbe pure rimediato ai mali dell'Irlanda. Vedremo del resto, e l'avvenire dirà se il suo scopo può essere raggiunto o no. — Una dichiarazione ch'io ho fatto nel num. 12° dell'*Apostolato* concernente un partito esistente, benché debolisismo, in Italia a favore del Duca di Leuchtenberg ha messo in sommossa il mondo diplomatico. Le Ambasciate mandano a cercare il numero. Ho avuto la visita d'un ex-ambasciatore Inglese a Costantinopoli, nemico a morte della Russia, venuto a prendere dei *renseignements*. Cosí va il mondo. Un piccolo intrigo di Corte desta tutto l'interesse che la schiavitú e la miseria di venti milioni d'uomini non bastano a suscitare. — Vi ringrazio della fogliuzza che serbo colle altre. — Gli allievi della nostra Scuola dopo l'anniversario vanno aumentando. — Aspetto con desiderio il Michelangelo, ma comincio a credere che di dilazione in dilazione non verrà mai. Addio,

madre mia; mi dispiace quasi che comincino i lavori scolastici pel padre: vorrei ch'egli potesse vivere in quiete e senza molto lavoro. Abbracciatelo, e credetemi sempre

vostro
GIUSEPPE.

MDCLXIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 28 novembre 1843].

Caro amico,

Ho avuto la tua del 24 novembre colle acchiuse. — Eccoti una lettera per Federico; (1) e un' altra per Mellara, a Châteauroux, o dov'è. Ma — benché mi dolga darti una seccatura di piú, è necessario che tu gli mandi pure una copia della Circolare mia ultima che vi mandai. Abbi pazienza. — Comprerò

MDCLXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti, Café de France, Cour des Fontaines, Paris, France. » La data si ricava dal timbro postale che è: *G. 28 no. 1843*.

(1) Federico Campanella. Si è già visto nelle lett. antecedenti com' egli, nell' autunno del 1842, dopo cioè di aver preso parte, dall' esilio di Marsiglia, ai rinnovati lavori della *Giovine Italia*, avesse tentato, per le istanze della madre, il ritorno in patria (ved. la lett. MDXII), ma inutilmente per allora. Non si sa in seguito dove soggiornò; non a Marsiglia, poiché da quando ebbe comunicato al Lamberti di rinunciare di adoprarsi per l'associazione mazziniana, cessò ogni ricordo di lui, sino al novembre dell' anno successivo, in cui da Parigi informava il Mazzini del suo definitivo ritorno in patria. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 137 e le lett. seguenti.

il temperino. (1) — Ho scritto ieri a Ricciardi: com'è? ciarlava a Marsiglia con tutti di trenta o quaranta mila franchi; ed ora, nella sua, se credo al numero dei zeri, non offre che 3.000 franchi da impiegarsi come vuol egli! Gli ho perfino scritto di ripetermi la cifra. (2) — Tassin[ari] pur troppo è ingolfato negli antichi errori: e a forza di volere unione non concreterà mai cosa alcuna. Del resto, noi possiamo sulla via dell'azione far piú passi verso l'unione cosí detta che non gli altri: abbiamo una predicazione, e purché la continuiamo, prevarremo poi. Costituendo in Italia, in ogni punto dove saranno nostri, centri d'Associazione Nazionale pubblica, coi nostri principii,

(1) « Invii qui per Amari temperino con manico di corno a piú lame con pettine, che può costare uno scellino e mezzo al piú. » Lett. di G. Lamberti al Mazzini, del 24 novembre 1843, in *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 135.

(2) Era la lett. del 13 novembre 1843, che il Lamberti trascrisse in amplissimo sunto nel *Protocollo della Giovine Italia*, (vol. II, pp. 174-176), prima di inviarla al Mazzini, e che importa di riprodurre qui, perché offre alcuni particolari intorno a quello sbarco di un nucleo di Corsi sulla costa italiana, accarezzato con tanta tenacia dal Ricciardi e giudicato invece dal Mazzini impresa assai dubbia: « Gli piace la circolare e la crede utilissima, mostrata a chi di dovere: gli dirà di ciò piú tardi. — Non pare siansi ben intesi sulle cose di Corsica. — Ei credea che i Corsi diretti da noi dovesser tentar colpo di mano sul Continente, mentre egli, Pippo, intendea secondasser solo l'interno. — Studiò in tutte le sue parti il disegno di far servir quel colpo a segnale d'insurrezione generale, e quando glie lo avrà comunicato in ogni dettaglio, è certo l'approverà. — Gli uomini che promisero son per lo piú antichi soldati e voglion del *positivo*, non avventurarsi alla cieca. Vollero a guarantigia di inviar ad accertarsi un dei loro. Ora, acquistata confidenza, il viaggiatore non anderà che per scandagliar terreno dove si debba tentare: e gli fece aver all'uopo le necessarie credenziali ed aiuti necessarii. Sarà però esaminato prima da Pao[lo] Fab[rizi]. — Co-

avremo il popolo e la gioventú in massa dalla nostra parte. — Di Nicola ho lettera del 16. — La posizione è tristissima, perché tra lui, e gli altri che prepararono tutto per fare coll' assurda condizione dell' iniziativa in Napoli-Capitale e quei che oggi discutono se s' ha da cominciare in Messina o in Palermo, non v' è né energia di moto, né prudenza di riposo. Oltre al fare una figura quasi ridicola, si corre rischio di perdere i migliori elementi ed alcuni preziosi davvero. — Comunque, è necessario camminare all' azione: ma come senza mezzi? che importa che Lov[atelli] o altri accettino la Circolare, se non operano su quelle basi? — Dobbiamo agire, e per rie-

nosce il padre del viaggiatore, di 60 anni, uffiziale antico di Napoleone, e da contarvi sopra in tutto. Offrí ai capi condizioni seguenti. Fornirebber non meno di 500, non piú di 1.000 uomini, armati tutti di fucile, almeno da caccia (da munizione sarebbe troppo difficile), 50 cartucce per ogni uomo, viveri per tre dí, vestito e calzato da non aver aria di brigante; poter camminare quanto fosse mestieri. 2° Ogni uomo, appena imbarcato, avrebbe 50 franchi al piú, 30 al meno. 3° In caso di mala riuscita, non saremmo responsabili del danno venutone ai Corsi. 4° Riuscendo, avrebber o pezzo di terreno, o buona somma, o grado militare, o impiego civile. 5° La direzione politica del tentativo sarebbe tutta nostra. 6° Sarebber retti da capi loro finché nell' isola: imbarcati appena, da scelti da noi. 7° I mezzi d' imbarco, forniti da noi. — Aspetta risposta a queste proposizioni e chiede anche avviso di Pippo su ciò. Per l'ultimo articolo non è difficile aver battello a vapore di Corsica, ma in caso, potranno averne là uno. — Il solo punto insomma da vincersi sono i danari, e se siamo uniti e ci diam moto, vincerem quest' inverno la prova. — Ei si ritrasse da noi, non approvando i nostri piani e promise riunirsi all' ora opportuna. — Ora lo fa. — Diede per la Scuola e per *Apostolato*. — È in migliori condizioni e darà, ma vuol che il danaro sia speso per l' utilità della nostra causa, e come — stando le cose d' Italia allo stato attuale. — è convinto che il solo tentativo veramente riuscibile sia il divi-

scire, bisogna agire contemporaneamente dall'estero e nell'interno. Ma nessuno offrendo, come possiamo prepararci ad agire, e dirlo a quei dell'interno? Oggi, non ho tempo per iscriverti a lungo; ma lo farò nuovamente per gli altri piú che per te. Appena la mia fistola migliori un po', verrò di corsa a Parigi. — Intanto, eccoti anche un biglietto per Raimondi; sapremo cosí su chi si potrà calcolare.

È una vergogna ch'io non abbia ancora l'*Apostolato*, n.° 12°. Perché non ne mandate un pacco per via legale? tanto e tanto i pacchi che vennero a Berryer-Fontaine mi costarono cinque scellini. Mandateli slegati, a foglio, come fossero fogli d'un'opera. Ma perdio, mandateli.

Di' a Pietro che non ho ricevuto piú segno di vita dal Dr. Paolini; e che vorrei sapere s'egli n'ebbe notizia dopo l'invio delle nostre lettere.

Spero che C[ampanella] sia sempre a Parigi; abbraccialo per me: digli che appena io lo sappia vicino a ripatriare, gli scriverò a lungo: non ho potuto ancora avere l'indirizzo di Chambéry, ma lo avrò tra poco.

Addio di volo; tuo sempre
GIUSEPPE.

Fa giungere, ti prego, l'acchiuso a Pierre Leroux, Boulevard Montparnasse, n. 39.

sato e proposto da lui, vuol che i suoi danari vadano interamente per quello; fissa la somma a tremila franchi, che sborserà mano a mano che il bisogno del lavoro preparatorio lo esigerà. — Le lettere che gli parlan del suo lavoro là saran di Sterbini e Zaccheroni, ai quali dovea pur dire. Raddoppierà di cautele. — Per non metter quindi nell'affar Corsica troppe persone nel segreto, bisogna semplificare al possibile la corri-

MDCLXV.

A Nicola Fabrizi, a Malta.

[Londra], 30 novembre 1843.

Caro Nicola,

Ho la tua del 16. — Le tue lettere m'addolorano: oggi non posso, s'anche lo volessi, aiutarti, e vedo pur troppo le tristissime conseguenze che il non fare presto può recare alle cose nostre: e nondimeno sento che se tu, invece d'ostinarti a far solo, avessi, quando gli elementi non erano ancora in pericolo, aspettato e concertata un po' piú tardi la mossa con me, io avrei potuto aiutare efficacemente le cose. La mia posizione in fatto danaro è poco men misera della tua. A tutte le dimande mie si risponde: *faremo*, ma senza fare. Il momento a chi non è bene addentrato nelle cose pare il piú sfavorevole. L'opinione generale è quella d'un tentativo fallito: or come ottenere contro siffatta opinione? Se un qualche fatto avesse durato nel Centro, s'avrebbe avuto danaro. Ieri ancora da certi Americani, verso i quali si volgevano tutte le mie pratiche, m'è scritto: se

spondenza. Una sola persona quindi a Marsiglia dovrebbe corrispondere fra noi e i varii punti. — Ei indica Lamberti, Giannone, Zacheroni per Ribotti, Nicola Fabrizi, Paolo Fabrizi. — Concentrar poi per l'interno a Livorno filo unico (colà Lafond gli par un po' leggero). — Mandi a me o a Ronna le lettere a Parigi per lui, ma senza indirizzo di suo carattere, se al 2°. »

MDCLXV. — Pubbl. da T. Palamenghi Crispi, *Epistolario*, ecc., cit., p. 134. Qui si riscontra sull'autografo, conservato dalla R. Commissione. Non ha indirizzo, né timbro postale.

durano i tumulti in Romagna, noi vi daremo danaro. Ma quando, dopo avere scritto, udranno dai giornali pacificate le cose, Muratori in Francia, etc., non vi penseranno un momento solo. Due sole vie v'erano; una aver danaro da certa gente sulla quale io lavorava, a cose quiete, sulla presentazione d'un piano da effettuarsi quando i governi non parevano svegliati; l'altra, d'averlo per aiutare un moto cominciato. Or non abbiamo né l'una né l'altra. E tutti dicono: che cosa volete tentare? Da cinque mesi i governi stanno con tanto d'occhio. Al dire « tutto è pronto; nulla è distrutto » rispondono: — e in fede mia, non han torto — « come? son tutti pronti: vi sono state bande in Romagna: il governo era atterrito: un fermento da non dirsi s'era spiegato per ogni dove: nessuno ha osato fare; ed ora, ci fate dipendere da un po' di danaro dato all'estero, una insurrezione Italiana? » — Ripeto: tra me e te, non hanno torto. Fatto è che per te pure tutto dipende da un'azione dell'estero? sia per danari o per gente, che opinione sull'interno vuoi tu che ispiri siffatta certezza? Dio mi perdoni l'aggiungerti amarezze: ma lo faccio quasi a giustificarmi con te del non poterti soccorrere; quand'io ti scriveva gran tempo addietro: solo, non puoi far nulla — credi tu ch'io volessi accusarti di non *saper* fare? No; io accusava gl'Italiani: fra me e te, io non li stimo. Io sapeva che a te come a me avrebbero promesso danaro, e non l'avrebbero dato: promesso d'agire e non avrebbero agito. Non vedi tu che si rassegnano a esser presi uno ad uno? non vedi tu che se fossero *uomini*, quando Muratori era alle porte di Bologna colla sua banda, e il fermento era generale, avrebbero agito in massa, almeno negli Stati del

Papa? Non vedi tu che lo potevano? E tutto questo, io lo sapeva da dieci anni prima che io ne avessi quest'ultima prova. Non ho stima — ed è il piú grande de' miei dolori — de' miei compatrioti. Unico mezzo a sollevarli è la speranza, non la fede. Bisognava aver danaro prima: affacciare un piano: dire: « noi operiamo infallibilmente *per mezzi nostri* il tal tempo; fate anche voi. » Riuniti noi tutti, un'iniziativa non di bande, ma d'insurrezione come quella del '31, negli Stati Pontificii, poteva ottenersi. E a trovar danaro *prima*, bisognava un corpo che avesse nome, che illudesse, che ispirasse fede. A questo mirava tutto il mio lavoro della *Giovine Italia* all'estero. E a questo con un po' piú di tempo io riesciva, tra gli Americani specialmente e gl'Inglesi. Voi pochi buoni avete fidato invece nei mezzi degli Italiani; e vi siete ingannati.

Con quanto io fo da un mese e piú per raccogliere danaro, la cassa della *Giovine Italia* consiste in un migliaio di franchi. Il resto è ciarla e non altro. Come vuoi tu ch'io t'aiuti?

Insisto nondimeno, e con tutte le mie potenze: perché — se non giunge una rovina degli elementi — se per miracolo Pelagio non cade prima — intendo far di tutto per determinare il moto nella prima parte dell'anno venturo. Ma quanto al far ora, noi non avendo modo di *fare*, lo vedo impossibile. Il momento propizio è passato: non otterrai nulla dall'interno.

Su questa fede, io, non avendo espresso mai questa opinione, neppure a Lamb[erti] che l'ha di sua testa, desidero vivamente che Z[ambeccari] non si perda. Fuori, ei potrebbe aiutarmi — se pure ei volesse avere un po' di fiducia in me — di consigli,

e d'indicazioni preziose. S'io riesco a trovare un po' di danaro, per ciò appunto che non ho fatto parte attiva in quest'ultimo tentativo, potrò farla, e trovare chi segua. Se un aggiornamento fosse proposto in Sic[ilia] — se nell'anno venturo, noi riproponendo, otteniamo moto in Sic[ilia] e negli Stati Centrali, le operazioni che possiamo fare dall'estero basteranno, anche senza avere un uomo che mova nel Regno. Questo, ripeto, io lo dico a te solo. Non voglio menomamente nuocere al moto immediato, se *può* aver luogo. Ma non v'ho fede.

Non accusarmi di raffreddamento. Quand'io ti scrissi, sulle nuove della marcia degli Austriaci quelle righe, tu m'avevi scritto poche righe dicendomi deciso il moto sull'antica base. Allora ti scrissi, per dirti che t'aiuterei, e cosí avrei fatto, e farei, se agissero domani. L'azione mi darebbe mezzi immediatamente. A cose quiete, s'esigono parecchi mesi a tentare d'averli.

Non so di che documento nostro t'abbiano parlato. Io ho scritto nel n.° 12° dell'*Apostolato* un articolo sulla Situazione presente, collo scopo di distruggere la cagione di sconforto che tutti i non-cospiratori — e sono i piú — deducono da ciò ch'essi chiamano un *altro tentativo d'azione fallito*. Se lo esaminerai con questo scopo, lo troverai consentaneo a tutta la mia condotta politica. Ho parlato del Leuchtenberg, ma in modo che non può dispiacerti. Quanto all'azione, conforta piú ch'altro. (1)

Ti manderò fra una settimana la lettera autografa che tu mi chiedi. Cerco passaporti, e spero ne troverò.

(1) L'articolo, piú volte citato, col titolo *Due parole sugli eventi recentemente occorsi negli Stati Romani*.

Non posso l'impossibile. Se tu puoi far agire, anche unicamente in Sic[ilia] (ma in quel caso bisognerebbe un'azione forte, e generale), io aiuterò subito dopo come meglio potrò. Ma se tu, come credo, non puoi riescirvi, non hai che una tattica da seguire: annunziare ai punti dove gli elementi non sono smascherati che il desiderio di riunire piú forze decide a un breve aggiornamento: che debbono tenersi piú che mai celati, ma prepararsi ad un' azione nell'anno venturo — annunziare, che noi pure ci prepariamo per l'azione — rivolgere gran parte della tua attenzione a ottenere un'iniziativa, quando verrà il momento, nel Centro.

Non so se ti parrà utile — nel caso in cui tu debba per forza desistere dall'azione immediata — di mandare l'unito biglietto a Pelagio. Lascio alla tua scelta.

E del resto, io farò quanto umanamente si può per trovar mezzi ed accelerare. Ma le mie speranze stanno o in paesi lontani, o in parti, come la Lombardia, per le quali si vuol tempo, anche per insistere sia con lettere, sia con viaggiatori. Senza questo tempo, o senza un'azione già cominciata, io non posso far nulla. E a che giova pascersi d'illusioni?

Addio; t'abbraccio con vera amicizia.

Tuo

GIUSEPPE.

MDCLXVI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], lunedí [.... novembre 1843].

Caro Pietro,

Ricevo la tua e quella di Ricc[iardi] ad un tempo: le ricevo insieme con altre lettere, alle quali mi conviene assolutamente rispondere, ed ho altre faccende fuori di casa: non posso dunque né meditare abbastanza le vostre lettere, né la mia risposta. Nondimeno rispondo, *currenti calamo*, poche righe. Ciò che penso e sento deriva cosí chiaramente da tutto quanto sapete di me che posso scriverlo anche in due minuti.

Sono piú che disposto ad entrare in qualunque Centro d'azione politica voglia occuparsi dell'insurrezione Italiana, e non innalzi bandiera contraria alle basi da me poste nell'ultima mia Circolare: basi che non esigono fuorché concordia nel procacciare Unità, Libertà, Indipendenza al paese; quanto alla teoria — ma che esigono una certa intelligenza sulla *pratica*. Se non si trattasse infatti che di rifare il passato — se non si trattasse d'avviare l'insurrezione sopra vie nazionali, di guerra, di popolo, e d'energia, diverse in tutto da quelle che si calcarono nel passato — meglio sarebbe non tentare; né io per la parte mia, mi sentirei diritto di tentare. Su questo punto, bisogna dunque andar bene intesi:

MDCLXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

quanto alle idee teoriche e alle forme governative, fido nel buon senso e nelle necessità della Nazione.

Intendo bensí che la formazione d'un Centro siffatto, e l'intervento mio non trascini obblighi di sopprimere ciò che esiste. La *Giovine Italia* è un'associazione d'uomini che hanno già adottato, come soggetto di predicazione, una dottrina, e non può abbandonarla. Noi dunque continueremo indipendenti il nostro lavoro d'Apostolato, unendoci con altri per tutto ciò che concerne la parte materiale dell'insurrezione.

Quanto al luogo, io non posso soggiornare stabilmente a Parigi: l'offerta a mio riguardo riescirebbe dunque illusoria. Lov[atelli] e qualch'altro, che i buoni delegherebbero, potrebbero invece facilmente stabilirsi a Londra. L'unità delle operazioni, confondendo agli occhi di tutti i non addentrati nelle cose l'azione dei due Centri in uno, gioverebbe mirabilmente a ispirar fiducia negli Italiani. Esaminate dunque, e vedete se non gioverebbe meglio scegliere Londra per punto Centrale: scegliere due o tre delegati se tutti i componenti l'Unione non potessero recarvisi: costituire degli altri una Commissione secondaria incaricata di vegliare e giovare l'esecuzione di quanto verrebbe deciso. Ciò non sarebbe che per un tempo non lungo, dacché, accostandosi l'azione, noi tutti ci raccoglieremmo in Parigi per esser piú vicini al paese.

Se nondimeno questo ch'io suggerisco pare impossibile ad eseguirsi, non sia per me che s'inceppi un principio di fusione che può riescir utile alla causa Italiana. Io corrisponderò quanto piú attivamente potrò, e inoltre delegherò te e Giuseppe L[amberti] a rappresentarci.

Appena deciso questo punto, e deciso l'altro punto indicato piú sopra, e sul quale insisto, come condizione *sine qua non*, io proporrò le basi generali d'un piano d'azione che unisce all'impresa proposta da Ricc[iardi] altre imprese. Lo discuterete e vedrete fin dove vi paia da giovarsi o modificarsi. In alcune parti, la Lombardia, per esempio, e il Genovesato, questo piano d'azione è già a quest'ora comunicato. — Aspetterò dunque la vostra risposta. (1)

Lode al cielo, a ogni modo, siamo concordi in questo, *che bisogna fare*. Se noi vogliamo, se trattandoci con fiducia di fratelli conveniamo sui modi, se tutti quelli i quali o per ingegno, o per influenza di ricchezza e di posizione, o per lavoro sociale già preparato si mostrano all'Italia uniti nella ricerca

(1) Dalla lettura dell'ultima parte di questa lett. apparisce evidente che il Ricciardi, reduce a Parigi fino dal 19 novembre 1843 dal suo viaggio di Corsica, aveva avuto una conferenza col Giannone e forse anche col Lamberti, per tentare di riunire i rappresentanti in esilio dei varii partiti italiani, e indirizzarli a un unico scopo, quello di promuovere l'indipendenza italiana; al quale parve accedere il Mazzini, sia pure facendo le dovute riserve in quanto potevano esse riferirsi al principio unitario; e a questa intesa, che poi rimase quanto mai sterile di buoni risultati, accenna il Ricciardi, là dove, nella *Storia dei fratelli Bandiera*, scritta quando (1845) fra i due esuli era rotta ogni relazione, dichiarava: « Mentre il capo supremo della *Giovine Italia*, uso ab antico a non approvare proposta alcuna che non venisse da lui, attendeva in Londra ad opera vana, qual era quella di volere diriger da lunge le cospirazioni italiane, Nicola Fabrizi, uomo piú pratico del Mazzini, ma pur egli assai tenero della propria supremazia, buone filā intesseva colle provincie napoletane, e piú ancora colla vicina Sicilia. Altri esuli molto adoperavansi in altri luoghi a mantener vivo nella Penisola il fuoco sacro della libertà; ma sforzi vani eran questi, perché slegati, e, anziché collettivi, individuali. Al veder la qual cosa,

dei mezzi e nell'adozione d'un piano — noi siam certi di riescire: e riuscendo, trascineremo l'Europa, noi Italiani, per la terza volta. È pensiero tanto Italiano, tanto grande cotesto, che dovrebbe bastare a far di noi non uomini, ma angeli. Addio: rispondete solleciti, e poniamoci all'opera. Addio; ama il

tuo

GIUS. MAZZINI.

Di' a Ricc[iardi] che non pensi a Ciani; s'occupi d'altri. Ciani è nostro; ed intimo mio; e già inteso di tutto. (1) Farà. Bisognerà, senza intralciarci, distribuirci il lavoro, e lo faremo, se c'intendiamo su que' due punti. Addio.

entrai nel pensiero di collegarli, facendo ogni opera a costituire in Parigi, dove dimoravo a quel tempo, un unico centro di tutta l'Italia esulante, la quale, disciplinata ed unita, per cosí dire, in falange, sarebbe stata nel grado di operare uno sforzo potente a pro' della causa italiana, anziché tentativi di picciola mole, i quali altro far non potevano, che accrescer piú sempre il numero, già cosí grande, dei nostri martiri! Non senza stento dato mi fu porre insieme un Comitato misto, nel quale sedevano Giuseppe Lamberti, Pietro Giannone, Giambattista Ruffini, Pietro Leopardi, Terenzio Mamiani, Carlo Luigi Farini, Michele Amari, Filippo Canuti, Francesco Lovatelli e lo scrittore di queste pagine; ma, il dirò pure, poco o nulla si fece dal Comitato in discorso, sia per esser composto di elementi poco omogenei, e però tendenti naturalmente a discordia, sia perché difettassimo di pecunia. » Per le decisioni prese nel convegno, il quale ebbe luogo presso il Lovatelli, ved. le lett. seguenti.

(1) Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce infatti che Giacomo Ciani s'era riaffiliato all'Associazione mazziniana. Ved, pure la lett. MDCLXXVI.

MDCLXVII.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra, . . . dicembre 1843].

Caro Pietro.

Non ho proprio un minuto di tempo. Commenta tu ciò ch'io dico nella lettera ostensibile. Astraendo me dalla cosa, preferirei Londra, perché non tutti potrebbero venirvi: delegherebbero; la cosa si restringerebbe; e probabilmente non delegherebbero Leopardi nel quale, forse a torto, ho pochissima fede. Del resto, fa quanto puoi ragionevolmente, e non piú.

Non poteva ragionar d'altro, quand'anche ne avessi tempo; perché ho un piano, e mi bisogna proporlo, anziché discuterne altri. A noi manca sopratutto danaro.

Chi è il viaggiatore proposto da te? È cosa troppo importante per noi. Scrivilo in simpatico, o in cifra. Resti fra noi fissata questa: prendi i sei primi versi di Dante: rappresenta il verso da cui scegli la lettera con cifra romana: il posto delle lettere con cifre arabiche.

Addio:

tuo

Giuseppe.

MDCLXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Esso non reca indirizzo, né timbro postale.

MDCLXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 3 dicembre 1843.

Mia cara madre,

Alla vostra del 22 novembre in tutta regola. Non ho potuto scrivere sabbato, e posso scriver poco oggi lunedí, per una serie d'impicci che non posso ritardare. E tra questi, è il dovere intervenire a processi. Vi parlai due o tre settimane addietro di certa gente che noiava il Direttore della nostra Scuola. Or bene; vi fu una sera una scena alla Scuola, in cui uno di questi mendicanti minacciò di rompere i condotti del Gaz, e di uccidere chi se gli accostasse, se non gli si dava danaro. Facemmo dunque arrestare questo tale, e v'è oggi il suo processo. Vedremo che cosa ne escirà. Un altro di questa banda ha falsificato una lettera di raccomandazione imitando il mio carattere, e firmandola col nome mio: con questa lettera è andato da qualche persona e ha avuto danaro. La lettera poi è capitata in mano mia; ed io ho deciso di fare arrestare anche lui. Un giorno o l'altro possono falsificare delle Cambiali al mio nome. Tutto questo mi noia, specialmente perché mi ruba tempo, di cui ho tanto bisogno. Ma bisognava metter fine a questi modi di procedere. Vedremo ora e vi terrò a giorno. Ma intanto, oggi mi conviene andar per questo primo processo, e quindi potrò scrivere poco. — Domani, devo andare col mio

MDCLXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Esso non reca indirizzo, né timbro postale. A tergo, la madre del Mazzini annotò: « 3 Xbre 1843. »

Chirurgo a consultare un altro sulla mia guancia che non vuol risanare. Saprò dirvi il risúltato. Non v'è nulla di serio, ma il prolungamento comincia a noiarmi, e vedrò sia consultando i primi dell'Arte, sia facendo ogni altra cosa che verrà prescritta, di sbrigarmene quanto piú presto sarà possibile. — Sapeva già del perdono accordato a Federico. Non credo cosí facile quello dei Ruff[ini], benché lo meritino anche piú di lui. E d'altra parte, credo che Giovanni ne profitterebbe, Agostino no. Egli ha le sue amicizie e le sue speranze a Edimburgo; ama moltissimo quel soggiorno, e non credo lo lascerebbe. — Avrei piacere che uscisse Noli. (1) — Niente dell'articolo *Carlyle*; e notate che ho scritto giorni sono all'Editore, non chiedendogli a dir vero il danaro, ma ricordandomi a lui con parlargli d'altro. Non vedendo risposta, fra pochi giorni gli scriverò, parlandogli chiaro. Nulla di preciso neppure sull'articolo *Dante*. Fortuna che posso aspettare, perché non ho bisogno; ma supponendo invece il caso d'un povero diavolo che non avesse altro al mondo, non lo ridurrebbero essi alla disperazione? — Ho piacere del Domenicano: pare che anche fra loro cominci a entrare un po' di buon senso. — Si potrebbe mo' sapere chi è? — Qui nulla di nuovo che importi. Cresce la miseria in un modo strano: tanto da *coprire il core*, come diciamo a Genova. Oh benedetta la mia Svizzera! Io non ricordo

(1) Su Enrico Nicolò Noli, che si trovava in carcere sino dal 1833, ved. la nota alla lett. MCLXXXVI. Nel 1842 aveva ottenuto di essere trasferito dal forte di Fenestrelle alle prigioni di Genova, per scontarvi il rimanente della pena alla quale era stato condannato (ved. la nota alla lett. MCCCCXCV), ma vi rimase appena un anno, poiché nel novembre del 1843 fu posto in libertà.

d'avere incontrato un solo mendicante; e non è da dire che ciò dipende dalle leggi che proibiscono la mendicità: questi leggi esistono qui pure, ciò che non impedisce, che ad ogni passo fatto sulla strada, voi incontriate un che chiede: gli uni sotto il pretesto che puliscono un pezzetto di strada: gli altri con una scatolina d' *allumettes*; altri cantando, altri con qualche fiore. Non so che cosa darei per vivere in Isvizzera; ma è inutile per ora pensarvi, e ci vuol pazienza. — In un certo trattato di Commercio che l'Inghilterra sta facendo con Napoli, il Governo Napoletano chiese per condizione che l' Inghilterra cacciasse via da Malta gli esuli: il governo di qui ha risposto non potere, ma che ne sorveglierà la condotta. (1) — Agli undici venuti dagli Stati del Papa, la Francia ha vietato prima il soggiorno in Corsica, poi quello di Marsiglia: viva la libertà! e la grande na-

(1) Del trattato di commercio del quale si dà qui cenno s'era già parlato sino dal luglio (ved. il *Journal des Débats* del 1.° agosto 1843). Dalla nota alla lett. MDLXXIX apparisce che da tempo l' Inghilterra era stata spronata dai varii Governi esteri ad esercitare una maggiore sorveglianza sugli esuli italiani rifugiati a Malta. E a questo proposito, è notevole l'informazione seguente, che si legge nel *Journal des Débats* del 2 dicembre 1843: « On écrit de Naples, 14 novembre: — Depuis le commencement des troubles qui ont éclaté dans la Romagne, tous les voyageurs qui arrivent ici, et notamment ceux qui viennent de Malte et de Marseille, sont soumis à une surveillance extraordinaire et au plus haut degré tracassière. Des agents secrets de la police, munis d'une médaille, qu'ils portent sous leurs vêtemens, les suivent et les obsèdent partout, dans les promenades, dans les cafés, aux théâtres. Indépendamment de cela, on ne laisse entrer dans la ville de Naples aucun voyageur venant de Malte ou de Marseille sans que son passeport soit visé par les consuls des Deux-Siciles

zione! (1) — Non crediate ch' io mi rattristi troppo sulle cose; prima di tutto, l' accaduto non nuoce né giova gran fatto al modo con cui vedo io gli affari in grande: in secondo luogo, io sono quieto: se togliete la gioia di riabbracciarvi, a me il tempo non importa nulla. Del successo ultimo delle credenze nostre sono perfettamente sicuro; del quando, non siamo arbitri né noi né essi: solo arbitro è Dio. — Il padre ha dato dunque addosso all' omeopatia, al Leroy — che io credeva abbandonato — e al magnetismo: quanto alle due prime cose, sono perfettamente d' accordo; quanto al magnetismo, com' oggi s' intende, e vuole applicarsi, son pure d' accordo: solamente credo che contenga in sé il germe d' una verità piú profonda che or non appare, e che l' intelletto umano svilupperà in appresso. Addio, madre mia, credete all' amore del

vostro sempre
GIUSEPPE.

qui y résident, et cela même lorsque le passeport est délivré ou déjà visé par les ambassadeurs du Roi à Paris et à Londres.

Un des nos diplomates les plus distingués, le prince de Carini (Don Antonio de la Grua) vient de s'embarquer sur un steamer de la marine royale pour se rendre à Malte. On assure positivement qu'il est chargé de la mission spéciale de prendre les renseignemens les plus minutieux sur les réfugiés politiques qui s'y trouvent, lesquels, dans l'opinion de notre gouvernement, seraient les véritables chefs des insurgés de la Romagne. »

(1) Con l' aiuto del *Protocollo della Giovine Italia* si possono tutti identificare. In Corsica si trovavano i fratelli Muratori, il Righi, il Biancoli; a Châteauroux il Pietramellara; a Marsiglia il Carpi e il Saragoni; a Nyon il Tanara; a Parigi il Farini, il Lovatelli e Tullio Rasponi.

MDCLXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 9 dicembre 1843.

Mia cara madre,

Alla vostra del 29 novembre ricevuta in perfetta regola. E prima di tutto, parliamo della fistola. Dopo lungo discutere con me e me, e vedendo che l'affare anziché migliorando, andava piuttosto in male, ci decidemmo e andammo insieme col mio Chirurgo da un altro piú vecchio, Chirurgo in capo in uno Spedale, e a quanto mi dicono pratico assai. Dopo avermi toccato, esplorato, etc. egli mi disse che la prima operazione da farsi era quella di estrarre un dente, mezzo rotto ch'io aveva, e che peraltro non mi faceva male: che poi staremmo a vedere per cinque o sei giorni che cosa farebbe la natura. Uscito di lí, me ne andai subito a farmi cavare il dente. Ora, son già quattro giorni interi; e il fatto è che non è piú venuta *una sola goccia* di materia: notate che in tutti questi cinque mesi, non v'è stato un sol giorno in cui non sia venuta materia, e spesso due volte. Non posso credere a deviazione di materia, perché sentirei in qualche luogo dolori. Inoltre, esplorando la ferita per tenerne aperte le labbra, trovo ch'è veramente ristretta. Dunque, conchiudo che sono in piena via di guarigione. Questa guarigione ha per me quasi del miracoloso: saltare dopo cinque mesi di malattia alla cessazione assoluta d'ogni secrezione viziosa

MDCLXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non reca indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 9 Xbre 1843. »

colla sola estrazione d'un dente, è piú che non m'aspettava. Nondimeno, ci spero, e credo che nella mia ventura potrò dirvi: sto bene. — E basta cosí per ora. Né l'uno, né l'altro editore m'hanno dato segno di vita: del resto, non temo del risultato finale: mi devono e mi daranno. — No; io non discorsi, altro che poche parole per comunicare alcuni doni, all'Anniversario: e non parlai, in parte perché v'era altri che parlava abbastanza, e in parte per la guancia: dacché ogni lungo discorso, tanto piú quando trascina con sé emozione, m'avrebbe nociuto. Vedete, che sebbene io non ne parlassi, mi avevo cura abbastanza. Pistrucci parlò, improvvisò, fece il diavolo a quattro. Alla cena, furono fatti brindisi a me dagli allievi in coro. E tutte le cose andarono mirabilmente bene. (1) — L'affare di quel che fece la scena alla Scuola è finito: egli è uscito: i giurati considerarono la pena sofferta sufficiente; ma gli fecero fare promessa, sotto pena di quaranta lire, di non metter piú piede alla Scuola, e di non molestare alcuna delle persone appartenenti alla Scuola. La pena delle quaranta lire è nulla, perch'egli non ha neppure un soldo; ma serve a questo che in difetto di pagarle, egli, se contravvenisse, sarebbe soggetto a imprigionamento d'un anno. — Quanto all'altro, non abbiamo proceduto finora. — Credo che il Gentile e la moglie stiano meglio. Siamo sempre, ben inteso, buoni amici coll'Angelo. — Comincia a far freddo qui; non piove peraltro, ed è un gran che. — È uscito il n.° 12° dell'*Apostolato* stampato a Parigi: e

(1) Del secondo anniversario della Scuola Italiana di Londra, il Mazzini fece ampio cenno nei nn. 8°-9° dell'*Educatore*. Ved. per ora la nota alla lett. MDCVI.

la *Gazzetta d'Augsburgo* annunzia già, benché non sia vero, che Guizot ha proibito la pubblicazione: sarà un desiderio. — Non so se sappiate le questioni insorte fra gl'Italiani, e il Console Sardo in Alessandria d'Egitto. Un teatrino italiano era stato stabilito: e un attore, forse sulle nuove di Romagna, declamò versi rivoluzionari: ci furono applausi violenti: i Consoli protestarono. Gl'Italiani andarono a dare un *charivari* al Console Sardo; e gli gridarono sotto la finestra, *morte a Carlo Alberto, viva la Giovine Italia*, etc. I Consoli si sono diretti a Mehemet Alí: vedremo che cosa ne succederà. — Nulla di nuovo che importi: meno le pulcinellate che fanno qui i francesi intorno al re legittimo di Francia, come lo chiamano. Paiono matti; perché se la causa nostra par difficile a promoversi, la causa del legittimismo in Francia è anche peggio situata. (1) Addio, madre mia: risalutate caramente Antonietta alla quale scriverò presto, Checco, e Benedetta. Un abbraccio al padre, e voi vivete sicura di tutto l'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MDCLXX.

A QUIRINA MOCENNI MAGIOTTI, a Firenze.

[Londra], 15 dicembre 1843.

Signora,

Voi non avete risposto all'ultima mia, e dal vostro silenzio, e da quanto la vostra recente lettera

(1) Ved. la nota alla lett. seguente.

MDCLXX. — Pubbl. da G. CHIARINI, art. cit., p. 421. Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Non ha indirizzo, né timbro postale.

esprime all'amico, m'avvedo che siete sdegnata meco. Né io pretendo difendermi: dapprima perché non mi sento interamente scevro di colpa; poi, perché la cagione del vostro sdegno, anche dove a me pare immeritato, move da un affetto ch'io venero; e da ultimo, perché pur troppo a difendermi non varrebbero con voi le parole, ma bisognerebbe che voi mi foste vicina e poteste veder la mia vita. Nondimeno, perché il vostro sdegno mi pesa piú assai che voi non credete, io sento il bisogno di dirvi che se voi aveste veduto dappresso com'io ho vissuto questi due ultimi anni lottando di mese in mese colla miseria e co' debiti, incerto sempre del come avrei soddisfatto ad impegni imminenti, ravvolgendomi, a superare i primi e piú urgenti, fra le *Loan Societies* di qui e non sapendo come far fronte il dí dopo ai pagamenti settimanali ch'esse esigono, ricorrendo, per via d'amici, a usurai che imprestano quaranta lire e ne fanno pagare sessantacinque, impegnando fino ai piú cari ricordi di mia madre, tormentato dí e notte dal pensiero d'un abisso scavato piú largo ogni giorno da questi fatali rimedi, forzato quindi

Questa lettera era stata recata in Toscana da Enrico Mayer, il quale, nel rimetterla alla Magiotti, aggiungeva (31 dicembre 1843) di suo: « Sceso appena a terra, le annunzio il mio ritorno, non per l'importanza di mia persona, ma perché ho meco i nove volumi dei manoscritti di Foscolo. Per non separarmi da questi, ho mandato per mare la mia roba, ed ora aspetto da lei di sapere come e per mezzo di chi desidera riceverli a Firenze. Vedrà dall' inclusa che ho pure una restituzione di venti lire da farle per parte dell' amico di Londra, al quale non è stato possibile farne accettare parte alcuna. Questa somma gradirei pure sapere in quali mani io debba pagarla. » A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. II, p. 86.

imperiosamente a conservare le poche ore di quiete a lavori di guadagno immediato, da qualche articolo di Rivista Inglese fino alle traduzioni fatte per Tipaldo, voi certo gentile e pietosa d'animo come siete, non mi sareste giudice cosí severa; e forse ricordereste che il nostro Foscolo anch'egli oppresso da cagioni analoghe, non poté dar fine a dieci incominciati lavori.

Dalla rovina inevitabile e nella quale sarei a quest'ora travolto, m'hanno in oggi salvato Enrico ed altri amici liberandomi dagli imprestiti usurai, e dandomi tempo, sola cosa della quale ho bisogno per lavorare ed emanciparmi. E nondimeno, anche prima del loro aiuto, io feci in modo di non tradire interamente l'obbligo ch'io m'era assunto di onorare la memoria di Foscolo. Tutto il poco tempo che m'avanzava dai lavori destinati a farmi vivere e da altri ch'io non posso, né debbo, né voglio abbandonare per checchessia, io l'ho consecrato a Foscolo. L'edizione pel Dante e la stampa, oggimai terminata, degli *Scritti politici inediti*, contribuiranno di certo a ravvivare dov'era morente il culto che la gioventú Italiana deve alla memoria di Foscolo. Perché non volete tenerne alcun conto? Perché volete, *voi*, giudicarmi impassibile sulla *lettera morta* del contratto che s'era moralmente stretto fra voi e me?

Vi rimando, come volete, i manoscritti. Ho trascritto da per me parte di ciò che m'era necessario, non tutto. S'io potrò un giorno mandarvi metà del libro che desiderate, forse otterrò che voi facciate trascrivere per me quello che potrà servire all'altra metà, ma questo dipende da condizioni che l'anno venturo deciderà.

Vi mando il danaro che avete generosamente anticipato pei frammenti della *Lettera Apologetica*. Non ho *potuto* prima d'ora. (1)

Rolandi, ch'è oggi in Italia, (2) potrà dirvi com'egli non poté vendere *un solo* dei ritratti che mi mandaste. Le copie stanno presso di me; da poche in fuori ch'io diedi ad alcuni amici: e di queste vi mando il valore. La litografia *qui* fu trovata pessima ed è; né il ritratto potrebbe, se si vendesse, vendersi a piú d'uno scellino. Chiedete a Enrico, che conosce il paese, se sia facile a un esule vendere, quando un libraio come Rolandi dispera, copie di quel ritratto. Tenterò nondimeno; e non riuscendo com'è probabile, vi rimanderò quelle copie.

Addio, Signora. A voi forse non importa d'avere la stima d'uno che ha deluso le vostre speranze: nondimeno io ve la raffermo con affetto.

Vostro
GIUS. MAZZINI. (3)

47. Devonshire Street. Queen Square.

(1) Ved. le lett. MCCLXXI e MCCCXXX.

(2) Il Rolandi compiva il penultimo dei suoi viaggi annuali in Italia, prima di prendere (1845) stabile dimora a Livorno (ved. A. SELLA, *Pietro Rolandi, libraio ed editore*, ecc., cit. nel *Bollettino storico per la provincia di Novara*, cit., p. 153). Per l'itinerario di questo viaggio, ved. ID., p. 189.

(3) Fu questa lett. l'ultima che il Mazzini scrisse alla Magiotti, la quale il 5 febbraio 1844 cosí la riscontrava: « Enrico mi ha rimesso la vostra del dicembre. Come mai potrei essere sdegnata con voi, mio ottimo fratello? Chi vi ha imprestata questa strana idea ch'io mai sognai? Se ho desiderato vedere appagato un voto del mio cuore, non ho mai ardito ritorcere sdegno contro le circostanze: pur troppo vi vedo esule infelice come vedevo Ugo, i vostri combattimenti sono sfortunatamente uguali a' suoi, e lo scoraggiamento sarebbe

MDCLXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 16 dicembre 1843.

Mia cara madre,

Alla vostra del 6 dicembre con un po' di fretta, perché devo escire e non so se tornerò in tempo per scrivere. Meglio è dunque che io mi porti la lettera meco, per impostarla, se vedo che si farà tardi. Non posso ancora dirvi come sperava, il famoso *sono guarito*; la ferita va un po' avanti, un po' indietro; ma una cosa è certa: ed è che non è venuta piú, da quando fu estratto quel dente, una sola goccia di materia. È bene o male? Lo lascio giudicare al padre. La ferita è posta nella guancia diritta lateralmente, parallelamente ai denti inferiori. Il Chirurgo accerta sempre la profondità del seno collo spicillo: è seno abbastanza profondo, non superficiale; va dall'ingiú all'insú. Per molto tempo il Chirurgo ha introdotto nel seno una corda con intorno nitrato d'argento, credo: ma da un pezzo in qua non lo fa piú. Strappato il dente, il seno si chiuse e diventò quasi superficiale: ma ora pare

stato inevitabile, se l'amicizia non si fosse offerta a salvarvi dal naufragio; ben ora dovrei essere sdegnata davvero per il rinvio delle poche lire, quali non volendo assolutamente accettare come offerta amichevole, potevi almeno ritenere in imprestito gratuito anche per molti e molti anni; di questo mi sono doluta con Enrico, il quale teneva preghiera di farvele accettare. » A. LINAKER, op. cit., vol. II, p. 87.

MDCLXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Esso non reca indirizzo, né timbro postale. A tergo, la madre del Mazzini annotò: « 16 Xbre 1843. »

che retroceda di nuovo. Materia, come dissi, non n'è venuta una sola goccia da dieci giorni almeno. Ed ecco quanto vi posso dire. Oggi andrò dal Chirurgo, e vedremo. — Quanto al regime, madre mia, non dubitate che faccio tutto quello che volete: mangio nel brodo, etc. Quanto alla pazienza e rassegnazione, ne ho da regalare. — Finalmente mi sono capitate le prove dell'articolo *Dante*: pare adunque che abbiano intenzione di stamparlo; e vedremo. Dell'altro sopra Carlyle, niente; ed è una vera inciviltà. Avrei già chiesto addirittura, se il bisogno mi vi spronasse; ma ora chiederò anche senza bisogno per metter fine a una negligenza che passa tutti i limiti. — Vedo che mi credete rovinato anche in politica. Il padre vuole ch'io sia Leuchtenbergista: no; il mio articolo è dichiaratamente contrario a lui e a tutti i pretendenti possibili; ma il fatto solo dell'aver denunziato un raggiro di questo genere ha fatto sensazione. Quanto a me, sono repubblicano, e sarò tale fino alla morte, se la mia testa non si disorganizza. — Conosco il graziato di cui mi parlate; uomo onesto assai. Anch'egli s'è stancato dell'esilio, pare. — Credo che Michelangelo non verrà fino alla primavera. — Risponderò verso il primo dell'anno al mio solito alle linee amorevoli di Filippo, e quanto all'amico N[apoleone], aspetto con impazienza sue lettere. Scriverò due linee pure alla zia. Oggi non posso far nulla. Il tempo è piuttosto buono: non freddo, non caldo. — Qualche raggio di sole giallognolo, che pare un lume di luna smorto. — Nulla di nuovo che importi. La farsa legittimista è finita; m'ha detto chi lo ha veduto che il futuro re per diritto divino ha una cera d'imbecille che consola. Andava ogni mattina

alla messa e v'era un numero di duecento francesi almeno ad aspettarlo: di questa moltitudine di scioperati non v'è da meravigliarsi; v'è da meravigliarsi d'uomini simili a Chateaubriand e a Berryer: Chateaubriand segnatamente che in un suo scritto dichiarò pochi anni addietro che il trionfo della Democrazia è inevitabile. Ma gli uomini vanno piú sempre impazzando. (1) Qui v'è un altro pretendente, il Duca di Normandia, che passa la metà dell'anno in prigione per debiti, e ha nondimeno due o tre persone intorno che gli dicono: *Sire.* — Ha conversazioni periodiche con un Angelo che gli dice le cose piú stolide di questo mondo. (2) — Il terzo preten-

(1) Enrico d'Artois, duca di Bordeaux (1820-1888), piú conosciuto poi col nome di conte di Chambord, era figlio del duca di Berry. Esule dalla Francia dal 1830, sei anni dopo, alla morte di Carlo X, diventò il capo del partito legittimista. Nel 1843 s'atteggiò per prima volta pubblicamente a pretendente del trono di Francia, ricevendo a Belgrave Square le notabilità legittimiste, tra le quali il visconte di Chateaubriand, e il Berryer. I giornali del tempo, specialmente il *Journal des Débats*, hanno estese narrazioni dell'avvenimento, per il quale si appassionò assai la nobiltà inglese.

(2) Sul duca di Normandia ved. la nota alla lett. MCCX. Nel *Journal des Débats* del 21 dicembre 1843, si leggeva, a proposito di quanto scrive qui il Mazzini: « Charles-Louis de Bourbon, communément appelé Duc de Normandie, a paru pour la deuxième fois devant la Cour des débiteurs insolvables. Il a de nouveau répété sous la foi du serment qu'il avait droit, en sa qualité de duc de Normandie, à des biens considérables. La Cour a jugé, dans cette audience, que le domicile du comparant n'ayant jamais établis a Dowe-Lane-Stockwell, où a résidé sa femme, la comtesse Valencia, il n'y avait pas lieu à exercer contre lui de nouvelles poursuites. »

dente al trono di Francia è, come sapete, in fortezza. [1] — Il solo, vero re di Francia è intanto il *danaro*: Luigi Filippo è re a condizione che rappresenti la monarchia del danaro. Se Rothschild cospirasse, diventerebbe re di Francia. — Non par egli che questo paragrafo sia dettato dal padre? Vero è che in fatto d'adorazione del vitello d'oro, credo la Francia piú in su dell'altre nazioni. Addio per ora: abbraccio il padre e voi, e sono vostro nell'anima

GIUSEPPE.

MDCLXXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 16 [dicembre 1843].

Caro amico,

Se aveste *giurato* di non scrivermi, non fareste meglio. Scrivo io intanto una linea per dirti che contemporaneamente a questa Enrico ti porterà un bigliettino, e Soldi verrà pure a vederti. Ti prego non aggiungere sconforto allo sconforto del primo; senza affaticarti molto intorno a lui, fa ch'egli sappia ciò che, in parole almeno, dicono tutti, essere opinione comune degli esuli doversi tentare

[1] Su questo terzo pretendente al trono di Francia, ved. A. LUMBROSO, *Luigi XVII* (nella *Rivista d'Italia* del settembre 1905).

MDCLXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non v'è indirizzo, né timbro postale, ma nel *Protocollo della Giovine Italia*, da cui si ricava la data, è avvertito che la lett. giunse per « posta. »

un' azione. Egli reca in Tosc[ana] proposizioni mie, e desidero ch' ei sappia che non sono *mie* sole. — Al secondo, che torna presto assai, da' quanto hai: e avvisa, ti prego, Czapski dell' occasione. Addio: sono di pessimo umore, e anche la fistola peggiora. Ama il tuo

GIUSEPPE.

Ricevo giusto ora da Marani le tue, etc. Da Gatti non ho ricevuto nulla fuorché il volume. Né altro volume ho piú ricevuto. Ti scrissi il 10, e suppongo avrai ricevuto dopo aver dato a Marani. (1)

(1) Questa lett. fu dal Lamberti trasmessa al Giannone, con le seguenti parole: « Ecco lettera di Pippo giuntami tardi ieri sera. Ho avvisato Ricciardi — poi faccio dir da Moja a tutti gli altri di secondarci con Enrico Mayer. — Son stato ieri da Broggi per riconciliarmi con Massari che parte: m' ha detto che verrà da te pure: ho dovuto contentar in ciò persone che lo vollero e che bisogna assolutamente aver con noi. Tanara scrive da Nyon (Svizzera, presso Ginevra) esservi colà 30 buone carabine alla disposizione della *Giovine Italia*. Voleva da Ricciardi aver autorizzazione di ritirarle: ho risposto a questi che me lo fece dire che Pippo aveva probabilmente contato su quelle, che d'altra parte Tanara non mi parea testa da condur da sé faccende d' importanza. Ti avviso di tutto questo perché secondi tu pure nello stesso senso. — Temo che quella troia di quel Gatti di cui Pippo parla m' abbia smarrito un pacco di lettere: vado a Londra apposta per ammazzarlo. Ti abbraccio.

G. LAMBERTI.

Martedí 19 dicembre, sera.

Sarebbe bene che ricopiassi la lettera di Pippo letta da te da Canuti. »

MDCLXXIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 20 dicembre 1843.

Caro Pietro,

Tu mi raccomandasti anni sono il latore: (1) ed io so d'aver fatto quanto ho potuto per lui. Ora do a lui queste linee perché tu sappia che, come io lo aiuto a condursi da qui a Parigi, spero e desidero che tu e Lamb[erti] e gli amici facciate quanto è in vostro potere perch'ei possa condursi a Roma, dove lo spinge la disperazione di far meglio le cose sue fuori. Egli ha qualche cosa, ma forse non quanto basta. Non v'è del resto bisogno di parole mie perché tu, potendo, lo sovvenga di consiglio, di qualche lettera per Lione e Marsiglia, etc.

Devi avere ricevuto una lettera concernente la mia salute. Non v'impaurite di troppo. V'è l'esagerazione dell'affetto non illuminato. Non istò bene; ma, se a Dio piace, e se ci diam bene attorno, ho tanto ancora di vita da spenderla utilmente pel paese e nel paese nostro. Spero del resto vederti tra non molto; ho fermo, senza potervi ora dire il giorno, di fare una corsa a Parigi per rimanervi una ventina di giorni e non piú.

Ho ricevuto finalmente una lettera del Dr. P[aolini]. — Non lo credo un tristo: ma desidero per ciò appunto ch'egli si scolpi in modo che noi possiamo

MDCLXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non reca indirizzo, né timbro postale.

(1) Era certo Fochetti, come apparisce dalla lett. MDCLXXVI.

dichiararlo innocente davanti a tutti. Spronalo a dar *fatti* quanti ei piú può, concernenti il processo ch' egli subí: avremo poi modo di verificarli. Io domani gli scriverò nello stesso senso.

Non posso ora scriverti come vorrei delle cose nostre: mi manca il tempo. Ma vado d' accordo colle tue dubbiezze piú che non credi. Se tu hai ponderato bene la clausola da me aggiunta alla mia accettazione d' una fusione proposta, cioè che la *Giovine Italia* rimane qual è e indipendente nell' operare, intendi com' io pensi di maneggiarmi, e come voi dovete cercare di maneggiarvi. — Uomini che non son nostri, ma che amano il paese, ed esercitano una influenza qualunque, non devono essere rigettati. Il nostro grande intento dev' essere che da tutti quelli ch' erano prima assolutamente separati, esca ora una voce d' azione, il cui eco giunga in Italia. Ma quanto ai modi, noi dobbiamo continuare sulla nostra via, come se dovessimo rimaner soli. Per esempio, sta bene di Farini, (1) sta bene di Lest[i]. (2) Ma noi

(1) Il Mazzini scrive qui, e anche altrove, Laff.; ma non è da credere che questa abbreviazione si debba sciogliere in Lafarina, cioè in Giuseppe La Farina (1815-1863), esule pur egli, dalla sua nativa Sicilia, ma da tempo residente a Firenze, dove in quegli anni attendeva a studi storici e letterari. Si trattava invece di Luigi Carlo Farini, uscito di patria insieme col Lovatelli e col Rasponi un mese prima dei moti della Romagna e giunto, dopo varie peregrinazioni, a Parigi nel settembre 1843. Ved. la nota alla lett. MDCXXX e T. Casini, *Per la biografia di C. Farini*, cit., p. 27 e sgg. Come apparisce dalla nota alla lett. MDCLVII, egli parve accettare l'atto di fusione proposto dal Ricciardi, ma se ne discostò subito, forse perché meditava di tornar presto in Italia; e infatti, nell' aprile dell' anno seguente, egli poteva ottenere di andare in Toscana.

(2) Su Lorenzo Lesti, esule marchegiano del 1831, ved. la nota alla lett. CCLXXXIII. Egli aveva da tempo dichiarato

intanto dobbiamo cercare di raccogliere tra i *nostri*, o in nome almeno della *Giovine Italia* e tener nota: il contingente vostro, ossia quello che potrà escire di Francia, può bene versarsi dov'essi verseranno il loro; ma in modo che dove nascessero difficoltà, la *Giovine Italia* possa ripigliare ciò che le spetta, e disporne come piacerà ai sottoscrittori che hanno fede in essa. Io intanto opero come posso: a Fir[enze], a Liv[orno], a Mi[lano], a Tor[ino] ed altrove, io comunico ad uomini miei sicuri il piano mio per l'azione, e le proposte mie per l'esecuzione: se sono accettate, avremo probabilmente fondi: e di questi, ben inteso, io non dovrò conto che a chi li dà. Supponi ch'essi ne trovino pure: proporremo che li applichino a quelle operazioni ch'essi hanno già ideato o ideeranno; e che converranno col nostro piano. E quanto al piano stesso, io non comunicherò se non quello che potrà comunicarsi, e sempre proponendo prima due delegati della riunione sotto giuramento di segreto. L'importante è, ripeto, indurli a predicare azione: poi da quelli i quali, come L[ovatelli], hanno piú diretta influenza, ottenere piú intimità di relazioni.

Manderò tra pochi giorni, un'idea sommaria del piano mio, per te e per Lamb[erti] soltanto.

Addio: scriverò domani o doman l'altro a Savon. (1) T'abbraccio.

[GIUSEPPE].

di non volere far parte della rinnovata Associazione mazziniana (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, appendice).

(1) Era stato presentato al Lamberti da Gaetano Moreali, con lett. da Rouen, del 19 novembre 1843. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 188. Ma il Lamberti, qualche giorno dopo, rispondeva all'esule modenese: « Il cav. Savon

Che cosa sono tutte le ciarle fatte sull' *Apostolato* e Guizot? Stampiamo il n.° 13°? Se non v'è obbiezione, manderò sui primi della settimana ventura articoli. Mando intanto una copia dell' *Educatore*: farò per l' *Apostolato* un articolo pure sull'Anniversario, e direi si ristampassero poi i frammenti poetici di Rossetti, per saggio. (1)

Fochetti non parte che sabbato: ti riscriverò forse per lui: intanto mi giovo di questa occasione. Scrivo pure due righe a Lamb[erti] e gli dico ciò ch'io ti pregava di dirgli. (2)

Da', ti prego, la serie dei numeri dell' *Educatore* a Budini che me la chiede, avvertendolo che dovrà ristampare il Rossetti.

Di' a Lamb[erti], a cui non ho tempo di scrivere, che desidero dica a Waldmann, ch'io ho bisogno assoluto di lettere sue; perché io pure ho da scrivergli e nol posso se non dopo.

Ricevo ora la roba data a Nicolini.

venne poi, e mi par che conti fandonie: ho scritto per saperne contezza, e veder se non fosse un tristo. — Ad ogni modo, non possiam aiutar i nostri, figurarsi poi esso. Gli ho parlato chiaro sulla mia nullità. » ID., vol. II, p. 137.

(1) Di questa lett. al Lamberti, in data 20 dicembre 1843, non esiste l'autografo. Fu però riassunta nel *Protocollo della Giovine Italia*, e per essa si rimanda all' *Introduzione* del presente vol.

(2) Come fu già avvertito, la pubblicazione dell' *Apostolato Popolare*, di cui i due ultimi numeri erano stati stampati a Parigi, cessò al 12° n.°, il quale recava la data del 31 [*sic*] settembre 1843. Un mese innanzi il Mazzini aveva cominciato a pubblicare a Londra un altro periodico intitolato *L' Educatore* (ved. la nota alla lett. MDCVI), che nei nn. 8°-9° del 25 novembre 1843 conteneva l'articolo, qui accennato, sul *Secondo anniversario della Scuola gratuita italiana*, e i frammenti poetici del Rossetti, dei quali si fa pure qui cenno.

MDCLXXIV.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra], 22 dicembre 1843.

Caro Pietro,

Avrai ricevuto prima di questa la mia destinata a Foch[etti] ch'egli non poté prendere, perch'io preferii darla a chi partiva prima di lui. Non ti ripeto dunque la raccomandazione contenuta in quella per lui: vedete tu, Lamb[erti] e gli amici, di scorgerlo al porto.

Non ho cosa da aggiungere oggi per quello che ci concerne. Dovrei ricevere presto da te il risultato di quella Unione piú numerosa che dovevate tenere. Addio; credi sempre all'affetto del

tuo

Giuseppe.

Ti mando una lettera pel Savon.

MDCLXXV.

Ai Genitori, a Genova.

[Londra], 23 dicembre 1843.

Madre mia, padre mio, amore e benedizioni dal figliuol vostro che non avete mai dimenticato nel-

MDCLXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. P. Giannone. »

MDCLXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Esso non reca indirizzo, né timbro postale. A tergo, la madre del Mazzini annotò: « 23 xmbre 1843. Capo d'anno e lettera santa. »

l'anno che finisce, che avete circondato di prove di benevolenza, e che l'altr'ieri ancora, malgrado le spese sempre fatte per me e la grave perdita sofferta, in quest'anno, avete pur voluto — questo lo dico specialmente al padre — regalare come gli altri anni. Finisce un anno: un altro comincia: migliore o peggiore? Dio solo lo sa: noi non possiamo che benedirlo, quand'anche non ci recasse alcun cangiamento, quand'anche noi non dovessimo piú riunirci. Non poteva essere anche peggiore la nostra disgrazia? Non potevamo dimenticarci? Non poteva io darvi anche piú forti dolori? Se sapeste quanti figli ho trovato e trovo tuttodí nell'esilio dimenticati dal padre! non parlo dei poveri Polacchi che per anni ed anni non hanno la menoma nuova dei loro; parlo d'Italiani, di buoni giovani, che non sanno come vivere, che cercano e non trovano lavoro, il cui padre è abbastanza ricco, e che nondimeno non ne ricevono mai né un soldo, né una lettera. E dall'altra parte, quanti figli non incontro che forse escirono buoni da casa loro, e in esilio, tra la miseria, gl'incentivi d'una libertà assoluta e le male compagnie, sono diventati malvagi, e disonorano e addolorano peggio che colla morte i loro parenti! Noi invece siamo infelici, ma ci amiamo. A me possono ancora mancare tutti gli affetti, ma del vostro sono sempre sicuro. Io poi v'ho addolorato, v'ho spolpato, v'ho tormentato colla mia insistenza su certe cose che voi credete doversi lasciare a Dio e al corso delle cose umane: ma in ogni modo, non ho abbandonato quei principii di moralità che m'avete instillato dentro: grazie a Dio, voi non correte il rischio di dovere arrossire udendo a parlare di me; e siete certi di non incontrare un uomo il quale

possa dirvi: vostro figlio s'è reso colpevole d'un'azione bassa o infame. Ponete il caso che invece d'essere libero qui, io dovessi — e non v'è apparenza — perire per mano d'uno de' miei avversari, voi potreste sempre dire: egli è morto per mantener fede alle sue convinzioni. Ponete il caso che noi dovessimo morire senza vederci, io potrei sempre dire: li rivedrò altrove; io non mi sono separato da essi per colpe di core: essi m'hanno amato sempre: l'anime nostre sono immortali, e Dio padre ci ricongiungerà un giorno o l'altro. Queste, cari miei, sono vere consolazioni. Amiamo Dio, facciamo quello che crediamo essere dovere nostro, amiamoci sempre, muoiamo con una coscienza pura; e lasciamo il resto alla Provvidenza. Molti degli uomini che hanno potere di dominazione su noi, vorrebbero, credetelo a me, avere altrettanto. S'io dovessi credere a qualche presentimento, direi che non ho mai sentita tanto forte la speranza di rivedervi come sul cominciar di quest'anno: il 1844 mi pare dovere esser fecondo di grandi eventi; ma questo può essere l'illusione d'un forte desiderio e nulla piú. Sia quello che Dio si vuole: di questo son certo, che il vostro affetto non mi mancherà né in vita né in morte: e di questo siate certi, che io rimarrò nel 1844 quale fui negli anni scorsi. Circondo d'un abbraccio che non mente voi, madre mia, voi, padre mio, e te, mia sorella, sola che mi resti di tre; ma l'altre due ci amano anch'esse e pregano per noi. Io so che il primo giorno dell'anno nuovo, penserete anche piú fervidamente del solito a me, com'io a voi.

E dopo voi, abbraccio con vero affetto riconoscente i parenti e gli amici, e tra questi segnatamente quelli che vi sono rimasti fedeli, e che vi

confortano quanto è in loro, l'Andrea, l'N[apoleone], Filippo. Dio li benedica com'io li benedico. Andrea poi m'ha veduto fanciullo, m'ha in parte educato, v'è amico da trent'anni, ed ha naturalmente doppia parte in quello ch'io sento mentre vi parlo cosí. E dopo loro, ricordatemi a quanti m'hanno serbato affetto, a G. B., alla famiglia del Signor Giuseppe, a tutti; e non dimentico Benedetta che prego, per amore del suo ex-padroncino, d'esservi buona e voi d'essere buoni a lei.

La fistola migliora: non è piú uscita materia dal giorno del dente in poi: non ho dolori: parmi dunque d'essere in diritto di credere che sto meglio. I chirurghi m'hanno detto di lasciare operar la natura, di lavare di tempo in tempo con acqua tiepida, di procurar di star bene nel totale, di fregarmi leggermente le gengive con china sciolta nell'acqua, e non altro. Dunque speriamo bene anche di questo.

Dando i miei auguri a N[apoleone], ditegli ch'io non ho finora ricevuto nulla da lui, ch'egli ha un torto incalcolabile a darmi avvertenze perfettamente inutili, dacché le indovino senz'altro, nelle vostre lettere, che — *soit dit en passant* — credo tutte aperte prima di lasciar Genova; e ne ho degli indizi.

Addio: di cento altre piccole cose, articoli, Scuola, etc., vi parlerò nella prossima mia. Da quanto dico al principio della mia, avete naturalmente dedotto che ho ricevuto la vostra del 12, e riscossa l'acchiusa Cambiale. Addio, addio: amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MDCLXXVI.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 28 dicembre 1843.

Caro amico,

Prima di tutto, è possibile che tu non cessi d'avermi in conto di stolido per cose nelle quali non ho che fare? «Non intendo come vi fidiate dei La Cecilia e dei Fochetti.» Si può sapere a che proposito? Io da quando lo lasciai a Marsiglia non ho mai avuto il menomo contatto con La Cecilia. Se Ricc[iardi] lo sceglie a plenipotenziario, che cosa c'entro io, che non ho fede né in lui, né in Ricc[iardi], né quasi nei Corsi, e che non maneggio cotesto affare? Perché Foch[etti] va a Roma, lo credi mio agente? Va a Roma, perché qui lo porrebbero in prigione, e non sa piú dove dar del capo: perché partisse, gli ho dovuto dar danaro del mio, dicendogli che era danaro d'una sottoscrizione, perché non mi rimanesse nemmen grato. M'ha chiesto contatto coll'interno, e glie l'ho negato. Cosa dunque ti salta in testa? (1)

MDCLXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: «Sig. Lamberti.»

(1) «Non intendo come si fidino d'un La Cec[ilia] e di un Fochetti,» scriveva infatti il 26 dicembre il Lamberti al Mazzini (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 149). Giovanni La Cecilia (sul quale ved. la nota alla lett. MXL) risiedeva da piú anni a Tours, e colà il Ricciardi s'era intrattenuto con lui durante il suo viaggio sino a Marsiglia e in Corsica. Sul Fochetti, ved. la nota alla lett. MCCCCXLVIII.

Ricevo dunque, come intendi, la tua del 26. V'è imbroglio nella tua lista: dici avermi spedito il 24 novembre col Gatti lettere di Nicola, di St[erbini], di Tassin[ari], etc.; poi che le riavesti dal cugino: io queste lettere intanto le ho ricevute colla posta, se non erro. Non ho invece mai avuto il Dialoghetto che tu credi avermi spedito per la posta. (1) Tutto il resto va bene. — Mi sorprende di Soldi che non sia venuto a vederti. — Mi dorrebbe che Bud[ini] avesse mandato le 200 copie n.° 12° a New York, perché anch'io le ho mandate. Verifica, ti prego. — A ogni modo, ho bisogno di copie. — Enrico ti lasciò intendere d'aver ricevuto carte, ed effetti da me? Dovetti mandargliele a casa, e non n'ebbi riscontro. Non so perché, ne sono inquietissimo. — Rimise, che tu sappia, a Czapski un *baracan*? questo potrebb'essermi indizio. — Dov'è rimasta la lettera a Federico? mi spiace non gli giungesse; ma rimedierò. — Il Schachemann è *Giovine Svizzera*. Le carabine son nostre. Che cosa diavolo salta in testa a Tanara e a Ricciardi? È roba del comune la nostra? (2) A proposito di quest'incidente, osservo, che quei cinque o sei *unionisti* non avendo nulla finora, fuorché ciarle, parlano come fossero padroni dell'Italia e di noi: il centro di Parigi è diventato, senza un uomo e senza un soldo, centro d'emigrazione e di tutte le operazioni. Ho piacere assai che operino; ma vorrei che si ricordassero che anche noi esistiamo piú assai potenti di loro, anzi, oso dirlo, gli unici che possano deter-

(1) Era stato scritto da F. Campanella, e inviato al Mazzini. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 137.

(2) Ved. la nota alla lett. MDCLXXII.

minare un moto. Vedremo col fatto a che riescono e di dove cavan denaro. Ho scritto a Pietro, e gli ho detto di comunicarti la lettera. Vedete di dirigervi su quelle norme, e mostrando tutta la possibile fratellanza, fate sentir loro di tempo in tempo, che noi siam fratelli, non sudditi di chi rappresenta per ora buone intenzioni e non altro. La dimanda delle carabine non pare strana anche a te?

Il progetto [Corsica] muta d'aspetto, come doveva, finanziariamente; e diventa piú costoso, che non avean detto prima. Le idee di 1.000 uomini sono, secondo me, irrealizzabili, sia per la somma richiesta, sia per le difficoltà dell'imbarco. Vorrei sapere di dove prenderanno i vapori. Del resto, lascia che se n'occupino: se non saranno 1.000 saranno 300.

Scriverò a Ricciardi fra poco: alcune delle condizioni son giuste, altre no. — Quanto a Ciani, digli una volta per tutte, ch'è *Giovine Italia* e intimo mio, e che non ho bisogno d'aiuti per farlo fare; ma che io non limito il piano all'affare dei Corsi e che i fondi di C[orsica] saranno probabilmente consecrati ad altra operazione d'eguale importanza. — Va bene della nota per quei che dovrebbero dare; ma si dovrebbe, parmi, aggiungere una assicurazione, che dove incidenti non calcolabili, impedissero di procedere all'azione, il danaro verrebbe restituito. — Del resto, tanto meglio se non esigono sicurezze siffatte.

Spero mandar lettere a voi tutti e a Waldmann, dal quale ho ricevuto lettera in regola, pel Muzzi: qui more di fame e a Parigi Gruaz lo farà lavorare. Per tua norma, il Muzzi è strano, sospettoso all'estremo, dotato d'amor proprio, insomma difetti

di carattere quanti ne vuoi; ma onesto a tutta prova, e se trattato con amore, buonissimo.

Addio; ama il

tuo

GIUSEPPE.

MDCLXXVII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 28 dicembre 1843.

Caro Pietro,

Ti scrivo due righe, perché l'indirizzo Lamb[erti] comincia a parermi vecchio; né il tuo mi soddisfa; e sia per me, sia per farmi indirizzare qualche lettera dall'interno, vorrei che mi trovaste a Parigi qualche buon indirizzo di Negoziante: mi pare che, volendo, dobbiate poterlo trovare anche senza grande difficoltà. — Aspetto relazione della riunione piú numerosa che dovevate tenere in casa di L[ovatelli]. Ma intanto ti scrivo per chiederti; 1° se è vero che quel tale viaggiatore destinato dalla riunione a percorrere l'interno debba partire subito, come taluno mi scrive; 2° se è Mass[ari] o chi altri. — Se fosse chi nomino, mi spiacerebbe assai: non ho fede in lui; e d'altra parte tu mi dicesti d'aver proposto un nostro: ed egli fu un tempo, ma si sviò dopo. (1) Dimmene dunque.

MDCLXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

(1) Il Massari disponevasi infatti a tornare in Italia. Ved. la nota alla lett. MDCLXXVII. A proposito delle mutate sue opinioni politiche, è qui da notare che egli, appena diciottenne, s'era affiliato a Napoli (1839) alla *Giovine Italia* fondata da Benedetto Musolino. Ved. la nota alla lett. MDCXXV.

Tu dovresti in ogni modo cercare di far differire quanto piú puoi l'invio di questo viaggiatore. Ed eccotene le ragioni.

Io ho un piano preparato: questo piano convalidato da diverse considerazioni, intendo spedirlo — e in una provincia Italiana l'ho già spedito — a pochissimi uomini ricchi ne' quali ho fede, e che hanno una tal quale fede in me, delle provincie che nel piano non sono destinate all'iniziativa: richiedendoli di darmi fondi per l'esecuzione (dettagliatissima) della parte esterna del piano, importantissima, e quasi vitale come tra poco vedrai. Supponi ch'io ottenga. Certo dell'esecuzione di queste operazioni importanti, io intendo mandare uomini miei alle provincie destinate all'iniziativa interna, e dire: eccovi ciò che noi facciamo: fate voi pure, e accordiamoci. — Tra l'influenza diretta e indiretta mia e nostra, tra le ragioni che le spingono a fare, e il lavoro che intanto Nic[ola], Zamb[eccari] e piú altri vanno facendo per l'azione, e segnatamente i fatti ch'io allora potrò promettere, giurerei che accetteranno e faranno. Proponendo, parlerò in nome della *Giovine Italia*, dell'Unione, di tutti. E *allora*, quante piú testimonianze verranno ad esse che tutti son concordi in volere, tanto meglio sarà.

Ma poni, che oggi, senza piano, fuorché quell'unica mezza offerta di Ricc[iardi], senza ch'io convalidi, senza nulla di pronto, un viaggiatore vada a percorrere l'Italia e dica: *dovete fare:* è probabile ch'egli abbia un rifiuto: e dato un rifiuto, se un mese o due mesi dopo, andrò io a dire: *fate*, avrò probabilmente un rifiuto anch'io, non foss'altro perché la natura umana è tenace, e si prevale facilmente d'un no già detto. — Inoltre, invece di provare

unione, proveremo che ognuno operava per conto suo.

Se il viaggiatore va per chiedere Azione, farà piú male che bene, se non avrà cose da proporre che canginò la posizione. V'è già chi spinge efficacemente per l'Azione, e non riesce.

Se va per raccoglier danaro, non riescirà senza un piano. E inoltre, alle provincie che devono assumersi l'iniziativa del moto, non s'ha da chiedere fuorché Azione. Pure, un viaggiatore, spedito dalla riunione, andrebbe probabilmente di primo passo nell'Italia Centrale, che è appunto la parte che bisogna ridurre ad agire.

Che s'ha dunque da fare, dirai? Secondo me, se la riunione vuole il bene davvero, e non dimentica che da Lov[atelli] in fuori, non v'è persona che abbia vera e assoluta influenza sui molti, deve per ora limitarsi a questo: spargere all'interno, senza fissazione di tempo o di piano, che s'ha da fare nell'anno venturo: che si vuol fare: che i buoni dell'estero, etc. s'occupano di raccogliere mezzi ed elementi per giovare efficacissimamente la mossa. — Raccogliere quanto piú possono danaro all'estero. — Tentare *qualche* ricco individuo dell'interno che abbia fede in uno o in altro dei membri della riunione, e non chieda minuti ragguagli, per averne fondi.

Se noi non portiamo elementi positivi importanti sulla bilancia, non otterremo, o forse otterremo promesse che non manterranno, come fu nel tentativo passato. Se noi moltiplichiamo, e intralciamo i lavori, faremo peggio.

Or noi, questi elementi importanti possiamo ottenerli. Ma ci bisognano fondi. Appena li avremo, proporremo l'Azione.

La tattica che suggerisco è la stessa che tengo io pei nostri. Da una parola in fuori, che il tentativo s'è aggiornato di poco per farlo piú forte, e che tutti devono prepararsi ad agire nel 1844, io ai nostri uomini d'azione, non ho detto né dico altro per ora. Nelle città stesse dov' io mando il piano a chi può dar fondi, io non ho comunicato cosa alcuna ai giovani nostri.

S' io potessi rovesciarmi l'anima come un abito, e mostrare il core a tutti i membri della riunione, so che otterrei fiducia e adozione delle massime che suggerisco. Ma chi ha fiducia piena e fraterna? Voi che l'avete, fate quanto potete per far prevalere queste idee, sí che mi concedano un po' di tempo: o almeno, perché il viaggiatore, se pur voglion mandarlo, non proponga come unico elemento portato dall' estero, il nucleo dei C[orsi], ma, indirizzandosi, come ho detto, a *individui* amici intimi dei membri della riunione, per averne fondi, non tengano cogli altri se non quel linguaggio indeterminato che lascia campo a nuove e piú positive proposizioni: insisto sulla necessità di prepararsi; spieghi tutte le circostanze che dovranno determinare e rendere opportuna un'azione non molto remota: dichiari la concordia che regna fra tutti noi, e annunzi un altro inviato.

Addio: comunica questa a Lamb[erti]. — Spero che Soldi, e Roche (1) mi riporteranno roba vostra. Spero poi copie del num. 12° che mi mancano assolutamente. Io poi spero, per un nostro che dovrebbe

(1) Antonio Roche, letterato francese, allora trentenne, dopo di aver compíti gli studi a Parigi, aveva aperto a Londra una scuola privata per fanciulle inglesi. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che egli piú volte faceva il viaggio di Francia.

partire prestissimo, mandarvi lettere mie e sommariamente il piano d'azione. Addio; t'abbraccio.

Tuo sempre
GIUSEPPE.

P. S. — Se il viaggiatore da mandarsi è *nostro* e *da fidarsene*, allora, con istruzioni vostre, ei potrebbe partire: eseguire le commissioni ch'ei potesse avere per individui riguardo a danaro, e quanto all'azione, tenere il linguaggio accennato piú sopra; bensí, tu dimmi il suo nome; e i luoghi ch'ei potrebbe securamente percorrere; io potrei avere commissioni speciali per lui. Pel suo nome, come per tutti altri nomi e cose importanti, usa d'ora innanzi della cifra seguente: prendi i primi quattro versi dell'*Inferno:* segna con cifra romana il verso da cui cavi la lettera di che hai bisogno; e con cifre arabiche il posto della lettera. Per esempio, Massari: I. 4. 13. 22. 22. 24. 16 [sic]. — Se le lettere della parola che vuoi dire non si trovano tutte in un verso, cangia verso anche nel mezzo della parola e poni la nuova cifra romana senz'altra divisione. Comunica questa cifra a Lamb[erti] pure, e dagli l'acchiuso biglietto.

MDCLXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 30 dicembre 1843.

Mia cara madre,

Alla vostra del 19 dicembre in regola, colle linee della sorella. La fistola migliora lentamente; non

MDCLXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Esso non reca indirizzo, né timbro postale. A tergo, la madre del Mazzini, annotò: « 30 xbre 1843. »

è piú escita materia, e non ho dolori; ma nondimeno non è chiusa, e la guancia non è nello stato naturale. Comunque, lentamente o no, va meglio. Pazienza ancora una settimana: forse allora potrò dirvi: è guarita. L'articolo sul Dante del quale io aveva già corretto le prove, e che doveva escire il 1° gennaio, è rimandato al 1° aprile, per ragioni inutili a dirsi. Pazienza anche per questo. Quell'altro su Carlyle non è pagato; ho scritto peraltro avant'ieri al Direttore domandando il pagamento: non ho risposta ancora; ma egli vive in campagna, e l'avrò probabilmente lunedí. Nulla di nuovo che importi. Ho fatto il Natale con quel Polacco solito, amico mio intimo, e con un giovinotto italiano, meccanico, pieno d'ingegno, e nato di buonissima famiglia, ma che si trova qui poverissimo, e avrebbe passato quel giorno ben tristamente. (1) Poi la sera, venne il Custode della nostra Scuola, (2) buon vecchio, che facemmo bevere un bicchier di vino, e che finí per cantare un'aria. Ebbi un regalo di due capponi, e qui finiscono le nuove natalizie. Il tempo tende al freddo, ma moderato, e di vero inverno non abbiamo avuto ombra finora. A Montevideo, il blocco messo da quei di Buenos Aires e riconosciuto dal Brasile, dalla Francia e dall'Inghilterra, mise un po' di sconforto. E i consoli francese, Pichon, e il sardo, Gavazzi, profittarono di questo sconforto per tentare di fare sciogliere le due Legioni, francese e italiana. Il governo ordinò una Rivista, e quando le legioni furono sulla piazza, il Ministro della Guerra fece un quadro leale della situazione dello

(1) Era certamente Muzio Muzzi, piú volte citato.

(2) Celestino Vai. Ved. su di lui la nota alla lett. MDV.

Stato, dei rischi che i suoi difensori correvano; disse che il governo non voleva avere responsabilità veruna, e dimandava che quei i quali non si sentivano abbastanza forti per affrontar questi rischi, deponessero l'armi. La Legione Italiana è composta di 450 uomini. Undici escirono dalle file e misero giú il fucile. Il resto stette fermo. Il giorno dopo, altri ventotto italiani si presentarono per prendere l'armi, e anche gli undici che avevano abbandonato il corpo; ma il Colonnello Garibaldi dichiarò ch'essi s'erano disonorati e non sarebbero piú ammessi a rientrare. — Credo che tra non molto riceveremo nuove d'un fatto decisivo, perché si preparavano a fare una sortita generale. Desidero che i nostri Italiani vi si distinguano, e nondimeno senza gran perdita, perché mi pare che dovrebbero morire per l'Italia e in Italia. (1) — Non posso indovinare se Federico verrà a vedervi; ma in ogni modo non lo giudicate troppo severamente; lo credo buon giovine, e se mai non verrà a vedervi, vuol dire che la madre, etc. lo avrà scongiurato di non farlo. — Mi direte a ogni modo se venne. — Vogliate dire all'amico che la lettera fu ricevuta.

Non so s'io v'abbia detto nella penultima mia che Giovanni avendo potuto finalmente vedere Madama Sand tornata di campagna, ne è rimasto incantato: essa lo ha accolto benissimo e gli ha promesso occuparsi attivamente di procurargli lezioni. Me n'ha scritto egli stesso, come un innamorato. Dice ch'è

(1) Sulla formazione delle Legioni italiana e francese, e sulle pressioni esercitate dai consoli di Francia e di Sardegna perché si sciogliessero, ved. S. E. PEREDA, *Los extranjeros en la Guerra Grande;* Montevideo, 1904, p. 40 e sgg.

nobilmente semplice in ogni cosa, fin nel fumare il sigaro. Ho piacere di questo contatto e vedremo che ne escirà.

Dovrebb'essere escito il 20 incirca novembre in Livorno quel libretto di scritti di Carlo Bini; ma non ne so nulla ancora. Se ne risapete, ditemene; e cercate anche averlo per voi: v'ha da essere, se pure hanno permesso che si stampasse, una prefazione mia. — Anche quel volume *Scritti inediti* di Foscolo dev'essere fuori fra una settimana al piú tardi; ma per quello, state freschi; Dio sa se capiterà mai piú a vostre mani. Un abbraccio al padre; addio, madre mia; scrivo qui sotto due linee alla sorella; vogliate dargliele. Addio.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

Non saprei che dirvi sull'avviso di che mi parlate. Non credo si riferisca al mio raccomandato commerciante. Nessuno lo sa; bensí questo non farebbe ostacolo, perché secondo me, e malgrado tutte le precauzioni per avvedercene, le nostre lettere sono probabilmente lette. Ma, ripeto, a me non risulta altro. Bensí, quand'anche, che pericolo v'è? Non venne da voi il Michelangiolo precisamente raccomandato per lo stesso oggetto? Andrea e il padre hanno amici sinceri, ma che sono la paura e l'esagerazione incarnata: ecco tutto. Mi dorrebbe assai che per siffatte paure, la mia raccomandazione andasse a vuoto. — Quando v'ho detto che non vorrei piú nulla per tutto l'anno, l'ho detto per diminuire a me il dolore e rimorso che provava scrivendovi. Cosí almeno alla fine dell'anno mi parrebbe di non avervi spolpato tanto; mi illuderei a credere che

non ho fatto altro fuorché prendere in una volta quello che nel corso dell'anno mi date; e mi sarebbe una vera consolazione. V'abbraccio.

Madre mia, ho ricevuto la cambiale che andrò a riscuotere domani, e non ho parole per ringraziarvi. Voi non fate che pensare a me; e s'io non credessi alla Provvidenza per altro, crederei in essa per voi che ne siete rappresentante con me. Non abbiate paura ch'io non me ne valga quanto basta pe' miei bisogni individuali: mi fo uno scrupolo di commettermi qualche cosa col danaro che mi mandate, quand'anche non ne ho stretto bisogno; e andando a riscuotere, andrò dal mio sarto a commettermi un paio di pantaloni, unica cosa ch'io non so come logoro prestissimo. Sono del resto difeso dal freddo benissimo, e state tranquilla. Vedete che non sono malato mai. Addio; v'abbraccio.

MDCLXXIX.

A Nicola Fabrizi, a Malta.

[Londra], 31 dicembre 1843.

Caro Nicola,

Ho avuto via via le tue: non t'ho piú scritto dal 30 novembre in poi: non v'era bisogno. — Era e sono convinto, e il fatto giustifica la mia convinzione, che non riescirete a far agire l'interno; ed

MDCLXXIX. — Pubbl. da T. Palamenghi-Crispi, *Epistolario*, ecc., cit., p. 139. Qui si riscontra sull'autografo, conservato dalla R. Commissione. La lett. era racchiusa in busta, con l'indirizzo, di pugno del Mazzini: «Sig. Nicola Fabrizi, Malta,» e col timbro postale: *Paid 1 ja. 1844.*

era e sono ancora nell' impotenza — quand' anche io volessi — d' aiutarviti con danaro. Nasca dunque ciò che sa nascere, io non posso impedirlo. Rimango fermo bensí in esaurire tutta la mia influenza per determinare un' azione nell' anno venturo: riescirò? non lo so: fo meno stima che tu non fai dei nostri concittadini; ma tenterò. E convinto, ripeto, cosí come sono che voi non *potete* fare immediatamente, v' esorto, te e Z[ambeccari] sopratutto, a dar colore d' aggiornamento prestabilito a quanto è risultato d' impotenza. Spargete l' idea che si vuol fare nell' anno; che la determinazione nostra e la certezza d' altri elementi che faranno il tentativo piú forte e la combinazione di cose estere, producono il ritardo. Dove avete i vostri in pericolo, stiano inerti o si sottraggano; dove no, preparino e si rafforzino piú che mai. Preparate il terreno — parlo con uno che non porrà a mio carico, spero, ipotesi stolide di piú stolido amor proprio — all' influenza mia, sia per alcune parti d' Italia, come la Lombardia e il Piemonte, sia per le estese relazioni ch' io ho con tutti gli elementi rivoluzionari dell' estero. Né ti trattenga l' *italianismo* esclusivo: prima di tutto, il mio italianismo consiste non in che l' Italia s' emancipi, ma in che la rivoluzione italiana sia, come la francese dell '89, rivoluzione europea, e tenterò tutto perché il fermento si stenda all' estero; poi, ne abbiamo pur troppo bisogno, secondo l' opinione che ho dei nostri; e finalmente, ciò che importa a noi si è non già che gl' Italiani non guardino all' estero come eccitamento ad agire, ma che non vi guardino come motivo di stare al modo del '31. Quando dico: datemi influenza, lo dico, perché una proposizione di mossa presentata per mesi inutilmente da voi ha

piú probabilità di non riescita che d'altro: venendo da chi non ebbe parte nel tentativo ultimo, forse riescirà piú potente. Nel progetto mio, l'iniziativa combinata dovrebbe sorgere in 6° (Sicilia) e 32° (Centro). Il resto consiste d'operazioni che spettano a me e te le dirò. Ma intanto quelle due parti dovrebbero prepararsi in quel senso. Io propongo il mio piano in alcune città a pochi uomini dai quali, se accettano, spero fondi. E intanto ho cominciato a raccogliere anche all'estero. Se riceverò risposte favorevoli, ti scriverò immediatamente ogni cosa: c'intenderemo, e avrai fondi tu pure, perché in sostanza il mio piano è il vostro, accresciuto. Ma quest'accrescimento a me pare indispensabile. Ho tutta fede e un ardire di gigante per ciò che riguarda la guerra coll'Austria e con mezzo mondo, messa una volta l'Italia in moto: ho pochissima fede nella facilità di suscitar questo moto. In un terreno ch'era, bene o male, preparato, in un terreno che è il migliore di tutta Italia, e che non ha quasi ostacoli al moto, Muratori ha mantenuto la sua banda per oltre a un mese, ed è stato alle porte di Bologna senza determinare un'insurrezione di città, o la formazione d'altre bande. Conosci tu pure i tentativi inutili di R[icciardi]. Non giova farsi illusioni. Abbiamo bisogno, non d'una o due bande, ma d'insurrezione: abbiamo bisogno di rifare il 1831: poi dirigerlo in altro modo. Comunque, io non fo ora che preparare le parti non destinate all'iniziativa, e preparare combinazioni estere che tu non calcoli, e ch'io credo piú che importanti. Avuta certezza di fondi, proporrò con viaggiatori l'azione dove t'ho detto, allacciando le mie promesse. E allora c'intenderemo.

Intanto, se tu hai fede nelle mie buone intenzioni, secondami come t'ho detto; e non allarmarti, se odi ch'io entro in corrispondenza diretta anche con uomini tuoi sia dentro, sia fuori. Appoggiami anzi, perch'io dico a tutti che sono perfettamente d'accordo con te.

Se dobbiamo fraternamente tentare la prova, tu e Z[ambeccari] dovreste darmi, senza premura, i nomi, etc. delle persone alle quali fate capo e nelle quali avete fede piena in 32° (Centro). Lascio a te 6° (Sicilia) interamente, quando tu non creda avere bisogno di mio lavoro diretto. Ma quando io dovrò mandare proposte per viaggiatore in 32° (Centro), s'io non saprò i vostri, ometterò, intralcierò, o senza volerlo, porrò in cozzo uomini con uomini. E d'altra parte, io do a voi due la mia piú solenne parola d'onore, che non intendo se non proporre azione su certe basi e con certi argomenti: non altro: se ottengo un rifiuto, vi lascio libero il campo per cospirazioni; son fermamente deciso di non cospirare piú, e ritraendomi interamente dal campo dell'azione, non sarò piú che un individuo esprimente idee.

Dal presente, argomento l'impossibilità: nondimeno, tentate voi pure di convincere qualche uomo ricco a dar mezzi.

Le cose d'Europa saranno piú assai favorevoli, spero, tra non lungo tempo. A *me* poco importerebbero; ma credilo, agli Italiani che tu mi magnifichi ostinatamente in eroi, importano piú che non pensi.

Addio; t'abbraccio; credi all'affetto del

tuo
GIUSEPPE.

Come sai, la nostra decisione d'agire ha fatto sí che in Parigi s'è formata una unione degli uomini ch' erano finora separati da noi, Ma[miani] compreso! Come e quanto agiscano di buona fede, non so; ma due dei nostri sono tra loro: io sono consultato sempre su qualunque misura essi credano importante: non v'è dunque da temere. Lov[atelli] ed Am[ari] sono gli unici due ch' io vorrei avere con noi davvero, perché li credo influenti; ma la condotta del primo mi par dubbia assai. Se le combinazioni riusciranno, la formazione d'un Governo d'insurrezione in 32° (Centro) dovrà attirare tutta la nostra attenzione; credo ne dipendano interamente le sorti dell'insurrezione. Ma di questo avremo tempo a parlare.

MDCLXXX.

A Celeste Menotti, a Parigi.

[Londra, ... 1843].

Caro Celeste,

In punizione d'aver detto — se è vero — a Marani di chiedermi l'inserzione delle sue poesie *so called* nell' *Apostolato* ti faccio spendere non so qnanto. Vorrei che tu dassi l'acchiusa a Pietro.

Non t'ho scritto in una circostanza di lutto, perché in siffatte circostanze, io non desidero che

MDCLXXX. — Inedita. L'autografo si conserva nel Fondo Risorgimento della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma (93, 12). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Celeste Menotti. »

alcuno scriva a consolarmi. Ma, dissidente e snervato d'animo, e *bonnet-de-coton* come sei fatto, ti sono sempre amico. Del resto, vedremo.

Addio: tuo in fretta.

Salutami la moglie tua.

Tuo

GIUSEPPE.

INDICE DEI NOMI.

Accursi Michele. — 6, 12, 32, 47, 48, 54, 59, 60, 116, 195, 215, 237, 264, 296, 310.
Acinelli. — 205, 218, 223.
Acquarone. — 29, 32, 40, 41, 44, 48, 64.
Alberti. — 311.
Albinola Giovanni. — 10, 26.
Album Jonio. — 90, 91.
Aloisi. — 152, 157.
Amari Michele. — 152, 196, 317, 322, 345, 350, 396.
Amat (Card.). — 300.
Antologia (*L'*). — 171, 172.
Antonini Giacomo. — 258, 301.
Aporti Ferrante. — 10, 11, 168.
Apostolato Popolare. — 8, 9, 15, 16, 25, 26, 39, 41, 45, 53, 57, 61, 62, 68, 70, 76, 78, 79, 82, 88, 90, 97, 106, 109, 110, 112, 115, 117, 135, 136, 139, 141, 145, 153, 157, 158, 169, 173, 180, 183, 188, 196, 197, 213, 214, 215, 217, 222, 223, 228, 237, 239, 245, 249, 264, 269, 305, 307, 308, 317, 318, 322, 323, 335, 346, 347, 351, 363, 376.
Arago. — 99.
Arconati Visconti Giuseppe. — 98.
Ardoino Nicola. — 238.
Assarotti Luca. — 171, 172, 303, 304.
Atelier (*L'*). — 12, 53, 148, 189, 196, 331.
Attinelli Giuseppe. — 26.
Audinot Rodolfo. — 116.
Aumale (Duca d'). — 226.
Avezzana Giuseppe. — 26.
Aymini Giuseppe. — 81, 82.
Babini Sante. — 139.
Bagicalupo. — 307.
Baciocchi (Principe). — 252.
Balbi Fanny. — 187, 206, 225.
Baldacconi. — 15, 25, 29, 48, 83, 339.
Bancalari. — 75.
Bandiera Attilio. — 38, 39, 199, 234, 235, 252, 265, 301, 310, 329, 350, 352.
Bandiera Francesco. — 235.
Bandiera (fratelli). — 90, 300.
Baratti. — 105, 139.
Barbauld Letizia. — 53.
Barberis Domenico. — 60, 98, 238, 276.
Bardi Giuseppe. — 252.
Baring (Lady). — 120, 133, 160, 191, 204.
Baring. — 320.
Basetti Anastasio. — 265, 267.
Baudry. — 6, 7, 15, 47, 55, 59, 72, 86, 130.
Beaufort Virgilio. — 300.
Beauharnais (*Ved.* Leuchtenberg).
Belgiojoso (Principessa di). — 98, 161.
Belloli Rinaldo. — 81.
Benedetta. — 380.
Benza G. Elia. — 49, 101, 102, 220.

Berchet Giovanni. — 98.
Berghini Pasquale. — 245, 264, 283.
Berryer-Fontaine. — 335, 347, 370.
Bettini Cesare. — 183, 184.
Bettini Filippo. — 43, 102, 224, 272, 279, 369.
Bettini Francesco. — 152.
Beuf. — 27, 44.
Bianco di S. Jorioz Carlo. — 145, 153, 161, 197, 213, 323.
Bianco (vedova) — 183.
Biancoli Oreste. — 231, 277, 310, 361.
Bini Carlo. — 8, 33, 43, 44, 101, 111, 116, 117, 192, 391.
Blaize Ange. — 196.
Blanc Louis. — 237.
Bolza Carlo. — 27.
Bompani Francesco. — 227.
Bompiani Luigi. — 69, 168.
Borgia Tiberio. — 311.
Boselli G. Francesco. — 172.
British and Foreign Review (*The*). — 62, 154, 261, 310.
Brofferio Angelo. — 300.
Broggi. — 372.
Bucalossi Luigi. — 18, 88, 89.
Budini Giuseppe. — 10, 12, 39, 52, 54, 60, 78, 79, 105, 106, 111, 112, 114, 115, 134, 135, 136, 141, 142, 148, 152, 153, 157, 188, 197, 198, 210, 212, 213, 215, 264, 274, 284, 295, 335, 376, 382.
Buffa Domenico. — 76, 220.
Buonamici. — 90.
Bush (Dr.). — 19, 23, 45.
Byron (Lady). — 15, 174.
Cachenet. — *Vedi* Cackenet.
Cackenet (Mad.). — 331.
Caffarena. — 82.
Cagnoli. — 218, 223.
Cailland. — 174.
Calandrelli. — 12, 46.
Caldesi Leonida. — 252.
Caldesi Vincenzo. — 252.
Caleffi. — 131.
Campanari. — 24, 154.
Campanella Federico. — 344, 347, 382, 390.
Camperio Carlo. — 260.
Camperio Manfredo. — 260.
Canale M. G. — 304.
Cantú Cesare. — 10, 11, 98, 123, 124, 138.
Canuti Filippo. — 141, 262, 356, 372.
Capponi Gino. — 128.
Carlisle Richard. — 67.
Carlo Alberto. — 98, 123, 160, 305, 307.
Carlyle Jane. — 3, 65, 228, 243, 333.
Carlyle Thomas. — 4, 13, 58, 61, 62, 76, 107, 133, 146, 148, 150, 153, 154, 155, 163, 171, 177, 223, 228, 242, 271, 279, 285, 304, 311, 319, 324, 337, 339, 342, 369, 389.
Carlyle (coniugi). — 3, 106.
Carpi Anselmo. — 231, 361.
Carradori. — 238, 240, 244.
Carrer Luigi. — 89, 131.
Carutti Domenico. — 220.
Cassarini. — 174, 294, 295.
Castellini. — 264.
Castelvetri. — 232.
Catalani Angelica. — 97.
Cavaignac Jeffroy. — 112, 148, 153, 163.
Cesarini. — 152.
Chambord (Conte di). — 370.
Championnet. — 101, 102.
Charvaz. — 121.
Chateaubriand. — 370.
Chevalier. — 141.
Cialdini Enrico. — 238, 239.
Ciani Giacomo. — 58, 59, 60, 77, 78, 79, 130, 155, 194, 214, 219, 260, 323, 356, 383.
Cipriani Alessandro. — 265, 300, 302, 309, 310.
Cipriani Leonetto. — 309.
Clarke (Dr.). — 15.
Cocchi (Dr.). — 39.
Compagnoni. — 201.
Considérant Victor. — 294.

Cornero Giuseppe. — 330.
Corriere Livornese. — 115.
Cotta. — 209.
Cucchiari Domenico. — 239.
Cuneo Giambattista. — 316.
Czapski. — 183, 372, 382.
Czartoryski. — 110, 111.
Dacre (Lady). — 15, 174.
Danesi Natale. — 188.
Dante. — 6, 13, 17, 18, 19, 23, 24, 27, 32, 43, 44, 49, 50, 61, 71, 86, 87, 88, 92, 93, 113, 118, 127, 128, 130, 132, 144, 147, 155, 171, 180, 191, 206, 218, 225, 279, 324, 337, 339, 340, 357, 359, 366, 369, 389.
De Boni Filippo. — 89, 131, 220.
Delvinotti De Barozzi Achille. — 322.
De Menna. — 55.
Descalzi Agostino. — 101.
Didier Charles. — 163, 213, 245, 260, 277.
Didier. — 248.
Di Negro. — 225.
Donizetti Gaetano. — 27, 28.
Drummond E. — 31.
Durando (fratelli). — 300.
Duringuerra Pelagio (*Ved.* Bandiera Attilio).
Dybowski Giuseppe. — 46, 52, 69, 182, 184.
Educatore (*L'*). — 158, 167, 168, 169, 197, 363, 376.
Elliott (Lord). — 320.
Emiliani. — 157.
Espartero. — 50, 206, 207, 219, 225.
État (*L'*). — 164, 213, 272, 277.
Fabris D. — 220.
Fabrizi Nicola. — 34, 35, 60, 98, 106, 212, 229, 230, 231, 238, 252, 262, 264, 266, 267, 268, 269, 288, 289, 290, 291, 309, 322, 346, 348, 382, 385.
Fabrizi Paolo. — 345, 348.
Falconieri (Card.). — 300.
Fanelli Giovanni. — 119.
Fanti Manfredo. — 238, 239.
Faragiana. — 58, 72.
Farini Luigi Carlo. — 230, 276, 356, 361, 374.
Fein Giorgio. — 214.
Ferlini (Dr.). — 19, 20, 21, 22, 23, 45.
Ferrari Andrea. — 258.
Ferrari Napoleone. — 8, 27, 33, 44, 49, 50, 58, 70, 73, 85, 101, 102, 106, 111, 121, 125, 147, 149, 161, 172, 176, 178, 187, 192, 208, 220, 223, 231, 261, 303, 321, 326, 333, 339, 340, 341, 369, 380.
Fleming. — 23.
Florenzi Marianna. — 142, 143, 174.
Fochetti. — 284, 373, 376, 381.
Fogacci Severiano. — 90.
Foreign Quarterly Review (*The*). — 62.
Foresti E. Felice. — 26, 193, 237, 243, 287.
Foscolo Ugo. — 5, 6, 14, 15, 17, 19, 31, 41, 55, 59, 72, 78, 86, 87, 88, 89, 93, 101, 102, 124, 127, 130, 131, 144, 155, 171, 176, 185, 219, 224, 228, 365, 366, 367, 391.
Fourier. — 294.
Francia Edmo. — 11, 53, 139, 195.
François. — 78.
Franzini Siro Antonio. — 141, 230, 258, 317.
Frapolli Lodovico. — 212, 216, 296, 308, 330, 376, 383.
Freddi Stanislao. — 272.
Frisiani Francesco. — 10.
Gallenga Antonio. — 248.
Gambini Andrea. — 45, 49, 58, 64, 73, 74, 83, 108, 132, 147, 150, 151, 161, 172, 192, 208, 232, 244, 261, 286, 321, 340, 380, 391.

Gambini Giuseppe. — 8, 83, 107, 113, 132, 143, 145, 147, 149, 155, 159, 172, 380.
Gambini (fratelli). — 100, 101, 104, 105.
Garcia. — 133.
Garibaldi Giuseppe. — 222, 312, 316, 390.
Gatti. — 335, 372, 382.
Gavazzi. — 389.
Gazzetta di Genova. — 82, 88.
Gazzetta Privilegiata di Milano. — 119.
Genoude. — 164.
Gentile. — 136.
Gentili. — 165, 166, 303.
Gerhard E. — 21.
Giacopello Ambrogio. — 284.
Giannini Silvio. — 115, 116, 117, 138, 139.
Giannone Pietro. — 9, 12, 79, 96, 97, 105, 140, 141, 158, 183, 188, 194, 213, 214, 237, 245, 249, 251, 256, 258, 269, 294, 307, 347, 348, 354, 356, 372.
Giglioli Giuseppe. — 151, 168, 211, 248.
Gioberti Vincenzo. — 160, 161, 183.
Giordani Pietro. — 87.
Giovine Europa. — 80, 240.
Giovine Italia (Associazione). — 34, 56, 58, 68, 80, 81, 90, 109, 135, 138, 164, 179, 181, 188, 193, 194, 195, 208, 209, 211, 212, 230, 232, 233, 237, 241, 242, 253, 256, 275, 292, 294, 301, 329, 330, 344, 350, 354, 364, 372, 375, 383, 385.
Giovine Italia (Periodico). — 161.
Giovine Polonia. — 50, 68.
Giovine Svizzera. — 179.
Giuliani. — 306.
Giusti Giuseppe. — 91.
Gondoliere (*Il*). — 87, 89.
Gonzales Carlo. — 168, 194, 227, 240, 246, 248.
Gordaszewski. — 183.
Grondona. — 27.
Guerrazzi Fr. Domenico. — 25, 188.
Guizot. — 63, 243, 364, 376.
Gutierrez. — 311.
Harring Harro. — 317.
Henson. — 95, 110, 111.
Herschel. — 82.
Indicatore Genovese (*L'*). — 31, 48.
Indicatore Livornese (*L'*). — 31, 48.
Isabella II di Spagna. — 50.
Italiano (*L'*) di Montevideo. — 312.
Jeune Suisse (*La*). — 11, 79, 80, 259.
Joinville (Principe di). — 226.
Jourdan. — 25, 60.
Journal des Débats (*Le*). — 50, 100, 279, 286, 325, 326, 360, 370.
Kemble Adelaide. — 97, 140, 142, 174.
Konarski Simone. — 49, 67, 68, 69, 93, 109, 189, 195, 214.
Krolikowski. — 195, 214.
La Cecilia Giovanni. — 381.
La Farina Giuseppe. — 220, 374.
Lafond. — 10, 53, 348.
Lamberti Giuseppe. — 11, 34, 56, 77, 90, 98, 115, 117, 119, 141, 142, 144, 145, 153, 162, 173, 175, 180, 183, 193, 196, 197, 201, 208, 210, 211, 212, 214, 216, 239, 251, 253, 257, 262, 269, 278, 281, 283, 292, 301, 311, 314, 317, 323, 325, 330, 331, 336, 345, 346, 350, 354, 356, 372, 373, 375, 376, 377, 381, 384, 387, 388.
Lambruschini Raffaello. — 10, 11, 168.
Lamennais. — 47, 63, 75, 78, 105, 148, 182, 192, 195.
Landi Pietro. — 276.

Lastrico. — 28.
Lazzeri. — 188.
Legionario Italiano (*Il*). — 312.
Legione Italica. — 34, 38, 230, 232, 253, 257, 299, 301, 309.
Leonardi. — 184, 185.
Leopardi Piersilvestro. — 256, 357.
Lepsius K. R. — 21.
Leroux Pierre. — 78, 104, 113, 339, 347.
Leroy. — 361.
Lesseps Ferdinand. — 50.
Lesti Lorenzo. — 374.
Leuchtenberg (Duca di). — 109, 110, 230, 289, 297, 343, 374.
Libri Guglielmo. — 78, 141, 189.
Linstant. — 69.
Lorenzini Lorenzo. — 192.
Lovatelli Francesco. — 230, 276, 297, 300, 308, 331, 346, 361, 354, 374, 384, 386, 396.
Luigi Filippo. — 50, 226, 243, 277, 305, 371.
Lustrini Angelo. — 323.
Magazzeno Pittorico. — 303, 304.
Magiotti Mocenni Quirina. — 127, 129, 132.
Malenchini Vincenzo. — 12, 47, 78, 79, 98, 105, 111, 116, 137, 141, 144, 148, 156, 162, 182, 194, 212, 217, 227, 237.
Malibran. — 133.
Maltoni Angelo. — 229, 290, 291.
Mamiani Terenzio. — 141, 181, 396.
Mandrot Lisette. — 178.
Manzini. — 248.
Manzoni Alessandro. — 30, 95, 100, 306.
Mapei Camillo. — 56, 91, 124.
Marani Carlo. — 372.
Marcacci M. — 172.
Mario da Candia. — 182.
Mariotti (*Ved.* Gallenga A.).
Markwinski. — 112.
Marocchetti. — 239, 300.
Martelli. — 300.
Massari Giuseppe. — 384, 388.
Massuccone Francesco. — 230, 364.
Mastai (Card.). — 300.
Mathew Th. — 222, 243.
Mauri Achille. — 10, 11.
Mauro Giuseppe. — 258.
Mayer Enrico. — 6, 7, 89, 126, 128, 129, 130, 144, 162, 182, 187, 301, 365, 366, 367, 368, 371, 372, 382.
Mehemet Alí. — 364.
Mellara (*Ved.* Pietramellara P.).
Mellerio. — 98.
Menotti Anna. — 10, 249.
Menotti Celeste. — 10, 116, 215, 236, 237, 277.
Menotti Ciro. — 10, 249.
Menotti Giuseppe — 10, 46, 154, 183, 184, 187, 249.
Menotti Polissena. — 10.
Menotti Virginia. — 269.
Metternich. — 110, 243.
Milesi Mojon Bianca. — 11, 53, 194, 195.
Minolli. — 114, 210, 284.
Minoret. — 183.
M'Naughton. — 31.
Moja Cristoforo. — 372.
Molé. — 63.
Monde (*Le*). — 213.
Montanari Andrea. — 275.
Montanari Antonio. — 227.
Montanari Gildino. — 274.
Montanari Luigi. — 275.
Montanelli Giuseppe. — 309.
Montazio Enrico. — 220.
Montezemolo. — 300.
Moreali Gaetano. — 375.
Moro (capitano). — 226.
Mouravieff. — 190.
Mowbray. — 152, 189.
Mussi. — 28.
Muratori Pasquale. — 231, 232, 277, 310, 312, 349, 394.

Muratori (fratelli). — 231, 292, 361.
Musolino Benedetto. — 384.
Muzzi Muzio. — 53, 78, 107, 141, 185, 189, 227, 383, 389.
Nacional (*El*). — 311.
Napoleone I. — 207, 306.
Nation (*La*). — 164.
National (*Le*). — 28, 196, 249, 277.
Nicolini. — 376.
Noli Enrico Nicolò. — 359.
Normandia (Duca di). — 370.
Notari Carlo. — 139.
Oborski. —
O'Connell. — 134, 165, 177, 219, 320, 342, 343.
Olini (gen.). — 250.
Pacini. — 306.
Palli Michele. — 115, 138, 139, 300, 302.
Palli Bartolommei Angelica. — 115.
Panizzi Antonio. — 18, 19.
Paolini (Dr.). — 9, 173, 174, 183, 188, 197, 217, 227, 295, 331, 347, 373.
Papadopoli Antonio. — 87.
Parisien (*Le*). — 164.
Partesotti Attilio. — 98, 163, 230, 290.
Passerini Giambattista. — 216.
Pasta Carlo. — 246.
Pattison. — 320.
Pedevilla. — 230.
Peel Robert. — 31.
Pelagio (*Ved.* Duringuerra Pelagio).
Pellico Silvio. — 244.
Pendola. — 172.
Pepoli Carlo — 168.
Pestel. — 190.
Petrarca. — 15.
Pichon. — 389.
Pietramellara Pietro. — 229, 231, 253, 277, 278, 292, 295, 299, 310, 344, 361.
Pirondi Prospero. — 295.
Pisani Vincenzo. — 212.
Pistrucci Emilio. — 61.
Pistrucci Filippo. — 68, 69, 139, 166, 168, 186, 332, 333, 358.
Pistrucci Scipione. — 14, 152, 213.
Piva Giuseppe. — 236, 336.
Plessing Modesto. — 288, 294.
Poerio Giuseppe. — 231, 234, 268, 297.
Pomba. — 98, 115.
Portafoglio Maltese (*Il*). — 100.
Prampolini Francesco. — 274, 275.
Prampolini Giuseppe. — 274, 275.
Pratolongo. — 8.
Raimondi Antonio. — 336, 347.
Ranco Lorenzo. — 330.
Ranieri (Arciduca). — 119.
Rasponi Tullio. — 230, 276, 361. 374.
Reggianini Giuseppe Ercole. — 276.
Revere Giuseppe. — 242.
Revue des Deux-Mondes (*La*). — 53.
Revue Indépendante (*La*). — 78, 148, 196.
Ribotti Ignazio. — 231, 232, 238, 239, 300, 302, 310, 314, 331, 335, 348.
Ricciardi Francesco. — 72.
Ricciardi Giuseppe. — 26, 72, 73, 81, 138, 215, 251, 253, 276, 294, 323, 331, 345, 353, 355, 356, 372, 374, 381, 382, 383, 394.
Ribow. — 217.
Riego Michele. — 129.
Righi Lambertini Giovanni. — 229, 277, 278, 292, 295, 299, 310, 361.
Rivista di Firenze (*La*). — 220.
Robecchi Giulio. — 81, 163, 182, 183, 184, 187, 193, 215, 283, 309.
Robinet Edmond. — 9, 53, 60, 78, 196, 237.
Rocca Costante. — 274.
Rocca Giuseppe. — 274.
Roche Antonio. — 387.

Rolandi Pietro. — 6, 7, 17, 24, 27, 32, 44, 49, 57, 64, 77, 87, 131, 148, 153, 227, 367.
Romagnosi G. Francesco. — 181.
Ronna Antonio. — 348.
Rosa. — 182, 294.
Rosas. — 222.
Rosinin. — 28, 49.
Rosmini Antonio. — 181.
Rosselli Michelangelo. — 64, 187, 205, 218, 223, 260, 287, 304, 307, 343, 369, 370, 391.
Rosselli Pellegrino. — 318.
Rossetti Gabriele. — 168, 376.
Rothschild. — 371.
Rovani Giuseppe. — 340.
Ruffini Agostino. — 28, 43, 65, 104, 223, 224, 277, 305, 359.
Ruffini Giambattista. — 12, 81, 214, 215, 252, 356.
Ruffini Giovanni. — 27, 43, 54, 61, 65, 79, 105, 112, 145, 156, 162, 189, 191, 223, 237, 305, 359, 390.
Ruffini Curlo Eleonora. — 192.
Ruffini (fratelli). — 34.
Ruggia. — 59, 130.
Ruiz Ferdinando. — 106, 245, 248, 210.
Runcaldier Attilio. — 189.
Sacchi G. — 11.
Salvigni. — 227.
Sand Georges. — 9, 46, 73, 78, 103, 104, 113, 120, 148, 192, 195, 223, 305, 339, 390.
Saragoni Pasquale. — 361.
Sartorio Emanuele. — 26.
Savon. — 375.
Scappi Carlotta. — 276.
Schachemann. — 382.
Schiassi. — 288, 308.
Semenzi. — 148.
Sivori Camillo. — 124, 334.
Sidoli Corinna. — 43.
Sidoli Elvira. — 43.
Sidoli Giuditta. — 47.
Sidoli Marietta. — 43.
Sjöberg Erik (*Ved.* Vitalis).
Solari. — 44.
Soldi. — 60, 187, 195, 212, 371, 382, 387.
Sovatti. — 193, 209, 210, 295.
Spinola Laura. — 73, 187.
Spinola (Card.). — 272.
Stanhope. — 133.
Sterbini Pietro. — 115, 117, 139, 237, 262, 276, 347, 382.
Stolzman. — 69.
Subalpino (*Il*). — 178, 339, 341.
Tanara Sebastiano. — 231, 361, 372, 382.
Tancioni Pio. — 19, 20, 21.
Tancioni Susanna. — 172.
Tassinari. — 141, 142, 188, 193, 269, 345, 382.
Tasso. — 88.
Thappaz Giuseppe. — 82.
Thiers. — 38, 63.
Tipaldo. — 19, 24, 45, 366.
Tirelli Baldassarre. — 153, 216.
Tocca. — 218.
Toffanini. — 247.
Tolini. — 11.
Tommaseo Nicolò. — 38, 87.
Tommasini. — 51, 60, 107, 114.
Tondini Giambattista. — 141, 142, 148, 152, 153, 156.
Tonelli. — 274.
Tonna. — 40, 91, 296.
Toreno. — 184.
Trouillet Carlo. — 163, 230.
Usiglio Angelo. — 54, 95, 111, 363.
Usiglio Emilio. — 40, 111, 132, 136, 137, 151, 160.
Vai Celestino. — 389.
Valeras. — 311.
Vercelloni. — 87.
Vescovini. — 274.
Viardot L. — 78.
Vidau. — 245.
Vignati Achille. — 52.
Vignati Gaetano. — 52, 56, 60, 246.
Vignotti. — 60.

Vitalis. — 8, 43.
Vittoria, regina d' Inghilterra. — 15, 225, 226, 243, 286.
Waldmann (*Ved.* Frapolli Lodovico).
Wellington (Duca di). — 334.
Werner. — 341.
Wiffen. — 88.
Worcell. — 69, 214.
Zach. — 195.
Zacheroni Giuseppe. — 208, 331, 347. 348.
Zambeccari Livio. — 200, 231, 236, 253, 255, 262, 265, 269, 292, 295, 299, 310, 317, 329, 350, 385, 393, 395.
Zauli Sajani Ifigenia. — 11.
Zauli Sajani Tommaso. — 11.
Zumalacarregni. — 201.

INDICE DELLE LETTERE.

INTRODUZIONE . . . . . *pag.* III

MDL. — Alla madre [Londra], 4 gennaio 1843 . . . . . » 3

MDLI. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 7 gennaio 1843 . . . . . » 9

MDLII. — Allo stesso [Londra, 7 gennaio 1843] » 12

MDLIII. — Alla madre [Londra], 9 gennaio 1843 » 14

MDLIV. — A Pietro Rolandi [Londra], martedí [.... gennaio 1843] . . . . . » 18

MDLV. — Allo stesso [Londra, ... gennaio 1843] . . . . . » 23

MDLVI. — Alla madre [Londra], 17 gennaio 1843 . . . . . » 24

MDLVII. — Alla stessa [Londra], 22 gennaio 1843 . . . . . » 29

MDLVIII. — A Nicola Fabrizi [Londra], 30 gennaio 1843 . . . . . » 33

MDLIX. — Alla madre [Londra], 31 gennaio 1843 . . . . . » 40

MDLX. — A Pietro Rolandi [Londra,.... gennaio 1843] . . . . . » 45

MDLXI. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 1° febbraio 1843 . . . . . » 46

MDLXII. — Alla madre [Londra], giovedí, 9 febbraio 1843 . . . . . » 47

MDLXIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 10 febbraio 1843 . . . . . » 51

MDLXIV. — Alla madre [Londra], 17 febbraio 1843 . . . . . » 54

MDLXV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 17 febbraio 1843 . . . . . » 58

MDLXVI. — Alla madre [Londra], 25 febbraio 1843 . . . . . *pag.* 61
MDLXVII. — A Georges Sand [Londres], 28 février 1843 . . . . . » 66
MDLXVIII. — Alla madre [Londra], 4 marzo 1843 » 67
MDLXIX. — Alla stessa [Londra], 13 marzo 1843 » 71
MDLXX. — Alla stessa [Londra], 20 marzo 1843 » 74
MDLXXI — A Giuseppe Lamberti [Londra], 24 marzo 1843 . . . . . » 77
MDLXXII. — A Pietro Giannone [Londra]. 24 marzo 1843 . . . . . » 79
MDLXXIII. — Alla madre [Londra], 27 marzo 1843 » 82
MDLXXIV. — A Quirina Mocenni Magiotti [Londra], 28 marzo 1843 . . . . . » 85
MDLXXV. — A Nicola Fabrizi [Londra], 31 marzo 1843 . . . . . » 90
MDLXXVI. — Alla madre [Londra], 3 aprile 1843 » 92
MDLXXVII. — A Pietro Giannone [Londra], 8 aprile 1843 . . . . . » 96
MDLXXVIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 8 aprile 1843 . . . . . » 97
MDLXXIX. — Alla madre [Londra], lunedí 10 aprile 1843 . . . . . » 99
MDLXXX. — Alla stessa [Londra], 18 aprile 1843 » 103
MDLXXXI. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 20 aprile 1843 . . . . . » 105
MDLXXXII. — Alla madre [Londra], 24 o 25 aprile 1843 . . . . . » 107
MDLXXXIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 27 aprile 1843 . . . . . » 111
MDLXXXIV. — Alla madre [Londra], 3 maggio 1843 » 112
MDLXXXV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 4 maggio 1843 . . . . . » 114
MDLXXXVI. — A Silvio Giannini [Londra], 4 maggio 1843 . . . . . » 116
MDLXXXVII. — Alla madre [Londra], 8 maggio 1843 » 118
MDLXXXVIII. — Alla stessa [Londra], 18 maggio 1843 » 122
MDLXXXIX. — A Enrico Mayer [Londra, 19 maggio 1843] . . . . . » 125
MDXC. — A Quirina Mocenni Magiotti [Londra], 19 maggio 1843 . . . . . » 129

MDXCI. — Alla madre [Londra], 21 maggio 1843 *pag.* 132
MDXCII. — A Giuseppe e Andrea Gambini [Londra], 22 maggio 1843 . . . . . » 135
MDXCIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 23 maggio 1843 . . . . . » 137
MDXCIV. — A Gabriele Rossetti [Londra,.... maggio 1843] . . . . . » 139
MDXCV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 1° giugno [1843] . . . . . » 140
MDXCVI. — A Pietro Giannone [Londra], 1° giugno [1843] . . . . . » 142
MDXCVII. — A Giuseppe Lamberti [Londra, 1° giugno 1843] . . . . . » 143
MDXCVIII. — Alla madre [Londra], 1° giugno 1843 » 146
MDXCIX. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 5 giugno [1843] . . . . . » 148
MDC. — Alla madre [Londra], 8 giugno 1843 » 146
MDCI. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 9 giugno 1843 . . . . . » 152
MDCII. — Allo stesso [Londra], 14 giugno [1843] . . . . . » 157
MDCIII. — Alla madre [Londra], 16 giugno 1843 » 158
MDCIV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 21 giugno [1843]. . . . . » 162
MDCV. — Alla madre [Londra], 26 giugno 1843 . . . . . » 164
MDCVI. — A Enrico Mayer [Londra], 3 luglio 1843. . . . . » 166
MDCVII. — Alla madre [Londra], 3 luglio 1843 » 170
MDCVIII. — A Pietro Giannone [Londra, 3 luglio 1843] . . . . . » 173
MDCIX. — Alla madre [Londra], sabbato, 7 luglio 1843 . . . . . » 176
MDCX. — A Luigi Amedeo Melegari [Londra], 8 luglio 1843 . . . . . » 178
MDCXI. — A Giambattista Passerini [Londra], 8 luglio 1843. . . . . » 180
MDCXII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 12 [luglio 1843] . . . . . » 182
MDCXIII. — A Pietro Rolandi [Londra, ... luglio 1843]. . . . . » 184

MDCXIV. — Alla madre [Londra], 14 luglio 1843 *pag.* 185
MDCXV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 20 luglio 1843 . . . . . » 187
MDCXVI. — Alla madre [Londra], 22 luglio 1843 » 190
MDCXVII. — A Giuseppe Lamberti [Londra, 23 luglio 1843] . . . . . » 193
MDCXVIII. — A Pietro Giannone [Londra], sabbato, [23 luglio 1843] . . . . . » 196
MDCXIX. — A Nicola Fabrizi [Londra], 24 luglio 1843 . . . . . » 198
MDCXX. — A Enrico Mayer [Londra], 26 luglio 1843. . . . . » 202
MDCXXI. — Alla madre [Londra], 29 luglio 1843 » 203
MDCXXII. — Alla stessa [Londra], 5 agosto 1843 » 205
MDCXXIII. — Alla Congrega Centrale della *Giovine Italia* di Parigi [Londra], 7 agosto [1843]. . . . . » 208
MDCXXIV. — A Giuseppe Lamberti [Londra, 7 agosto 1843] . . . . . » 211
MDCXXV. — Allo stesso [Londra], 9 agosto [1843] » 213
MDCXXVI. — Alla madre [Londra], 12 agosto 1843 » 217
MDCXXVII. — Alla stessa [Londra], 19 agosto 1843 » 221
MDCXXVIII. — Alla stessa [Londra], 26 agosto 1843 » 224
MDCXXIX. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 27 agosto 1843 . . . . . » 227
MDCXXX. — Alla madre [Londra], 2 settembre 1843. . . . . » 228
MDCXXXI. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 3 settembre [1843]. . . . . » 232
MDCXXXII. — Allo stesso [Londra], 4 settembre [1843] . . . . . » 240
MDCXXXIII. — All' Unione degli Operai Italiani in Parigi [Londra, 5 settembre 1843] » »
MDCXXXIV. — Alla madre [Londra], 9 settembre 1843. . . . . » 241
MDCXXXV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 9 settembre 1843. . . . . » 244
MDCXXXVI. — Allo stesso [Londra], 11 [settembre 1843] . . . . . » 246
MDCXXXVII. — Allo stesso [Londra, 15 settembre 1843] . . . . . » 251

MDCXXXVIII. — A Giuseppe Ricciardi [Londra], 15 settembre 1843 . . . . . *pag.* 253
MDCXXXIX. — Alla madre [Londra], 16 settembre 1843 . . . . . » 260
MDCXL. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 18 settembre 1843. . . . . » 262
MDCXLI. — A Nicola Fabrizi [Londra], 22 settembre [1843] . . . . . » 264
MDCXLII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 23 settembre 1843. . . . . » 266
MDCXLIII. — Alla madre [Londra], 23 settembre 1843. . . . . » 270
MDCXLIV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 28, credo, giovedí [settembre 1843] . » 273
MDCXLV. — Alla madre [Londra], 30 settembre 1843. . . . . » 278
MDCXLVI. — A Pietro Giannone [Londra, ... settembre 1843] . . . . . » 281
MDCXLVII. — Alla madre [Londra], 7 ottobre 1843 » 285
MDCXLVIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 7 ottobre 1843 . . . . . » 287
MDCXLIX. — A Giuseppe Lamberti e a Pietro Giannone [Londra], 11 ottobre 1843. . . . . » 288
MDCL. — A Nicola Fabrizi, [Londra], 11 ottobre 1843 . . . . . » 296
MDCLI. — Alla madre [Londra], 14 ottobre 1843 » 303
MDCLII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 16 ottobre 1843 . . . . . » 307
MDCLIII. — A Giambattista Cuneo [Londra], 22 ottobre 1843 . . . . . » 311
MDCLIV. — Alla madre [Londra], 23 ottobre 1843 » 318
MDCLV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 27 ottobre [1843]. . . . . » 321
MDCLVI. — Alla madre [Londra], 28 ottobre 1843 » 324
MDCLVII. — A Nicola Fabrizi [Londra], 31 ottobre 1843 . . . . . » 327
MDCLVIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra, 2 novembre 1843]. . . . . » 330
MDCLIX. — Alla madre [Londra], 4 novembre 1843. . . . . » 332

MDCLX. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 11 novembre 1843 . . . . . *pag.* 335
MDCLXI. — Alla madre [Londra], 13 novembre 1843 . . . . . » 337
MDCLXII. — Alla stessa [Londra], 18 novembre 1843 . . . . . » 338
MDCLXIII. — Alla stessa [Londra], 25 novembre 1843 . . . . . » 341
MDCLXIV. — A Giuseppe Lamberti [Londra, 28 novembre 1843] . . . . . » 344
MDCLXV. — A Nicola Fabrizi [Londra], 30 novembre 1843 . . . . . » 348
MDCLXVI. — A Pietro Giannone [Londra], lunedí [.... novembre 1843] . . . . . » 353
MDCLXVII. — Allo stesso [Londra, ... dicembre 1843] . . . . . » 357
MDCLXVIII. — Alla madre [Londra], 3 dicembre 1843 . . . . . » 358
MDCLXIX. — Alla stessa [Londra], 9 dicembre 1843 » 362
MDCLXX. — A Quirina Mocenni Magiotti [Londra], 15 dicembre 1843 . . . . . » 364
MDCLXXI. — Alla madre [Londra], 16 dicembre 1843 . . . . . » 368
MDCLXXII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 16 [dicembre 1843] . . . . . » 371
MDCLXXIII. — A Pietro Giannone [Londra], 20 dicembre 1843 . . . . . » 373
MDCLXXIV. — Allo stesso [Londra], 22 dicembre 1843 . . . . . » 377
MDCLXXV. — Ai genitori [Londra], 23 dicembre 1843 . . . . . » »
MDCLXXVI. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 28 dicembre 1843 . . . . . » 381
MDCLXXVII. — A Pietro Giannone [Londra], 28 dicembre 1843 . . . . . » 384
MDCLXXVIII. — Alla madre [Londra], 30 dicembre 1843 . . . . . » 388
MDCLXXIX. — A Nicola Fabrizi [Londra], 31 dicembre 1843 . . . . . » 392
MDCLXXX. — A Celeste Menotti [Londra, ... 1843] » »

Il presente volume, finito di stampare il 10 marzo 1916, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

G. Grippo - *Presidente*
G. Rosadi
F. Martini
P. Boselli
V. E. Orlando
E. Pinchia
L. Rossi
S. Barzilai
E. Nathan
C. Pascarella
V. Fiorini
M. Menghini.

DG
552
.8
M27
v.24

Mazzini, Giuseppe
Scritti editi ed inediti

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY